DELL' EDUCAZIONE DEMOCRATICA

DA DARSI

AL POPOLO ITALIANO

DI

GIROLAMO BOCALOSI

Seconda Edizione con aggiunte.

Atene e Lacedemona, che ferno
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecer al viver bene un picciol cenno.
Dante.

MILANO)(An. I. D. R. C.

Presso Francesco Pogliani, e Comp.

INTRODUZIONE.

L'universale oppressione, che per quella mostruosa specie d'uomini reali provava da lungo tempo la Francia; la congerie di leggi indigeste e tiranniche, colle quali, senza interruzione di tempo, era stata incatenata, e compressa la più sensitiva, e oscillante delle nazioni; questa oppressione poi aumentata dai molti tiranni esecutori di tali leggi, centone informe e sanguigno d'atroci canoni dettati dal solo arbitro dispotismo della triplicata regale razza di Merovèo; tanta tirannide mantenuta viva e crescente più, dalla superba deificata classe degli uomini neri, e da quella croce-segnata di semidei, fece sì, che il Popolo francese ridotto omai dalla filosofica luce de' propri scrittori al grado massimo di buon senso spezzasse con generoso disdegno le sue catene, e risucitasse i santi, e naturali diritti dell'uomo, e del cittadino. Voltarono ben tosto gli occhi sopra di lui i tiranni d'Europa a tanta opera, e tra spavento, e furore si condensarono insieme per trattenere, ed estinguere affatto il grande movimento di libertà, che vedevano nascere tra d'un Popolo immenso e fervente. Le lancie dei consociati si spezzarono tutte però nello scudo della Dea Libertà, che i Francesi con invitto animo opposero alle sanguinose ire dei re; e rintanati ora questi nei gabinetti coi guardinghi loro satelliti, non ruminano che timidamente i nuovi, e ad essi naturali scompigli, nè vivono d'altra speranza, che di ricingere i funesti diademi, sennonsè quando siasi tutta spenta quella schiera d'uomini forti, che osarono fino dal 1789. d'atterrare la

barbera tirannia sul trono, e l'altare sedente, uomini vendicatori dei torti fatti all'umanità dai Falaridi europei dopo la rea opera dell'ambizioso Giulio, e i quali con alti pensieri, ed ardire smisurato, se non in tutto, in gran parte almeno, sono riusciti della loro intrapresa.

Certo si è, che non s'ingannerebbero i Tiranni nè loro fieri disegni, se riuscir potessero a spegnere il numero di quella generosa gente, già da oro, ed aristocratica arte tanto diminuita in Francia; ed allora potrebbero di bel nuovo ricomparire in bellica scena, ed in fero modo tornare a esser tiranni più intensi, per vendicare le supposte offese con torrenti di sangue. Ah giorni sì neri non turbino più il bel cielo d'Italia, e Francia! Per parte nostra, noi Italiani, opporremo sì forti argini alle inique intenzioni de' Nabidi, che più non ne vedremo rinascere nel bel paese ove Po, e Tevere scorrono.

Questi argini consisteranno in un'educazione democratica, la quale componendo in Italia uomini tutti nuovi di corpo, e d'animo, non sapranno che amare la democrazia, è aborrire la monarchia, e l'aristo-teocrazia, e saranno sì forti, e tanti, che da solo spavento, non che da ferro saranno tutti distrutti i tiranni nani, e giganti.

Si tratta dunque adesso di formare, o per dir meglio d'organizzare il fisico, ed il morale de' giovani itali figli d'un modo tale, onde avere in essi un giorno de' padri, da cui nascer ne possano veri Repubblicani.

Il democratico deve avere altre ossa, altre fibre, altri nervi, ed altri muscoli, diversi dagli altri uomini. Devono essere questi più duri, più resistenti, e flessibili ad ogni movimento, e fatica, che non

quelli degli schiavi. Il democratico deve avere anche altre idee, ed altre opinioni diverse da quelle che ha l'uomo vivente sotto la monarchia, l'aristocrazia, e la teocrazia. Ei deve sentire la passione della libertà democratica in massimo grado, ed ogni altro affetto dee servire all'esaltamento di quella passione. Il democratico dee operare, pensare, e sentire diversamente da quello, che sente, pensa, ed opera l'uomo curvato sotto gli altri regimi. Il democratico in fine deve avere una fisonomia, un andamento, un contegno, e un carattere, che dee a prima vista, e innanzi che parli, distinguerlo dal servitore della monarchia, dell'aristocrazia, e della sacerdotale tirannia. Oh qual opera non è dunque l'intraprendere la fattura d'un cotanto uomo! Se io potessi avere tanti figli, e figlie allora allor nati, nemmeno potrei fare quello, che ho intenzione di fare, perchè questi figli non sarebbero stati generati da que' forti padri, ch'io bramo, onde avere ne' teneri rudimenti delle lor fibre l'elementare base per l'opera, di cui favello. Ma giacchè non ponno aversi in presente che quali sono, principieremo a preparare il loro corpo, ed il loro animo onde far sorgere da essi la repubblica dei veri uomini liberi, dei veri forti, e dei veri eroi democratici.

Non v'è cosa più difficile che il tentare di rifar meglio le cose già fatte, e finite. E' molto più facile condurre a civiltà democratica un'orda selvaggia, che non abbia altre idee che di selve, fiumi, caccia, e montagne, di quello che ridurre al giusto regime di pensare un Popolo modificato da lungo tempo dall'arte dei preti, e dei re.

E' egli più facile a formare un altra statua del

marmo dell' Apollo di Belvedere, o dalla pietra greg- ga tolta allor dalla cava? Dalla pietra greggia certamente, poichè lo scultore potrà più sicuramente darli le attitudini, e le forme, che brama. Nella pietra già sculta resistono le vecchie forme, e le mosse alle novelle intenzioni dell' artefice, di modo, che piuttosto si spezza, di quello che ricevere nove impronte, e atteggiamenti novelli.

Così è d' un uomo, e d' un Popolo, a cui una religion falsa; un errata morale, e una scaltra politica gli hanno abituati a credere verità la menzogna, onestò l' ingiusto, pietà cristiana l' assassinio, fatto certo l' impossibile, modestia l' ipocrisia, santo sdegno la crudeltà, zelo divino la persecuzione de' simili, virtù la viltà, dovere la sommissione ai tiranni, felice il loro governo, voler d' Iddio la loro esistenza; insomma vero il falso, e il falso vero, enti reali e verità le chimere, e l' impostura, e diverso tutto da quello che in sostanza non è, il mondo fisico, ed il morale.

Uomini dunque educati, e avvezzati a credere cecamente, e fermamente queste ed altre solenni bugie sostenute dalla maestosa pompa dei governi, e dalle sensibili, e pubbliche operazioni loro; uomini, a cui quadri, statue, scritti, e logomachie d' ogni sorte discorrono perpetuamente ai sensi per mezzo del branco degli uomini neri, *di decorate menzogne, come possono all' istante e subito esser trasformati in repubblicani interi, ed in uomini di buon senso?*

Quegli uomini che hanno per 30, 40, o 50, anni creduto a tanti politici assurdi, a tante falsità morali, a tante fisiche incongruenze, a tante superstizioni, e che ne hanno ingombro il capo, pieno il cuore,

e formato un abito, e che pensano, parlano, e agiscono secondo l'impulso di tali regole, come ponno momentaneamente cambiarsi, molto più se appartiene alcuno di loro a qualche ordi privilegiati di Malta, o della giratticra, e dalla quale debba separarsi, e confondersi colla moltitudine democratica, e fare anche qualche sacrifizio di sua grande ricchezza in favore della virtù? Ah vede bene ogni mediocre pensatore, che quest'uomo, e questo Popolo equivalgono alla statua già terminata dal suo artefice, che può ben rompersi, ma non prendere nuova, ed opposita forma.

Non possiamo dunque pretendere di fare della generazione presente d'Italia una popolazione di Spartani, essa composta adesso di soli Iloti, ma possiamo piantare i fondamenti per li repubblicani futuri, inviare la presente generazione a miglior destino, approssimarla di più alla libertà, e felicità pubblica, e possiamo con coltello chirurgico amputare dal corpo sociale molte superfetazioni, e membra cangrenate, prima che il male investa le primarie sorgenti di vita.

Italiani? tutto però sarà provvisorio, e istantaneo, se voi non riformate la radice del male. Le leggi democratiche, che fate oggi saranno disubbidite dimani, qualora voi lasciate in vita i germi del morbo. Colle legioni voi conterrete per oggi gli uomini, che non possono accomodarsi all'ordine novello di cose: ma che repubblica sarebbe la vostra, se sempre doveste ritenere dal male i propri cittadini con isciable, e baionette? Queste medesime armi non diverrebbero poi un giorno i vostri pretoriani? L'uomo ha un veemente pendio al predominio: quanto

non sarà dunque maggiore un tal pendio se sia forza per l'armi? Perchè dunque sia sicura la repubblica dagli attentati degli ambiziosi, e perchè ogni cittadino eserciti per macchina i doveri repubblicani, perchè senta il profondo amore di patria, e perchè mai si dimentichi nel suo cuore, bisogna avvezzarcelo colla generale, e non interrotta educazione democratica, che sto per proporvi. Credetemi, Italiani, senza l'educazione pubblica non avrete mai tra voi de' Repubblicani.

Quegli uomini d'ora i più istruiti ne' suddetti principj, e i più vampanti libertà per una naturale tendenza non possono eglino stessi essere repubblicani quanto suona la parola; giacchè quel costume macchinale repubblicano, e que' sentimenti democratici congeniti in noi, non divengono nostro retaggio che in seguito dell'infantile, ed adulta educazione.

L'educato repubblicano freme se sente dirsi: — lascia che sia che vuole della tua patria: prendi questo oro rappresentativo d'ogni piacere. Fidati del solo possedimento di questo: d'altronde ogni tuo sforzo non t'assicura che tu potrai godere di quel metafisico sentimento della patria salvata contro tanti malintenzionati, e corrotti uomini.

Viceversa il repubblicano nuovo non educato ha sempre in se stesso delle cattive pieghe, che lo protendono più o meno ai vizj di quel governo in cui è nato; e o si stanca degli ostacoli, che trova per via, e tratto tratto torna a laudare i vecchi regimi, o chiama pessimo l'ordine repubblicano se gli avvenga di non ottenere un impiego da esso preteso, o credente di meritarselo. Il repubblicano nuovo protende molto all'egoismo, ed all'opposto quello educato,

non sente altra voluttà, altra felicità, altri affetti che nell' esaltamento, e conservazione della repubblica. Que' sentimenti così naturali, e spontanei, che facevano dire a un Repubblicano Greco: ho piacere che la mia patria abbia dato l' impiego, che volevo io a un miglior Cittadino; *non sono resi a noi famigliari che dalla educazione repubblicana.*

Quando saremo giunti a quell' epoca, in cui una donna italiana dica senz' affettazione ad un principe, come disse Clelia a Porsenna, che gli offriva la mano di sposo.

Dunque vuoi ch' io discenda
A esser moglie d' un Re? (*)

Allora potremo dire, che gl' Italiani son liberi.

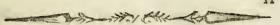
Ma è egli possibile, o magistrati liberi d' Italia, che voglia trascurarsi da voi la grand' occasione, che vi si presenta? E' egli possibile, che vogliate opporvi all' istruzione del Popolo? E' egli possibile, che non vogliate la di lui felicità? Ma come potrebbe esser felice senza i lumi? Ah senza di questi ei sarebbe tra breve la vittima di pochi cupidi, ed ambiziosi. Ei non saprebbe mai se chi lo guida lo inganna, o no. Ei commetterebbe anche degli eccessi senza saper di commetterli. Ei sarebbe proclive sempre, e suscettibile d' esser sedotto, o da un furbo Cromwello, o da uno sfacciato Statolder. I lumi, i lumi soli dell' educazione democratica formano i repubblicani, e le repubbliche, e le conservano a un tempo.

Ma tu, Italiano Popolo, non dei più servire, nè rimaner più nell' ignoranza de' tuoi diritti. Egli è pure questo l' istesso suolo, e l' istesso clima che

---

(*) Metast.

produsse i Curi ed i Cincinnati, i Giuni, e i Torquati, gli Scevoli, i Fabbrizi, e i Cammilli, tanti Fabj, e Scipioni, e questo è quell' istesso suolo con quell' acque, quell' aere, e quegl' istessi prodotti, che formarono già le grandi anime dei Virginj e dei Catj, e che formarono quella dell' inesorabile sì, ma anche inimitabile Silla.

Io temo a ogni passo di calcare le ceneri di un virtuoso Romano.... Ah, non v' ha forse un punto di terreno in Ausonia, che non sia composto delle spoglie d' un cittadino! Sacre ceneri tepide ancora di quel puro fuoco di libertà che v' informò un giorno eccitate, scaldate i miei fratelli a ricreare in Italia quell' antico Popolo grande per le virtudi civili, e per le militari virtudi. Ripiglia dunque Italiano Popolo i tuoi originali diritti, spezza le vergognose catene, che ti stringono da tanto tempo, nè esser più ludibrio dello scherno, e della maggioranza di nordiche, e gotiche genti. Disgombra da tuoi occhj la nebbia folta, di cui Roma t' ha cinto; opponi una muraglia di petti ai boreali tiranni; rammentati, che tutti hanno ubbidito all' Italiano quando questi ha voluto far conoscere quanto ei sia. Ah, ma quali speranze immense dilatano il mio cuore! Tutta la terra s' ingombra dell' Italico nome. Sorgono novelli figlj di Bruto, e di Marte che col ferro nella destra, e l' ulivo nell' altra vanno a distruggere la schiavitù per tutta la terra, e a recarvi un' immutabile felicità democratica. Salve avventurosi figli, progenie d' eroi. Non possa più mai mancare dalla tera la vostra razza, ma circolando co' secoli non finisca che nella notte eterna lontana preordinata dalla universale natura.

DELL' EDUCAZIONE DEMOCRATICA

DA DARSI

AL POPOLO ITALIANO.

Finalmente possiamo chiamarci uomini, e possiamo pensare, e movere le braccia, le gambe ed espellere l' aria dai polmoni e articolarne le voci con libertà. No: nè gli antichi tempi nè i medj ebbero mai alcun Popolo in una situazione morale vantaggiosa quanto la nostra, nè mai potette alcuna delle passate Nazioni ordinarsi a Libertà vera come ora lo può l' Italiana, giacchè le Repubbliche stesse più libere della Grecia, e la Romana medesima furono soggette per lo più ad Aristocratico giogo, e a superstiziosa violenza. Tu solo grande Popolo Francese hai preparato la strada che conduce l' uomo a libera felicità, a quella felicità voluta dalla Natura, e lo hai legato colle sole leggi che scaturiscono dal fonte di quest' eterna Legislatrice. Possano, o gran Popolo filantropo, possano gli uomini tutti dai quattro angoli della terra udir la tua voce paterna, e profittare del generoso dono che sei loro per fare disgombrando dai loro animi l' ignoranza, nella quale Gotica Tirannia e Teocratica violenza tenendoli in massima parte ravvolti toglie pur anche a questi di vedere li tuoi beneficj.

Sì, uomini tutti della terra: non è un avviso, nè una logica ingegnosa quella, che or vo' mostrarvi. Le sue verità, ed i suoi canoni fluiscono dai fonti della natura. Per diciotto secoli voi siete stati a una scola di menzogne politiche, sacre, e morali. Poche verità hanno soprannuotato al gran mare degli errori fatali, in cui v' hanno immerso i Tiranni. Voi avete imparato a mente migliaja di bugie, che credevi, e forse ancora credete come verità. Per ottenere il vostro assenso s' impiegavano magiche formalità ubriacando i vostri sensi, e il vostro animo, con processioni e boscaglie di lumi, con cerimonie e pantomimi vestiti d' abiti stravaganti, con ciarloni propagatori massime di schiavitù, e con sì fatta gente, appellati Oratori sacri, Giudici civili, Governatori, o con simili nomi, e quando eri un poco ritrosi a prestar fede alle prime, ed a tali commedianti si faceva uso di catene, di pozzi mofetici, di foco, e ferro. Vi si voleva dunque ravvolti nella bugia, e nell' errore, ed in una profonda ignoranza, perchè così essendo, quindici o venti persone si godevano di tutti i prodotti che dà il globo, si godevano le vostre figlie, le vostre spose, le vostre amanti, ogni proprietà vostra infine, e vi toglievano la vita medesima, se così a loro piaceva. Se voi foste stati educati nella verità, que' manigoldi avrebbero perduto tutto, e il dolce uso della Tisannia sarebbesi loro cangiato in palco ferale. Timidi, gli scettrati carnefici, dei lumi che propagavansi tra di voi vollero farci anche poc' anzi argine, e tentarono nel Concilio infernale di *Pilniz*, di

dilatare nuovamente sull' orizzonte d' Europa, e d' Italia principalmente quella caligine d' ignoranza sparsavi un tempo dai Barbari avi loro Settentrionali. Vedevano essi, che senza di questa non avrebbero potuto più sussistere le loro Bastiglie, e i loro Camerotti, nè avrebbero potuto più rimanere que' Tribunali del sangue degl' Inquisitori di Stato, e del s. Ufizio.

Sì, uomini ingannati: voi non dovete più temere di questi truci sistemi, e voi potete ora risorger tutti, e conoscere la verità, e i vostri veri interessi ripigliando i vostri diritti, per non perderli più. Le verità che voglio ora indicarvi non dovete ammetterle che per la convinzione de' vostri sensi medesimi, tanto che l' intelletto del Taglialegne istesso le veda, e tocchi con mano. Io non voglio forzarvi a credere alle mie proposizioni, ed a' miei principj colla sciabla alla mano, come quel celebre Arabo, nè col metodo de' vecchj Lusitani ed Iberi, vale a dire, coi Roghi de' bravi Torquemada, e le prigioni dei Domenicani. Sarà alla sensazione delle cose stesse che dovete credere; ma perchè possa la verità entrare nel vostro capo senza ostacolo dovete per un istante obliare tutte le vecchie idee rugginose che ci tenete, e che impedirebbero certamente che tornassero sani i vostri intelletti. Vi prometto che dopo questa operazione voi griderete con unanime voce: *Oh quanto infami erano i nostri passati Reggenti, e Maestri!*

In questo mentre si radunano tutti i Popoli Italiani in folla dinanzi a me, attoniti per le novità che vedono nascere; e quasi tutti ignoranti,

superstiziosi, poveri e maltrattati (meraviglia a dirsi!) baciano ancora la mano di que' Padroni che gli bastonano. Io con molti compagni m' avvicino a loro per giovarli, e stendiamo le mani per sollevarli dalle calamità in cui vivono. Ma si crederebbe? Fieri e selvaggi recalcitrano alle nostre beneficenze, e chiamandoci senza religione, e dannati vogliono fino scannarci, perchè si vuol darli il buon senso, e farli felici e liberi. Ma tra questi uno detto Antropo, quasi capo di tutti, s' avanza verso di me, ed a nome d' Italia così m' interroga.

Antro. Perchè vieni tu co' tuoi compagni a disturbare la nostra quiete, e ad inquietare la anime nostre con principj, che tentano di levare dalla dovuta soggezione ai Principi, ed alla santa Religion nostra gli uomini?

Filant. Vengo anzi co' miei Fratelli a mettervi tutti a parte della felicità ch' essi godono, ad istruirvi sui vostri diritti a spezzare le vostre catene, a rimettervi in quello stato d' eguaglianza dal quale siete stati tolti, a farvi del bene infine senza disturbare la vostra religione, le vostre usanze, e molto meno pregiudicare alle vostre proprietà, ma anzi ad assicurarvele vie maggiormente col rendere all' uomo tutta la sua dignità.

Antro. Non capisco. Ma fammi il piacere: Cosa è questa dignità, e cosa è quest' uomo?

Filant. Un animale dotato di sentimento, suscettibile di ragione, e libero.

Antro. Cosa vuol dir libero?

Filant. Fare quello che uno vuole senza nuocere agli altri.

Antro. Questa è una bella cosa. Ma noi siamo sotto il Papa, l'Imperatore, il Duca di Modena, di....; ma a dire il vero non si faceva quello che si voleva.

Filant. Perchè eri schiavi.

Antro. Schiavi! Ma noi si poteva pure andare alla Messa liberamente, dir tutti i fatti nostri al Confessore, darli de' quattrini per le anime del Purgatorio, e cose simili. Si poteva poi portare de' memoriali ai nostri Re, ai nostri Duchi, ai nostri Conti, e Marchesi, perchè provvedessero ai nostri bisogni, e ci pagassero i nostri crediti, o dassero degl' impieghi per aver lavorato tutto il giorno, tutto l'anno, e spesso tutta la vita: e ciò era una bella soddisfazione. E' vero che non ottenevamo mai nulla, e che avevano li migliori impieghi i signori Conti e Marchesi; ma si aveva d'altronde il piacere, che ho detto, e poi d'andare nelle loro anticamere, e divertirsi a vederli andar ben vestiti per le nostre fatiche, e dava assai gusto a vedere delle belle livree, delle carrozze superbe, dei palazzi, dei corsi, degli spettacoli d'ogni sorte, e che so io.

Filant. Per questo appunto eri poveri, e schiavi.

Antro. Ma perchè eravamo tali?

Filant. Perchè tenuti come siete stati finora da essi nell' ignoranza di tutto, e dei naturali diritti dell'uomo, vi davi a credere bona-

riamente, che le cariche luminose, e gl' impieghi utili appartenessero esclusivamente agli uomini titolati, a quelli che portavano una croce in petto, o una chiave in fianco, o che vestivano di nero; credendo di più che potessero anche oltraggiarvi e non pagarvi delle vostre fatiche, per esser voi nati a soffrire e servire.

Antr. Non e dunque vero questo?

Filant. No. E considerando solo gli uomini tra di loro puramente nudi, tutti coll' istessa testa, gl' istessi occhj, naso, bocca, braccia e gambe simili, vedete, che sono eguali, e che però niuno tra essi e superiore all' altro. La differenza vi si era solo data ad intendere; e questa opinione stabilita nei vostri cervelli per educazione vi teneva incatenati a pochi uomini, quali non avevano niun positivo potere fisico, nè morale rispetto al moltissimo che avete voi. La virtù pubblica, e i talenti porranno da quind' innanzi la diferenza tra gli uomini.

Antr. Dunque essendo in noi il vero potere potevamo scioglierci, e incatenar loro?

Filant. Potevi far la prima cosa: ed in vero in parte l' avete fatta; ma non potete far la seconda, perchè non potete nuocere ai simili.

Antr. Ma essi non son più tali, se nocciono a noi.

Filant. Avete diritto di porli nell' impotenza di nocervi più.

Antr. E come si fa ciò?

Filant. In molti modi. Coll' indebolirli: col rimandare alle proprie case quei che non hanno che fare tra voi italiani: col rimanere in uno stato permanente di forza: col farli g..... se di nuovo attentano a' vostri naturali diritti: col vegliar sempre sopra di loro, e su quegli schiavi titolati specialmente, che servono ai tiranni maggiori, per aver parte alle loro carnificine; perchè i Re, i Duchi, e gli aristocrati d' ogni sorta, sono d' una razza che non perdona mai, e che impastata di delitti e d' orgogliosa educazione, ha ammalgamata nelle fibre la Tirannia. Per averli puri e veri amici della virtù, cioè a dire, dell' uomo democratico, bisognerebbe prima disfarli, ricacciarli nell' utero, rigenerarli in una parola di corpo e d' animo per avere in essi de' Cittadini amici della Repubblica, e dell' Eguaglianza. L' abitudine ch' essi hanno ad opprimere, e l' abitudine che hanno di credersi vostri padroni, fa sì, che non potranno mai, almeno per ora adattarsi allo stato dell' eguaglianza. Sapete bene che tutti i pregiudizj sono il risultato d' un' abitudine. Come volete che gli uomini neri, ed i crocesegnati dimentichino in un giorno l' abitudine che hanno a nuocere da tanti anni e da tanti secoli? Oh che nauseanti rughe non ho io veduto l' altro jeri su d' alcuni nobili e chiericati musi per il titolo di cittadino ch' io gli davo? Fingeranno ben essi d' amare la democrazia,

l'uomo povero, e virtuoso; ma per iscavar lui un sepolcro sotto i piedi. Bisogna guardarsi dagli sciami di questi Orleans; ma potete e dovete però servirvi di loro per l'edifizio repubblicano tenendoli sempre l'occhio addosso.

Antr. Tu mi capaciti, e non ho da ridire.

Filant. Dopo di questo, per maggiormente assicurare i vostr diritti conviene che vi diate tutt'insieme una Costituzione, nella quale dia ciascuno liberamente il suo voto per un sistema di leggi da governarsi; e più saranno queste perfette più che ognuno di voi sarà stato libero nel dare l'assenso a quelle e che ne avrà conosciuta la sostanza. Se così sia, ne risulterà una costituzione democratica, vale a dire un governo stabilito dal Popolo.

Antr. Certo si è, che se ognuno si sarà dato le leggi con libera volontà si troverà contento sotto di quelle, perchè anche in casa mia quando fo quello che voglio mi trovo contento.

Filant. Nel caso ch'io ti dico deve nascerne di più la saviezza del governarsi; perchè è più facile a trovarsi il giudizio tra molte teste, che tra poche, e singolarmente in una sola.

Antr. Dici bene.

Filant. Dee nascerne anche maggior forza per la propria difesa; perchè ciascuno difendendo il prezioso diritto di libertà, che hai inteso,

se avviene che difenda anche qualche campicciolo, giacchè la vera Repubblica dee fare avere ad ogni Cittadino qualche jugero di terreno, difende con più intensità di vigore, e unità di voleri la propria causa.

Antro. Anche questo mi persuade. Erano dunque dei Tiranni, e degli scelerati coloro ai quali abbiamo finora servito; ed eravamo gran c . . . . a crederli nostri padroni legittimi datici da Dio?

Filant. Appunto.

Antro. Ma che dovressimo fare intanto?

Filant. Cangiar Governo, e cacciare da voi tutti i cattivi forestieri, cioè i falsi Sovrani che avete in casa.

Antro. Ma li nostri antichi, i nostri padri, i nostri nonni hanno vissuto sempre, e si sono lasciati regolare co' vecchj usi, e noi non vogliamo lasciare la vecchia strada per la nuova.

Filant. La vecchia è divenuta impraticabile, nè vi si può camminar più sopra senza rischio di rompersi il collo.

Antro. E chi mai lo dice?

Filant. Que' che ci vedono.

Antro. Oh, sì, que' che ci vedono! e chi sono questi? saranno gli spiriti forti, i liberi pensatori; si vede bene che hai succhiato i principj francesi, che sei un Giacobino in una parola, un Turco, senza Religione.

Filant. Ma cosa intendete voi altri per Religione?

Antro. Rispettare il Papa, crederlo infallibile, e

che può scomunicarci, e privarci del piacere di dire i fatti nostri a un Confessore, e di prender l'Eucaristia, che può darci anche de' milioni d'anni d'Indulgenza, e se vuole, serrarci il Paradiso, spalancarci l'Inferno, separarci da una moglie che s'ama, e viceversa metterci a dormire con una Cugina, una Nipote, e una Sorella ancora dando a lui molti quattrini; che ha la facoltà finalmente da Domeneddio di far tutto, di rubare, fornicare, ammazzare, bu..... far falso testimonio, e tutto quello che il diavolo gli mette in testa, come si sa che hanno fatto Ildebrando, Borgia, e tanti altri santissimi antecessori e successori.

Filant. E chi v' ha dato ad intendere tutte queste baggianate?

Antro. I nostri Curati, i nostri Babbi, e le nostre Mamme, tutte persone che non possono ingannarci.

Filant. Ma non vedete voi che tutto il potere dei Papi è supposto, e gratuitamente asserito? E' vero che hanno commesso migliaja di delitti, ma questi sono stati loro permessi dalla dabbenaggine de' Popoli. Perchè un uomo tiene in mano un Pastorale, un Triregno in testa, e perchè Costantino, Carlo, e Matilde, com' esso dice, gli ha regalato delle Provincie, voi volete che possa fare tutte queste empietà e ridicolaggini? L' hai poi tu mai veduto discorrere con Dio, con lo Spirito Santo, con alcun Angelo, per assi-

curarti che è un Vice-Dio, e che ha stretta relazione con questi Enti astratti? Ha egli mostrato mai niun Mandato, che ci assicuri della sua autorità celeste? Non vedete anche, che quelli che vi hanno istrutto in quella maniera, come i Preti, e i Frati sono gente interessata con lui, e che sono a parte delle rendite che dà a questo Idolo d' impostura la balordaggine vostra? Egli ha tutto usurpato con que' gonnelloni e quelle chieriche che gli vedete attorno, e può la sola minchionaggine vostra lasciarnelo ancora in possesso. Illuminatevi, e intanto coll' istessa forza che avete impiegato alcun di voi a riprendere i proprj dritti dai Re, la impieghi a riprendersi i medesimi dall' Jerofante di Roma. Vedrete che le sue scomuniche non vi faranno imbachire il pane, e molto meno dannar le vostre anime; vedrete infine che la vostra Religione, cioè quella parte più vera non fatta dai Preti, non consiste in altro che in fare il maggior bene che si può a' nostri simili, e non in arricchire dei Canonici, dei Papi, e degli altri oziosi Tonaconi, che come ha detto fin 500 anni fa il nostro Poeta Repubblicano Dante.

Di questi ingrossò il Porco S. Antonio,
E tant' altri che sono ancor più porci,
E pagan di moneta senza conio.

Vale a dire, danno per i sudori sparsi dall' agricoltore nei campi, e per le sue ricolte delle Indulgenze, e delle Messe, vivendosi

intanto essi in augusti Palagj, detti Conventi, o Canoniche alle spese de' buoni uomini senza franger mai glebe nè tirar solchi.

Antro. Ma credi tu che potremo noi riuscire nella nostra Rivoluzione, e che la vostra potrà veramente consolidarsi e compirsi?

Filant. Niuno può più arrestare il corso alla Rivoluzione e rigenerazione de' Popoli. Ella deve andare irresistibilmente al suo fine. Invano Papi, Re, Duchi, Imperatori, Marchesi, Conti, Baroni, Gentiluomini, Preti, Frati, bigotti e ignoranti d'ogni sorta possono trattenere il suo corso. La filosofica luce, e il santo amore di Libertà empie li due Emisferi. Ne fremano pure i Giorgi, i Pitt, i Tugut, i Pii, gli Aristocratici, e i Tiranni tutti; non v'ha più rimedio per loro. Osserva. Tutte le rivoluzioni si sono adempite, quando le cause che dovevan produrle sono state mature. Nè i Demosteni, nè i Tarquinj, nè gli Appj, nè i Cicceroni poterono in Atene e in Roma impedire le diverse e rispettive Rivoluzioni, che la forza delle cose obbligava a nascere. I Filippi, i Bruti, i Virginj, i Catilini ripululanti vi davano ognora l' ultima spinta. Osserva di più: lo sfacelato vasto Romano impero potette egli impedire la propria rùina, e il corso alla Cristiana Religion vostra? No. Dodici o tredici persone popolari della Palestina, un focoso enfatico Paolo, un collerico Pietro Bariona, e Torme di Scandina-

vi e barbari Teutoni terminarono di disfar l'uno, e dierono esistenza all'altra. Tale si è il corso delle umane cose. Senti ciò che profetizza il vero Geremia de' nostri giorni. Sono le sue stesse parole. „ L'ordine attua- „ le delle idee inonda impetuosamente il mon- „ do morale, ed esse vogliono rinnovarlo. „ No, razze su nominate, Voi non potete „ più opporvi al novello immutabil destino di „ Libertà. Ma se volete, e se buona ragion „ v'illumini, potete diventare buoni Citta- „ dini anche voi, e tanto più, quanto che „ deponendo tutti i vostri usurpi nelle ma- „ ni dei Popoli vi meriterete il perdono „ coll'essere ammessi nelle loro Sovrane adu- „ nanze. Se poi (miserabili!) voi volete os- „ tare all'alto potere che può comandarvi; „ ah! la forza tremenda, l'inesorabil giu- „ stizia del Popolo Sovrano da voi finor vi- „ lipeso alzerà coi vostri corpi monumenti di „ squallide ossa a memorando esempio dei „ crudeli Tiranni, e degl'impostori nefandi.

Antro. Se così è, farà bene il Popolo a punirli. E persuaso di quanto tu hai detto, voglio ora disporre gl'Italiani a cangiar tutti il loro particolar governo, e riformarsi insieme su d'un perno di leggi repubblicane. Ma dimmi un poco: quale credi tu il governo più libero da darsi all'Italia?

Filant. Il Democratico intero, o quello che più vi si approssima.

Antro. Ma fra quelli che v'esistono adesso, non ve n'è alcuno di buoni?

Filant. Sono pessimi tutti, e tirannici in supremo grado. Del Papalino, e del Monarchico è già inutile il dirlo, perchè lo sanno tutti. Del secondo poi, se ci governasse anche un re filosofo come dice Platone; una colica, un dolor di capo, un'indigestione, un umore acre, e un canchero potrebbe al momento renderlo un tiranno. E poi; che dovremmo aspettarci dai successori elettivi, o ereditarj che fossero? Lascia pur dire, che un tal uomo governerebbe bene, se ciò facesse secondo le Leggi stabilite; che tutto questo è buono per contarsi agli sciocchi. Basta: sono tanti i mali di questa specie di Governanti, che si farà bene a bandirli tutti dalla terra senza parlarne più. I Titi, gli Antonini, e i Trajani non sono stati buoni, che comparati ai Tiberj, ai Neroni, e ai Caligoli. Caro fratello: avendo un gran potere in mano per lungo tempo, non si può esser buoni, sia per noi medesimi, sia per chi ci è vicino. Rispetto alle Repubbliche che sono in Italia presentemente, io non farò altro che ripeterti le parole stesse d'alcuni, e più venerati politici pensatori i più liberi, dette da loro su tal proposito. Senti quelle di Montesquieu; dopo aver parlato del Potere Legislativo, Giudicativo, ed Esecutivo esercitato dalle medesime, aggiunge:

Nelle Repubbliche d'Italia dove questi tre poteri sono riuniti, v'ha meno libertà che nelle nostre monarchie. Perciò il governo

per conservarsi ha bisogno di modi violenti quanto quello de' Turchi; ne sono una prova gl' Inquisitori di Stato, presso i quali può ad ogni istante qualunque uomo vile rovinare con un viglietto l' uomo virtuoso (*).

E seguitando a parlare delle Repubbliche aristocratiche Italiane riguardo alla condotta che tengono co' Cittadini soggetti così s' esprime.

„ Ma quanto è facile a questo corpo il re„ primere gli altri, gli è altrettanto difficile „ di reprimere se stesso. La natura di questa „ Costituzione è tale, che pare, e non pare, „ che assoggetti l' istesse persone alle Leggi. „ Può bene avvenire che i delitti di Stato vi „ siano puniti, perchè egli è interesse di tutti „ il punirli; ma i delitti particolari non vi „ saranno castigati, perchè ciò pure è di co„ mune interesse (**) “.

E siccome quelle costituzioni, e specialmente quella di Venezia, sono fatte pel vantaggio di pochi (***), parlando il Presidente stesso del Magistrato degl'Inquisitori colà stabilito per vegliare sulle fellonie o delitti di Stato, vorrebbe, che la possanza Legislativa trovandosi in pericolo dasse la facoltà al potere esecutivo d' arrestare il Cittadino

---

(*) Spirito delle Leg.

(**) Medes.

(***) Questo infame ed orribile Governo viveva ancora mentre io scrivevo l' evangeliche verità democratiche.

sospetto. ,, Ed è il solo modo ragionevole per
,, supplire alla tirannica Magistratura degli
,, Efori, e degl' Inquisitori Veneziani altret-
,, tanto dispotici (*).

In Persia e in Turchia può aversi la speme che venga qualche buon Sofì e Sultano, ma nelle Repubbliche sudiette il Tiranno è permanente perchè ha vita eterna dalla Costituzione, ed è crudele geometricamente.

Io ti ricordo le teorie di Montesquieu perchè riguardano singolarmente la Repubblica Veneziana, che nella mente de' balordi pare la più saggia; mentre il solo caso, la situazione, l' equilibrio d' Europa, e cento altre combinazioni tutt' altro nate, che per il di lei senno, l' hanno lasciata viva finora, essendo in sostanza la tirrania *in maximum*. S' ella avesse dovuto sussistere per la sua sola sapienza sarebbe morta otto giorni dopo il suo nascere. Lo specioso motivo, ch' ella ha, come le altre d' Italia, d' erigere le Inquisitoriali Magistrature, è, come t' ho detto, di soprintendere ai delitti di Stato; ed intanto fra cento persone che si condannano sotto questo pretesto, novantanove son vittima dell' odio, della libidine, e del basso intrigo degli Oligarchi, o d' una Taide da questi adorata, perchè oltra che i pochi fanno sempre a modo di pochi, quel non esse-

(*) Spirit. di Leg.

re obbligati a render conto al Popolo Sovrano delle loro opere fa caderli in cento atti violenti; perchè quando l' uomo può essere violento senza responsabilità e pericolo certo prova un gusto a esserlo, quanto a soddisfare la libidine. Così fatta è la malvagia pasta dell' uomo. Grattarolo n' è l' esempio per tutta l' Europa.

In conclusione il nostro Santo Padre Rosseau così parla delle Repubbliche aristocratiche. ,, Vi sono dunque tre sorti d' aris-
,, tocrazia: la naturale, l' elettiva, e l' eredi-
,, taria. La terza è il peggiore di tutti i Go-
,, verni. (*). In Italia nostra non ve n' ha
,, che di questa natura.

Antro. Bisognerà dunque formare dell'Italia una Repubblica assolutamente democratica. Ma ho sentito dire da un uomo che passava per dotto, che in queste tali Repubbliche i Cittadini più distinti per talenti, e virtù vanno soggetti a molte calamità.

Filant. Son prette menzogne. La vera virtù, e il talento onesto son sempre premiati dai Repubblicani democratici. Se tu volessi alludere forse a Milxiade, e a Temistocle e Aristide banditi da Atene, sappi, che non ebbero torto affatto i cittadini a decretare l'arresto o l' ostracismo contro di essi. Ne' primi due trasparì qualche orgoglio dopo l' af-

---

(*) Contrat. Soc.

fare di Maratona e Salamina; e nell' altro, quella tale smisurata virtù potea far prevaricare il Popolo, che spesso incensa anche i santi che non lo sono. Oltreciò troppo merito e troppa virtù fa l'uomo tiranno senza che il voglia. perchè gli occhi del Popolo convergendosi tutti in lui lo innalzano sopra il livello morale innocentemente. Ecco i giusti motivi degli ostracismi e dei petalismi nelle Repubbliche, che agli occhi degli ignoranti pajono ingratitudini ed ingiustizie del Popolo. In repubblica ci vuole una data misura di virtù: la troppa nuoce quanto la poca alla causa pubblica. Per l'istessa causa hanno mandato via Ermodoso gli Efesi, essendo egli virtuoso troppo: e i due Gracchi di Roma, quantunque avessero buone intenzioni, tu sai, che non bisogna invadere le proprietà di nessuno, che è il primo precetto d'ogni costituzione: *la libertà consiste nel far tutto quello che non nuoce ad altri.* So che si è menato molto rumore sull'esilio spontaneo del grande Scipione, e sulla morte violenta dell' altro; ma se ben tu guardi, il primo aveva dato di che sospettare fino da quando gli fu offerta la Corona di re in Spagna, e mostrò di più aver egli segni di realismo in petto quando volle ne' teatri di Roma separare i Cavalieri dalla plebe. L'altro annunziava già l'egoismo fin dal momento che giovinetto bramava tutte a se dirette le parole, che Polibio stando a tavola di-

rigeva al maggiore Affricano. Del resto poi non v' ha sistema e governo senza mali. E tale la natura delle cose mortali; ma è forza confessare, che è meglio dipendere da se stessi che dagli altri.

Antro. Senza esser filosofo lo capisco anch' io. E tanto, è vero, che vado subito a democratizzare tutta l' Italia.

Dopo questo Dialogo gl' Italiani si sono stabiliti un Governo Democratico, ed io così loro ragiono perchè vi si conservino sempre.

CAPO I.

La sola Educazion Pubblica mantiene il Governo.

Un Governo non può durar molto se non sia stabilito dall' universalità dei voleri, e per la universale felicità. Ma la universalità dei voleri è là dov' è Libertà e buon senso; e dove le Leggi sono nate con Libertà e buon senso vi è vera felicità pubblica. In questa guisa gl' Italiani hanno fatto le proprie Leggi, e vogliono ora per esse giungere a far dimenticare sino le più gloriose Repubbliche Greche, e la Romana ancora.

Per assicurare però la loro Costituzione, e anzi per eternarla, non v' ha più sicuro mezzo dell' Educazione pubblica colla quale cospirino pure tutte le azioni del Governo, con quelle azioni più sensibili e giornaliere, che toccando i sensi della gente

più grossa ravvivi, e mantenga negli animi loro la voce delle Leggi.

Se è dimostrabile, che dalla sola pubblica Educazione dipendeva la forza politica e militare di Sparta, e che non potette mai distruggersi sì piccola popolazione dalle altre greche riunite, sennonsè quando andò insensibilmente a mancare la pubblica Educazione da Licurgo istituita, per cui più non comparivano i Cittadini ai fraterni conviti pubblici, nè più vedevasi quella gioventù generosa fendere coi liberi petti l' Eurota all' utile nuoto, tutto essendo già stato contaminato dalle ricchezze introdottevi da Lisandro, e dai vizj di Pausania (*); se parimente può dimostrarsi che qualche virtù pubblica, e la forza d'alcune nazioni presenti da tale educazione dipendono, nè dee risultare di conseguenza, che tutte le attenzioni del Governo a questo unico scopo denno rivolgersi. Quel resto di vigore che nella Nazione inglese ancora s' osserva, ad onta della corruzione del Governo, si deve all' Educazione politica in parte da quella eseguita. = ,, I ragazzi (dice Guglielmo ,, Coxe), sono messi in pensioni o Collegj pienissimi ,, di gioventù, e diretti dall' autorità pubblica. L'In- ,, ghilterra non conosce che l' educazione pubblica. ,, I figli del più alto rango hanno nell' infanzia de' ,, precettori elementari tanto da porli in grado di pas- ,, sare in Collegio. Le figlie sono educate con egual ,, metodo nelle così dette pensioni, che sono nume-

(*) Plutarco. Vite.

„ rosissime in Londra , e nell' Inghilterra (*)".

I luoghi più celebri colà stabiliti per questo effetto sono quelli di Wesminster e d'Eton, e tali siti equivalgono ai nostri collegj passati, eccetto che niuno inglese trascurerebbe dal mandarvi i figli senza grande motivo, e quegli dello stesso tiranno Giorgio v' intervengono in comune cogli altri.

A Ginevra pure tutti i cittadini vengono indistintamente educati in un' Accademia sotto l' ispezione d'un magistrato, e colà finalmente dove le cose, e la forza pubblica sono più ordinate, più il governo si presta ed invigila alla pubblica educazione.

V' ha nel mondo morale come nel fisico una forza secreta che distrugge tutti i composti, colla diversità, che nel primo v' ha un' altra forza contraria, che con profonda meccanica rimedia al disfacimento e alla morte dei corpi naturali. Il mondo morale al contrario è mancante di questa forza, e tocca al solo uomo, per così dire, a crearla per conservarlo. Ora siccome egli è di certa evidenza che tutte le umane fatture come quelle della natura si limano e consumano dal tempo, e più presto meno che sono perfette; così ordinate che siano una volta, acciò non si guastino e periscano più, bisogna lavorarvi d' attorno continuamente apponendo rimedio alle parti che si consumano, e di sovente rinnovar queste ed il tutto se occorra. In due modi si fa ciò con gli uomini. O come fe-

(*) Voyage d'Europ.

ce Tirteo coi Lacedemoni rimettendoli sulla buona strada avendola solamente smarrita; o come fece Giunio coi Romani, avvertendoli in fiero modo se credono cattiva la buona. Quando il Popolo è degenerato affatto ci vogliono colpi forti, dice il maestro di quei che sanno (*), per fargli conoscere qual è il suo vero bene; e si può con il solo consiglio farglielo ravvisare quando sia restato in lui qualche parte dell'antica virtù. Io voglio credere che non sia estinta del tutto nei petti italiani quest'ultima, e che però colla sola ultima regola potremo risucitare negli animi loro l'amor di patria, di cui già tanto n'ebbero que' romani donde essi discendono.

Non si tratta dunque ora che di conservare agl' Italiani l'ordine democratico che si sono dati; ma come ho detto, essendo tutte le fatture degli uomini corruttibili, non essendo la democrazia altro che una serie di regole colle quali hanno da condursi gli uomini stessi, avviene che il tempo ne guasta i retti principj, o per motivo di chi deve osservarle, o di chi le custodisce, o di chi deve farle eseguire. Ed ecco come per questo naturalissimo difetto, inerente anche alla migliore delle legislazioni, bisogna che i saggi artefici stiano colle mani sopra la macchina continuamente accomodandone e conservandone le ruote e le molle logorate onde il regime e il perno politico di quella non si sconnetta e perisca nello sfacelo total delle parti.

(*) Macchiavelli Disc.

Questa macchina adunque si è la costituzione democratica, e le ruote e la molle ne sono le leggi particolari. Io tenterò adesso di far vedere, in quel modo che posso, che la ferma durata d'una tale costituzione a cui è connessa la felicità del Popolo, da un unico indivisibil principio dipende, quale mantenuto incorrotto nel suo corso serba infrangibilmente il Governo prestabilito senza bisogno d'esterno favore, e ad onta d'inimicizia esterna ed interna.

CAPO II.

Natura, ed estensione dei lumi in una Democrazia.

Se fosse possibile vorrei che il Popolo italiano s'ordinasse in modo da poter sussistere senza commercio, o con poco. Il bel paese circondato dal mare e dalle Alpi, è d'una tale estensione e natura da potere starsene senza derrate e manifatture estere; ed oltra il vantaggio che così gliene risulterebbe, non doveria egli precariamente attendere i prodotti delle occidentali ed orientali nazioni per soddisfar de' bisogni fattizj, ed allontanerebbe da se le cause che snervano l'anima e il corpo dell'uomo, evitando di più l'ingresso in casa propria, agli usi ed i vizj stranieri, che v'entrano d'ordinario per via del commercio.

Ma dirà taluno che adesso il commercio è inevitabile, non tanto per i bisogni fattizj che l'uomo ed i Popoli si sono dati, quanto per consumare i generi

di prima necessità che alcuni di questi hanno sovrabbondanti, e cambiare o prendere in altro modo di quelli che mancano dagli esotici. Ma di grazia: avendo noi più che non abbisogna di detti generi sarà egli male e vi farà egli bisogno per istar bene di dare il di più ad altri? E poi alla Repubblica Italiana potranno mancar mai i generi di vera necessità? Si lasci pure a Hume, a Savary, a Genovesi ed agli altri servitori de' Tiranni laudare il commercio, e crederlo un bisogno, che ne hanno ben donde, o per situazione topografica, o per costituzione tirannica. Ma a noi, ne la fisica natura dell' Italia, nè la costituzione democratica parmi che possa renderlo necessario. Il buon democratico non ha bisogno nè del caffè arabo o delle antille, nè del caccao d' America e delle droghe orientali. Ch' ei mangi pochi legumi o un pezzo di carne in un piatto e una ciòtola della nostra terra, non sono cibi meno buoni per lui, che a mangiarli dentro le porcellane della China e del Giappone. Ei si serve d' un ferro fabbricato in Italia egualmente che in Inghilterra, e d' una tela fatta dalle nostre donne, come da quelle filate e tessute dalle donne di Bengala e di Calcuta. Il palato e la cute dei democratici italiani non hanno altri bisogni che di ciò che nasce e si fa in Italia. Ma si dirà anche che le professioni che io sostituisco a questo sono arti e mestieri duri e faticosi troppo; ma ditemi, Italiani, volete voi veramente essere Repubblicani, e Repubblicani democratici? Odiate voi veramente i tiranni? O bene, ditemi un poco: da chi siete voi circondati se non da loro? Voltatevi al Nord, e ne vedrete

una Torma di potenti e implacabili, che per mare e per terra vogliono a tutta forza la vostra distruzione. Voltatevi per la vostra Italia verso il Piemonte, l' Adriatico (*), e il Tevere, é un poco più su, e voi ne vedrete de' più piccoli ed imbecilli sì, ma più inferociti e più crudi contro di voi. E come volete dunque resister loro senza esser parchi, forti, e soldati? Volete avere con queste rabide tigri il commercio? abbiatelo; ma questi seduttori tiranni mentre vi venderanno gli aromi, i legumi, e tutti i ricchi prodotti delle due Indie, vi daranno anche un veleno micidiale alle vostre virtù ed affratellandosi con voi vi comunicheranno il contagio de' loro costumi, e quei del Tevere v' immergeranno pure all' ombra d' amuleti e indulgenze un Pugnale nel seno. Ah; se mai vorreste poi aver bisogno di ciò che nasce, e si fa nell' altro Emisfero dalle mani dell' uomo, avete i vostri fratelli Francesi che vi daranno quanto bramate, senza che abbiate mercantili relazioni con perfidi schiavi, almeno fino a che non abbiano come voi spezzato i lor ferri!

I Romani che furono grandi senza di questo ne' migliori tempi della Repubblica mangiarono, bevverono e si vestirono senza i prodotti dell'America, e senza quelli di Ceilan e di Bengala; e non si corruppero e mancò in loro l' elaterio Repubblicano, sennon quando l' Asia e l' Oriente fecero arri-

(*) *Colà non v' abitano per il più adesso che dei nostri fratelli.*

vare per l'Istmo di Suez sino al Tebro i loro velenosi prodotti. Catone allora tremò per la capitale del mondo, vedendovi giugnere anche con Carneade e gli altri greci Oratori i forestieri costumi sotto l'ombra di prestigiosa eloquenza.

Se però fosse a noi dato d'esistere bene, e più gagliardi senza il commercio, per essere poi felice la nazione parmi che non vi sarebbe bisogno, che tutti gl'individui a uno per uno fossero versati ne' principj di Neutono e Puffendorfio, e dotti e sottili come un Leibniz e un Locke, ma periti solo ed attivi nelle arti e mestieri che concorrono a formare la positiva felicità pubblica. Che vale a dire consistendo questa nel fare avere a ogni Cittadino la quantità bastante de' generi di prima necessità vittuaria e vestiaria, nè ottenendosi questa che per mezzo di molte arti e mestieri a ciò contribuenti, così il primo bisogno della Repubblica sarebbe d'avere la massima parte de' Cittadini agricola, e tutti poi abilitati in un'arte di vera necessità sociale (*).

Ma quella gran porzione d'uomini diretta all'

(*) Melon nel saggio politico sul Commercio vuole che di sedici parti di abitatori d'uno stato, due siano Agricoltori, due Artigiani, e un'altra (la massima) ecclesiastici, legali, militari, negozianti e cittadini. Ma una tale distribuzione che era buona ne' Piani dei tiranni, non val nulla per noi. Nella Democrazia nostra tutti denno esser soldati, e tutti artisti. Questo ultimo dovere è stabilito nella Costituzione Francese a ogni Cittadino.

arte dell' agricoltura base della vita sociale, della vera Repubblica e madre di tutto, dovrebbe esservi eccitata però col far trovare a questi Cittadini nell' arte loro un utile vero, sia colla certezza che mai mancherebbero del necessario, sia con sensibili compensi che gli toccassero colle mani, e sentissero col palato, giacchè la felicità non deve esser fatta per gli occhi, nè per gli orecchj.

Bene sarebbe poi che questi col restante de' Cittadini a diverse arti addetti s' approssimassero sempre a un dato costante numero, giacchè in una Repubblica ben ordinata è troppo necessario, che le Arti e i Mestieri di prima necessità abbiano sempre una data quantità di persone che l' esercitino, non dovendo il Popolo restare incerto se avrà o no dimani le cose servienti a'di lui bisogni. Utile sarà per questo che il Governo sia organizzato di una maniera onde gli uomini si rivolgano più volentieri e spontanei alle arti solide, piuttosto che a quelle che diconsi bell' Arti, perchè una Repubblica per mantenersi ha bisogno di due cose principalmente. La prima, che ogni Cittadino, come ho detto, possa avere nel di lei seno e il nutrimento e il riparo necessario dalle stagioni. La seconda d' avere la Repubblica stessa una forza continua da difendersi dai Tiranni suoi naturali nemici. Ora tutte due queste cose s' ottengono col protegger le arti più necessarie; e così essendo avremo prima l' arte agraria indicata, quella del Fabbro, del Legnajolo, del Muratore, del Calzolaro, del Tessitore, del Sarto e simili, e le secondarie e superflue, s' annichiliranno da se, o non ve ne

sarà che quanto occorre allo Stato. Con tali Artigiani, che sono la prima cosa necessaria nella Repubblica, di conseguenza abbiamo i Soldati che sono la necessaria seconda cosa. Perchè tali arti fortificando più o meno l' uomo viene ad aversi perciò ogni Cittadino robusto e disposto alla guerra, alla quale dobbiamo ognora esser preparati per difenderci.

Que' Tiranni, che hanno voluto tenerci sin ora tra i ferri hanno per questo protetto esclusivamente ne' loro sanguigni sistemi l'arti contrarie, come la Poesia, la Musica, una Letteratura amena, e una Filosofia Teologica, con troppa Pittura, troppa Medicina e Fisica, e con queste, Cuochi, Cocchieri, Perrucchieri, e Livreati schiavi d'ogni sorte, quali formando il totale della social massa ha dato luogo a tutti i Nabidi (*) d'Europa con pochi assoldati sgherri di poterci mantenere nelle catene. Quando Alessandro, ed Augusto, e Luigi XIV, ed i Medici vollero fare schiavi gli uomini protessero soprattutto le arti sedentarie, e d'immaginazione, che infievolendo il corpo dell'uomo lo piegano a poltroneria, ed epicureismo. Sì, miei fratelli italiani: i primi tiranni, ed i più bagnati di sangue umano, sono stati gli Alessandri, gli Ottaviani, i Leoni, coi Cosimi e i Luigi, a cui mercenarie pene han dato gli epiteti di *grandi* (**). Per

---

(*) Nabide fu crudelissimo tiranno di Macedonia.

(**) *Non fu sì santo nè benigno Augusto*
Come la tuba di Virgilio suona,
L'avere avuto in poesia buon gusto

questo solo l' Istoria s' è resa abbominevole e turpe; che ha fatto fino che io la danni (*).

Quando Cesare volle assoggettare Roma, e Cromwello la Brettagna perdonò l' uno a Catullo; l' altro al Cavalier Wane ambo poeti, ed ambo satirici contro di loro, perchè sapevano i due accorti Tiranni; che le Arti piacevoli rendono (molto protette) gli uomini schiavi. Se in un Governo qualunque proteggeremo le Arti da dilettare, e fisseremo a quelle più premio e più gloria, che non alle utili, tutti gli uomini si sentiranno nati per esse, e non ci sarà un uomo per mediocre genio che abbia; che non si creda atto a divenire un Zeusi, e un Virgilio, purchè splendidamente sia mantenuto dallo Stato in Accademie e Collegj per divenirlo. Succede in una società civile, come in un' armata. Nella prima ognuno si crede un Solone per organnizzarla, e non v' ha dubbio; che nella seconda ogni soldato comune non si creda abile al posto di Capitano, e il Capitano a quello di Generale, non già per averne le attitudini e l' abilità, ma per godersi la paga e l' onore annesso a cotali posti.

Per questo noi che vorremo, che si conservi

La proscrizione iniqua gli perdona,
Nessun sapria se Neron fosse ingiusto,
Ne la fama di lui saria men buona,
Avesse avuto e terra e Ciel nemici,
Se gli Scrittor sapea tenersi amici.

Ariosto

(*) Dell' inutilità dell' Istoria. Bocalosi.

la nostra Democrazia più per l' eccellenza de' suoi istituti, e per una legge continua di pubblica educazione, che per le arti molli e i talenti, ed abilità speciose d' un Individuo procureremo per questo, che tutti i Cittadini apprendano un' arte di quelle, che più abbisognano alla Democrazia, senza curarsi se uno sia più disposto alla Pittura, che alla Guerra, più alla Poesia, che alle Matematiche, giacchè tra i primi bisogni dello Stato essendovi quello che ogni Individuo sia gagliardo, e possessore d'un' arte utile, conviene perciò, che sappia prima una di quelle che fortificano il corpo e servono alla Democrazia, e poi se vorrà, di quelle che adornano lo spirito. E meno male che manchi all' arte di Apelle un Raffaello, e a quella d' Omero un Tasso, di quello che manchino le necessarie mani al solco, ed ai mestieri di sociale bisogno.

Quelle che si dicono vocazioni di natura, e spinte dell' indole, o per dir meglio del chiribizzo, non hanno fatto altro ne' passati sistemi sociali, che riempiere la provincia scientifica d' uomini inutili, che accrescere il branco degl' ignoranti, e far nascere de' vuoti fatali nelle arti di prima necessità. Se aggiungiamo a questo danno quello che producevano le false chiamate d' Iddio e della Grazia, per cui s' empivano i conventi d' uomini e donne oziosi, che senza far mai nulla d' utile per la società, consumavano tutto l' utile, che nasceva dalle mani del contadino, e dell' artista, troveremo in gran parte la causa di quel male continuo, che era ne' passati governi prodotto dallo scarsissimo numero di coloro che somministravano faticando

al Popolo materie necessarie alla di lui sussistenza, e dal grandissimo di quelli, che le consumavano senza far nulla.

I consumatori stavano come sette a quattro, di modo che quattro soli facevano nascere il grano, o esercitavano qualche altr' arte necessaria, e sette se ne godevano i frutti nell' ozio; e se anche adesso voi contate un gran numero di Preti, Frati, e Monache inutili, di Aristocratici, di servitori, di professori d' arti belle e vane d' ogni sorta, e poi comparerete il numero de' veri autori del bene sociale, cioè i contadini e artigiani, voi troverete sette de' primi, per tre o quattro de' secondi, quali vivendosi di poltroneria e d' insolenza attendono a consumare tra 'l fasto il frutto delle opere di quella benemerita classe, che non riceve per i lunghi sudori suoi, che pochi tozzi di nero pane e disprezzo.

E chi non ha veduto tra noi anche poco fa nuotare negli agi e nell' abbondanza, o un musico che dinervava gli animi, o un mediocre pittor da madonne, o un poeta celebratore di persone che consacravano se stesse a mestieri inutili in luogo del Cittadino di Cerere, che mentre preparava a tutti costoro il pane, si moriva poi egli di fame? No: non vi saranno più nel nostro Democratico ordine di cose tali ingiustizie. Voi sarete tutti eguali, o Cittadini, sì nel premio dovuto alla virtù vostra che nella pena dovuta alle vostre colpe. Ma voi, ordine di persone, ordine veramente sublime, voi agricoltori, e artigiani utili; non avrete a lagnarvi più della vostra condizione! Il Magistrato, il generale, il villano, e il legnajolo saranno un'

istessa cosa agli occhi della legge; e lavorando tutti al mantenimento della Repubblica, e per la causa medesima saranno più giustamente premiate le fatiche vostre. Tu Calzolajo che lavori per quelli che non lo sono, concorri alla conservazione della Repubblica; ed avrai perciò il premio che conviene alla tua opera senza far più anticamera da' tuoi tiranni, essendo tu ora un Cittadino senza maggiori. Tu Sartore, che dai un abito cucito al Soldato, sappi, che sei compensato da questo nell' atto che difende la tua libertà; e tu massimo degli uomini, o Contadino, tu che dai a tutti gli altri Cittadini ogni cosa, e grano, e vino, e lana, e pelli, e lino, e legne, con altre derrate, sappi, che tu pure sei compensato de' tuoi travaglj dagli altri Cittadini fratelli, difendendoti il Soldato i tuoi campi, acciò i Tiranni non si prendano il frutto de' tuoi sudori, difendendoti il Magistrato, acciò de' perfidi astuti uomini non imbroglino i tuoi diritti, e ti compensano gli altri dandoti le scarpe, il panno, e il vestito, il Calzolajo, il Tessitore, e il Sarto, cose che tu non potresti fare nel tempo che abbadi all' aratro. Ma se senti di poter fare anche gli altri mestieri puoi farli, mentre essendo tu eguale in diritti, non ti si vieta di poter essere Generale, Magistrato e quello che vuoi.

Non creder per questo che l' essere una di queste cose, e l' aver un abito gallonato, molto danaro, e molta gente attorno, sia uno più felice, e che ci sia per questo della disuguaglianza di grado o di fortune. Questo è un errore di giudizio; perchè come, t' ho detto, la positiva felicità sta nell' avere

un vitto e vestito certo e costante; e coloro che ne hanno di più, non possono consumarne altra quantità che quella che ci vuole per un uomo, essendo obbligati à dare quella che gli avanza agli altri sotto titolo di servitù ricevuta, o in altra maniera. Ora questo vitto e vestito non può mancare a niun Cittadino attivo in una vera Democrazia ov' è aperto il progresso delle fortune all' industria di tutti senza distinzione di grado, e dove per gl' impotenti resta già provveduto dal Pubblico stesso. Del resto quegli impieghi che sembrano sì bella cosa, non sono già tanto dolci quando uno vi si trova in mezzo, mentre oltre l' esser pieni di cure gravi, e l' essere uno il fattore del pubblico interesse, non accrescono niente di qualità alla sostanza di Cittadino, e può ognuno esservi chiamato quando l' utile universale stimi uno di noi atto a bene riuscirvi.

Si vede anche da questo che in una Democrazia ben instituita non vengono inceppati i talenti e le tendenze naturali dell' uomo, perchè come vedremo in seguito nella branca d' istruzioni che può ogni Cittadino ricevere avrà anche di che seguire l' inclinazione naturale, se questa sia veramente forte e continua. Anzi la Costituzione Democratica protegge più d' ogni altra Costituzione le inclinazioni a questa o quell' arte nell' uomo; perchè nell' atto che pare che le leggi generali lo voglino più artigiano, che no, se uno abbia vera e tenace vocazione a un' arte egli vi si darà interamente, e non già per la speranza di protezioni o di premj, ma per vera vocazione naturale, che alla per fine

sùpera sempre ogni ostacolo. In questa maniera potremo avere un vero grande Poeta, e un vero grande Pittore, perchè questi saranno chiamati dalle voci vere di loro naturali disposizioni. Così i Tebani senza proteggere i Poeti ebbero Pindaro, gli altri Greci Omero; e in tal modo chiamato dalla natura ebbero il gran Cornelio i Francesi, e Giotto pittore i Toscani (*).

Si vedrà poi che troveremo a che applicare utilmente tali artisti nella nostra Democrazia quando siano eccellenti, e avremo in questa maniera tutti gli uomini atti a servire alla cosa pubblica senza renderli inetti scioli, e senza far mancare alle Arti più sode le mani che vi abbisognano.

Cuna d' Arti e scienze utili fu l' Egitto, e lungo e felice quel Governo perchè a quelle principalmente egli intese, e se non fu indistruggibile, ciò avvenne, perchè non diede bastante attenzione alla militar disciplina importantissima alla vita d' ogni Governo, e perchè ebbe troppe qualità monarchiche nella sua Costituzione. Durò nondimeno diciasette secoli (**), che nel tenore di vivere de' Corpi sociali è forse la massima misura di vita. E chi può dir poi qual età abbia la Cinese Costituzione, la quale meno d' altre dando accesso al com-

---

(*) Cornelio avvocato di professione solo per caso e a 40 anni sentì d' esser nato per il Coturno. E Giotto pastorello d' armenti segnava sulle pietre delle figure, perchè la spontanea natura lo volea Pittore davvero.

(**) Bossuet. Disc. sull' Ist.

mercio, e agli usi stranieri, conta per primo fra i suoi contadini il sovrano? (*)

Cartagine fu sempre in disordine, e perì per non aver conosciuto e praticato queste verità. Ella non ebbe mai nello Stato che uomini addetti al Commercio e alla Marina, pochi nazionali ebbe per l' Agricoltura, e quasi niuno per le armi. Sparta conobbe meglio quello che bisognava ad un Popolo per esser felice, e mantenersi così sicuramente. Determinati tutti gli suoi Cittadini alle armi, e a quelle grossolane arti di cui si era fissato il bisogno, fin che mantenne quella tal simetria durò il suo vigore. La Spagna non declinò nel sedicesimo secolo sennosè per i gran vuoti che nacquero nelle classi de' suoi varj artisti quali lasciando il mite ma certo utile de' rispettivi mestieri andarono in gran parte a far l' avventuriere e il mercante in America. In Atene non entrò Filippo sennon quando ci furono molti scultori e Pittori, molti poeti e filosofi, e sennon quando Pericle gli aveva dato il maggior commercio e il maggior gusto nelle bell' arti. Ma la gran Roma, che non si fondò che da ignoranti, e sull' ignoranza tutte le sue classi furon guerrieri e agricoli. Anche ne' tempi più illustri del Tebro si avrebbe dovuto andare brancolando fra venticinque o trenta millioni d' uomini che al-

(*) Sappiamo, che il giorno che l' Imperator Chinese ascende al Trono dee dar saggio di sapere l' agricoltura, tirando de' solchi con un aratro d' argento.

lora avea l'Italia, per trovarci a stento un Varrone, un Cicerone e un Catone. Non sono mai state, nè le soverchie, nè le sutili scienze, che hanno reso felici gli uomini, ma l'utile sapere: vale a dire la scienza de' suoi naturali diritti, e le arti e i mestieri di prima necessità, tra i quali la guerra, che ha per oggetto la propria conservazione. Per questo, come in seguito farò vedere pochi precetti di morale, di politica, di meccanica e fisica bastano all'uomo per essere un Cittadino illuminato, e onde sia custode continuo de' proprj diritti, e della manutenzione della Costituzione Democratica.

CAPO III.

Nella Democrazia è necessario, che tutti i figli ricevano un' educazione pubblica uniforme.

Devono dunque i Cittadini esser convinti dagl' indicati inconcussi principj della necessità che v' ha nella Repubblica d' applicarsi soprattutto ad arti di prima necessità. Sparta non diede al certo nè Socrati, nè Platoni, nè Omeri o Pindari, come Atene, Smirne, e Tebe, ma durò più, e soffrì meno rivoluzioni di quelle, perchè i suoi Cittadini non essendo soverchiamnete scienziati e metafisici, erano all' opposto dottissimi tutti nell' arte di conservare la Repubblica. Nè la felicità e la gloria d'uno Stato consiste già nel potere annoverare tre o quattro uomini singolari, ma bensì sua gloria e dovere si è di far che tutti abbiano una repartita

felicità, e che l'abbiano durevole per l'ottima organizzazione delle proprie Leggi. Queste inspirate dall'educazione divengono abituali all'uomo; e fu però arte grande, a mio credere, quella di Licurgo di non darle scritte ai Lacedemoni, perchè ei fossero dette ogni giorno, e fatte sentire fisicamente, ed in varj modi sui sensi, come appunto in quest'ultimo modo faremo noi. Ei poi ce le faceva dire anche in verso, avendo veduto, che una certa data misura di parole giova di più a medesimare nella memoria dei giovani le massime di quelle; e poteva dirsi in certo modo, che uno Spartano era un Automa, che faceva de' moti regolari, secondo il movimento impressoli da Licurgo e Tirteo (*).

Sembrerà forse ad alcuni ch'io voglia intanto predicare l'ignoranza pubblica, mentre per i lumi medesimi e per la santa filosofia abbiamo ora ritrovato i Diritti dell'uomo, che erano stati a bella posta perduti e nascosti fin quì da una turba di masnadieri. Ma chi seguiterà a leggermi vedrà ch'io darò tante cognizioni agli uomini quante bastano a mantenerli liberi, e tante arti che bastino a renderli comodi sempre. Per mezzo di queste risorgeranno fra noi i Cincinnati, i Curj, e i Fab-

(*) Tirteo Ateniese rimise in assetto le cose di Sparta, che andavano in totale rovina, ed ei lo fece specialmente per mezzo della Poesia. Non credano però i nostri Poeti da messe novelle, da Monache, e da sposalizj, che quella fosse della qualità della loro.

brizj, che la schiavitù ci ha fatto parere uomini favolosi.

Un Curio, ed un Fabrizio assai più belli
Colla lor povertà, che Mida e Crasso
Con l'oro; onde a virtù furon rubelli.

Petr.

Questi bravi Romani distruttori de i re, e fermi appoggi della Repubblica non si vergognavano di tirar dei solchi, di zappare e erpicar la terra. Cincinnato quando si ricercò per comandare ai Romani ne possedeva quattro Jugeri, e se l'arava da se. Marco Regolo mentre comandava in Affrica richiese al Senato di tornare alla sua Villa, che i suoi operai guastavano. Gli Eroi romani possessori di così poca terra si contentavano e facevano dunque quello che ora sdegna un vile aristocratuzzo? Ma sappiano questi miseri ancora, che Scipione sapeva piantar gli olivi nel suo Linterno, e Diocleziano i Cavoli nella sua Salona. Sappiano ancora che Mario, e Pompeo vincitori di tanto mondo e tante nazioni s'erano esercitati ad arti meccaniche, e che per questo erano così forti che avrebbero a pugni sprezzato il muso a tutti gli aristocratici d'ora, come lo sprezzarono ai re e agli aristocratici del lor tempo.

Non dovrà poi parere strano ad alcuni, se io nelle mie istituzioni trascendo troppo, e se esigo che gli uomini si pongano su d'un piede di cose difficili o dure, e se dico che giova più a loro ed alla Repubblica che siano piuttosto Contadini e Soldati, che maestri di Teologia e professori d'altre inutili e graziose arti; e se dico pure, che giova

più

più alla Repubblica un Legnajolo e un Tessitore, che un Poeta ed un Musico. So bene che come noi ci troviamo guastati ancora e disfatti dai nostri passati Tiranni, so bene, che indicherò delle cose aspre a eseguirsi; ma noi, da buoni Cittadini, non dobbiamo guardare al presente incomodo momentaneo, ma al comodo stabile futuro. In tutte le cose che devono giovare agli uomini procurisi sempre di mirare al grande e al sublime, giacchè il meno ed il poco siamo sempre a tempo ad averlo, e s' ottien questo in conseguenza di voler noi il primo. Facciamo finalmente come dice Machiavello del Cacciatore: alziamo anche noi la mira se si vuol colpire più abbasso.

Ora per aver noi ne i Figli de' Cittadini una generazione d' eroi democratici converrà che tutti ricevano un' educazione pubblica ed uniforme, ma generalmente ferma e severa onde niun individuo sfugga all' ordine prestabilito nel regime politico, ed acciò acquisti ognuno di questi le qualità necessarie alla conservazione della Democrazia. Ciò però non s' ottiene che per mezzo di Leggi che incessantemente veglino onde questa educazione cospiri ad un punto stesso, e per mezzo di Maestri e di regole stabilite dalle medesime. Si vuole avere per questo de' Ginnasj e delle Scuole stabilite nelle Città Borghi e Terre dello Stato a norma della popolazione ove tutti i giovanetti intervengano per le dovute istruzioni, nè dee permettersi dalla Legge che i figli dello Stato sieno abbandonati all' arbitrio de' genitori, perchè oltra che molti riceverebbero educazioni eterogenee all' ordine del-

la Repubblica, molti padri anche trascurerebbero d'educare i proprj figliuoli, e questi se stessi, non sapendo comprendere la giovanile garrula età, che mancandoli le qualità civili ricercate in una Repubblica, van soggetti a perdere la stima che i Cittadini avevano accordata alla virtù de' loro maggiori, e con questa i vantaggi che ne derivano. Nè le cognizioni e la virtù del costume si trasfondono in noi col sangue come segue d'alcuni ereditarj morbi, o in quella guisa che gli aristocrati e i Tiranni passati presuntuosamente s'immaginavano d'ereditarle dai genitori colle ricchezze e coi campi. No, stolta superba razza! I lumi e le virtudi sono il frutto d'una illuminata educazione, e d'alcune felici disposizioni naturali, quali per altro piegano tutte sotto il direttore filosofo. Invano però germoglierebbero ne' venturi nipoti le qualità virtuose degli avi senza un'educazione universale e perenne atta a trasfondere pe' giovani sensi de' figli i semi delle prische virtudi. Con alta scienza disse però il repubblicano poeta (*).

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitade, e questo vuole
Chi ce la dà, perchè da lui si chiami.

E così denno applicarsi i passi de' poeti, che non sono già voci sonore, ma teoremi di profonda morale filosofia. L'uomo nasce nudo nell'anima come nel corpo, e se non vengono immedesimate in esse le idee necessarie alla moralità delle azioni, e l'abitudine alla virtù pubblica, invano si

(*) Dante.

rispetterebbe tuttociò per natural discendenza. Ma gli oggetti e le massime che denno principiare a educar l'uomo, denno esser preparate e adoprarsi appena egli è nato, non devono poi trascurarsi più dal Governo ma adoprarsi seco per infino che l'uomo vive. Siccome una pianta abbandonata a se stessa s'inselvatichisce e da frutti a stento, così l'uomo isolato dall'educazione pubblica s'ingrossa ed a stento risponde ai repubblicani doveri. Vedesi perciò che l'educazione è la radice da cui germoglia ogni virtù morale utile allo stato, e che non basta riceverne il primo latte nell'infanzia, ma conviene anche esserne alimentati tutta la vita, e così le successive generazioni.

La Democrazia volendo converse a un sol fine tutte le azioni de' Cittadini, monotona per questo e una sola dev' esserne l'educazione; e se fosse possibile, vorrei, che i pensieri che sono nel cranio del Democratico vero fossero gl'istessi della Repubblica tutta. So che non arriveremo mai a ottenere una tal perfezione nelle cose umane, ma non sarà male se ci sforzeremo d'approssimarsi a questa; e se è vero che Cittadini infiammati da una volontà e da una virtude medesima sono il terrore dei perfidi Tiranni, ed i solo atti alle grandi azioni utili ai popoli, non può poi questa virtude ottenersi che per via d'un' educazione data dalle leggi a tutti pubblicamente.

Sparta, vidde la prima, ch'io sappia, la necessità che i figlj de' cittadini venissero tutti educati uniformemente, non dalle respettive famiglie, ma dal governo medesimo, per cui era destinato

a ciò fare un magistrato detto *Paidonomo*, ed in luogo di questo supplivano talora altri con indefesso regolamento addestrandoli agli esercizj ginnici, e di governo. Non sembra che avessero uno special magistrato i romani per tale educazione, ma erano bensì puniti que' padri che non avevano educato i figli conforme le massime delle Leggi. Tutto frattanto, più o meno ci prova, che que' saggi Popoli, di grande e primiero utile stimarono l' educazione pubblica eguale per tutti onde conservarsi; e Filopemene allorchè ebbe occupata Sparta abolì tosto la pubblica educazione riguardandola come la sola causa della fortezza spartana, e temendo che da quell' unico fonte potessero sorgerne degli uomini atti a soggettare di nuovo la Rocca di Atene.(*) Se questo fu però un atto basso, e indegno di quel valente capitano, prova per altro quanto dagli antichi grandi uomini che ora noi vogliamo imitare si prezzasse l' educazione politica.

I nostri aboliti tiranni hanno pur essi conosciuto alcun poco il secreto dell' educazione pubblica facendoci riempire la testa d' infiniti errori e massime di schiavitù da preti e da frati maestri delle novelle dell' orco e del Prato fiorito, e facendoci creder fermamente per mezzo loro che i re erano gli unti del Signore destinati a noi dal cielo per maltrattarci, e non soggetti a peccare nè ad esser giudicati dai Popoli.

Grazie al buon senso infusoci dai Francesi

(*) Là Rocca o Fortezza d' Atene era stata sorpresa, e tenuta un tempo dai Lacedemoni.

fratelli nostri noi ci siamo liberati da questi spropositi; ma per non tornar mai più a farne bisogna darsi l' educazione ch' io dico. Mandino dunque i buoni Padri cittadini i lor figli ai luoghi che avrà stabilito la legge, nè spiaccia loro di perdere per qualche ora chi deve un giorno esser glorioso difensore di quella Repubblica ch' essi medesimi hanno fondato. E giacchè essi pure devono essere i precettori primieri di queste tenere macchinette, e che dalle prime impressioni che vi si fanno ne risultano spesso le buone o rie qualità loro, facciano suonar tosto nelle fanciullesche orecchie il nome di patria, di modo che apprendano prima d' ogni altra cosa che questa è la loro madre avanti ancora di quella che gli ha portati nell' utero. Nella Repubblica vera non ci deve essere nè padre, nè figlio, nè amico, nè amante; ma l' amico, l' amante ed il Padre di tutti dev' essere la Repubblica stessa. Strana cosa, dirà alcuno; distrugger la natura e gli affetti più dolci di questa? Ma no, precipitosi giudici: tutti questi affetti, e dei più utili ancora sono nella nostra democrazia, perchè divenendo Genitore e Madre di tutti la Repubblica, hanno i Genitori un congiunto in cadaun Cittadino, e questi un Padre e una Madre che non possono mai perdere nella Repubblica.

Compensati sì largamente i Genitori speriamo che ben volontieri si presteranno alla formazione ed al mantenimento della medesima in tutte le guise, ed io vorrei per questo, che i Cittadini nati che gli fosser de' figlj gli ponessero de' nomi presi da qualche virtù morale e repubblicana, che

indicasse sempre nel pronunziarla un attributo civile e filantropico come *Filodemo*, ossia amatore del Popolo; *Carilao*, ossia letizia del Popolo, o altri nomi, come *Onesto*, *Probo*, *Costante*, *Attivo* *Libero*, *Vigilante*, e simili presi dalla natura di nostra lingua, e che segnino tutti in somma qualche idea utile a mantener viva nell' uomo la virtù patria.

Non si farà conoscer poi, nè sentir mai ai ragazzetti repubblicani il timore. Questo sentimento che prepara de' vigliacchi al padre e allo stato dee guardarsi uno di farlo mai nascere in que' teneri petti. Non si dirà mai per questo ai fanciulli: *fate riverenza: baciate la mano: rispettate i maggiori, i vecchi*, e simili cose; ma si lascerà in cambio che si sviluppi ne' loro cuori la stima e il rispetto per tali persone, e che ci si sviluppi per la sensazione che gli faranno gli oggetti medesimi. Quelli che ci danno l' educazione in principio, e che ci alimentano, difendono e soccorrono fraternamente, noi gli amiamo, gli stimiamo e rispettiamo da noi stessi senza esserne forzati. Ne nasce da questo metodo, che i giovinetti danno il vero valore alle cose, nè mai dicono menzogne, nè mai adulano, nè mai simulano la stima e l' amor vero, perchè le cose stesse arrivano per se medesime a far loro conoscere di che prezzo sono. Quando si vuol questo dai ragazzi per impero, e colle parole: *ordino o voglio*, non si fanno che mendaci e caparbj; e poi in fine il *dispotismo* nella nostra Repubblica dev' essere abolito negli atti li più indifferenti.

Giunti con sì fatto metodo i fanciulli all' età

di sei anni si principierà da' rispettivi Padri a mandarli alle Scuole pubbliche, ove resteranno tutte quelle ore assegnate dalla Legge per l'educazione relativa agli anni loro. Avranno in questo mentre (allorchè sono resi suscettibili di articolare le lettere e le parole, come di ritenerne le frasi) appreso quelle più semplici del catechismo contenente i diritti dell'uomo, e quelle che devono indicare al medesimo la conoscenza di se stesso e dei proprj doveri come uomo, e come cittadino.

Il ragazzo prima d'andare alla Scuola Democratica saprà queste cose a memoria. Il Padre e la Madre avranno già da qualche anno fatto intendere al figlio, che il mangiare, il bere, e il vestire lo ricevono essi stessi dalla Repubblica; e così, quando compiuti i sei anni, che dovrà andare a' luoghi della pubblica istruzione, ce lo manderanno in tal modo.

Genit. Questa mattina la Repubblica non manderà da desinare se non vai a scuola.

Suppongasi intanto ch'ei non lo creda; ma se gli faccia soffrire qualche poco la fame; ed ei dirà ai Genitori:

Figlio. Datemi da mangiare?

Genit. Non ne abbiamo che per noi due.

Figlio. Ma non me lo avete dato l'altre volte?

Genit. Sì, perchè la Repubblica ce ne avea mandato per tutti tre.

Figlio. E ora perchè non ne manda a tutti tre?

Genit. Perchè non vai a scuola.

Figlio. Ma là che devo fare?

Genit. Te lo dirà la Repubblica.

Figlio. Ma io non sono tuo figliuolo, e non sei tu che devi comandarmi?

Genit. No. Noi solamente t' abbiamo generato, ed ajutato sin quì.

Figlio. Chi siete voi dunque?

Genit. Figli della Repubblica.

Figlio. Ella è dunque Padre e Madre di tutti.

Genit. Appunto.

Figlio. Ma io avevo sentito dire dal Tato, e dalla Cameriera, che sono nato da Te, e dalla Mamma.

Genit. Abbiamo già detto che ti abbiamo generato? (*)

Figlio. Ma chi è questa Repubblica?

Genit. Tante persone simili a noi che la compongono.

Figlio. Ma ora ho fame.

Genit. Per cavartela bisogna che tu vada alla scuola Repubblicana.

Figlio. E poi?

Genit. Mangerai.

Figlio. Vado subito.

Il figlio va, ed è istruito nei lumi, e nei doveri Repubblicani. S'avverta che dee di già saper leggere e scrivere. Fin qui la Demorazia ha lasciato sempre libero il ragazzo, nè ha questi conosciuto o provato mai alcuna forza o violenza di sorta. Sarà molto più libero crescendo, perchè men bisognoso d' ajuto.

(*) Non importa che sappia questa fisica per ora.

CAPO IV.

Come debbano prima gl' italiani ordinarsi per dare un' educazione repubblicana ai figli de' Cittadini.

Io voglio mostrare agli uomini quello che ci vuole per aver degli uomini, cioè a dire forti davvero, e co i lumi che servono alla Democrazia, giacchè fuori di questa non può mai esservi vero ben pubblico. Ma voglio però che si preparino questi a esser Democratici nel più alto grado, e che possano esercitare le virtudi civili per eccellenza, mentre ogni Democrazia declinando anche di per se ogni giorno dal vigore delle prime istituzioni, più di tempo ci vorrà a nuocere e declinare alla nostra se avremo ordinati i Cittadini alla virtù massima. Nelle cose morali bisogna tendere al più per avere il meno. Si lascino poi gracchiare coloro, che colla fama di gran politici, hanno detto, che non vi possono esser Democrazie dove sono ricchezze e terre ubertose, e che non può esser Democrazìa quella, che annoveri nel suo seno molti milioni di Cittadini, ó di Cittadini già guasti e ricchi (*). Tali sofismi erano scritti da alcuni con penna venduta al Dispotismo, ed all' aristocrazia, ed erano scritti anche da altri per non aver saputo pensare, che un atto forte ben adoprato in prin-

(*) Platone Leg. e Rep. Arist. Polit. Rosseau, Contract. Soc.

cipio può vuolgere a Democrazia ogni Popolo corrotto (*), e che finalmente vi può essere Democrazia per mezzo di Rappresentanti eletti dal Popolo. Passiamo ora su tali discussioni, dimostrate inutili da ciò che ha fatto la Maestà del Popolo francese; ed io solo dico, che se nelle mie credenze ci fossero degli abbagli, potrà ogni Cittadino pel vantaggio della gran causa sostituirvi lumi e idee più utili di quello che io non avrò fatto; e se poi quello che io ho creduto, fosse di vantaggio pubblico, ma fosse stato creduto pure e mostrato da altri avanti di me, non sarà inutile del tutto una replica di tal natura.

Suppongo intanto di parlare a gente costituita o da costituirsi in una saggia Democrazia, e nella quale vuol restar sempre. Acciò dunque sussista un tale ordinato modo di vivere bisognerà avere uomini forti di corpo e d'animo, bisognerà darli una natura d'idee piuttosto che d'altre, e derivarle tutte dai fonti della natura acciò non vadano sog-

(*) Chi vuole le cose intere in fatto di politiche rigenerazioni conviene che bandisca dal petto alcuni affetti, con errore detti pietà ed umanità. Sarebbe crudele quel chirurgo, che non recidesse il braccio cangrenato dal restante d'un corpo sano. Un galantuomo avendo lasciato senza castigo un Orsacchiotto che gli aveva divorato un cagnoletto, vide dopo pochi mesi divorati due figlii suoi, per cui uccise preso da ira un servo che gli aveva mal custoditi, percosse nel furore la moglie mortalmente e fu per impazzire egli stesso. Un solo male risparmiato ne fece nascere cinque. Non così fece quel Greco di cui Dante dice:
„ *Per non perder pietà si fe' spietato*.

gette alla morte come le false, ed acciò gli uomini essendo quelle vere, e per l'utile di tutti vi si confermino vie più coll'andar del tempo, in cambio che le abborrischino trovandosi istruiti nella bugia, e per il vantaggio di pochi. Ora io soggiungo, che questa gente costituita a Democrazia vorrà poi esser potente non tanto per la bontà di sua costituzione, quanto per molto numero di Cittadini, e molta estensione di terreno; mentre picciol numero non può reggersi a lungo in faccia ed in mezzo a potenti despoti. E però, Italia, tu hai bisogno d'esser tutta o in massima parte Repubblica democratica (*) ma una ed indivisibile. Perchè se tu vorrai ordinarti in federative Repubbliche perchè abbia ognuna il frivolo gusto, e l'amor proprio d'esser la più potente, e la prima causa di libertà italiaca, questa misera gloriola condurrà tutti noi Repubblicani nascenti a morte rapida ed obbrobriosa. Come? non avete voi Italiani dinanzi agli occhj tanti replicatissimi esempli delle disgrazie e distruzioni delle Repubbliche federate? Non vi rammentate voi la celebre lega delle Repubbliche greche sotto il nome *degli Anfizioni* tutte sommesse e schiacciate dal formidabile e scaltro Filippo? Non rammentate voi quelle de' *Lucomoni* etrusci? Che potette mai questa federazione contro Ro-

---

(*) S'osservi ora per sempre, che quando dico Repubblica si dee intender *Democratica*, mentre non ve ne può essere d'altra natura quando portino il nome di Repubblica; che come ognuno sa, significa la *cosa di tutti*.

ma? Ah! Tutto piegò sotto il sol volere de' fieri Quiriti. Fino que' tristi Oligarchi dell' Adria potettero pel solo vantaggio di combattere forze federative sventare la grande lega di Cambray, in cui Papi, Re di Francia, ed Imperatori avevano maggior parte. Vorrete voi dunque generosi italiani, capaci e degni delle alte imprese, vorrete voi dunque per parziali meschini interessi sottoporvi tutti a morire appena sorti alla libertà? Quando dalle Alpi Cozie (*) vi verrà addosso il superbo tiranno degno germe della razza orgogliosa dei Guisa (**) come farete voi a parare subito, ed allorchè il tempo lo esiga le Torme degli assoldati suoi Teutoni, Daci Pannoni, e Slavi, gente barbara, e vivente di sangue umano? Quante remore, quanti ritardi, quanti Consiglj, e Diete prima di spingere le vostre Legioni incontra al Tiranno? Questo inonderà già i vostri campi, avrà acceso il fuoco alle vostre case, ed alle vostre biade, avrà appeso ad infami lacci i martiri della patria, e si sarà fatto precedere dalle orride strida delle vostre spose e de' figli prima che abbiate risolto qual porzione di soldati e di spese tocchi ad ogni Repubblica federata per combatterlo e questionando fin dietro strada sul falso onore della diritta e della sinistra, della avanguardia e

---

(*) Dalla parte di Verona.

(**) I Guisa furon tutti superbi. Si leggeva questa verita nella fisonomìa di tutti i ritratti di quella famiglia. Si sa chi siano coloro che regnano adesso e che discendono dai Guisa.

Voltair.

della retroguardia, prima di vedere il nemico sarete già stati distrutti. No, Italiani fratelli: siate tutti una cosa sola, se volete che sussista il tutto a cui è congiunta la sorte d'ognuno. Allora non consulterete più chi debba di voi combattere il primo gli oppressori d'Italia; ma tutti senza distinzione di tempo, di luogo, e d'incomodo volerete a respingerli, e trucidarli: e quello sarà Italiano, e il primo, che lo farà. Voi non potete dunque, o provincie italiane, essere Repubbliche federative, se di vero cuore amate salvarvi dagl' imminenti pericoli; e non potete, o Italiani, esser pochi Cittadini, se parimente amate salvarvi. Frattanto noi abbiamo assai delle prime unite in questo momento, e molti de' secondi per salvar tutto volendo esser tutti uniti, e una cosa sola, come una e sola dev' essere la comune salvezza. Che farebbe una Democrazìa piccola composta d' uomini anche immaturi contro 16, o 20 milioni d' uomini, quantunque schiavi? Un grande Aggregato distruggerebbe alla lunga il piccolo. E poi, cari Italiani, voi non siete ancora modellati a quelle austere virtudi colle quali si sostennero molto tempo le greche Repubbliche contro i potenti despoti Persi; ed è però vostro interesse d' esser molti per ora: e lo siete di già col solo volerlo. Uniamoci dunque tutti insieme, o Insubri, o Reggiani, o Modenesi, o Bolognesi, o Mantovani, o Ferraresi, e voi rigenerati Popoli della Liguria, dell' Emilia, dell' Adria, e quanti altri aman se stessi, per esser tutti uomini, e rispettabili? Noi lo dobbiamo fare se vogliamo vivere. Perchè lasciandoci ora risoggettare quale

speranza di perdono avrebbe mai niuno di noi per aver tentato di liberarsi dalla schiavitù Austriaca, dalla Papale, dall' Estense, e per tanti altri supposti insulti fatti a quanti altri esistono Tiranni? Uno solo di noi, no, non rimarrebbe vivo. Nè voi pure, Aristocrati, sareste salvi nelle sediziose vostre ville. Anzi sui vostri Palagi, sulli vostri inerti tesori, o male adoprati, s' avventerebbe l' indisciplinato Croatto e il Transilvano feroce. La ruotante spada de' rabidi Tiranni mieterebbe confusamente le vite dell' Aristocrate e del Democratico. Ah niuno di noi sa ancor bene quanto sia disumana la collera dei Tiranni! Il loro orgoglio non è mai stato offeso da noi quanto adesso. Ma noi, noi eterni Democrati, se non potremo vincere sapremo ben morire liberi fra migliaja di schiavi stesi al suolo dal nostro braccio; e con quella Legione di gioventù fervente che ora vedete nascere, ci vedrete pure alla Termopile veneta (*) chiudere immobilmente con liberi petti la strada per l' italo suolo ai Porsenni e i Pirri della Germania. Ma voi morbidi Sibariti, voi dinervati di corpo e d' animo per oziose mollezze, voi febbricitanti per vani titoli ve ne morrete invendicati sui profanati corpi delle vostre dame, vittime tanto più care alla militare licenza de' schiavi, quanto più belle ed intatte. Invano chiamerete in soccorso l' idolo della grata aristocrazia vostra schiava primiera de' Tiranni, e invano il furibondo solda-

(*) La Chiusa.

to de' moderni Antiochi vorrà placarsi da voi finchè non v' abbia tutti spogliati o distrutti. Ah, giorno sì luttuoso stia lunge dal cielo d' Italia; e lo starà, non per voi, ma la mercè di mille anime calde e bollenti d' amore di libertà, che pur anche in Italia ben ne scorgo! Lo starà anche lunge un tal giorno la mercè di quel magnanimo Popolo che della Senna detta ora leggi al mondo, e la mercè di quel valente giovine Napoleone, che ci ha dato, che co' forti suoi, e nostri fratelli d' armi vuole alla fine che noi siamo liberi. Deh, cari aristocrati, guarite una volta dalla vostra superba febbre, e vogliate aver parte a cotanta gloria! Che? Confidereste voi forse in quelle tele di ragno, chiamate congiure dagli aristocrati vostri pari? Miseri voi! Non v' è più speranza in queste: noi vogliamo esser liberi.

Su dunque, la causa d' un solo italiano, è la causa degl' italiani tutti, e di quelli principalmente che hanno tratta la spada dal fodero; ma per poterci dire veramente liberi, e perchè sia difesa la nostra futura vecchiaja bisogna unirsi tutti in massa, a Repubblica democratica, e ordinare alla fortezza repubblicana coll' educazione i figli dei Cittadini.

Fine del Libro Primo.

LIB. II.

Ben provide natura al nostro Stato
Quando dell' Alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia,
Petr.

CAPO V.

Cause fisiche e morali che assicurano la libertà all' Italia.

La natura, no, non ci ha voluto schiavi dei rudi Germani; ma l' Alpi sole non basterebbero a difenderci da nuovi Cimbri ed Unni, se noi di ferro e di valore armati non fossimo or pronti colle nostre Legioni di fuoco a romper la fronte superba del Tiranno dell' Istro. Sì, Italia mia, tu sarai libera. Tutto ti è ora propizio. Le Alpi son superate, e nostre: il Vecchione de' sette Colli manca alla sua parola: i forti ed attivissimi esecutori dell' onnipossente Repubblica Francese, Bonaparte e i suoi e nostri fratelli Commilitoni pur ora là sull' Adige terminano di distruggere gli schiavi scesi in Italia dal Tirolo. La superba Mantova costernata e languente dal bel mezzo di sue Paludi manda le chiavi ai terribili Repubblicani, che l' accerchiano. Tutta Insubria è sull' armi: il valente Reggiano le ha già tinte di sangue nemico: Mo-

Modena testè libera colla fervida gioventù Ferrarese giurano la morte ai Tiranni: Bologna ricorda i suoi antichi trofei, e il cesareo orgoglio umiliato in Enzo: dal Piemonte infine sino al Piceno alto ribollente amore di libertà scalda i petti. Andate dunque, Legioni Italiche, pugnate, vincete, ed annichilate i maestri delle menzogne, e i purpurei carnefici de' Popoli. Non fare Italia che ti si dica più adesso *vecchia*, *oziosa*, e *lenta*, ma ringiovanita a un tratto dilegua come polve que' pochi venduti uomini ch' osano contenderti libertà. Vedrai al tuo mosttarti fuggirsi tosto dal bel paese che Appennin parte quegli Aristocratici pure, che osano tn tale istante di chiamarsi Rupubblicani colle catene al piede, e tra 'l mezzo d' orridi camerotti, in un secolo di tanta luce, in cui i diritti del Popolo Sovrano tuonano formidabili da un polo all' altro. Vedrai sì, Italia, dileguarsi al balenar delle tue patrie spade tutti que' Patrizj, quegli Arconti (*), que' vili Filippi Emilj, e que' (**) Pieri Sacchi ancora temerariamente sedenti sullo scanno del Popolo.

Allora voi, grandi Italiani, radunati in Convenzione fisserete una ferma felicità al Popolo in

---

(*) La proposizione s' è verificata in tutta l' estensione. Difatto non ci sono più Patrizj Genovesi, nè Veneziani, e l' autore ha provato con questo esempio che i Profeti ci possono essere senza il soffio d' Iddio, e l' eredità d' un ferrajolo come quello del buono Eliseo.

(**) Capitano del Popolo Veronese, che regalò Verona agli Oligarchi dell' Adria.

E

una serie di leggi Democratiche tutte per l' eguaglianza dei Dritti. Obblierete allora, Italiani, le antipatie Nazionali, le basse avversioni, le rivalità odiose alimentate e prodotte e sostenute dai Tiranni Boreali e del Tevere; e tutti simili, tutti compagni alla gran causa, tutti abitatori d' un clima e d' una terra, tutti Italiani infine, proverete alli vostri nemici che sonosi benè ingannati a credervi ancora servi delle leggi Teocratiche del gran Druido Romano. Nelle nuove leggi che voglion darvisi, non si vuole già pregiudicare alla Religion vostra: non dovete che esser più liberi, più virtuosi, e meno balordi.

Allora conoscerete i Diritti per non esser più calpestati dai feroci Tiranni, e dai vili Aristocrati. Contadini, Artigiani, Negozianti, uomini tutti quanti siete per soffrire ora nella utile mutazione presente, sappiate, che è un lampo il male, e che è eterno il bene. Oh quanta prosperità vi aspetta! Oh quale lunga felicità, e qual sicurezza avete di sentirne gli effetti! Voi non sarete più schiavi, voi non conoscerete altro Sovrano che la legge. Sapete quello che ora ella esiga da voi? Virtù, e tolleranza ne' travaglj. Sapete poi quello che lei vi promette? felicità. Sapete come voi potrete dire agli esecutori della Legge? *Fatemi giustizia in questo diritto.*

Non tremerete più dinanzi a loro, come facevi al cospetto d' un Tiranno contornato da sgherri, nè la vostra parola verrà fuori timidamente sommessa a dir le vostre ragioni, poichè le direte di-

nanzi a Cittadini vostri eguali. Oh qual fremito di gioja in immaginarmi cotanto giorno! Noi liberi? Noi degni ancor di quel nome, che scorse luminoso tutto l'antico Mondo? Ah sì: Italiani, non si pianga se oggi non si è guadagnato l'istesso danaro mercanteggiando; non ci affliggiamo se gli Aristocrati e i Tiranni non sono venuti oggi a spendere al nostro negozio; non si sia malinconici se qualche Bue, o qualche Cavallo, o qualche formaggio dobbiamo dividerli co' nostri fratelli francesi, che fanno tanto per noi. Ah, Italiani! paragonereste i lievi momentanei incomodi d'ora, coi vantaggi sommi, infiniti, eterni, futuri? No: non siete sì vili: i germi di Libertà sono ne' vostri petti. Voi volete esser Popolo Sovrano: non è vero? Secondate dunque per poco il favore della fortuna.

E fia il combatter corto,
Che l'antico valore,
Negl' italici cor non è ancor morto.

CAPO VI.

Necessità d'una Costituzione organizzata per avere uomini forti di corpo, e d'animo.

Una Nazione, un Popolo, ed un popolare Governo infine non ponno dirsi consistenti, e ga-

gliardi, se gl' individui particolari componenti questa Nazione, Popolo e Governo non sieno pur essi tutti forti di corpo, coi necessarj lumi civici nell' anime, e preparati ad agire dall' educazione conforme ai gran disegno politico, che non dee volere, che la maggiore possibil durata della Repubblica.

Vi è assolutamente un' arte per formare degli uomini vigorosi di membra, e in conseguenza una Nazione robusta, come v' è un' arte per formare gli animi. Gli Egizj conobbero prima d' ogni altro Popolo quest' arte sublime, che ad alcuni politici e filosofi de' nostri climi sembra tuttora un sogno; ma ella è autenticata dalla Storia di quella Nazione, e da quegli stessi che apprendendola da lei la trasportarono, come i Greci, nella loro patria a formare de' Milciadi, e dei Leonidi (*). Con quest' arte si formavano da Chirone gli uomini che dovevano espugnar Troja, e dal padre del gran Sesostri quel figlio che doveva coi condiscepoli soggettare il mondo (**). Essi però tendevano a formare uomini per nuocere, e noi lo faremo perchè giovino; ma per far questo pure, e difendersi dai cattivi, conviene esser forti. I fatti dei trapassati ci assicurano avere esistito quest' arte; ma per l'indagatore della Natura vi è una ragione ben più

(*) Minos, Licurgo, Solone, Pittagora, Platone, ed altri Ligislatori erano tutti stati in Egitto. Vedasi Erodoto, Diodoro Siculo, Plutarco, e Platone stesso.

(**) Erodoto.

efficace per conoscere ad evidenza fisica, ch' ella esiste. Se quest' arte s' è però tra di noi smarrita ciò non dee attribuirsi che all' ordinaria trascuratezza degli uomini, alla loro malizia ancora, ed à quel naturale annichilamento, cui vanno soggette le cose tutte. I Politici de' nostri giorni che studiavano l' arte di guastar tutto pel vantaggio di poche persone erano ben contenti quando avevano stabilito un trattato di commercio, o un matrimonio, e pareva loro d' aver fatto quanto Alessandro e Gengiskan. Qual è mai stato colui tra questi Ministri delle disgrazie pubbliche, che abbia avuto per iscopo delle sue politiche operazioni il gran fine, e la lunga futura grandezza d' una Sparta e d' una Roma? Nè dobbiamo già credere che le luminose gesta di quelle due grandi Nazioni, e l' invitta loro durata dipendesse già, come a taluno è sembrato, da mero fortuito accidente e da felici combinazioni (*). Per conoscere qual differenza v' ha tra un Popolo che brilla per un istante, e un altro che risplende a lungo, conviene esaminare qual sia la causa dell' effimera luce dell' uno, e della continuata dell' altro. Allorchè una Nazione esce dall' oscurità sopraffacendo con una gloria improvvisa ma momentanea le altre vicine, ciò non deriva per ordinario che dal genio d' uno o pochi individui, che allora la reggono, nè dura il di lei lustro, se non quanto dura la vita di que' tali; ma

---

(*) Plutarco Della fortuna de' Romani, Polib. Ist.

la gloria e la forza perenne d'una nazione, la di cui energia dipenda da vasto profondo disegno di governo tendente a formare degli uomini come io voglio, la sua perpetuità non dipenderà più dalla vita e dalla morte, e dai buoni o mali talenti d'uno o pochi uomini, perchè riceverà, a così dire, l'immortale sua esistenza dalle Leggi che la costituiscono.

Dalla Costituzione Egizia organizzata in modo per avere degli uomini forti, e senza errori politici nel capo, e da una migliore che se ne diedero Sparta e Roma ne derivò la longevità virtuosa di que' Popoli. Gli Assiri altamente non figurarono che sotto di Semiramide, e i Persi che sotto Ciro; Tebe non fu conosciuta in Grecia, che nel momento che possedette Epaminonda e Pelopida; i Macedoni non furono grandi e temuti, che fino ch' ebbero Alessandro e Filippo, ed i Cartaginesi che fino che ebbero Amilcare e il sommo Annibale; ma queste Nazioni lampeggiarono soltanto sull' orizzonte politico perchè non ebbero una Costituzione ordinata a formare continuamente degli uomini come ho detto. La romana potenza non venne meno perchè gli mancasse ora un Cammillo, e un Fabbrizio, un Fabio, e un Marcello, ed ora perchè rimanesse senza Scipioni; ella era inconsumabile in uomini grandi, perchè si era creata in seno la miniera che gli produceva colle Leggi dell' educazione pubblica. Per averne sempre di questa razza bisogna perciò che il Governo sia quello che formi gli uomini, ed essi ne saranno i sostegni allorchè quello gli avrà formati nel corpo, e nell'

animo. Egli è certo che l'uomo fisico si compone secondo la natura di certi dati cibi, e di certi dati esercizj, e si compone l'uomo mortale in ragione delle, idee che gli vengono infuse. Tanto nell'uno che nell'altro caso si può dall'arte impedire che la natura, la malizia de' Tiranni, il caso e le circostanze abbiano niuna forza, o almeno poca sull' educazione fisica e morale dell'uomo. Queste verità hanno in certo modo una tale gigantesca statura, che non puonno sfuggire a qualunque ottusa vista, e non abbisognano però di più lunghi e ragionati dettagli. A tutti apparirà chiaro, che un contadino, e un Legnaiolo diretti a le respettive professioni riusciranno più robusti d'un perrucchiere, e un Confetturiere; che un Macellajo ed un Soldato saranno più fieri e forti d'un Musico, è un Cameriere; che un uomo dopo la pubblica educazione avrà idee più giuste della Repubblica di quello che l'avrà ricevuta privata; e che finalmente un uomo pastore nutrito di solo late e frutti sarà più debole di quello Cacciatore pasciuto di fatiche e di carni arrostite. Suppongo inutile lo sminuzzamento di queste verità alle menti rapide e vaste, e che sono anche imbevute di que' fisici e morali principj che sfolgorantemente le dimostrano. Ripeterò solo che alcune antiche nazioni le conobbero, e le posero in esercizio, e dirò anche che certe verità ottenebrandosi dall'interesse dei malvagi Tiranni, e dal tempo, bisogna però ricordarle agli uomini acciò per utile pubblico le rimettano in uso.

Non v'ha situazione più vantaggiosa di quella d'un Governo, che sappia perfettamente la propria

forza, e qual confidenza debba avere nel numero e nella qualità dei Cittadini, le cose che possa con questi intraprendere, e quelle da cui debba desistere. Ma come può aver egli questa scienza sennonsè dopo avergli tutti fatti educare, e dato, per così dire, egli stesso quella data forza fisica ed intellettuale che giova alla Repubblica? Quando quegli antichi ignoranti italiani credettero Roma già vinta all'appressarvisi che fece Annibale, non lo credettero però i romani perchè avevano la scienza ch'io dico, e sapevano con sicurezza quali forze avrebbero potuto contrapporre al vincitore di Trebbia e Canne, e sapevano la qualità degli uomini che avrebbero adoperato atti a respingere del tutto l'ardito Punico. Non fu stratagemma però o jattanza quella che fece ai romani vendere a caro prezzo il terreno ove era accampato l'Affricano, ma conoscenza del certo loro potere, e di quello dell' inimico. All'opposto la misera Cartagine mai seppe la vera sua forza: e per questo, ora scioccamente tremava fuor di proposito, ora fuor di proposito era superba. Quando quel Senatore Cartaginese propose dopo la battaglia di Zama che si continuasse la guerra mostrò bene qual ignoranza avess' egli della forza naturale di Cartagine: e mostrò l'istessa ignoranza quel Senato quando troppo goffamente accordò ai Romani gli ostaggi, le armi, e tutta la marina che aveva.

Tanto è: una Repubblica non sarà forse d'una certezza fisica, non agirà ella con certa scienza, e non vi sarà solidamente felice il popolo, se questo non venga pubblicamente educato, e secondo

certi dati principj. Un libro che in genere di morale e politica sia stato scritto dagl' Italiani pensando; un libro, che dopo quelli di Machiavello meriti tra di noi un tal nome: un libro in cui con alto animo si sono prima difesi i diritti dell' uomo, ed il cui Autore avrà certamente fra poco Apoteosi di pubblica riconoscenza; il libro in sostanza dei *Delitti e delle pene* ha annunziato all' Europa intera la necessità che v' era d' una pubblica educazione, che l' autore medesimo avrebbe proposta, se le mannaie e le catene de le quali era in mezzo glielo avessero potuto permettere = *Finalmente* (dice egli). *il più sicuro ma il più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l' educazione, oggetto troppo vasto, e che eccede i confini, che mi sono prescritto, oggetto, oso anche dirlo, che tiene troppo intrinsecamente alla natura del Governo* (vuol dire Tirannico) *perchè non sia sempre fino ai più remoti secoli della pubblica felicità un campo sterile, e solo coltivato quà e là da pochi saggi* (*).

Quando disse Beccaria *fino ai più rimoti secoli*, non s' immaginò mai che potesse venire un tempo felice quanto quello in cui siamo. Possa io fare scintillare qualche favilla in mezzo a notte sì densa, e possa, questa essere secondata da maggior luce! Gli uomini non possono esser felici sennonsè quando abilitati a conoscere la verità, siano contemporaneamente mossi a operare secondo lì di lei canoni. L' uomo è suscettibile d' infi-

---

(*) Dei Delitt. e delle Pen.

nite abitudini di costume, d'infinite idee, e d'infinite affezioni d'opinione. Più che però le di lui opinioni s'approssimeranno alla verità, più sarà felice, conseguente e tenace nelle opinioni adottate. Le verità d'ogni genere vengono dette continuamente ai sensi degli uomini dalla natura stessa, di modo che quando l'interesse d'alcuni pochi vuole con arte occultarcele, ne segue, che la natura essendo sempre presente, viva, e dappertutto parla però continuamente con lingua di fuoco ai loro sensi; egli discopre la verità che si voleva celargli, che non è così dell'arte, la quale, o si stanca, o è sbadata, o fa qualche errore, per cui gli uomini allora accorgendosi d'essere stati ingannati tanto più si sdegnano, quanto è ciò avvenuto per l'arte interessata de' loro simili ed a gravissimo pubblico danno. Gli artisti morali sono allora i primi a esser puniti, come avvenne nella rigenerazione francese di dianzi. Benchè la natura prepari le prime fondamentali disposizioni di quest'essere nelle di lui fibre, ond'essere proclive a questa o quell'arte, a questo o quel genere d'opinioni, può nondimeno l'educazione assuefarlo a un costume piuttosto che a un altro, e darli delle idee e delle passioni esclusive d'altre idee, e d'altre passioni. Più sarà poi l'uomo analogo in operare alla Costituzione in cui deve morire e vivere più che gli si saranno impastati affetti e lumi unisoni a questa Costituzione. Per inclinarlo però ad agire convenientemente bisognerà conoscere la fisica di quest'Essere da cui dipende la moralità delle sue azioni, mentre lo spirito, qualunque sia la sua

natura non agisce che per gli organi materiali dell' uomo a cui è congiunto. Questi organi, come si vede per esperienza, possono perfezionarsi dall' arte, e vi si possono imprimere de' movimenti speciali tanto per mezzo di certe idee impressevi nell' età verde, quanto per certo regime d' alimenti e di certi esercizj tutto tendente a farne macchine le più adattate all' ordine della Costituzione. Per altro più che tai lumi ed esercizj saranno convenienti alla natura umana più frutteranno alle mire dei Legislatori; e però l' uomo inclinato a esser libero cozzerà sempre con quella costituzione che lo inceppa. Certo si è che la gran preminenza, che hanno avuto su di noi le antiche nazioni, che tuttora primeggiano in forti e belliche azioni, ed in arti di mano e di spirito, non ad altro il dovettero, che all' arte eccellente di saper fabbricare uomini sani e gagliardi (*). Nè è strano l' asserire, che l' Iliade d' Omero, che il Libro delle Leggi, e della Repubblica di Platone, la Venere di Prasitele e l' Ercole Gliconiano, l' Aratro di Tritolemo, e l' Ascia e la Sega di Dedalo con le mo-

(*) Le Battaglie di Leuttri, di Mantinea, e Canne, e la ritirata dei diecimila, quelle di Farsaglia e Munda potranno sempre starsi a paragone di quelle d' Azincourt, e di Fontenoy; l' Iliade d' Omero sarà sempre la miniera degli altri Poemi; e l' Apollo di Belvedère, la Venere medicea, e il Laocoonte saranno sempre i Tipi del bello e il confine per ciò che si vorrà mai fare in tal genere.

li erette da Callicratide, e Ictino (*) e cento altre mirabili fatture umane, non è strano l'asserire, dico, ch'esse furono condotte a perfezione, per la costante fatica d'uomini sani e robusti. Un cachettico, e rachitico, uno esile e malaticcio, uno isterico o obbeso si stancano subito; e senza sani muscoli e nervi, e senza forti ossa a nulla si resiste. Senza dunque formare in prima l'uomo sano, e forte, non vi è virtù di parsimonia, non guerriera virtù, non perseveranza nei travagli, e non energia a reprimere i grandi audaci bricconi; mentre per tutto ci vuole corpo gagliardo e ben contesto, a guisa di quel vascello costrutto dall' artefice per resistere agli urti di perseveranti tempeste.

Quello che imporporarono i bei panni di Tiro, coloro che resero fertili le campagne di Misia e d'Egitto non furono già lassi e sedentarj teorici, nè esperti nella dottrina della luce settemplice o nella dinamica del Telajo per colorire e tessere il panno, e nemeno studiarono i precetti d'un Columella e d'un Trinci per racoerre molto grano. Sventurati che siamo! Per avere degli uomini felici, per averli attivi nelle utili arti, e per avergli costanti a continuar queste, bisogna prima averli forti e sani. Platone stesso, per meditare a lungo, era anche di larghe spalle; voglio dire, cioè, che era organizzato bene per tutto il corpo. Socrate sapea non meno ragionare, che combattere fortemente. Epa-

(*) Plutar. in Pericl.

minonda, Filippo, Cincinnato, Curio, Fabbrizio, i Decj, gli Scipioni, Mario (*), e Pompeo, se si eccettui Cicerone, erano tanto vigorosi col Consiglio in Senato, quanto fortissimi in campo. Senza la fortezza del corpo, non v'è nemmeno quella dell'animo. Nè già intendo dire per questo che ad aver l'uno e l'altro bisogni essere un Alcide o un Milone, e molto meno un facchino, ma dico che bisogna avere nella rispettiva struttura fisica saldo e sano il tutto, sia per resistere a lunghi e replicati viaggi, sia per brandire senza stancarsi un ferro, sia nel venire a petto a petto con l'altro uomo, e sia ancora per poter essere perseverante in lunghe, e indefesse meditazioni al tavolino. Egli è per mezzo dell'arte che s'ottengono queste due facoltà; ed è per mezzo d'una ben ragionata educazione che se ne danno a un Popolo intiero le prerogative, e che si rende addatto a quelle luminose prove per cui tanto risplendono ancora alcune delle antiche nazioni. Perchè sia dotto un uomo basta il farli percepire alcune date idee; ma perchè egli operi abbisogna che sia forte. Chi

---

(*) Tutti i suddetti furono li più colti nelle filosofiche discipline, mentre erano anche Soldati. Mario che lo fu meno degli altri, non ragionava meno bene (quando occorreva) di Cicerone. Ei disse molto quando essendo egli esule fu veduto da un Romano starsi sedente sulle reliquie di Cartagine. *Dì ai Romani* (diss' egli) *che hai veduto Mario assiso sopra le rovine di Cartagine*. Sappiamo poi che Pompeo anche di 50 anni lanciava de' pesi, quanto il più giovine combattente.

credete voi che sia più atto a resistere a un lungo digiuno, e a tutte le austere virtudi Repubblicane, uno debole, e lasso di fibre, o uno di compatte ossa e tesi muscoli? Ah! L'ultimo certamente. Perchè si maturino le grandi opere intraprese dal nostro corpo, o da quello che diciamo spirito, che non ne è in sostanza che un attributo, costano tempo lungo ai muscoli e alle ossa, e intensità d'attenzione allo spirito; nè l'esser valoroso e fervido un sol giorno in battaglia, nè l'essere spiritoso una sol volta in un bel detto, sono prove della continuità d'un forte carattere, mentre la fortezza vera e il vero spirito sta nel continuare.

Per questo egli è necessario di render l'uomo maturo nelle cognizioni e nella fortezza con celerità, acciò abbia le une e l'altra giovine, potendo in fresca età più facilmente condurre a fine le faticose imprese, e continuare a lungo vigorosamente in qualunque faccenda. Ammirabili anche in questo sono stati i francesi de' giorni nostri che di 20, o 30 anni gli abbiamo veduti condurre eserciti con veterana perizia, con travagli incredibili, e con una maturità rimpetto a cui i vecchj Nestori del Tiranno Austriaco son diventati fanciulli. E da che mai è ciò derivato? Dall'avere i francesi anticipato i lumi alla gioventù, ritardati a noi dal mirabile artificio de' Bonzi, i quali c'intertenevano dietro sempiterne Grammatiche d'Alvari, e Donati annebbiando ai nostri occhj quanto di vero e di meglio dovevamo sapere, per ben sapere i nostri diritti.

Forti uomini dunque si facciano, se vogliamo

che non siano schiavi. E a che vale che ci adoperiamo adesso con tanto entusiasmo per la libertà se non la lasciamo in retaggio ai figli? Che mai saremmo noi? Una Repubblica d'egoisti? Se questo infame nome non vogliamo che ci appartenga se veramente la filantropia, l'amore della specie, la virtù vera c'infiamma, si operi dunque per le posterità tutte, per la felicità degli uomini di tutti i luoghi, e di tutti i tempi futuri. E se vogliamo far questo di buona fede educhiamo i figliuoli de' Repubblicani alla invincibil fortezza.

Colui che sente sè fisicamente forte, sente ancora di potere adoperare la propria forza con superiorità; e se per l'educazione sia stato reso tale anche nello spirito, come chi sin dall'infanzia è educato a cose feroci, e a risse, incontra ogni rischio con più slancio ed intrepidità, perchè sente la propria forza; diversamente da coloro che incontrano un cimento per ira e un acre temperamento, per superbia o stizza, e per un puntiglio o un bicchier di liquore trangugiato. Ma cotali uomini non sono permanenti nell'operare, e nel coraggio; poichè variando lo stato di loro temperamento, e le cause eccitanti il loro egoismo son vili e audaci secondo il variare di queste e di quello. Chi deve difender la Repubblica, fare il solco, marciare come i diecimila, erigere de' Ridotti, scavar dei fossi, tollerare un assedio e farlo, non dee molto perdere il tempo a studiare l'elettricità di Francklino, classare de' sassi o delle lische petrificate, disputare sull'attrazione, o sulla dottrina delle monadi e dell'armonia prestabilita, e nemmeno se

abbia ragione Maquer o Lavoisier, se siano forati i nervi e con degli spiriti animali, e se la verità medica abitasse con degli spiriti animali, e se la verità medica abitasse con Cullen o Brown. Credete voi che chi ammazzò i soldati di Dario Oco e Serse, chi passò l'Alpi il primo, e chi atterrò e infranse i Cimbri col Tedesco furore perdessero il tempo in tai bagattelle? No: poco, e pochi coltivarono il sapere, e solo quanto abbisognava agli alti disegni d'una Legislazione che voleva gli uomini liberi.

Per dare ai Giovani un animo forte, dice Montagne (*), bisogna darli dei muscoli forti; e ciò è vero. Perchè la base della continuata fortezza d'un gran carattere sta in un robusto corpo. Nè si dica che vi sono stati alcuni deboli di corpo, ma invitti d'animo e d'opere; che oltra esser eglino pochi invano niuno potrebbe dimostrarmi come si faccia a fare quello che fecero Annibale e Cesare nelle cose militari, e Bayle, e Aller, e Volfio nelle discipline filosofiche con un corpo etico e smilzo. La prima proprietà ch'ebbero quegli uomini chiamati Eroi dagli antichi fu la fortezza fisica, come lo fu pure di molti filosofanti; fortezza che fa essere come diceva Dante *tetragono ai colpi di ventura*. Per questo i Romani, che in tutto tendevano a far corpi robusti non invilirono mai nelle disgrazie, ed avrebbero avuto un bel voler difendersi col solo consiglio ove si trattava di ferro. Quello poi che

(*) Essai.

che fu più virtù in quella valorosa gente si fu il non insuperbir mai nella felicità stessa. Antioco dopo essere stato vinto da loro ricevette le condizioni propostele innanzi.

Nè i Romani erano sì uguali nella fortezza del loro carattere, se non perchè ben sentivano e sapevano essere questa forza diffusa in tutto il Popolo; mentre a che avrebbe valso la costanza e il valore d'un Console e d'un Generale, se non fosse stata sostenuta dal vigore ben fermo del corpo e dell'animo de' Cittadini? E siccome unico scopo mio si è il dimostrare quanto sieno necessarie in un Popolo queste due virtudi onde non vacilli nell' avversa fortuna, e quanto necessario sia che gli uomini sieno atti a opere di milizia, così io riporterò un intero paragrafo di Niccolò (*), onde mostrare da quai radici nasca il vero coraggio intrepido e fermo nella doppia fortuna. Avendo notato prima chi ebbe questo coraggio, soggiunge:

„ Il contrario appunto di questo si è veduto „ fare ai Veneziani, i quali nella buona fortuna, „ parendo loro aversela guadagnata con quella vir„ tù che non avevano, erano venuti a tanta in„ solenza, che chiamavano il Re di Francia figliuo„ lo di s. Marco, non stimavano la Chiesa, non „ capivano in modo alcuno in Italia; e avevansi „ presupposto nell'animo d'avere a fare una Mo„ narchia simile alla Romana. Dippoi come la

(*) Disc. sulle Dech.

,, buona sorte gli abbandonò e ch' egli ebbero una
,, mezza rotta a Vailà del Re di Francia, perde-
,, rono non solamente tutto lo Stato loro per ribel-
,, lione, ma buona parte ne dettero al Papa, ed
,, al Re di Spagna, per viltà, ed abbiezione d' a-
,, nimo; e tanto invilirono, che mandarono Am-
,, basciatori all' imperatore a farsi tributarj, e scris-
,, sero al papa lettere piene di viltà, e di sommis-
,, sione, per muoverlo a compassione. Alla quale
,, infelicità pervennero in quattro giorni, e dopo una
,, mezza rotta; perchè avendo combattuto il loro
,, esercito, nel ritirarsi vennero a combattere, ed
,, essere appresso circa la metà, e in modo che
,, l' uno de' Provveditori che si salvò, arrivò a Ve-
,, rona con più di venticinque mila Soldati tra piè
,, e cavallo. Talmentechè se a Vinegia, e negli
,, ordini loro fosse stata alcuna qualità di virtù,
,, facilmente si potevano rifare, e dimostrare di
,, nuovo il viso alla fortuna, ed essere a tempo, o
,, a vincere, o a perdere più gloriosamenre, ed a-
,, vere accordo più onorevole. Ma la viltà dell' a-
,, nimo loro, causata dalla viltà de' loro ordini non
,, buoni nelle cose di guerra, gli fece ad un trat-
,, to perdere lo Stato e l' animo. E sempre inter-
,, verrà così a qualunque si governi come loro.
,, Perchè questo diventare insolente nella buona
,, fortuna, ed abbietto nella cattiva, nasce dal mo-
,, do del proceder tuo, e della educazione, nella
,, quale tù sei nudrito, la quale quando è debole
,, e vana, ti rende simile a se; quando è stata al-
,, trimenti, ti rende ancora d' un' altra sorte, e
,, facendoti migliore conoscitore del Mondo, ti fa

„ meno rallegrare del bene, e meno rattristare del
„ male . . . . E benchè altra volta si sia detto,
„ come il fondamento di tutti gli Stati è la buona
„ milizia, e come dove non è questa, non posso-
„ no essere, nè leggi buone, nè alcuna altra cosa
„ buona, non mi pare superfluo replicarlo“. (*)

Per l'istesso motivo non dee parere strano, se io in questa mia Educazione Democratica parli spesso della necessità di stabilire e ordinare gli uomini alla fortezza, e pronti a battagliare, perchè non si vogliono più Tiranni nel Mondo, o almeno voglion tenersi lungi per sempre dalla nostra Repubblica.

CAPO VII.

Distribuzione delle Scuole Democratiche, e modi di ricevervi i figli de' Cittadini.

La Repubblica dovrà istituire una Scuola nazionale Democratica, entro il circondario d'ogni tre

---

(*) La prima volta che io produssi questo paragrafo niuno pensava alla metamorfosi politica dello stato veneto. Allorchè si sventò a quegli oligarchi la nera trama che avevano concepita, trama degna di cuori e cerebri inquisitoriali, fu così rapido il loro annullamento, che potè appena l'occhio accorgersi della sopravvenuta democrazia nel vacuo lasciato dall'aristocrazia cruenta. I pessimi ordini di quest'ultima non gli diedero tempo di resistere neppure un momento al nuovo ordine di cose. Oh quanto sei grande Machiavello nella tua politica! Le tue teorie sono assiomi di fisica sperimentale, e profezie più verificabili di quelle di Daniello.

miglia per servire agli abitanti della campagna ove dovrà intervenire due volte il giorno il figlio d'ogni Cittadino dopo compiti i sei anni, niuno eccettuato. Dovranno restarvi due ore la mattina, e una dopo il desinare. I figli dovranno sapere innanzi d'andarvi i primi articoli del Catechismo *Diritti dell' Uomo*, poi li primi doveri della morale, acciò non siano mai traditi sapendo il primo, nè mai manchino agli altri sapendo la seconda. Tali scuole primarie saranno stabilite parimente per le Città, e grosse Castella secondo la popolazione, e i maestri dell' une e dell' altre saranno mantenuti dalla Repubblica. S' insegnerà principalmente a questi ragazzetti a leggere bene, a scriver chiaro e a far conti. Si può giungere ad ogni sapere con queste tre sole facoltà: e queste tre sole bastano a formare un buon Cittadino. La massa del Popolo Italiano le ignora: tra i Francesi, gl' Inglesi, e gli Olandesi le sa ogni popolare; ed ecco perchè queste tre nazioni erano anche poco fa superiori di tanto alla nazione Italiana. Si frequenteranno queste scuole coll' indicato metodo sino all' età di 12 anni e in esse scuole s'insegneranno anche gli esercizj delle arti e de' mestieri di prima necessità; e l' istruzione non oltrepasserà questo confine, eccetto un saggio d'Istoria, per farli solo conoscere come sono stati calpestati dai Tiranni i Diritti dell' uomo. Per ogni 50m. anime poi vi sarà un Ginnasio locato in quella Città o Borgo prossimi alla più grossa popolazione ove si seguiterà a istruire gli uomini nelle arti de' primi bisogni sociali, nelle filosofiche discipline,

in quelle principalmente, che insegnano a conoscere l'uomo fisico, per mezzo del coltello anatomico, senza la cui cognizione non può mai conoscersi bene l'uomo morale, ossia l'uomo nella causa primaria intrinseca che lo spinge ad agire. Più che uno s' interna nell'uomo fisico più giunge uno a conoscere il meccanismo che regola la macchina umana, e più per questo può essa ben regolarsi dai Mentori, e dai Legislatori. Le Ginnastiche poi formeranno uno de' principali esercizj di tali licei, come la Tattica. Ogni 300 mila anime verrà stabilita un'Università centrale più che è possibile a questa popolazione, e vi s' insegneranno le arti più sublimi. come la fisica, le matematiche, l' astronomia, la meccanica, la navigazione, l' istoria naturale, la chimica, l' anotomia fisiologica come voleva Vicq d' Azir, la chirurgia, l' architettura militare e civile, la scienza de' Diritti dell'uomo, il Codice nazionale che riguarda la manutenzione delle Proprietà, e cognizione de' criminali delitti. Ogni giovine abitante in Città dopo i 12 anni sarà obbligato d' intervenire al Ginnasio una volta il giorno per lo meno, e rimanervi un' ora sino che non abbia compiuto 17 anni. Sarà in arbitrio poi, ma lodevole l' intervenirvi a quelli che abitano fuori della Città, o lunge dal luogo del Ginnasio. Chi vorrà rimanervi permanente sino ai 17 anni suddetti dovrà esser mantenuto dalle respettive famiglie. Non dubito che ogni buon Cittadino desideroso d' accrescere i proprj lumi, e di rendersi capace a delle particolari arti e cariche pubbliche, non intervenga all' università respettiva per i sette

od otto mesi dell'anno, che ne sarà aperto l'adito, continuando sì lodevole uso sino agli anni 21. Dipenda però tutto questo dalla libera volontà dei cittadini, giacchè per essere un buon repubblicano son bastanti i lumi delle Scuole primarie; ma sì alle Scuole primarie, che ai Ginnasj, e alle Università saranno esenti i giovani dal dovere intervenire a tali istruzioni ogni giorno di Decade, ed i giorni in cui si celebrano delle feste nazionali. Anche i Maestri di queste ultime Scuole saranno mantenuti dalla Repubblica.

Nel metodo di tutte tre queste istituzioni resteranno dell'ore ogni giorno ai figli de' Cittadini onde applicarsi ai bisogni di famiglia, se si tratti specialmente di quelli che appartengono agli Agricoltori ed altri Artigiani. Qual padre poi, e qual Cittadino non vorrà mandare spontaneo il proprio figlio al Ginnasio e all' Università della Repubblica, se dai lumi che vi s'acquistano, e dalle Arti di guerra e di pace che vi s'imparano ad esercitare conduce noi più facilmente agl' impieghi Repubblicani, giacchè per esercitarli, (alcuni in ispecie) converrà al Cittadino provare che è fornito delle facoltà relative?

Con questo metodo ancora si evita dallo sforzare i Genitori a mantenere i propri figli sino alli 21 anni compiti alle pubbliche Istruzioni, cosa difficile a farsi bene eseguire, mentre non potrà mai porsi in pratica un *Criterio* certo per istabilire il Cittadino che è impotente a questo, ed il ricco. Lasciamo che la forza medesima delle cose spinga i Padri a mandare i propri figliuoli alle scuole in-

dicate, forza che risulta dall'interesse medesimo loro come ho già dimostrato. Con questo metodo non può egualmente un Cittadino allegare la sua povertà, ed eludere l'utile legge che ogni figlio sia istruito ne' principj Democratici fino a certo dato tempo, con dire, che perdendolo sei anni interi nelle prime Scuole, e cinque, e quattro nelle ultime, non può servirsene ai moltiplici suoi famigliari bisogni; perchè come si è ben visto, l'abitatore della campagna non ha altro debito colla Repubblica che d'andare alla Scuola primaria alcune ore del dì dai 6 ai 12 anni, rimanendogli il resto del giorno da impiegare alle proprie occorrenze, e così all'abitatore della Città. E sarebbe, e sono stati di fatto ineseguibili sempre gli altri metodi di mantenere i figli tutti a spese della nazione, o forzarne al mantenimento i Genitori dai 5 alli 12 anni, e le femmine dai 5 agli 11, come in diverso modo proponevano Filangieri a Napoli, e il Rappresentante Michele Le-Pelletier in Francia per lo che si supporrebhe il Sovrano possessore di pressoche tre quarti del Territorio nazionale, dovendo oltra questo mantenere le armate, e altri impiegati civili. Se la Repubblica fissasse poi una cassa pel mantenimento di cadauna delle tre Scuole per un determinato numero di cittadini poveri tutti vorranno esserlo. Bisogna evitare questi brogli, e questi privilegiati.

Chi vorrà starvi permanente si mantenga da se stesso; se poi alcun Cittadino veramente indigente abbia del genio straordinario troverà un altro Cittadino opulento che il mantenga; quando

la Repubblica stabilisca di fare onorata menzione di questo magnanimo. Così il Cittadino gratificato, e l'altro riconoscono tutti due il benefizio dalla Repubblica stessa; giacchè il primo riceve il vantaggio per la saggia instituzione di quella, e il secondo per l'onorata memoria che verrà fatta del suo generoso atto. Devesi sempre guardare in Repubblica che i menomi beni che provengono ai Cittadini partano sempre dalla Repubblica stessa; talchè sia sempre lei che dà gli onori, gl'impieghi, le gratificazioni e le proprietà. In questa maniera non nasce mai la venerazione e la stima verso di pochi o d'un sol Cittadino, i quali colle protezioni e il beneficare che fanno comprano i voti della moltitudine, o di parte. Da questi modi si crea nel seno della Repubblica l'aristocrazia colla monarchia, o sia la tirannìa. Ogni dose d'amore e di stima infine, che si dà piuttosto al Cittadino individuo, che alla Repubblica, è una frazione, che quantunque infinitesima, con molte altre dosi di mali consimili, vengono a formare un complesso di forze pericolose alla Sovranità del Popolo. La nostra madre in sostanza, e quella che ci dà e mantiene la vita sia la sola Repubblica: e i nostri affetti e ogni nostra speme sia sempre per lei, ed in lei.

Del resto il piano di Filangieri (*), e quello di Pellettier (**) che vogliono, come ho fatto osser-

---

(*) Scienza della Legislazione.

(**) Pellettier Pian d'Instruction publique pour le Peuple Français.

vare che la nazione mantenga i figli de' Cittadini per molti anni alle pubbliche Scuole sarà sempre un sistema Platoniano. Si dirà che nel mio de'progetti non s' ottiene il fine degli altri due, che è di formare l'animo e il corpo de' giovani con un incessante esercizio morale e fisico negl'Istituti nazionali, non uscendone mai che a una determinata età; ma se que' piani sono ineseguibili per le ragioni che ho indicato si otterrà meno, che nel mio, che finalmente, se non di continuo, una gran porzione della vita almeno la daranno i Cittadini all' Istruzion pubblica. Dalle cose umane bisogna prendere quello che si può, non ciò che sarebbe meglio. La perfezione geometrica non può ottenersi nelle cose morali.

Del resto io credo, che secondo il mio pensiero, si otterrà l' Educazion pubblica continua, e universale nel massimo segno. Disposte le Scuole primarie, i Ginnasj, e le Università per località, e modi come ho detto, non sarà difficile fare un miglio due volte il giorno ai ragazzi più lontani della campagna per recarsi alle prime Scuole servendo ciò a fortificarli, e più facilmente potranno andare alle altre due quelli della Città; sicchè all' ingrosso otterremo l' educazione intera de'Cittadini al total della massa. Se s' aggiunga a questo tutti gli spettacoli pubblici ch' entro varj giorni dell'anno avremo diffusi per la nazione con ginnastiche e militari evoluzioni, e con teatrali opere repubblicane, ecco che l'educazione politica avrà il grado morale della perfezione.

S' osservi poi che ogni ragazzo vada a tutte tre

le respettive Scuole con abito semplice di color verde, non tanto perchè è color nazionale della Lombardia da dove i primi germi di Libertà Italiana si sono sviluppati, quanto anche un tal colore risveglia quelle idee appostevi generalmente dagli uomini, idee cioè di speranza, quale appunto dee aver la Patria in questi teneri allievi repubblicani. Il colore del vestito adunque, ed il taglio eguale per tutti fa che dietro l'eguaglianza dell'esteriore ne risulta quella simile dell'interna opinione, giacchè gli uomini credono molto al senso degli occhj.

Col metodo surriferito delle Scuole primarie vengono dati lumi bastanti, ed abilità alla massa de' Cittadini, sia per conoscere i proprj diritti, e i proprj doveri, sia per essere atti alle funzioni civili; col metodo poi tenuto nei Ginnasj, s'accrescono i lumi, e si perfeziona lo spirito d'una quantità bastante di Cittadini quanto sono quelli residenti nelle Città, o prossimi ai Ginnasj, co' quali ponno operarsi le più ardue cose della Repubblica, o come condottieri d'armate, o come magistrati, ne' quali s'esiga scienza più estesa per dirigere l'Asse politico. Col metodo delle Università poi riduciamo al grado d'eccellenza massima un bastante numero di Cittadini atti ad esercitare alcune arti utili, a perfezionarle, ed accrescere i vantaggi della società.

Frattanto i Padri e le Madri avranno preparato i teneri rampolli del grand' Albero repubblicano alla libertà nelle loro molli membra e giunture, libertà voluta dalla natura gran maestra di tutto l'uman genere, e più saggia nell' insegnare le

utili verità di tutti que' venerandi augusti Collegj, eretti dai Tiranni del Trono e dell' Altare, i quali non hanno operato finora che per avvolger gli uomini nella caligine, e poi scannarli quando gliene fosse venuto il capriccio.

Oh quanto sarebbero stati sempre più felici i mortali, se in vece di sostituire il raziocinio all' istinto avessero seguito nel corso delle operazioni loro il costume d' alcuni Bruti. Questi mossi dalla impressione che fanno gli oggetti naturalmente sui loro sensi non errano mai nello scegliere, e più pronti ad agire in ciò che lor giova, son fino più previdenti a disporre le cose per la loro futura prosperità. Ma il fastoso orgoglio di ragionare ha allontanato più d' una volta gli uomini dal felice stato d' una naturale felice vita; e degl' imbroglioni sopravvenuti, o col nome di Commissarj di Dio, o con quello di custodi e protettori del pubblico bene, hanno per lo più sotto questi pretesti divorato sempre tutto il ben pubblico, e ciò che è peggio si sono stabiliti l' ereditario e permanente Diritto di esser carnefici de' miseri Popoli.

L' essenza in fine della ragione, o il raziocinio perfetto consiste in questo: *nell' arte di rimettere gli uomini sulla via della natura sbarazzando dinanzi a loro tutti quegli ostacoli o false idee, che gl' impostori tiranni hanno frapposto, onde non possano giungere al Tempio del Vero.*

La scienza dei Nabidi d' Europa, e quella del gran Lama, e dei Lami romani, per predisporre gli uomini alla schiavitù, avevano insinuato e fatto insinuare per mezzo di migliaja di predicatori, e

scrittori servi, che si principiasse l'educazione col porre i nati fra i lacci, con rendere inutili a questi l'uso d'alcuni membri, e por confine alle loro disposizioni intellettuali facendoli suonare alle loro orecchie voci e frasi vuote di senso, o indicanti chimere ed errori, utili un giorno all'arte prodigiosa degli avoltoi coronati e di quelli vestiti di nero.

La natura espellendo con l'infinita sua meccanica il feto dall'utero, strappa dalla Placenta il funicolo umbilicale che ve lo lega, e liberando dalle inflessioni penose di nove mesi quel gracile corpicciuolo, gli dice con l'eterno ed immutabile suo linguaggio: *va: tu sei libero*. Se non è oltremodo penosa l'uscita al bambino, le prime infantili voci sono di gioja. Molti hanno riso nascendo. Uno di questi fu Zoroastro. Se gli altri piangono, conviene più attribuirlo ai modi tiranni, coi quali vengono accolti dalle Allevatrici e altri astanti (piuttosto che all'impression dell'aria nei polmoni), come dal mal preparato parto nel ventre materno compresso da violenti torture di moda, per cui mal vegeta e maturasi l'embrione ed il feto.

Possano dunque da ora in poi le repubblicane madri interessarsi alla salute de' loro parti, principiandone la buona organizzazione entro il loro seno. Lunge adunque dalle seducenti forme delle amabili fanciulle quelle corazze di ferro e legno, che stringendo soverchiamente l'elastiche giovanili lor membra imprimono nelle abbozzate linee d'un embrione orme di male predisposizioni future, o

inceppandone il perfetto svilppo, o mutilandone fatalmente qualche membro, o disponendo le fragili macchinette a superfetazioni, a rachitidi e mostruose deformità, ed altre inorganiche imperfezioni e malori, per cui perde la patria tanti utili Cittadini che la servirebbero un giorno utilmente, divenendole al contrario di grave peso, e cause prossime di nuove difformi generazioni. A ragione Licurgo aveva stabilito che i parti difettosi fossero gettati in un baratro dal monte Taigeto, onde disgravare la Repubblica, non solo d'inutili, ma d'onerosi figij. Noi potremo evitare questa crudeltà colla mera educazione fisica e morale delle figlie, sia coll'abolire in esse gli usi indicati, sia con degli esercizj, che in seguito indicheremo, i quali abbiano più di virile e di salutare.

Frattanto i figlj, che d'ora innanzi verranno in luce da' genitori Repubblicani principino ad esser liberi dalle braccia e dalle gambe, nè si usino più per essi fasce nè busti, ma se gli lasci libera la vegetazione e lo sviluppo delle crescenti lor membra.

Un lino talare copra i lor corpi, sia per difendere da erosioni la tenera epidermide, come per polirla continuamente delle acri perenni umidità a cui vanno i fanciulli soggetti nel primo biennio. Abbiano sempre i piè nudi, o se si vuole, allorchè principiano a repere e camminare, se gli difendano con una suola coperta di tela consistente di lino, atta più d'ogni altra difesa ad allontanare da lacerazioni le piante. Si guardino poi soprattutto coloro che gli hanno in cura di rendere

a questi inoperosi alcuni de' loro membri, come di lasciargli inerte la sinistra mano, il piede, e l'occhio, come se la natura avesse dato all'uomo la pluralità di questi organi, perchè gli fossero inutili. Egli è ben singolare che tra gli spropositi fatti da' nostri Padri per educarci e tra gli errori ad arte commessi dai Tiranni per mozzare le nostre facoltà spirituali e macchinali siasi fatto quello d'usarci ad adoprare una sola mano, e a diminuire l'energia del piede e dell'occhio sinistri. Questa goffa o maliziosa maniera d'esercitarci alle funzioni macchinali, ha privato gli uomini della metà delle operazioni sia del numero o del vigore di cui son capaci. Il braccio sinistro, il piede, e l'occhio di questa parte restano più deboli per il minore esercizio che hanno, mentre gli umori in maggior copia concorrono ed aumentano il volume e la forza di que' muscoli ov'è più continua l'azione. In molte operazioni meccaniche, e specialmente negli esercizj guerreschi ogni uomo ambidestro e un Briareo rispetto a colui che sia mancino. Gli Sciti adopravano l'arco con eguale facilità dall'una e dall'altra mano; e Platone nella sua Repubblica, con Rousseau che lo ha derubato in molti luoghi dell'Emilio, inculca questo principio per l'educazione de' giovanetti. Convien perciò ai bambinelli presentarci gli oggetti indifferentemente all'una ed all'altra mano, come alle pupille, e osservare specialmente che dinanzi a questo senso non siano mostrati i corpi mai obliquamente, ma paralleli agli assi ottici, tanto per rendere la virtù visiva coeguale nelle due retine,

quanto per non far prendere ai ragazzi il vizio dello strabismo. Allontanando poi da essi ogni cosa possibile, che possa nuocerle, si lascino crescere con libertà, mentre esime più i fanciulli dai pericoli una tal diligenza, che alcuni altri metodi di severità, che gli fa caparbj, e col tempo menzogneri e nemici dei simili. Non mettendoli mai timore per alcuno nel progredire degli anni danno da se medesimi il giusto valore agli oggetti, e danno la vera stima ed affetto alle cose, più efficaci ad educare queste nella verità colle mere sensazioni che fanno, che non le istruzioni dell' uomo. Il timore gli rende vili ed abbietti, sentimento troppo contrario allo spirito Democratico. Se gli lascieranno i capelli sempre sciolti, non tanto perchè la natural negligenza s' affà più a quest' amabile età, quanto perchè un crine crespo e sciorinato in balia dell' aura evapora dal capo i nocivi fermenti. La testa sia ognora scoperta, e nella stagione rigida ravvolta da una berretta repubblicana. Tuttociò coopera a corroborare i corpi. Narra Erodoto che tra i cadaveri mescolati di Persiani ed Egizj, si riconoscevano i corpi degli ultimi dalla maggior durezza del cranio divenuto tale dal portare il capo scoperto. Formate la Repubblica d' elementi robusti, e voi avrete robusta la Repubblica. Un Giubboncino corto sino ai fianchi, e i calzoni lunghi sino ai malleoli sia l' abito fino al sesto anno. Suonino poi sempre intorno alle loro orecchie voci e nomi di Virtù, e di Patria, e precetti e doveri di Cittadino, e dei diritti dell' uomo, e tutto con frasi e parole corte e chiare, e mesco-

late anche d'inni e metri poetici repubblicani, onde più facilmente se ne imprima nella vegnente memoria l'utile impronta. Guardisi poi di far conversare alcuno i proprj figlj con servi. Essi ne prendono i vili costumi, giacchè come dice Omero, la servitù toglie la metà dell'anima. Alcibiade aveva due nature per essere stato educato da Amicla Spartana, e Zopiro schiavo.

Le Scuole primarie nel ricevere questi fanciulli trovandoli istruiti secondo la Costituzione repubblicana ne faranno onorata menzione in un libro così intitolato. *Registro onorevole dei Genitori che hanno educato i figli secondo i principj Repubblicani*. Si faccia l'opposto dei negligenti Padri e maliziosi. Tutto ciò influirà ben molto a far sì che i Padri e le madri preparino dei bravi difensori alla Patria.

Preòrdinati così i figlj de' Cittadini, e andandosene questi all'età di 6 anni alle Scuole primarie si eviteranno quelle istruzioni parziali, che come ho detto altrove formano de' nemici, piuttosto che degli amici alla Repubblica. Da queste singolari educazioni ne provengono que' costumi particolari di famiglie, come altre volte si vide a Roma. I Manilj erano di razza duri e ostinati: i Pubblicoli benigni al Popolo: gli Appj ambiziosi e nemici alla Plebe: e tutte quelle differenze non provenivano se non dall'avere udito i giovani sin dall'infanzia le massime paterne, le quali commedesimate in essi divenivano col tempo il carattere particolare di quegli individui.

Giunto il fanciullo Repubblicano alla Scuola prima-

primaria il Direttore di quella l' interrogherà in questa guisa.

Dir. Di chi sei figlio?

Fig. Del Cittadino.... Ah, no no: son figlio della Repubblica.

Dir. Ma che vuoi tu qui?

Fig. Udir ciò che vuole da me la Repubblica.

Dir. Qual' è il tuo nome?

Fig. Filopolita.

Dir. Vale a dire?

Fig. Amico dei Cittadini.

Dir. Tu pure sei un Cittadino?

Fig. Sì.

Dir. Sai tu che cosa significhi Cittadino?

Fig. No.

Dir. Significa un uomo, i di cui pensieri, le parole, le opere, e gli affetti deono tutti dirigersi alla prosperità della Repubblica.

Fig. Ne ho piacere, perchè quando ella sarà prospera starò bene anch' io, senza timore che mi manchi mai nulla.

Dir. Ma sai tu quali devono essere questi pensieri, queste opere, queste parole e questi affetti?

Fig. No.

Dir. Quì dentro ti saranno tutti insegnati.

Fig. Lo desidero ardentemente.

Dir. Sai tu che cosa significhi Repubblica?

Fig. Dimmelo.

Dir. Un' unione di persone che agiscono tutte concordemente per il vantaggio di quella.

Fig. E che ne nasce da questo?

Dir. Che essendo la cosa pubblica prospera, pros-

pera diviene anche la condizione d'ogni Cittadino, onde così mai manca a questi il mangiare, il bere, e il vestire, toccandone a ciascuno la sua egual porzione, risultando in sostanza la felicità pubblica e privata da questi elementi di prima necessità.

Fig. E quali altri beni v' hanno ad esser per parte della cosa pubblica?

Dir. Si gode interamente dei Diritti dell'uomo.

Fig. E in che consistono propriamente questi Diritti, in Repubblica, giacchè essendomi in parte stati insegnati, ho sentito anche da certi uomini vestiti di nero metterli in dubbio, e anzi condannarli.

Dir. Consistono nell'esser libero ed eguale a tutti gli altri uomini.

Fig. Ma in che consiste veramente questa libertà.

Dir. Nel far tutto quello che non nuoce a' tuoi simili; vale a dire nel non desiderare d'esser re, ottimato, e Prete secondo i canoni di Roma.

Fig. E perchè ciò?

Dir. Perchè uno che desidera in Repubblica d'esser re desidera di nuocere ai suoi simili come fanno gli avoltoi e le aquile nella classe dei volatili. Eguale è il mestiere d'ottimato o d'Aristocratico; l'Arte poi dei Bonzi romani se sia secondo il metodo di Gregorio VII. consiste nello spogliare, far tutto il male possibile ai secolari in questo mondo col pretesto di compensarli nell'altro.

Fig. Oh io non devo ora pensare de' beni d'un altra vita. La cagione delle cagioni avrà pensato a provvedere a me quando sarò morto come ha pensato a provvedermi ora che son vivo. Quello che mi preme di sapere adesso si è di conoscere cosa debbo fare per esser buon Cittadino, onde cooperare alla gloria della mia patria come tu sopra mi hai detto. Intanto dimmi chiaramente cosa sia l'essere eguale agli altri, mentre vedo mio padre, mio fratello, e degli altri che son più grandi, più abili, e più ricchi che non son io.

Dir. Oh; l'eguaglianza non consiste in queste qualità morali e fisiche, ma nell'esser gli uomini siano ricchi e poveri, ignoranti e dotti, robusti e deboli giudicati tutti egualmente senza preferenze dalla legge.

Fig. Quante belle cose comprendo essere nel Governo Democratico, diverse dagli altri Governi! E mi faceva rabbia quando la nonna mi raccontava che il babbo ha dovuto soffrire tante tirannie nel tempo che è stato impiegato a Vienna e Roma perchè il Principe di Kaunitz, e il Cardinal Bernis erano stati alcune volte mal ricevuti dalla mamma. Quali sono poi i doveri d'un Democratico?

Dir. Nel fare agli altri tutto il bene che tu desidereresti per te senza però nuocere al reggimento Democratico. Perchè se tu osservassi il nudo precetto di quelle parole che dicono: *Fai agli altri tutto il bene che brameresti per te*; ne viene di conseguenza che se tu amassi, per ipotesi

d'essere uno di quei cattivi soggetti che ho detto di sopra, cioè un re, un aristocrate, o un Bonzo tu potresti desiderare che altri ti assistesse per divenirlo; e per questo nel fare il bene agli altri bisogna osservare il primo precetto. Oltracciò facendo anche del bene agli altri col sentimento naturale senza il regime ch'io dico, un tal sentimento essendo naturalmente un pretto egoismo, l'uomo che così eserciti il bene nuoce alla Democrazia, mentre alla lunga quest'apparente Filantropia diventa tirannica condensando in se stessa tutta l'autorità pubblica, come appunto voleva far Manlio in Roma allorchè pagava i debiti dei Cittadini:

Fig. Ghe altro bisogna fare per esser buon Cittadino?

Dir. Bisogna esercitare la virtù, ed acquistarne l'abito.

Fig. Cosa è questa virtù?

Dir. Un sentimeuto continuo dentro noi stessi per il quale si pensa, e opera sempre in favore della Repubblica.

Fig. Dunque non dobbiamo mai pensare a noi stessi?

Dir. No. *L'io, il me, il se stesso*, l'amor proprio in conclusione, la nostra gloria e l'ambizione nostra dee tutto rivolgersi all'esaltamento della cosa pubblica: e perchè questo suceeda, dobbiamo essere attivi, astemj dai piaceri dei sensi infatticabili, tolleranti ne' mali e nelle fatiche, sacrificare ogni nostro privato interesse

per quello pubblico, e fino quando i nostri Concittadini ci puniscono con Petalismi, Ostracismi, e altro dobbiamo fare dal canto nostro che tutto ridondi in aumento della felicità patria.

Fig. Questa è ben altra virtù che quella degli Anacreti, di cui ho qualche volta letto le vite.

Dir. Sì, figlio mio. Il Cittadino Democratico, quando sia tale, è il Tipo della moral perfezione, il Giusto dei moralisti, e il *Santo* dei Teologi.

Fig. Oh quanto desidero di divenirlo!

Dir. Lo diverrai.

CAPO VIII.

Prime Istruzioni ai Figli Repubblicani, secondo lo svilluppo naturale delle disposizioni intellettuali dell' uomo.

E' inutile il dire, che niun Cittadino dovrà mandar mai fuori del territorio Repubblicano i proprj figlj a istruirsi, giacchè i lumi, che si danno nei Collegj, ed altri instituti scientifici all' ombra di Monarchia, e Aristocrazia, sono tutti imbrattati di menzogne, e di maliziose teorie; e se pure può apprendervisi talora qualche verità e questa commista a una folla d' errori, e massime tutte dissone alla istituzione Repubblicana, la sola, che nell' ordine delle cose morali possa dare agli uomini tutta

quella felicità, di cui son suscettibili. Se gl' instituti però dell' Educazione nazionale siano tra di noi buoni, non avremo bisogno di ricorrere altrove per istruirci, ma anzi verranno da noi gli estranei medesimi.

Vorrei frattanto, che per canone principale fossero le scuole pubbliche condotte da maestri secolari, mentre senza far torto ad alcuno, non è possibile, che persone educate, ed abituate ad altre gerarchie possano del tutto spogliarsi di certi dati principj e passioni, che le rendono inimiche de' principj, de' costumi, e degl' interessi del Secolare. Oltre a questo il piano dell' Educazione dev' essere fissato positivamente dalla legge; e deve sì la disciplina del costume, come l' istruzione teorica e pratica delle scienze, e delle arti essere assolutamente determinata. Istrutti già, com' io dissi, gli apprendisti fin dall' entrare nelle Scuole primarie nei diritti dell' uomo, nei fondamenti della moral' naturale, e specialmente in quel canone filantropico sopra indicato, base di tutte le Legislazioni, siano esse state date tra ardenti roveti, da Apolli, da Egerie, e da Giovi, o Colombe, canone rispettato dalla più selvaggia orda, fino al Popolo più incivilito: *ama il prossimo tuo secondo le Leggi Democratiche*, che indica di giovare al simile, ma non comprarlo per farlo servire a disegni monarchici, ed aristocratici. Da questa piccola osservazione rileveranno i Cittadini italiani, che noi abbiamo bisogno d' un' altra Logica, e di un' altra Grammatica per determinare il genuino valore d' alcune idee, e d' alcune voci. che hanno tuttora adesione cogli antichi regimi tirannici.

Avviati frattanto i giovinetti apprendisti nei leggere, nello scrivere, e nell' Aritmetica si seguiterà a perfezionarli in queste tre conoscenze pratiche servendosi per farli leggere, e trascrivere di catechismi relativi ai diritti dell' uomo, e alla morale repubblicana, e servendosi nell' addestrarli al conteggio di somme, sottrazioni, e moltiplicazioni di quantità, ed oggetti repubblicani, come del numero da' voti positivi e negativi d' un' Assemblea, di quanti se ne avrebbero in una di quelle, posti certi dati e circostanze morali, e ricercando anche in sì fatta guisa il risultato, o *l'incognito*, che ha da provenirne da una delle medesime, in quella guisa che si ricerca l' incognito nelle Algebraiche materie. Così intertenuti i giovinetti non hanno dinanzi all' animo che subbietti repubblicani, per cui ogni loro discorso, ogni loro idea, ed ogni loro opera sarà civile e democratica, vegetando, per così dire, in loro tai sentimenti colle fibre del corpo. Egli è per questo metodo che radicansi in noi le verità, o i pregiudizj dell' educazione, di cui gli ultimi sono stati nostro rettaggio per 18 secoli per l' eccellente bricconata dei Tiranni, e degli uomini neri ministri de' primi. Mentre però s' esercitassero gli alunni in sì fatti ammaestramenti vorrei che la prima e principale istruzione da darsi nelle scuole primarie fosse l' Istoria e la Geografia.

Perchè facciano frutto le istituzioni nostre nell' uomo, bisogna prima conoscere la fisica composizione della sua macchina, dentro la quale, e per mezzo delle cui suste, e tasti organici ese-

guisce quella tal data *forza*, che noi chiamiamo anima, tutte le mirabili operazioni, per cui tanto sovrasta l'uomo nella scala degli altri esseri animali. Questa *forza* però benchè suscettibile di variatissime percezioni, ed azioni, non esterna e mette in esercizio il di lei potere, se gli organi per i quali all'opera non siano ben formati e maturi: così ella non ci lascia conoscere la vivace *attitudine* dell' immaginazione, se prima le fibre dove si forma questo pittorico senso, che è il primo a svilupparsi in noi, non siano giunte a certa data perfezione e ingrandimento. Il senso dunque dell'immaginazione, che esiste lungo il tratto de' nervi ottici specialmente (*), principia sugli otto anni (**). E' ribollente questa e fantastica estremamente su i 15, e va declinando sui trenta. Se noi ammettiamo il senso dell' immaginazione in tutto il tratto degli ottici nervi, e dipendente dall' intiero organo visuale, si comprenderà poi perchè la memoria delle cose sia più tenace nell' uomo, quando ha veduto gli oggetti, che quando gli ha percetti per gli altri sensi, e perchè io in progresso vorrò che s' insegnino sì le scienze, che le arti pratiche, più per gli occhj, che per altri veicoli, o per altri

---

(*) Solo verso i sette anni si perfezionano li tre umori, e l' organo intiero visuale.

(**) La sede delle idee e la reminiscenza delle cose io la ripongo lungo il tratto de' filamenti nervosi de' sensi. Nell' opera mia, inutilità della riflessione stampata all' Aja 1788 tratto più a lungo di questa opinione appoggiata a fatti.

modi astratti fin adesso usitati. Per un sì fatto naturale sviluppo delle disposizioni intellettuali nell' uomo vediamo che dall' epoca di dieci anni sino a 15 egli è più atto a prestare attenzione, e comprendere i fatti e racconti istorici, e le descrizioni topiche e generali delle varie provincie coi Popoli che le abitano, più che non i principj geometrici e metafisici.

Non esistendo però in noi tra i sei e dieci anni altro senso più gagliardo che quello dell' immaginazione, bisogna insegnare ai figlj delle cose adattate all' organo esistente, e non di quelle percepibili solo da sensi che in essi non sono. Strana però mi sembrerebbe ogni altra istruzione, come d' una Grammatica, che per le sue medesime regole ora in uso, ell'è recondita troppo all' intelligenza de' ragazzi, come sarebbe una Rettorica, ed una Logica, i di cui principj ragionati esigono certa maturità d' intelletto, non composto nella sopraddetta età. Ripugna la natura umana, in tal caso nè può intendere, nè prestarsi che male a tai discipline, che non comprende, e a lungo andare se ne manifestano i danni nella numerosa gioventù, che invece d' essere il nerbo e la luce dello Stato, n' è la debolezza e l' oscurità. I difetti dell' educazione passata erano conseguenze d'alcuni barbari uomini, quali sotto nome di Padri de' Popoli, di Pastori d'anime, come altrove ho detto, avevano riconcentrato in se soli quella felicità, che dicevano di dare ai Popoli stessi, già resi minchioni ed alocchi dalle loro celebri Scuole e Collegj.

Secondo ch' io dico l' Istoria, e la Geografia

trovandosi più a livello delle forze giovanili de' fanciulli repubblicani pascono nei racconti e dettaglj Storico Geografici le vivide immaginazioni, le trattengono volontieri, le istruiscono con diletto, ed in tal qual modo le insinuano una regolare sintassi di stile grammaticale e d' eloquenza rettorica, e di dialettica, giacchè i migliori Scrittori han da esser quegli che hanno da servire alla loro lettura, ed al corso di questa parte di educazione. Egli è impossibile che un ragazzo apprenda una cosa, se questa non gli faccia sentir diletto in apprenderla, e non può sentire il diletto, se non la intende. A che dunque que' profondi metodi filosofici sublimi dei Portorealisti, dei Lecki, dei Condigliacchi, e dei solinghi Emilj per inspirare de'lumi nei giovinetti, il di cui senso naturale presso ai due lustri non è fatto, che per percepire, e dilettarsi in racconti facili, come sono alcuni squarci istorici, e se si vuole, nelle sole famigliari novelle? Que' puerili giuochi che tanto allettano i ragazzi, non da altro deriva, che dall' intendere il mezzo, e il fine di tai divertimenti. Insinuiamo dunque i lumi in essi in proporzione d'età, e per modi gradevoli.

Ora le liete e triste vicende dei popoli, e dei singolari uomini mentre intratterranno la giovanile schiera piacevolmente mostreranno quale sia il miglior regime civile e morale per condursi nella vita, ed anzi l'istoria gli farà energicamente conoscere che gl' illustri maggiori di cui alcuni di loro ponno essere i rampolli, non dovettero la lor gloria, le fortune, e gli onori, che a delle virtudi militari, morali, o politiche che tanto gli esaltarono sugli

altri. Vedranno in opposto, in quest' istoria medesima, che i viziosi e scellerati nipoti, che degenerarono vilmente dai meritevoli antenati piombarono se stessi e i posteri nelle sventure e nell' oscurità, e che perciò a serbare puro ed intiero lo splendore delle famiglie, abbisognano continuate virtudi nei successori, virtudi che dà la sola pubblica educazione. Vedranno pure che il più fatal dono dai Tiranni fatto ad alcuni uomini si è stato quello della Nobiltà, dei titoli, e delle distinzioni ereditarie, poichè queste facendo credere a chi le eredita d' esser quasi immortal cosa e divina, ha fatto caderli in mille errori ed iniquità, per cui hanno poi degnamente provato i castighi dovuti alle loro sceleraggini, ed hanno inaspettatamente sentito d' esser mortali, e mortali pessimi. Nelle usurpate sovranità de' Popoli tentate ed eseguite da alcuni particolari non vedranno che catastrofi universali, e l' usurpatore, o tremare in mezzo all' apparente felicità stessa, o esserne giusta vittima, come un Dionigi, un Nabide, un Tiberio, un Luigi XI, un Cromwello, e un Gustavo terzo. Si confermeranno così in una lunga serie d' avvenimenti che la felicità particolare dipende dalla generale, che la maggior sicurezza personale dipende dalla maggior' estimazione pubblica, e che tal' estimazione più s' ottiene, più che si è utili al comune, senza pretendere d' uscire dal livello dell' eguaglianza. Vedranno di più che la differenza d' impiego, non dà maggioranza a un Cittadino sull' altro, e che uno di questi in funzione non è altro che un organo della legge, o la legge

stessa in attività, a cui solo sono i Cittadini soggetti. Istoria sì fatta mostrerà pure ai freschi Repubblicani, che il salire o scendere d'impiego non minora o sublima il Cittadino rispetto al valore che gli dà la patria, mentre in quel punto si giova all'universale interesse in qualunque posizione sia dalla patria uno collocato. Siccome l'unico scopo del Cittadino ha da esser quello di operare pel vantaggio della Repubblica, se questa trovi utile che uno li giovi oggi come Generale, e dimani come semplice soldato, dee agire con egual forte sentimento per lei, nè opera meno per la prosperità di quella, nè degrada di sorta, non essendovi in Repubblica maggior grado, ne più sublimante l'uomo che il titolo di Cittadino. Scipione non cooperò meno al vantaggio della Patria, nè fu men grande nella giornata di Zama, riguardo a' suoi Cittadini come supremo Generale, che come Luogotenente del fratello contro Antioco.

L'Istoria fa vedere queste verità messe in azione; però, se non m'inganno, ella ha da essere la prima istituzione pei ragazzi, scegliendo poi di questa quelle parti, che trattano della vita degli speciosi uomini che furono lumi di virtudi repubblicane, e propugnacoli e vindici della patria, come un Pelopida, e un Epaminonda, un Timoleone, e un Dione, uno Scevola, ún Giunio, e un Marco Bruto, un Aristogitone, e un Armodio, un Guglielmo Tel, un Franklin e simili. Il giovine in queste singolari narrazioni e letture arde e sfavilla di generose smanie d'imitare questi immortali distruttori de' Tiranni, e se ne gl' immedesima-

no nelle fibre i sentimenti alti, crescendo questi, per così dire, col crescer di quelle e del corpo. Ammesso una volta un tal metodo faranno gl' istruttori scriverne ai giovani l' intiero corso repartito in un tempo discreto, unendo all' Istoria la Geografia, onde possano conoscere limpidamente co' fatti il luogo dove sono accaduti. Bramo poi che i Maestri induchino gli alunni a leggere gli analoghi libri nelle lor camere, e dopo la lezione ragionino loro sull' istoria dettata con quel dignitoso calore e pompa che tanto serve ad accendere i giovanili animi alle gloriose opere utili all' esaltamento della patria libertà. Si cerchi poi d' insegnare ai medesimi queste due scienze per mezzo di sensibili oggetti, sostituendo più che è possibile le cose ai segni, come quadri, statue, busti, stampe, basso rilievi e medaglie conservanti i fatti più celebri delle nazioni libere, e de' maravigliosi utili uomini democratici, poichè come ho già detto, per gli occhj s' infondono di più nell' animo le immagini delle cose se vi siano presentate sotto i naturali contorni degli oggetti. Erodoto prima d' Orazio aveva rimarcata questa verità, dicendo, che gli occhj sono più fedeli delle orecchie, perchè si crede più quello che si vede, che quello che si ode.

Ne' migliori tempi, ed innanzi che gli Inglesi fossero come ora guastati istituirono sì fatti modi onde tener viva ne' giovani la memoria de' grandi uomini repubblicani avendo fatto empiere i luoghi pubblici e privati delle statue, busti, e ritratti di coloro, che onorarono e giovarono

alla propria ed all'altrui libertà, o che inventarono e migliorarono le arti utili ai Popoli (*). Peccato che sì brava nazione sia ora guastata da pochi cattivi!

Per ajutare la chiarezza, o rendere utile a questo senso tali nozioni si disporrà tutto per ordine di tempi, ma per diverso motivo di quello voluto da' nostri Petavj, Marsanj, e Calmeti, ed altri pesanti Dottori de' Tempi.

Gli uomini non hanno alcuno interesse a sapere se la buona o cattiva azione d'un Popolo o d'un uomo privato sia seguita in questo o quel secolo, nel giorno e nell'ora tale, giacchè anche con 80 sistemi di Cronologia andiamo tuttora discordi sul vero tempo che accadde. Per odiare le azioni malvagie, e chi le ha commesse, basta sapere che sono state. Noi poi abbiamo solo bisogno di sapere cronologicamente in quanto tempo una Nazione giunse dallo Stato rude di natura a quello di civiltà, e quanto tempo fu messo a perfezionare un'arte, mentre così noi venghiamo a sapere quale speranza debba aversi, e quai mezzi più celeri debbono impiegarsi per giungere a tali intenti.

Si formeranno poi dagl'istitutori delle Istorie generali e particolari d'individui, e popoli, ove la Libertà Democratica, e le virtudi patrie di questo genere, che inchiudono tutte le morali Virtù, risplendano sopra ogni altra cosa, e denno ado-

(*) Cokc. Viag.

prarsi in modo che la lettura possa eccitare a Virtù gli uomini tutti. All' opposto delineeranno in questa co' più neri colori gl' infami Tiranni, e porranno sotto dispregevoli aspetti i popoli schiavi tanto che gli uni e gli altri campeggino vigorosamente, e siano orribili, schifi, e obbrobriosi agli uomini e ai Popoli liberi.

Si trascelgano pure e formino dei pezzi eletti d' Istoria atta all' Istruzione Democratica indicata, smembrando dall' istorico ammassamento quelle parti consacrate dagli Scrittori schiavi ai Despoti, in quell' istessa guisa che i furbi passati hanno fatto la scelta delle novelle del Boccaccio, de' Sonetti del Petrarca, e de' Canti dell' Ariosto, per servire ad accecar sempre più la povera gioventù, dai Tiranni consegnata agli uomini neri dei vetusti Seminarj e Collegj.

Principiando intanto dall' Istoria a mostrare ai rigenerati uomini italiani quale sia la vera onestà, la vera probità, la vera bontà, e la vera santità del costume. Il Maestro dirà ai giovinetti:

Maes. Voglio ora insegnarvi l' Istoria, perchè voi imparerete cosa voi siete come vi trovate su questa terra a respirare la vita, come hanno vissuto negli altri tempi gli uomini vostri eguali, e come ci vivono adesso molti altri uomini che quantunque a voi pur simili, sono da altri trattati come i Bruti.

Ap. Apprenderemo volontieri questa cognizione per distinguere quali sono questi uomini che trattano i nostri pari, come vengon trattati nelle stalle Aristocratiche i Cavalli vecchj, e nelle cucine

dei Frati i Cani e i Gatti, che tante volte ci hanno destato compassione, essendo pur essi animali che sentono il piacere e il dolore, e che meritano qualche riconoscenza dall' uomo per le utili cure a essi apprestate.

Maes. Dite bene; e ravviso che i primi cenni dell' Educazione Democratica, vale a dire umana, datavi da' vostri genitori ha spiluppato in voi que' naturali semi d' amore per i suoi simili, e per tutti gli esseri senzienti, e per il pubblico bene, che la natura ha infuso per ogni clima nel cuore dell' uomo.

Ap. Ma che cosa è questa istoria?

Maes. Ella è una narrazione più o meno esatta di tutto quello che hanno fatto gli uomini sulla terra, espressa per via della Scrittura, ed altri segni di convenzione, o per via del vocal discorso medesimo tradotto di padre in figlio. Vi è un' altra Istoria, che chiamasi naturale, ma questa non conserva che gli avvenimenti successi nei corpi celesti, come sarebbe l' apparire o sparire d' un Pianeta o una Stella, o altri fenomeni che diconsi meteorologici, o come sarebber quegli successi nelle parti terraquee da noi abitate, formandosi ora un Mare, un Lago, un' Isola, un Monte, e un abisso, o viceversa disparendo, tali che il Mediterraneo comparso tra l' Asia, l' Europa, e l' Africa nell' atto d' una gran sommersione d' una celebre Isola detta Atlantide, di cui Platone nel Timeo, e Bayli nell' Istoria Astronomica ci dicono tante maraviglie, e sono effetti ordinarj, o di Comete di Vulcani e Terremoti. Ma quest' Istoria non è

ora quella che voglio insegnarvi: si è quella dove vedrete quanto sono perfidi gli uomini, i quali se non sono contenuti da leggi repubblicane sono peggiori e più rabidi a mal fare delle tigri affricane. Ma perchè queste leggi sieno giuste, bisogna che se le diano da se stesse in massa; e quello che v' ha di singolare in questo metodo si è che mentre si vincolano tra di essi, assicurano più la propria felicità, e si esentano dal divorarsi tra loro.

Ap. Su dunque, caro Maestro, noi abbruciamo dal desiderio di saper quest' Istoria.

Maes. Come vi ho detto, ella è un registro di tutte le azioni degli uomini; ma non crediate per questo che sieno registrate tutte le vere, e che quando si legge, che un tal uomo fece la tal azione per il bene del Popolo sia una verità; mentre per lo più quell' uomo, o quegli uomini particolari, che hanno detto: io fo, o facciamo queste leggi, o quest' opera per il ben pubblico, non hanno fatto ordinariamente che il proprio bene, e specialmente quando sono restati molto tempo, o confermati per sempre, o rimessi spesso in eminente autorità. L' istoria poi non ha conservato in generale, che le azioni di pochi birbanti illustri, a cui la natura avendo prodigato straordinarj talenti, non se ne sono serviti che per mettere in catene i Popoli, saccheggiare, incendiare, e inondare di sangue umano la terra. Di raro si parla in questa de' Popoli, e del loro bene. Essi sono stati considerati per lo più come branchi di pecore, e d' animalacci da soma. Ci vuole la chimica filosofica per trar-

re con analisi esatto dell' utile da questo caos di bugie, e da questa somma cronologica di ladronecci regj, e teocratici, i quali appunto ci serviranno di lume a scansarne de' novi, tanto per noi, che per i nostri figliuoli.

Ap. Come dunque sono venuti gli uomini in questo Mondo, come sono stati fatti, e quali sono stati i primi?

Maes. S' io volessi dirvi tutto questo non lo potrei, ed in sostanza vi sarebbe inutile; specialmente riguardo all' utile vostro. Perchè il mio scopo principale si è, che riusciate buoni Cittadini, per esser pienamente felici. Voi mi cercate chi sono stati i primi uomini? io non lo so. Il Democratico è amico della verità, nè sa, nè vuole insegnare che verità repubblicane, cioè a dire, regole che si toccano, e che conducono alla felicità vera. Io non so insegnare però cose di fede, nè il voglio. In fine volete voi sapere come son venuti i primi uomini? se lo chidete a un Cinese, a un Indiano, a un Siamese a un Peruano a un Persiano, e a un Otaìta vi citeranno Fhou, Prochriti e Adimo, Samnecodom, il Sole, Oromazo e Arimanno, Trou Patrou, e sì fatti Dei, che gli hanno per mille strani mezzi fisici e metafisici data l' esistenza. Se lo chiedete ai Filosofi Greci specialmente a Democrito ed Epicuro vi diranno che gli uomini sono nati dalla terra, nella sua fresca genesi ricca di virtudi generative; se lo chiedete all' autore del Tegliamed essi erano in prima pesci con due code; se a Buffon il risultato d' alcune molecole organiche brute e viventi, spuntate da un pezzo di Sole

raffreddato. Se in fine vi attenete a certe idee di fede; Adamo ed Eva sono stati i primi Padri del genere umano. Ma quando abbiate saputo tra tante opinioni la verità, a che monta per noi sapere da chi, quando, dove, e come sieno venuti i primi uomini? A noi basta sapere in che consista l'intima natura dell'uomo per dirigerlo alla felicità, e basta sapere a noi come da alcuni bricconi ci sia stata in passato tolta.

Ap. In che consiste adunque la natura dell'uomo?

Maes. In un ammasso di materia organizzata, e suscettibile di piacere, e di dolore per uno spirito che la vivifica. Ora come ben vedete, a voi non deve importare di sapere quando gli altri uomini, come voi costrutti, sieno venuti al Mondo, nè dove, nè quanti la prima volta. A voi basti sapere, che quali siete, avete bisogno per esser felici e contenti; che il vostro corpo sia libero e sciolto da catene, nè che sia in arbitrio d'altri uomini come voi fatti, di bastonarlo, di mutilarlo, d'affamarlo, d'affaticarlo e strapazzarlo in tutte le guise, di farlo servire in somma come un mulo al servizio di *pochi*, e di torgli la vita quando gliene venga il chiribizzo, o per non essere stati i *pochi* salutati a tempo, o per aver voi detto oimè nell'atto d'essere stati ingiustamente percossi, o per esservi lagnati di non aver ricevuto il prezzo delle proprie fatiche, o per aver ricusato d'aderire alle libidinose brame, e all'avarizia di questi tali Tiranni. Se dunque vi è solo utile di saper questo, non dovete curare d'inoltrarvi coll'animo

nella caligine de' tempi decorsi, nè di sapere quali furono que' brevi periodi in cui gli uomini nella fresca genesi della Terra godettero de' pochi lampi di quella Libertà ch' io dico. Certo è che rapidi e pochi furono; poichè moltiplicata la specie umana sorsero tra questa gli audaci, i furbi e i violenti, che per arte, forza, ed inganno soggettarono la goffa non istruita moltitudine, e la misero in quelle catene ch' io dico.

Ap. Oh nefandi! ma quando comparvero questi mostri?

Maes. Appena che gli uomini si congregarono insieme. L' Asia, e l' Egitto ebbe prima di questi aggregati per quanto apparisce dall' Istoria degli uomini; ma l' Istoria della natura ci potrebbe far credere che questi fossero nati prima verso i Poli, era raffreddati, e nella Siberia stessa. In quel paese in sostanza dove prima nacque società, nacquero anche quei primi manigoldi detti *Monocrati*, o Tiranni, ed Arconti. Sembra però che i Meneti nell' Affrica, i Nini, e i Ciri nell' Asia, i Carani, e i Cecropi nella Grecia, i Saturni co' Giani, e gli Evandri nell' Italia siano stati i primi Maestri della Tirannide; passando poi dagli Eroici e favolosi tempi a epoche meno incerte, voi vedrete nel dettaglio dell' Istoria ch' io v' ho preparato sino ai nostri giorni, che que' celebri fondatori delle Aristocratiche razze non furono, come già dissi, che uomini distinti per virtudi militari, morali e politiche, esercitate a profitto del pubblico, premiate nella persona che le possedeva, e che però chi le vuole, conviene che le acquisti per mezzo

della pubblica educazione; giacchè queste non si tramandano per opinione, nè per fedecommessi. Seguitando questa troverete che la vera virtù, e le cognizioni, la pazienza nelle fatiche patrie, la tolleranza nella povertà democratica, la compassione di questo genere, e tutte le filantropiche qualità democratiche (mentre non si dà filantropia che nel Democratico Governo, soprastando in tutti gli altri la *filauzia*, o sia *l'egoismo*) colla scienza e il coraggio erano da gran tempo passate in quelle minori classi chiamate persone basse, plebe, e volgo da diciotto secoli confinate e dannate al vilipendio e alla miseria, e che però per il naturale diritto che fluisce dalle cose medesime dovea questo Popolo disprezzato riprendersi gli usupati diritti dell'eguaglianza, vendicarsi de' luoghi torti, e riporre nel dovuto equilibrio le ragioni prime e naturali degli uomini.

Quest' Istoria schiarirà dinanzi a' vostri occhj, che quell' uomo che non sa fare altro mestiere che quello di Principe, di Marchese, e di Cavaliere è un ente il più miserabile della terra, e che in paragone suo felici sono stati quei re di Macedonia, e l' altro di Siracusa, che sapevano l' uno copiare delle Scritture, e l' altro fare il Pedante.

Quanti cordoni bleu adesso, e quanti crociferi di s. Luigi non avrebbero bramato di saper fare de' disprezzati Solchi e delle Scarpe? L' Istoria infine vi additerà che le virtudi, i lumi, e le ricchezze sono nostre più sicuramente quando che a noi medesimi intrinsecamente appartengono, e che ci sono acquistate le une e l'altre con il costume

democratico, e colle personali fatiche, per cui allora la stima pubblica serve di robusta tutela al Cittadino.

Vedrete così nell' istessa storia che la vostra felicità personale e quella dello Stato è allora meno soggetta a vicissitudini, e soddisfa più l'amor proprio di chi n'è l'autore; perchè tali pregi non potendo esser trasmessi in eredità, come ho detto, nè trasfusi col sangue a guisa de' vani feudali nominativi trovasi costretto ogni Cittadino a procurarseli coll' educazione, e mantenerli vivi e permanenti in se stesso colle opere utili al comune, dal quale come da riverbero trae il compenso d'una vera e sentita felicità.

Percorrendo il di lei vasto dettaglio troverete pochi Popoli, solo per approssimazione liberi, e alcuno mai ordinato a puro Governo Democratico, il solo che sia libero, giacchè niun Governo può esser tale a rigor morale, se ogni Cittadino non abbia accettate le leggi costituzionali libero in tutta l'estensione, e con conoscenza perfetta della cosa accettata, troverete poi il restante delle nazioni sotto climi gelati, ardenti, o temperati che sieno tutte più o meno schiave, rette cioè da ottimati, Oligarchi, e Monocrati perpetui, ereditarj, o in vita, e che però solo il nostro secolo fa godere a noi, mercè il veramente generoso Popolo francese, la verà Libertà Democratica.

Vedrete però che solo quelle Provincie, ove sventola la tricolorata bandiera godono, o possono godere degli aurei doni di questa Dea, e che perciò infelici sono que' Popoli dove non ancora sta

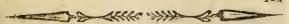
inalberato questo almo segno di felicità pubblica. Dobbiamo sperare però che ben presto la logica del buon senso farà accettare i tre colori ai Popoli di tutta la terra.

Per mezzo dell'Istoria riconoscerete quegli Originarj magni, che vi avevano ridotto in una costituzione morale più infelice delle bestie, nella quale non potevi far uso nè delle vostre facoltà fisiche nè delle mentali, perciò forzati a restarvi sempre poveri, affamati, e calcati come fango animato; e vedrete ancora che per non essere stati i vostri avi come quelli ben vestiti e ricchi, ricevevano però gli epiteti di mascalzoni, di straccioni, di sudici, di gente ignorante, e buonannulla, e tali per la nobile volontà di que' padri manutentori della pubblica miseria. Ciò che v'ha poi di più singolare, scorgerete nella Storia del genere umano, che le galere, le carceri, le forche, le ruote, le corde, le fruste, e gli altri ingegnosi ritrovati de' Falari Europei, non erano stati ordinati che per la specie vostra, cioè per la plebe, la quale tenuta con arte in continua necessità, si voleva poi continente e virtuosa a onta dell'incessante stimolo della fame, o altrimenti era presa e macellata con ispeciosi metodi legali suggeriti da comodi aristocrati, per dare spettacolo ad altri felici opulenti, che non contenti di dannare i popolari a eterna indigenza, e livellare i loro dritti a quelli de' Bruti, si divertivano ancora sotto colore di religione, o di fellonìa contro i Tiranni a veder friggere le loro viscere tra sacri cantici, o trastullavansi a vedere amputare alcuni de' loro

membri, o sigillarli con ferri roventi, o a slogare le loro ossa e strappargli dattorno i muscoli, o apprendere i loro corsi fra tre legni dandoli la dolce consolazione di pentirsi de' loro peccati per andare a cena cogli angeli.

Vedrete, per terminarla, che l' interesse, la pletoria di gloria, il gusto d' ammazzar degli uomini, e il chiribizzo di 7 o 8 persone ha sempre fatto scorrere sul globo fiumi di sangue umano, mandando questi pazzi birbanti i mortali a scannarsi tra loro col pretesto del comun bene. Fino all' anno 1789 di nostra Era troverete i popoli, e l' uomo quasi sempre in questo stato monotono di disgrazie, e che non v' è altro riparo per apporvi un sicuro argine per l' avvenire, che di rimetter gli uomini nell' antico primitivo stato d' eguaglianza, acciò l' uno non possa tiranneggiar l' altro, e sian tutti in massa soggetti e riverenti alla Legge che è sola il Sovrano.

Ap. E' dunque molto utile l' Istoria se ci dà sì fatti lumi, e se ci somministra delle regole per metter per sempre in ceppi i Tiranni presenti e futuri, e si ci accende all' imitazione degli Eroi Democratici. Si principj tosto a studiarla.

Fine del Libro Secondo.

LIB. III.

Quello che il senso e l' esperienza ci dimostra si deve anteporre ad ogni Discorso anche ben fondato.

Galileo.

CAPO IX.

Come debbonsi dare i lumi istorici, geografici e morali ai Giovanetti Repubblicani.

IL primo uomo dell' Italia, e forse dell' Europa, o il primo almeno che abbia saputo leggere le verità eterne nel volume della Natura, l' immenso intelletto di Galileo infine ci ha lasciato un aforismo nell' epigrafe antecedente, che serve non solo alle cose fisiche ma alle morali ancora. Tu non credesti, o gran lume d' Etruria, quando lo scrivevi, che avrebbe questo potuto servire di canone nei tempi di libertà! ma come poteva ei crederlo, egli, che mentre applicato a decifrare l' incognita fisica, a scoprire novi mondi nei cieli, e tutto intento con filantropico amore a essere utile all' universale degli uomini si vedeva poi compensato dagl' iniqui furbi di Roma con delle carceri, con delle penitenze di pane ed acqua, e scansando a gran stento pel favore mediceo di peggio, per aver detto che nella China, nel Bengala ed in altri paesi antipodi a noi ci sono degli uomini, e che la terra si move? Non è che queste verità dispiacessero nella sostanza alla Corte di Roma, ma rincresceva

a que' Teocratici che s'avvezzassero gli uomini a ragionare, a predicare il vero, e a renderlo universale, perchè in tal modo si sarebbero scoperte le infinite bugie accreditate sotto pretesto di religione dai maliziosi successori di Piero.

Ora l'assioma di Galileo, che *quello che l'esperienza dimostra si debba anteporre a ogni discorso anche ben fondato* è applicabile alla Democrazia in tutta l'estensione, e ai dettagli di questa. Vedremo però che le regole morali che scaturiscono da' di lei principj per condursi nella vita non saranno punto metafisiche nè teosofiche, ma saranno sentite dal tatto più grossolano, nè si dovranno credere perchè *Piero, o Giovanni le han dette*, ma perchè l'uomo d'Europa quanto quello del Perù, e di Cafferia le toccano e provano utili per esperienza. Si conoscerà per l'istesso assioma che una Costituzione e un Governo veramente liberi quanto suona la parola, non ponno nascere che dall'essenza Democratica, cioè da una serie di leggi accettate da un Popolo, libero individuo per individuo, e da un Popolo di cui ogni individuo conosca abbastanza la cosa che accetta. Si scorgerà da tutto ciò che nè Minos, nè Licurgo, nè Solone, nè Platone, nè Aristotele, nè Numa e i Dieci, nè Giustiniano, Rotari, nè Alfredo, nè Cumberlando, nè Montesquieu, nè Burlamachi, e molto meno Caterina e Giuseppe due non potevano meditare o dare un Codice governativo a una Nazione, perchè ogni Cittadino componente questa, per esser giustamente soggetto a queste Leggi, egli ha diritto di dire: *io le ho votate libero da ogni riguardo, e*

le ho accettate conoscendo quello a cui mi obbligavo. Del resto quantunque una Costituzione politica, civile, e criminale fosse data da uno o da pochi al Popolo, benchè ella fosse eccellente, e tutta per l'utile di quello, quando non fosse prima stata accettata dall' istesso Popolo, come ho detto, non potrebbe dirsi un tal Governo *libero*. Perchè da che mai nasce una tal voce? dall' aversi ogni individuo stabilito una norma per vivere associato, norma da ognuno accettata senza timore o speme di terza persona, accettata con intima cognizione, e accettata almeno colla pluralità di tre quarti di voti della massa sociale. Così almeno io chiamo esser libero un governo, e liberi quelli che vivono sotto la sua disciplina. So che suol dirsi dai filosofi schiavi *che un Popolo non può esser mai virtuoso, nè illuminato*; ma so ancora che questa teoria si emana dal Trono e dal Soglio di Piero. Chi osa d'asserire che un Popolo non può esser virtuoso? Perfida gente al certo. E di che si compone un Popolo? d'uomini. Se d'uomini dunque; quali sono gli enti suscettibili di virtù? Son sicuro che il filosofo schiavo risponderà: gli uomini, ma i pochi: e con quesra parola *pochi*, vorrebbe che il Popolo servisse sempre sotto il giogo degl' infami tiranni, e de' manigoldi ottimati.

Organizzate buone democratiche leggi, date democratica educazione, non rendete i lumi utili esclusivi, e voi avrete allora Popoli con della virtù, e popoli illuminati. Base della libertà è l'istruzione. Un Popolo che non conosce i suoi diritti è sempre soggetto a rimanere ingannato, e a

divenire schiavo. Niun uomo arrischia di far passi verso la tirannia quando sa che ogn' individuo popolare è bastantemente accorto e illuminato per conoscere le altrui trame.

Se il Popolo non può sempre esser presente alle operazioni de' Magistrati per sapere se lavorano pel di lui bene, sa instituire poi degli ostervatori tribunizj, e degli scrittori che lo avvertano giornalmente di tutte le operazioni politiche per non esser gabbato. Certo si è, che se si terranno questi come sono stati finora tenuti, cioè abbjetti, e poverissimi, dandoli de' calci nel culo per elemosina, e obbligandoli a non leggere che sotto l' ispezione de' Padri Domenicani; certo si è, che allora saranno i Popoli e ignoranti, e senza virtù, tolto quella di tollerare dei birbanti despoti.

Tra i varj inevitabili mali d' ogni rivoluzione, uno sensibilissimo si è stato quello provato da noi italiani nella fortunata rigenerazione nostra. Nell' istante che i francesi hanno occupato una provincia hanno impiegato a primo tratto de' buoni patriotti, giacchè avevano la buona regola di collocare chi dianzi fu perseguitato per i buoni principj che adottava. Ma il solo amore della buona causa non basta perchè possa uno essere utile a quella. Vi abbisognano anche i lumi, e certa pratica delle cose civili; n' è avvenuto da ciò che i francesi stessi han dovuto impiegare in seguito de' Cittadini cattivi, cioè degli ex-nobili, e de' gran proprietarj, perchè i cittadini del Popolo essendosi trovati per la maggior parte ignoranti per le cose civili, stante l' educazione ricevuta dagli uo-

mini neri, e da' magni tiranni, e stante il non aversela potuta dare da se stessi per mancanza di mezzi, così si è dovuto per necessità impiegare i nobili e gli aristocrati come quelli, che essendo provveduti di beni di fortuna han potuto ricevere educazione più colta, e in conseguenza benchè guasti di cuore trovansi più atti alle varie funzioni civili.

Dunque tocca ciascuno colla mano che il Governo libero è quello fatto ed accettato dalla massima parte del Popolo, e perciò questa verità è conseguente alla proposizione di Galileo, e perciò il Governo Democratico è il migliore, il solo libero, il solo repubblicano; e libera per questo ed utile ai più, anzi a tutti è l'educazione democratica. Lasciate pure che de' Ciambellani politici parlino in contrario nelle anticamere dei tiranni, e lasciate pure che per una chiave e per il privilegio d'essere i primi servitori delle razze coronate, dicano, che la democrazia è una chimera, che non conviene che a limitata popolazione e povera, che una nazione immensa e ricca non può aver democratica Costituzione, stante che il Popolo non potendo tutto applicarsi agli affari, e dovendo delegare chi lo rappresenti perde tosto la sovranità, allorchè ei la trasmette, essendo questa per natura sua inalienabile (*). Ma tali galimatias e paralogismi sono tosto sventati, quando s'osservi

(*) Contract. Soc. Peccato che Giangiacomo abbia ragionato così!

che in buon senso, non si dirà mai padrone quel ministro che eserciti un atto d'autorità per ordine del suo padrone legittimo. Ei potrà solo abusare dell'autorità trasmessali, ma non cesserà d'essere un rappresentante del padron vero.

Se il Popolo però sarà sempre il sovrano tosto ch'ei solo accetta le Leggi, giacchè bisogna ripeterlo, la sovranità assoluta consiste nell'*atto dell'accettazione*, ei rimedia poi all'abuso degli esecutori di queste leggi coll'innovarne annualmente e anche prima gl'individui che denno farle eseguire, mentre ogni uomo nascendo con disposizioni all'aristocrazia e alla monocrazia, limitandoli l'autorità ed il tempo di quella, ei rimedia così al naturale difetto che esiste in tutte le cose morali e fisiche rendendo quanto è possibile felice la civil società.

E' sì malvagia la natura dell'uomo, che riterrà sempre per se l'autorità quando ne sia lasciato in possesso a lungo, qualora non sia frenato dalla legge, che lo destituisca legalmente ogni sei mesi, od ogni anno. Non vi dev'esser mai nè ragione di stato, nè di circostanze, che debbano permettere a un uomo di restare in magistratura più d'un anno. L'abuso di questa regola conduce velocemente alla tirannia, perchè gli uomini sono, come ho detto, di sì malvagia natura, che cercano quando possono di confermare in se stessi il potere ricevuto, giacchè è più dolce il nuocere alla trista disposizione dell'uomo, che il beneficare. Che ciò sia vero, scorrendo l'istoria, troviamo maggior numero di Neroni che di Titi. L'uomo eserciterà l'o-

nestà più per forza e timore, che per amore e dovere.

Alle rapide mutazioni suole allegarsi, che i Magistrati che ne stanno breve tempo in posto non hanno campo bastante a conoscere gli affari, le cose, e gli uomini che hanno da governare; ciò in parte è vero; ma quando restano molto con gran potere in mano, molto possono tentar di male contro la pubblica causa. Nuoce meno in una Repubblica che vadano sinistramente alcuni piccioli affari di dettaglio, di quello che si corra il rischio, e che si dia luogo a nascervi in seno un Cromwel e un Cesare. Che danno avrebbe ricevuto Roma se non si fosse lasciato tanto tempo Cesare e Pompeo al comando delle Legioni, e che non avessero aggiunto a quella repubblica la Gallia, e il Ponto e la gran Brettagna? Niuno al certo; nè quel bravo furbo di Giulio si sarebbe così affezionato tanto i soldati per indurli anche a porre in catene la patria. Conviene nelli grandi intenti lasciar da parte le bezzecole e i minuti disordini, per ovviare al maggiore; e il maggiore si è la salute totale della Repubblica.

Ammesse tali verità egli è poi certo, che dal solo ordine politico democrativo scaturiscono tutte le virtù morali, mentre un tal ordine è organizzato al vero pubblico bene, nè può la morale del Cittadino particolare nè quella del corpo intiero politico essere che retta e giusta dirigendo ciascuno le rispettive azioni al vantaggio generale della massa. Vede bene perciò ogni mediocre intelletto, che negli altri Governi non vi può essere alcuna

virtù morale. non probità, nè Giustizia, perchè le costituzioni che non sono Democratiche son ordinate tutte al vantaggio d'uno, o di pochi, i quali non rappresentano in sostanza, che una Truppa di Ladri, unita con de' vincoli particolari per derubare e scannare i Popoli.

E così pure i veri lumi, le utili istruzioni d' ogni genere non ponno riceversi che nel Democratico Governo, tali che io le dò, mentre tendono queste e convengono insieme a render prospera la sorte d' ogni essere nazionale, e dalla massa repubblicana.

Per dare ai Giovanetti l' idea della morale e della virtù repubblicana faranno in modo i maestri, che nell' atto che pronunziano alle orecchie di quelli le parole che servono di segno a quelle idee, mostreranno pur loro nell' istoria le azioni civiche e filantropiche, che caratterizzano tali rispettive virtù.

Per esempio: un ragazzo intenderà facilmente cosa sia virtù patria quando coll' istoria alla mano si metterà dinanzi a' suoi occhj un Regolo che torna nei ferri per giovare al suolo ov' è nato, potendo farne di meno, e che gli verrà detto a un tempo, che quell' azione è una virtù patria; e intenderà anche meglio in che consista questa virtù, e la forza d' una tal parola, quando veda esercitare con simili azioni tra' suoi nazionali. Intenderà pure cosa sia virtù morale verso i simili quando colla propria esperienza e coll' istoria alla mano avrà veduto l' utile e la gloria che deriva a un uomo, che giovi e sollevi gli uomini oppressi dai violenti, o

ti, o tiranni, giacchè in una vera Democrazia non ponno esercitarsi, nè ponno abbisognare altri atti morali verso i particolari che questi.

La pietà, la compassione, e la carità non sono necessarie che sotto i Governi dispotici, mentre solo colà devono trovarsi i poveri e bisognosi d'ajuto onde vivere giornalmente, giacchè ivi il bene è ordinato per pochi, e il male per tutti gli altri. Nella Repubblica la costituzione provvede agli storpj, e difettosi di corpo, i soli che veramente abbisognano del soccorso pubblico; e l'istessa costituzione poi esige, che ogni uomo sano guadagni il proprio vitto e vestito con qualche arte o funzione politica. Ma a proposito di morale comprendo che gli Apprendisti diranno così al maestro.

Ap. Tu che c'insegni la morale, non ci hai ancora detto niente delle cose di religione? Abbiamo sempre sentito dire dalla mamma, dal Babbo, dai Padri Cappuccini, dai Preti, e anche da degli ignoranti che non può esservi, nè v'è stato mai alcun Pepolo senza religione, e fino gli ortolani e i fornai dicono lo stesso.

Maes. Dicono tutti benissimo, ed è arcivero che non può sussistere alcun Pópolo, nè alcun uomo privato senza una qualche sorta di religione.

Ap. Perchè dunque non ce ne parlavi?

Maes. Figliuoli miei, v'ingannate di grosso. Anzi quella di cui or ora vi parlavo era la religione.

Ap. Come? noi non abbiamo sentito dir nulla. Tu sbagli, caro maestro.

Maes. Ma, cosa credete dunque voi altri she sia la religione?

Ap. Oh! la storia dei miracoli, e dei prodigj operati da diversi santi, e sante; e quelli specialmente operati dal Ferrerio.

Maes. Oh, miei cari! va bene: sarà religione anche codesta; *ma io parlo a voi della religione dell' uomo, e del Cittadino riguardo a far tutto il bene che uno può ai suoi simili, e a non farli alcun male come privato, se non lo esige la legge per la salute pubblica. E questa Religione io la chiamo morale.*

Ap. Oh bella! veramente ci pare utile una tal religione, e ci piace d' eseguirla; ma noi avevamo anche gusto a sentir parlare di s. Ilarione, di s. Simone Stilita che restò 40 anni su d' una colonna di s. Maria Egiziaca, che pagava il passaggio de' fiumi di moneta afrodisiaca (*), e di tante alrre belle storie di cui la leggenda dorata, e delle vergini son piene, e ne abbiamo ben sentito qualche cenno ancora di queste dal P. Macario zoccolante, e da D. Onofrio oratore sacro.

Maes. Ma cari Cittadini: torno a dirvi, che la religione consiste in sostanza nell' esercitare i doveri morali, che vi ho detto in parte,

(*) Bayle, Diz. Art. Marie.

e che seguiterò a dirvi; ma tutti possono ristringersi in una frase presso a poco consimile alle antecedenti; cioè: *farai agli altri tutto il bene che vorresti fosse fatto a te secondo le Leggi Democratiche*. Dico *secondo le Leggi Democratiche*, perchè se faceste il bene agli altri senza questa clausola potresti farlo pel desiderio che quelli poi vi servissero a divenire Aristocratici, o Tiranni; e però facendolo con tal prescrizione sarete morali e religiosi. Voi ben vedete che osservando quelle sole parole, campando anche mille anni, non ommetteresti mai un peccato veniale.

Ap. Ma giacchè siamo in questo ballo, dicci un poco: i Re, gl'Imperatori, i Papi, i Conti, e gli altri gran signori possono essi peccare; giacchè abbiamo sentito dire da certe persone vestite di nero, e con tonache lunghe di lana bigia, che i primi in ispecie sono impeccabili per grazia *gratis data*, o almeno comprano i peccati commessi con del denaro.

M. Oh, che babbei che siete! Chi vi ha dato ad intendere queste ciancocchie? Le azioni malvagie sono delitti tanto se siano commesse da un papa, da un re, da un vescovo, e da un marchese, come da un uomo comune, perchè il rango, l'impiego, la nobiltà, e i titoli non ci fanno cangiar natura. Quando Pio VI. ruba la roba di Lepri: quando un ragazzo coronato manda dal Danubio de' balordi a farsi ammazzar per lui in Italia: quando un Filippo Emilj di Verona dalla sua Toeletta, e una

Sacco maledicono e declamano contro i Francesi tanto benefici a noi, e alla libertà Italiana; tutti questi son delitti e peccatacci mortali, perche son tutte azioni a danno del prossimo, giacchè prossimo, vuol dir Popolo. Ne devono però maravigliarsi gli uomini educati alle massime antiche se ora si danno gli epiteti di malvagi, e iniqui a persone per l' innanzi tanto privilegiate: perchè la natura delle cose non cangia per i sistemi degli uomini.

Ap. Oh, come tu ci sbendi gli occhi! queste son verità che si toccano, e son dimostrate, come dice Galileo dal senso. Ma facci un altro piacere. Cosa sono que' miracoli di cui abbiamo sentito parlare della nonna, e dalla nostra gente di casa, e dal P. Adipe agli esercizj?

M. Voi comprenderete pure cosa son questi, quando arriverete a studiar la fisica, e le matematiche, se vi parrà di studiarle; e da pochi canoni di queste due scienze vedrete quanto può avvenire in natura, nè anderete soggetti a degl' impostori che voglino infinocchiarvi con falsi racconti e oracoli, d' aver parlato con Giovi, con Apolli, con Egerie e Colombe, cui figuravano avere lumi esclusivi, o facoltà di cangiar la statica ai fluidi, moto agli Astri o ai pianeti, e simili stranaturali potestà.

Ap. Dunque sarà inutile il libro delle sette trombe, e il Prato fiorito!

M. Eh, che porcherie fratesche nominate voi?

Ap. Hai ragione. Va bene il conoscere fin dove arrivano le forze della natura, perchè il mon-

do avendo, come abbiamo letto, avuto sempre de' Ciarlatani, ne possono venire de' nuovi, e ingannarci col darsi ad intendere lucciole per lanterne. Anzi anche jeri venendo alla scuola ne abbiamo veduto uno in piazza, che fingeva di passarsi un braccio con un coltello, e non era vero, e vendeva poi della zucca cotta per balsamo del Perù. Abbiamo poi sentito dire che a Roma si studia per principj l'arte del Ciarlatano, e che se ne laureano i Dottori dal Baccelliere del Vaticano.

M. E' vero. Ma codesta è una ciarlataneria morale; colla quale s' ingannano le anime e i corpi; ma che ora mercè la Repubblica Francese e il braccio di Bonaparte non esiste più. Ve ne è poi un' altra che s' impara nelle vecchie università, e nei Gabinetti, propagata da dei Bielfeldi (*), colla quale s' insegna a rendere schiavi gli uomini, a farli credere canonicamente che i Re e i Papi sono persone sacre e unti dal Signore, così deificati per nerbare, spogliare, e ammazzare se gli piace voi altri. Ma non sono in sostanza che ciarlatani come quello che avete testè veduto, che vendono della zucca cotta per manna.

Ap. Oh, noi non crediamo più a queste cose, e già la Cittadina mammina, e il Cittadino Babbo ci hanno detto, che nella nostra Re-

(*) Instituzione di Politica di Bielfeld Cons. del Re di Prussia.

pubblica non si trovano di tali animalacci, e anzi ci hanno dato questo PUGNALE per iscannarli se mai ci venissero. Ci hanno poi parlato che un certo Bruto fece altrettanto con uno di costoro, e che però acquistò grande onore, ed abbiamo l'immagine dinanzi al nostro inginocchiatojo ove si fanno tutte la mattine le nostre orazioni repubblicane.

M. Bravi giovanetti. Voi m'innamorate davvero. Io vedo risorgere in voi altri que' valenti Eroi che chiusero le strette di Maratona co' loro petti, e l'anima ringiovanisce per l'alta speranza di rivedere per voi Italia mia ancor bella.

Ap. E chi può amare un briccone che si arroga il diritto di comandare a suo capriccio ad altri uomini simili a lui? E chi può odiare il titolo di Cittadino, che significa sovrano, per quello di Nobile, o Conte, che significa servitore? Non possono essere che sciocchi quegli Aristocratici che pensano diversamente, e non possono essere che assassini con anima da Boja quelli che aspirano a divenire Imperatori e Re contro il voler del popolo sovrano.

M. Scorgo che già intendete, e sentite nel cuore i principj della morale, e della religion vera; e seguitando di questo passo i nemici della libertà vanno a fare una bella frittata delle loro maligne speranze. Soprattutto que' perrucconi oligarchi di Venezia vogliono bene stroppicciarsi gli occhj co' loro tre Tiranni costituzionali.

Frattanto acciò la vostra morale sia in piena attività, più che in parole, bisogna che il vostro corpo possa trovarsi ognora pronto ai voleri dello spirito, e per ottener questo bisogna che l'abituate a sprezzare il piacere de' sensi onde acquistare la fortezza del corpo, i lumi utili alla Repubblica, e la sollecitudiue ad operare. Per tutto ciò, conviene che conserviate nitidi i vostri corpi, non per essere eleganti, ma per esser sani. L'abito che portate è facile a mettersi e levarsi: i capelli corti e sciolti vi esentano dall' immondezza e tolta la testa dal capezzale son già ravviati: negligentati come sono, nella vostra età, vi rendono amabili, e nella virile età vi faranno orribili ai nemici. Per questo fine volle Licurgo che così gli avessero i suoi Spartani (*). D' altronde chi troppo coltiva il corpo, coltiva poco la cosa pubblica; ed un Cittadino che ama troppo il proprio corpo, non ha ardire d' arrischiarlo per la salvezza della Patria. Quel valente birbone di Cesare che conosceva questa verità, vedendo che l' esercito di Pompeo era composto da gran parte di questi Ganimedi come l' Emilj di Verona ordinò a' suoi soldati che ferissero alle faccie, comprendendo che così non avrebbero combattuto per non rimaner questi sfregiati nei loro visi (**).

Dando però voi poca attenzione al proprio corpo potrete darne di più alla cosa pubblica, sicchè

(*) Plut. in Lic.
(**) Ces. Com.

ogni cognizione vostra, ogni opera, ogni discorso, ogni atto il più indifferente, il cibo, il sonno, e l'amore stesso saranno sempre rivolti all'esaltamento della Patria. Tuttociò forma in conclusione la virtù del Cittadino, e voi ben vedete per questo, che la virtù è il maggior bene della Repubblica; perchè chi volete voi che intraprenda di nuocere a lei se sia formata da tai Cittadini?

Ap. Niuno al certo: e se vi fossero de' pazzi che volessero nuocerle, gli succederebbe quello che ora è successo a Giorgio, a Cecco, a Guglielmo, a Amedeo, e agli altri sciocearelli che hanno voluto prendersela col magno Popolo della Francia costituito dalla virtù, e per la virtù.

M. Quanto è bello l'esser nato in una Repubblica! Noi dobbiamo ringraziare la causa delle cause, se ci sente; d'averci fatto nascere in una costituzione Democratica come la nostra, giacchè vi sono tante auree cose, e cotanti beni.

Ap. E non ne avete veduti ancora che una lieve porzione. Seguitate coll'istesso ardore, e più amerete il vostro Governo, e odierete gli altri.

Percorrendo così i Giovanetti per la provincia istorica hanno conosciuto i Tiranni e le Arti loro, hanno conosciuto la balordaggine de' popoli in lasciarsi sinora acchiappare così goffamente da quelli, hanno veduto chi è il vero Sovrano, hanno scorto che il Popolo solo è padrone delle cose, ed hanno veduto cosa sia religione, morale, virtù, costume ed ogni buon' operare producitore del comun bene.

Ciò che poi è singolare, si è, che l'Istoria rende Logici i giovanetti senza insegnarci l'arte del sillogismo, e dell'entimema, perchè facendoli passare per la trafila degli avvenimenti umani come per tante azioni sensibili, si abituano a discernere chi operò bene o male, chi operò per un fine, mentre fingeva d'averne un altro, e chi ragionò più conseguente alla verità, e chi peggio. Vero è però che la Logica come la prudenza s'apprendono più pell'esperienza propria, e dai proprj sensi, che dall'arte di pensare, e dall'Etica. Non v'ha Logico più sicuro di colui che ha veduto le cose morali e fisiche coi proprj sensi, sani, e non guasti da prevenzioni. Più noi saremo sicuri d'avere aderito con giusto criterio nell'ammettere una verità quando colui che l'annunzia ha pubblica fama d'essere stato uomo di retto e buon senso, che vidde, e osservò le cose con attenzione, che non poteva avere affetti e interessi per niuna parte, e ligio solo alla compiacenza di dire il vero; ma noi ragioneremo più logicamente d'ogni genere di verità, quando i nostri proprj sensi ci avranno fatto apprendere la cognizione delle cose. Per questo sarà bene di far vedere e palpare, per dir così, agli scolari fino le cose astratte, onde per senso conoschino tutto, per più rettamente parlarne. Ho detto per questo che si mostri molto loro l'istoria per mezzo delle arti imitatrici, cioè del disegno. Ma per meglio ottenere il nostro scopo gioverebbe assai, che gli aolj, gli affreschi, le stampe, e le altre immagini de' più notabili, e utili storici argomenti pendessero a bella posta per

lunghi anditi, e gallerie, ove fossero condotti e istrutti i giovanetti passeggiando, mentre così si otterebbero per loro due intenti; quello cioè di più vivamente presentare agli animi loro gli oggetti di cui parlo, e l'altro di secondare con questo movimento la natura stessa, la quale facendo l'uomo dai sei ai quindici anni mobile e garrulo, s'oppone in conseguenza ch'ei resti fermo ed immobile ad un tavolino, la di cui sedentaria vita s'oppone all' aumento dei lumi, non che al salutare svilluppo del corpo.

Fra la puerizia e la gioventù essendo più irritabile il cuore, più rapida la circolazione, e più vivace e vampante l'immaginazione, è maggiore però la garrulità e il bisogno di moto ne' ragazzi, per cui male anche non fora d'istruire questi sempre passeggiando. Parmi però che bene l'intendessero que' filosofi del Peripato che insinuavano le dottrine camminando, comprendendo essi forse, che l'attività dello spirito sì in apprendere che in istruire consiste in un intestino e total moto delle organiche parti. E di fatti la salutare Igiene non è il prodotto della vita sedentaria de' Letterati, che come ben disse l'Ipocrate di Losanna ella è madre di Cefalgìe, d'ostruzioni, d'apatìe; e quasi rende ottusi del tutto ad apprendere, ed anticipa anche la morte ai maturi, non che agli adolescenti. Seneca pure ci assicura che alla gioventù romana s'insegnava tutto in piedi, nè gli Spartani maestri d'ogni popolo nell'arte d'istruire i figli della patria tenevano il metodo che hanno tenuto finora i nostri piccoli Bonzi, che attaccavano come il Dio

Termine i fanciulli su d'una filiera di seggiole e panche, minacciandoli se facevano il minimo moto di rifare un *Nominativo*, e una *Coniugazione*. Certo, si è, che o fosse maggior amore del pubblico bene, o più filosofia del cuore umano, le antiche genti, se l'intendevano meglio in fatti d'educazione popolare.

Seguitantdo noi coll'anzidetto metodo l'instizione storico-morale e geografica, cioè insinuandole per il veicolo degli occhi, la visione pittorica di queste tre cognizioni ferendo continuamente, ed in certo elastico modo il senso ottico degli alunni, senz'accorgesene, si renderebbero loro famigliari i canoni, e le reminiscenze di queste tre scienze. La religione cristiana, e quella de' gentili medesimi, si sono servite pur esse, per entrare con celerità nello spirito umano del senso visuale, ed i loro fasti espressi dai grandi artisti hanno fatto più impressione nei Popoli, che non l'eloquenza dei Greci Jerofanti, e de' moderni Segneri e Bordalou.

E chi non sa quanto dovessero Giove, Giunone, Venere e Apollo alle tavolozze di Apelle, Xeusi, e Polignoto e agli scalpelli di Fidia Prasitele e Scopa? Noi poi sappiamo di certo che i Preti e i Frati non pagherebbero mai abbastanza co' pingui patrimonj che hanno il frutto reso loro dai pennelli di Raffaello, Andrea, e Guido, e dagli scalpelli di Michelangelo, di Porta e Bernino.

Intanto siccome non figureranno con onore nella nostra Repubblica che Istorie di Popoli vir-

tuosi, che di Cittadini filopoliti, che d'atti benefici d'amor pubblico, che di Tiranni trafitti, che d'Aristocrati annientati e messi a livello; così non se ne scriveranno in seguito che di quelle che trattino sì fatti argomenti.

So che dispiacerà per questo a molti Eroi coronati del secolo diciottesimo che non possa esservi un'istoria che tramandi ai futuri nipoti l'alte lor gesta, o come si divertirono alla caccia de' fagiani e de' cignali, o come intervennero a un pranzo, o come cavalcarono in pubblico dei destrieri ben domi, o come guidarono in un anglico *Phaéton* una Frine e una Taide, o come assistettero graziosamente alla rassegna d'un esercito vittorioso, o come n'accolsero benignamente il generale, che gli avea per isciocchezza difesi, e per disavventura de' popoli fedelmente serviti. So pure che rincrescerà a questi mortali semidei che non si registrino fra di noi le loro imprese inique, i loro tradimenti illustri, i latrocinj fatti al suono di tromba bellica, le loro vili crudeltà, i deificati assassinj, e gli egregi loro misfatti. Ma loro sia prò! quante nobili infamità loro regali resteranno sepolte nel nulla? Ah! ma voi, no, non resterete estinti alla fama o novelli Timoleoni, o vendicatori de' popoli, o scrittori della libertà, che con opere di spada e d'inchiostro avete giovato, e giovate alla causa degli uomini. Vita dunque eterna s'abbia il magnanimo Popolo francese, che col sangue, e il petto de' suoi Cittadini ha portato libertà vera a' Popoli schiavi. Vita immortale v'abbiate, o valenti esecutori di quel gran Popolo,

tu sublime, pronto, ogni veggente filosofo Generale, o Italico Bonaparte. Oh quanto deve al valor tuo, a' tuoi lumi, al tuo cuore, Corso Eroe, la mia Italia. Senza il Popolo Franco, senza di te, senza l'attivo Berthier, senza i prodi Massena, Augerau, Cervoni, Jobert, Kilmaine, Rusca, senza que' gran valenti, fermi, invitti, virtuosi Eroi soldati francesi, che sarebbe di noi abitatori della Settentrionale Ausonia? ma non più panici, non più ferri vengono pe' nostri piedi dalle foci del barbaro Istro: noi siamo liberi.

Ma un pensiero singolare si para dinanzi alla mia fantasia: si parlò in altri tempi di profezie, e predizioni: il filosofo Ginevrino ne ha fatte due: una nell' Emilio ove presagisce l' aurea rivoluzione di Francia, l' altra nel Contratto Sociale, ove dice così in un Capitolo parlando della Corsica: *ho qualche presentimento che quest' isoletta farà un giorno stupire l' Europa*. Ed io credo questo giorno venuto, allorchè è nato in lei Bonaparte.

Da voi soli eccellenti individui, e da simili, e da voi sinora oltraggiati Popoli prenderanno materia degnissima i poemi e le istorie future. In questa guisa voi viverete eterni divina schiera d' alti ingegni che colla penna trattaste dei sublimi diritti dell' uomo, e tutte le empietà vivamente coloriste dei birbi tiranni, e dei crociati loro schiavi.

Sapranno però chi tu fosti i nostri giovanetti, o signore dell' altissimo canto, egregio figlio di libertà, o mio Dante, poichè tu d' energici sentimenti ripieno, de' più forti ne trasfondi nelle a-

nime repubblicane; nè si oblierà Petrarca per a-
verci lasciato de' pezzi poetici di libertà, come
quelli: *Italia mia*, *Spirto gentil*, e que' tre Sonet-
ti sopra l'avara Babilonia romana; ma tu sommo
maestro di tutti i politici, di mia patria onore,
che non ti dovranno tutte l'età per le tue rifles-
sioni sulle Deche, e per l'atroce pittura che hai
fatto del Tiranno? Boccalini, Leti, Giannone,
Beccherìa, Bayle, Boulangero, Giangiacomo, Vol-
taire, Raynal,. Mablì, voi pure non perirete giam-
mai nella fama, mentre in varie guise tutti ope-
rasti al comun bene. Non inutile sarà poi che sap-
piano i posteri che si è predicato la felicità ai
Pollacchi da Catina e da Checco due con Gu-
glielmo, per usurpargli le lor proprietà e fargli
schiavi; che si è cacciato l'autore di questo libro
da Verona per aver predicato la giustizia della ri-
voluzione francese, e che vi è stato colà un Al-
morò Pisani Governatore, che ha perseguitato con
pietà cristiana, e per divozione dell' Aristocrazia
inquisitoriale veneta tutti i Cittadini francesi, e
i loro fautori; che vi è stato seco un Filippo E-
milj e un Alberto Sacco, che passando i giorni
alla Toeletta, hanno non però tentato ogni sedi-
zioso mezzo per nuocere ai santi diritti del Popolo
e ai progressi della libertà servendo di Delatori ai
Decemviri e Triumviri Adriaci; inutile pure non
fia che sappiano gli attuali e futuri viventi che
vi è stato in Mantova dai 1793 al 96 un Consi-
glier Moggia Napolitano Inquisitore sempre ubbria-
co, che con occhj di bragia vedèvasi in un atti-
mo avvampar di furore alla vista d'un francese,

e di libidine alla vista d'una ragazza; che finalmente vi è stato l'ultimo avaro d'Este, che con umanissima Ducale benignità non permetteva poco prima, che si fermassero neppure a mangiare i poveri peregrinanti Galli, ed i loro amici, per il peccato che avevano d'odiare le ingiustizie dei Tiranni. Tai lumi istorici serviranno a qualche cosa per la posterità; ma scemeremo poi a questa, ed ai giovani alunni la pesante cognizione di sapere che vi è stato a' nostri di sull'arno un Alamanno Filicaja avaro, un Rastrelli secredente tragico; e sull' Adige un Gazzola secredente naturalista, e un Bongiovanni medico. Ah! felici chiamatevi ed avventurosi o schiavi o piccoli, o abbietti e cattivi mortali, poichè morendo ed imputridendo subito non si saprà nulla per l'avvenire della vostra minutissima e sozza vita; e se pure resterete in qualche indice aristocratico, o martirologio si dirà di voi dal filosofo:

Questi son quelli che mai non fur vivi.

CAPO X.

Necessità d'organizzare immediatamente l'istruzion pubblica nell' Italia libera, e d'innovare del tutto il sistema morale e scientifico. delle scuole finora usitato.

Italiano, destati? se dormi un'ora di più perdi tutto; e onore, gloria, libertà, proprietà, sicurezza, e vita. Se tu non t'alzi vigoroso ad ammazzar del tutto i tiranni nulla hai tu fatto per la tua li-

berta, anzi ti sarà tolto quanto hai finor guadagnato, e ti sarà tolto anche il poco che avevi, mentre eri fra le catene. Il tiranno, o sia il vero nemico degli uomini, bisogna accarezzarlo, o starci lontano fino che non si è sicuri di torgli affatto la vita; ma s' ei vacilla, s' egli sia in agonia si corra e finisca affatto d' ucciderlo. I tiranni d' alcune porzioni d' Europa sono oramai semivivi: liberiamoci dunque affatto da loro. Non si resti, o italiani, a mezza strada. Voi sapete che bisogna essere interi in ogni cosa che s' intraprenda. Le vie di mezzo son mortali sempre a chi eseguisce, specialmente in fatti di rivoluzione. *Si debbe riprendere colui che è violento a guastare; non quello che lo è per racconciare*; così parla il gran Macchiavelli. Scuotiti dunque, o italiano Popolo, che ne è ben l' ora.

. . . . . omai convien che tu ti spoltre
Che senz' oprare, e riposando in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Ma però non bisogna vincere, e distruggere i tiranni solamente ora; bisogna operare e edificare delle cose in modo, che mai più ne debbano comparire sulla terra, almeno in Europa, se si può, o in Italia nostra. E che bisogna fare perciò? Preparate i figli presenti con un' educazione repubblicana, in modo che quando dormono e vegliano abbiano sempre in mano il pugnale dei Bruti per ammazzarare il tiranno sopra vegnente. Senza educazione democratica, non vi sarà mai Repubblica vera, nè cittadini nel senso preciso della parola. Gli uomini d' adesso, cioè quei d' ol-

tra

tra 30 anni non possono diventar più democratici, se non lo erano innanzi per principj adottati, o per temperamento. L'abitudine e l'interesse di alcuni a servire i tiranni, le false idee della politica e della religione bevute dalla massa del Popolo per educazione, fan sì, che oltra quell' età non possino gli uomini d'ora diventare più Repubblicani. Bisogna dunque confidare ne' ragazzetti di 10 anni, e in quelli che verranno per avere una Repubblica vera, e una vera massa di cittadini in cui risuscitino le virtudi di Sparta e di Roma. Organizzate dunque o legislatori italiani, o municipj, o autorità costituite, organizzateuna educazione universale, ma pulitela da tutte le antiche regole, da tutte le vecchie idee di morale falsa e d' erronea politica, nè vi sgomenti il sostituire vere idee alle bugiarde, nuovi nomi in luogo di quelli che abituano l'uomo a pregiudizj, nè v' intimidisca di sostituire un nuovo catechismo di morale al vecchio Teocratico, giacchè è meglio esiliare del tutto della lingua nostra e dell'Europa le voci e le frasi che ricordano le menzogne e la tirannia, di quello che servirsi delle antiche servili maniere. I Francesi che hanno guardato in grande il piano della rivoluzione, non si sono arrestati a decapitar solo il tiranno; ma hanno tolto di vita, per così dire, tutte le parole, che potevano rammentarlo e ricondurre a poco a poco gli uomini alla tirannia. Così riformando essi il calendario, hanno consacrato i mesi e i giorni alle verità naturali, gli hanno indicati con metodo più facile e popolare, e andando meglio di noi dietro all'

anno solare, principiandolo da un Equinozio, hanno mostrato d'aver più senno dei teologi cristiani quali nominando i giorni coi termini del gentilesimo, come il *Lunedì* dedicato alla luna, il *Martedì* a marte, il *Mercoledì* e *Giovedì* a ercole e giove, con gli altri a venere e saturno; vi hanno poi congiunto con molta improprietà la venerazione d'un Santo benemerito del sistema loro teocratico. Chi vuol fare una cosa, torno a dire, bisogna che la faccia intera: altrimenti la libertà per cui stiamo lavorando sarà di quel genere di cui è la luce solare riflessa dalla luna, cioè languida, fredda, e di poca vita. Oh felici francesi se aveste anche fatto il di più che resta per erigere vera Repubblica! Io non loderò mai abbastanza l'innovazione del vostro calendario. Niuna operazione è stata così filosofica e politica quanto questa. Molte altre ne avete fatte di grandi; ma la suddetta mentre ravvicina più gli uomini alla natura del vero, fa obliare ad essi tutti que' nomi che la superstizione e gli Apostoli de' Papi avevano con tanto mirabil sistema consacrati.

So che si fece in Francia la mozione d'abolire l'errore grammaticale del pronome *Voi*, alla seconda *Persona* senza frutto. E perchè non si è colà decretato questa verità utile alla lingua, ed utile al consolidamento della libertà politica? Perchè non si fa ora tra noi? E non sapete, o cittadini italiani, che le parole sono i segni delle nostre idee, che dalla natura di queste dipende la qualità del nostro operare, e che la forma e natura d'una lingua annunzia se una nazione sia li-

bera o schiava? Se voi analizzate l'organizzazione della lingua italiana, e i dialetti di questa voi direte certamente che i Popoli di sì belle contrade hanno gemuto finora nella schiavitù. In niuna lingua d'Europa son forse tanti adiettivi, accrescitivi, e illustrativi quanti ne sono nell'italiana. Se voi osservate tutti gli Scrittori, specialmente Toscani, dopo l'epoca della Repubblica Fiorentina sotto la signoria de' medici, gli troverete tutti più o meno schiavi nello stile, come nelle persone; e convien ripetere anche una volta, che la servitù in Italia principiò come dice Dante:

Dal Voi *che prima Roma Soffrerie* (*)

noi italiani siamo tanto modificati ad agire da 18 secoli nelle parole nostre, nei nostri pensieri e nelle opere, che ci sembra ridicola ogni cosa nuova, la quale ci rimeni alla libertà. I birbanti tiranni nostri, siano quelli collo scettro, o colla tiara ci avevano abituato a ridere e guardare come follie le virtudi di Sparta, e quelle di Catone e dell'ultimo Bruto. Una gran parte di noi ne ride ancora; e per questo ho detto, che i veri repubblicani d'Italia gli avremo fra 20 anni, e nei giovani, e figli che or verranno. Però, Autorità Costituite, Legislatori d'Italia organizzate la istruzione pubblica, ma ordinatela subito. E' meno male che togliate qualche ora alle finanze, ed agli altri politici oggetti, di quello che mancare a que-

---

(*) Si disse così a Cesare quando riunì nella sua sola persona tutte le magistrature di Roma.

sto primario e grandissimo. Quando voi averete ordinato un disegno di educazione democratica per tutti, senza che ve ne accorgiate, voi vi troverete cinti da una muraglia di cittadini; ma non gli averete mai senza il primo latte dell' istruzione. Ciò che mi duole, si è, che mentre io vedo i cittadini fonzionarj tutti intenti a operare per le cose del momento, nulla pensano a quelle future, e più permanenti; si lasciano essi trasportare dal vortice delle circostanze attuali, e lavorando solo per gli affari della giornata, pongono in non cale quei molti dell' avvenire. Cittadini italiani, debbo ridirlo: voi farete delle buone leggi, ma a che serviranno se non comunicate la virtù del costume coll' educazione?

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Riformate subito..... anzi se non innovate del tutto i vostri collegj, e le vostre università, se non fate che la morale del cittadino e dell' uomo sia tosto sostituita alla vecchia dei Bonzi; se non fate che con una legge universale tutti i cittadini siano costretti ad apprendere per i più facili mezzi la cognizione de' loro dritti ed un arte di prima necessità; se non fate che tutte le scienze e le arti convergano al solo scopo democratico; è inutile ogni vostra fatica, ed effimera. L' opera vostra sarà di quel genere che il forte cittadino Alighieri diceva, sardonicamente alla Repubblica Fiorentina de' suoi tempi

.....:..... fai tanto sottili
Provvedimenti che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.

E però voi cittadini lombardi che avete fissato i primi gran basi alla libertà d' Italia, non lasciate indietro il più dell'opera vostra, e soprattutto non permettete che alcun individuo possa a suo arbitrio erigere accademie, o scuole per pubblica istruzione; perchè quantunque buona possa esserne la volontà, esse divengono nocevoli in ogni senso. Prima di tutto, la Repubblica dee avere ella sola stabilito tante scuole che bastino alla popolazione; mentre quelle particolari, oltra che inducono i Cittadini a delle società ed istruzioni arbitrarie, distraggono poi gli alunni dalle vere scuole nazionali costituite. Sono poi molti altri i disordini provenienti da queste parziali istruzioni; e parmi strano però che molti scrittori attuali (*), e costituzionarj (**), accordino ad ogni cittadino la podestà di formare stabilimenti e scuole di pubblica istruzione. Una Repubblica ben ordinata non lascerà mai una tale libertà. Ho già fatto osservare nei precedenti libri, che l' ignoranza o la malizia posson distornare i figli de' cittadini dai veri lumi repubblicani. A tali scuole particolari dovette la Grecia il suo decadimento. Con queste si formano nelle repubbliche que' corpi popolari chiamati *Parti* o *Sette*, così fatali e rovinose all' edificio politico. In tali scuole s' insegna più di sovente a mi-

(*) Fondamenti delle Leggi da darsi all' Italia libera.

(**) Costituz. Cisp. e Cisalp.

nare i fondamenti de' liberi Governi di quello che a conservarli; e mentre s' insegnano apparentemente ai giovani delle verità analoghe a la costituzione, s' istruiscono poi in secreto nell' arte di servire ai tiranni. In simil guisa insegnava Aristotile al suo discepolo una politica pubblica che s' affaceva all' interesse degli uomini, ed una occulta per incatenarli e distruggerli. Sappia infine il Governo chi sono coloro che devono istruire, e sappia le cose nelle quali istruiscono. Se ai cittadini particolari piace d' ammaestrare il popolo lo facciano per mezzo della stampa, che così saremo sicuri che non l' inganneranno; poichè chi oserebbe di mercanteggiar bugie e vendere un' altra volta dell' apostolico balsamo pubblicamente a vista del popolo sovrano? Frattanto secondo il metodo ch' io porgo scorrono i nuovi figli degli uomini per la via della verità, e si va formando in tal guisa un nuovo mondo morale. Dinanzi ai loro occhi non sono più nè i fasti degli Eroi della Tebaide, nè quelli delle grotte di Marsiglia o della Vernia Toscana. Sulle loro orecchie non s' intuonano adesso che i nomi delle *Arrie*, e dei *Peti*, degli *Uticensi*, e dei *Telli*, e d' altri martiri simili di libertà. Noi non lasciamo nel nostro piano, che altri arbitrariamente istruisca i giovanetti repubblicani, nè lasciamo pure che il mero caso, e la semplice natura sola gl' istruisca. Rosseau vuole che l' educazione sia tutta negativa, vale a dire, che nulla debba dirsi, o mostrarsi ai giovani. Qual errore! anzi bisogna dirgli tutto. L' uomo morale, e il cittadino in conseguenza si forma a

forza di sensazioni. Quando si ricevono dalla sola natura, le abbiamo irregolarmente, e mescolate le buone colle cattive. Se si vegetasse senza sensazioni resteremmo tavole rase. Bisogna molto più ora che le idee e le sensazioni siano eccitate ne' giovanetti con arte repubblicana, perchè la natura e l'ordin delle cose morali d'adesso essendo tutto artefatto e guastato dai passati Arconti de' popoli conviene rettificarlo, e presentare ai loro sensi le cose nell'ordine naturale e conforme al dritto ed all'onesto, virtudi morali, state finora bandite dal globo dalla sagacia de' Monoteocratici. L'educazione infine consiste nel disciplinare i cittadini nelle vere idee democratiche, che sono le sole repubblicane; e siccome può l'artefice secondo la sua intenzione formare un orologio, un mulino, una barca, o altra cosa come gli piace, così coll'educazione può farsi un Popolo libero o schiavo.

CAPO XI.

Delle arti di prima necessità nelle Scuole primarie. Disegno, e Poesia.

In ognuna delle Scuole primarie crederei bene che s'aggiungessero alle istruzioni indicate quattro officine, ove potessero ammaestrarsi i giovanetti nelle quattro primarie arti fondamentali d'ogni società; cioè in quella del fabbro, dell'agricoltore, del legnajolo, e del tessitore. Tutti i bisogni de'

popoli si soddisfano per queste quattro sorgenti. Di fatto si può andare senza scarpe, o almeno con poca industria può il piede difendersi: con poca industria parimente può uno, e con una facile e rozza architettura difendersi dall' intemperie dell' aria, accozzando poche frasche e pali insieme, o cimentando de' sassi. Ma non crederei però che niun cittadino povero o ricco che fosse dovesse sdegnare di conoscere almeno la pratica elementare delle arti suddette, giacchè non v' ha forse niuna situazione sociale, che l' intenderle ed esercitarle fosse cosa del tutto inutile.

Crederei anche opportuno in ogni scuola primaria un maestro di Disegno. Il Disegno è necessario per gli occhj e la mano di tutti. Ogni arte appoggia a questa base, nè può perfezionarsene alcuna senza di questa nozione. Quello che v' ha di certo, a favore di questa mia proposizione, si è, che non v' ha mestiero, nè arte che non abbisogni di disegno. L' Agricoltore tra i primi abbisogna d' aratro, di zappa, di vanga, di falce, di treggia, d' erpice, di carro e altri strumenti rurali, i quali non son perfetti ciascuno nel suo genere, se non sono di un certo proprio essenziale disegno. L' architettura civile e militare colla scultura già sono disegno per se medesime; ma l' istesse scienze matematiche come l' Astronomia, l' Idraulica, l' Idrostatica, la Fisica sperimentale e la Chimica, non si conoscono bene, od esercitano le varie loro operazioni senza vetri convessi e concavi, senza tubi, vetti, ruote, molle, crogiuoli, storte e altri ordigni indispensabili aventi tutti uno speciale con-

torno, onde condurre a' suoi fini il meccanico e filosofo indagatore. La musica stessa non può bene eseguirsi senza certi disegnati istrumenti, nè può essere spettacolosa senza certe fabbriche, ad arte disegnate, e curvate d'un dato modo. Un Tattico non può essere eccellente nell'arte di distruggere i tiranni senza avere il compasso, le forme, e il contorno degli oggetti negli occhi, onde determinare a prima vista la longitudine e latitudine d'un piano, la figura d'una fortezza e d'un monte, l'estensione d'un bosco e d'un fiume, la profondità d'una valle, la fronte e il fondo d'una colonna. Abituato che sia il senso visuale al disegno si giudica anche in distanza, se quel tale oggetto sia uomo o cavallo, e se quegli armati siano amici o nemici, poichè da certo modo di disporsi, da certo modo di vestire, e da certe particolari maniere nazionali, un Popolo è distinguibile da un altro. Nè solo da esser miope giudicò Cassio per nemiche le amiche Courti speditele da Bruto a Filippi per sostenerlo, ma anche per non avere acquistato certa finezza di vedere per via del disegno, per cui distinguere i repubblicani dagli schiavi d'Augusto. Marcello restò vittima d'Annibale per quest'istesso motivo, non avendo scorto nella pianura la cavità ov'era l'agguato dell'Affricano (*). I Capitani di mare giudicano a massime distanze se quel tal Bastimento sia d'una o d'altra nazione dalla particolare sua figura, avendo ciascuna nazio-

(*) Plut. Vit. Marcel.

ne una certa special maniera di costruire; ed è poi certo che uno avvezzato al disegno vede delle bellezze in una testa di Raffaello, che non sa vedere nè può vedere chi non ha mai tenuto matita in mano. L'Orefice, il Fabbro, il Legnajolo, il Muratore più son valenti più che conoscono quest' arte; e il Sarto e il Calzolajo meglio eseguiscono i proprj mestieri se alquanto disegnino. La Chirurgià trae infinito utile dal disegno. Gli strumenti operatori di quest' arte, in cui De Petit tanto s'è illustrato devono alla cognizion del disegno la loro utilità. Si sono vedute per questo inventar delle macchine che hanno reso più tollerabile all' umanità le feroci operazioni della medesima, e più tollerabile la perdita d' alcuni membri. Tutto finalmente è disegnato nel regno della natura, ed ella stessa obbedisce alle Leggi del disegno nelle prodigiose sue opere. Ma a niuno è tanto utile questa facoltà quanto al soldato. Una spada, una picca, un cannone, un mortajo, un fortino per esser perfetti denno avere un certo dato disegno; e solo l'intelligente sa meglio determinarlo. Per esso si concepiscono meglio gl' istrumenti da offesa e difesa, e dalla maggiore scienza di questo sa darsi a un esercito una figura, onde meglio investir l' inimico, e proporzionarne la massa secondo la località e gli ostacoli che si parano dinanzi, distendendola, dividendola, e riunendola a norma de' casi su di una due o tre linee, e con larga o ristretta fronte. E chi crederebbe poi che il disegno conduce insensibilmente l'uomo a esser buon logico, meccanico, e tattico? Siccome il di lui esercizio fissa l'attenzio-

re a ricercare il contorno più minuto, e la periferia più scrupolosa degli oggetti che prendonsi a disegnare, così abitua lo spirito a finamente discernere la menoma differenza che v' ha tra una cosa e l'altra, e fa acquistare all'uomo quel senso che dicesi comunemente *colpo d' occhio*, per cui un grande Ingegnere sa sciegliere prontamente un terreno, farvi accampare comodamente e sicura un' armata, farla marciare e dar battaglia, sa con rapidità demolire o erigere fortificazioni, ed avere in somma la potenza perfetta di veder bene in tutto, e saper misurare le cose a prima vista.

Vi sono mille circostanze nella vita in cui anche l'uomo particolare abbisogna di questa esattezza di vedere, sia per misurare all'improvviso l'altezza larghezza, o profondità di qualche luogo, e specialmente la latridudine d'un qualche fiume o passo difficile. Nè dee parere strano a taluno, se io oso asserire che Pirro, Bajamonte Tiepolo, e il Fieschi che perirono nel momento migliore de' proprj successi perissero per non aver sapûto vedere l' uno il fatal Tegolo che potea piombarli sul capo (*), l'altro il vaso che dovea far l' istesso ed ucciderlo, per lasciare in vita ancora per qualche tempo i Tiranni dell' Adria (**); e per non aver saputo parimente giudicar il terzo del mortal salto che fece per islanciarsi da un vascello all' altro, allorchè voleva nella sua patria annichilir de' tiranni per dargliene degli altri (***).

(*) Plut. in Pir.
(**) Laugier Stor. Venet.
(***) Bonfadio Comment. Gen.

Tanto è: vi sono delle istruzioni, che messe in esercizio dagli uomini divengono la radice dei particolari, e generali vantaggi, ed i Cittadini Legislatori che veramente amano la patria, e le conoscono sono obbligati a istituirle tra 'l popolo, per principio inconcusso di politica utilità. Per questo nelle Scuole primarie dopo il leggere, lo scrivere, e l'aritmetica, e dopo l'istoria geografica col disegno e le arti fondamentali di società indicate, credo necessarissimo, specialmente in un governo Repubblicano, che si facciano anche scrivere, leggere e imparare a mente ai giovanetti dei canti, e degli squarci di poesia, che contenghino sentimenti Repubblicani di virtù patria, di civica morale, le opere dei forti uomini liberi, l'avversione alla tirannia, e l'amore in sostanza di libertà democratica, poichè tutti gli altri regimi politici di governo sono tutti definiti dalla sola parola, *servire*.

Ma qual'è la poesia italiana, che dovrà farsi leggere, scrivere e imparare a memoria ai ragazzi repubblicani perchè penetri i loro cuori, e gli accenda d'elettricismo repubblicano, perchè ne ritengano a mente le massime, e s'attacchino e sdrucciolino per così dire dalle loro giovanili labbra? Tolto alcune voci, alcune frasi, e pochissimi versi io non trovo in tutti gli Epici e Lirici italiani nulla d'analogo onde formare de' cittadini. Essendo nata la nostra lingua co' Poeti italiani presso ai tempi di schiavitù, ed essendosi perfezionata in questi, non ha però che modi di dire, e massime servili. Se s'eccettui Dante, e qualche tratto di Pe-

trarca, tutti gli altri cantori hanno servito al trono, all'amore, ai preti ed agli aristocratici. Il fluido Ariosto, per esempio, fa servire tutti gli suoi Eroi a Agramante, a Carlo Magno, o all' Amore. Le virtudi stesse dell' amicizia che tra i Greci Tebani in ispecie servivano al lustro della Repubblica (*) sono in esso virtudi da schiavo. Cloridano e Medoro fanno de' prodigi per il loro tiranno Dardinello, e per seppellirlo. Dopo aver moralizzato sulla fe' degli amici conclude il Poeta:

Ma quel che di cuor ama riman forte
Ed ama il suo Signor *dopo la morte.*

Voi vedete ch'egli conviene tacitamente che v'hanno de' signori e padroni naturali dell'uomo. Ei principia poi il suo Poema dal farsi una gloria di doverle servilmente all' ingrato Ipolito d'Este (ma egli era un Cardinale!), come Tasso all' altro ingratissimo Alfonso la sua Gerusalemme. I più facili, e affettuosi canti di Torquato cantati (come l'Iliade per la Grecia) dagl' Italiani, non son buoni che ad enervar gli animi, e far dell' uomo un folle amatore. Si trova fra vastità di sentimenti e azioni narrate in rima qualche sentimento appena atto a inspirare calore di libertà. Tale potrebbe dirsi quello di Rinaldo quando dice:

Libero vissi e nacqui, e morrò sciolto
Pria che man porga, o piede a laccio indegno.

Amore poi, amore, e servitù agli scettri e a bugie sacre e romanzesche sono state le fatiche dell'Epo-

---

(*) Plut. Opusc.

peja italiana. Dante nato per esser Repubblicano, e nato in Repubblica, oltr' averci lasciato una lingua, più maschia, ci ha lasciato anche de' sentimenti repubblicani espressi con misura repubblicana, tali quelli per iscuoter l' uomo ad operare.

. . . . Leva su, togli l' ambascia
Dell' animo che vince ogni battaglia,
Se colla troppa carne non s' accascia.

Tale l' altro buono per i Democratici onde non vacillino per il bisbigliare stolto degli Aristocrati:

Stai come torre salda che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

Così tanti altri versi ove ci delinea l'immutabil carattere del Cittadino Farinata Uberti dipinto con colori immortali. Questi non abituato a cerimonie servili, e ad atti ed inchini schiavi, vedendo Dante nell' inferno non lo reverì come aveano fatto tante altre ombre umili di carattere. Di costui, dice il Poeta.

Ma quell' altro magnanimo a cui posta
M' ero formato non mutò aspetto,
Nè mosse collo, ne piegò sua costa.

In tal modo questo fermo Repubblicano annunzia a Dante l' alto amore di patria, che avea sentito mentre era in vita, allorchè trattossi dai Guelfi di rasare fiorenza per cui Farinata (simile a Scipione) dice ad Alighieri, io sono.

Colui che la difese a viso aperto.

poichè non permise la distruzione della Patria. Con simili maniere trasfonde nei nostri petti que-

sto cantore l'amor patrio dipingendoci l'incontro di sordello con Virgilio:

. . . . o mantovano, io son Sordello
Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
Hai serva italia di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello.
Quell'anima gentil fu così presta
Son per la dolce suon della sua terra
Di fare al Cittadin suo quivi festa.

In altra guisa egli eccita a liberarci da servitù irritando gl' italiani contro gl' oppressori, e mostrando que' falsi patriotti, tali per partito, e non per amore di pubblico bene.

Che le Città d' Italia tutte piene
Son di Tiranni, ed un Metel (*) diventa,
Ogni villan che parteggiando viene.

Infiniti sono i passi, di questo tenore ispiranti virtù ed energìa Repubblicana; ma il metodo delle terzine e l' endecassilabo di Dante, oltra non esser sì facile per la ritenitiva de' giovani, non è poi di quel metro scorrevole, e infiammante gli animi, per cui si lancia uno cantando in mezzo delle battaglie o di quella natura che scenda continuamente e spontaneo dalle bocche della tenera gioventù.

Il nostro Petrarca pure ha dei pezzi Repubblicani in qualche sonetto, canzone, e trionfo; ma quanto ammollimento venereo, e metafisico amore

---

(*) Fu colui che s' oppose solo a Cesare che volea torre denari dal Tesoro pubblico.

non è poi nel resto della sua lirica? Son bene atti a fare amare la gloria guerriera di Repubblicani que' versi suoi:

„ *Leonida che a' suoi duro propose*
„ *Un duro prandio, una terribil cena,*
„ *E in poca piazza fe' mirabil cose.*

E quelli parlando di Scipione:

„ *L'un di virtude e non d'amor mancipio.*

E ne' seguenti parlando de' gran romani.

„ *Gente di ferro, e di valore armata*

E poi

„ *E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio*
„ *Il nome al mondo più di gloria amico.*

E là ove si lodano de' veri Cittadini così:

„ *E quei che volsero a' nemici armati*
„ *Chiudere il passo colle membra sue:*

che furono il Padre e il Zio del primo Affricano, Destano pure sentimenti alti gli altri suoi versi.

Poi quel Torquato che 'l figliuol percusse.

E

Un Decio e l'altro che col petto aperse
Le schiere de' nemici: oh fiero voto!

Con quell'altro bravo romano

. . . *che il Re di Siria cinse*
D'un magnanimo cerchio . . . . .

Preceduto dal più valente maestro che ci ha insegnato come bisogni ammazzare i tiranni.

. . . . *che in mezzo del nemico stuolo*
Mosse la mano indarno, e poscia l'arse
Sì seco irato, che non sentì duolo.

Non nego già io, che questi e simili tratti non sieno interessanti; ma essi son pochi, ne sono di

quella

quella semplicità, nè tanti, nè di quel ritmo adattato a cantarsi dal Popolo e dalla fresca bollente giovinezza, per cui soprattutto ha da volersi l' istituzione della Poesia repubblicana. In mezzo a tutto il caldo della nostra italiana libertà, non è uscita fuori una canzone che vaglia d'esser letta; così io porto per opinione ferma, che il segno caratteristico d'una rigenerazione politica sia quello di quando nascono poesie forti, originali, e cantate spontaneamente dal Popolo. Quando questi veramente s'accende e interessa a una cosa, suole esprimere la sua compiacenza con ardenti massime, con cantilene, e poetico enfasi. Potrebbe essere che questo Popolo avesse bisogno d'essere eccitato; ma come tanti nostri versicolatori italiani da monocazioni, da messe, da lauree e sposalizj non hanno sinora fatto una sola cosa soffribile? Legislatori! Non è già una proposizione da trascurarsi quella che ora vengo a dirvi: ella è anzi una delle cause più efficaci a far nascere l'amore di libertà, e a conservarla. Volete voi una Repubblica intera e soda? Non mettete tra tutte le altre vostre utili cure da banda la Poesia e la Musica. E' vero però che quel calòre poetico che eccita un popolo a espressioni minacciose contro i tiranni risulta dal temperamento nazionale. Una nazione ignea e sensitiva molto è subito messa in oscillazione se sia percossa nei sensi da una grande novità politica. Ma nato che sia il fermento bisogna conservarlo nel popolo con farli provare nella novità, de' vantaggi; altrimenti il fermento cesserebbe presto e il popolo abborrirebbe d'aver sentito poche ore d'interesse per una felicità falsa e febbrile.

Non so poi se i premj stabiliti da accademie patriottiche, o dalle autorità costituite sieno cause bastanti a produrre di queste Poesie (*), e il calore necessario a scrivere de' sentimenti con un ritmo che riscaldi e spinga l'uomo a trucidare i Tiranni. Anzi credo fermamente che per abborrire queste bestie feroci, e inspirare de' Bruti a trucidarli per mezzo dei versi, credo, dico, che bisogna odiarli per noi medesimi, e per sentimento morale e fisico. I Francesi de' nostri giorni, che erano animati da tai sentimenti hanno scritto e cantato degli Inni senza che niuna Accademia ve gli eccitasse, ed hanno alzato montagne di schiavi vinti, spaventato i Tiranni, e conquistato una gran porzione di Europa, tanto colle bajonette e la Tattica, quanto colle loro canzoni guerriere.

A trasfondere nell'uomo l'amore della Patria e delle leggi che lo governano, non bastano le sole idee ed i precetti che se gli danno, ma conviene soprattutto appassionargli gli organi, e rendercegli in tal modo passivi all'affezione patria. Per compenetrare in esso questa passione vi sono molte maniere, e fra l'altre quella d'avvezzarlo a ripetere, e ritenere certe massime, delle quali ei diviene col tempo un appassionatissimo difensore. Gli uomini per esempio tendono in generale al canto, alla danza, e altri ginnici esercizj. Ora il canto è appunto uno di que' mezzi che mantie-

(*) La cispadana ha fatto così. Ha poi ella ottenuto ciò che bramava? No.

ne in chi lo usa le passioni, e che le comunica in altri. Questo conviene però, che sia ordinato in guisa dalla legge, acciò disponga il Popolo ad amare la costituzione repubblicana; ed è così certo che questo può ottenersi, che basta osservare per le campagne in ispecie, come nelle Città, che i fanciulli e gli adulti in certi dì solenni dell' anno sono pieni d' elettricismo, e cantano Inni, ed altri pezzi di Poesie sacre con tanto interesse, che quantunque non ne intendano il senso, se uno però gli disturbasse in quel momento, lo farebbero in brani. E da che nasce questo prodigio morale? Dall' avere i Preti intese le vere regole d' istruire un Popolo che volevano far ligio ai proprj interessi. Tant' è, l' uomo educato sin dall' infanzia a pronunziare certe parole, e per lungo uso avvezzato a ripeterle, s' appassiona di que' sentimenti che presso a poco contengono, mentre le nostre passioni non sono infine che abitudini degli organi, per questi o que' dati oggetti; ed è per questa causa che lo Svizzero lunge dalla sua Patria muore di consunzione per il suono di un flauto, che gli ricorda quello a cui era abituato nelle campagne patrie (*).

Egli è certo che la Poesia ebbe ed avrà ognora un impero sul cuore, e sull' immaginazione degli uomini ben maneggiata che sia, e oltra l' aver questa un gran merito nella perfezione e formazio-

---

(*) In Francia allorchè vi era la truppa Svizzera al soldo si proibì l' uso del flauto, perchè quel suono faceva impazzire que' soldati.

ne delle lingue, ella inspira ed accende, come ho detto, gli uomini alle alte imprese, e ne è quasi l'anima principale. I migliori non depravati Greci a questo fine se ne servirono, e gl'immortali versi de' loro Poeti non infiammavano soltanto, ma istruivano ancora. Omero principalmente cantato per tutta l'antica Grecia insegnava a un tempo stesso la Tattica (*) e la Politica, e Pindaro coll' immensa sua vena eccitava la calda gioventù a dare degli eroi alla patria.

Noi Italiani o Europei, per dir meglio, abbiamo riguardato sinora come romanzi i prodigj descritti dagli antichi della Poesia, o metro musico. Ah quanto ci avevano reso imbecilli i Tiranni! Ma hanno pur veduto questi ultimi, cogli aristocratici loro servi cosa si è fatto di loro dai Francesi a Gemappe, a Flerus, ed in mille altri luoghi, andando i Repubblicani intuonando le loro Canzoni guerriere incontro a Metraglia, e moltiplicati Ridotti, e benchè mozzi le membra, e nuotanti nel sangue cantare il terribile marsigliese Inno, più orrendo agli sconfitti nemici delle ricurve Galliche sciable, e delle picche inventate a Bajona. Ma che più? non vediamo noi molti de' nostri buoni Italiani andare in dolce soluzione di sensi, quando vengono que' giorni da cantare una *Lamentazione*, un *Magnificat*, un *Te Deum*, un *Veni Crea-*

(*) Puysegur nelle sue Istituzioni Tattiche, e Palmieri nelle sue critiche riflessioni sull' arte della Guerra, si fanno ambedue base delle teorie d' Omero per insegnar l' arte di vincere.

tor, e simili ritmi? E che vuole ciò mai dire? Che i nostri sensi e i nostri organi sono suscettibili d'un movimento più o meno sulfureo, secondo la natura del metro che gli percuote.

La musica agisce come corpo fisico sul senso acustico degli animali, e specialmente dell'uomo per mezzo dell'aria, e forse ancora per mezzo di qualche altro fluido. All'oscillar d'una corda, all'intestino movimento delle particole d'un corpo metallico, all'intuonar d'una voce i nervi ne sono percossi, e se ne propaga per la massa corporea il fremito più o meno secondo la testura del sistema nervoso istesso, e la tempera e organizzazion generale del nostro corpo. Un tuono acuto ci punge, titilla, o straccia il timpano secondo che è più o meno intenso, più o meno rapido nè tempi. Un tono grave ci addormenta, quieta, o ammalinconisce secondo la celerità e intensità de' toni. Un uomo che non avesse alcuna idea degli oggetti morali e fisici, e che fosse nato e cresciuto come quel egizio fanciullo che non apprese che a ripetere le voci della capra che l'aveva nutrito proverebbe nelle musicali sensazioni gli affetti meri che prova un corpo materiale all'impulsione d'un altro corpo, cioè, sarebbe più o meno mosso secondo la forza impellente esterna, e la gravità e figura specifica del corpo tangente, e l'organico del corpo toccato. L'impressione musicale agisce poi nell'uomo in forza ancora di certe leggi morali, e della memoria d'alcune cose che risvegliano in lui i toni allora eseguiti. Quelli per esempio d'un Rosignolo o altri augelli gli ricordano l'idea della primavera e

della campagna ove per lo più avvengono questi canti. Un fragore aspro e forte ricorderà all'uomo, o la collera d'un altro uomo, e le risse che sieguono tra que' della specie con strepito d'armi; giacchè le grida e simili rumori si fanno in istato d'ira. Viceversa una melodiosa musica grave e lenta nell' andamento ricorderà la voce, e il favellare d'una tenera amante; mentre tale si è il tono quando l'anima è in istato d'affetto. L'arte dunque del filosofo legislatore consiste nel far venire in mente del Popolo quelle idee e reminiscenze utili allo scopo politico per mezzo della musica, e per renderlo agitato e fiero, ardito e terribile, tranquillo e mite secondo che più conviene alle mire pubbliche di chi lo governa. Non è tutta favola ciò che si narra di Davidde arpeggiatore attorno di Saulle, e di Timoteo flautista attorno d'Alessandro. Se si vuole render guerriero un Popolo prepareremo prima il di lui spirito con frequenti esercizj armigeri, con rassegne e spettacoli guerrieri, con discorsi di gloria e militari fatti, e con ispirargli avversione ed ira per i tiranni. Posto il di lui animo in inquietudine ed elettricità con tali idee, si passi poi a percuoterli i sensi con una musica istrumentale bellica, e con de' canti guerrieri la di cui cadenza e intonazioni vellichino e lo inducano a bollente ragionevole collera. Voi vedrete allora (e un tal Popolo, sia pur tardo come i Beozj) divenire oscillante e fiero quanto l'ateniete e spartano, e se è sibaritico divenire Scita e Trace duro e feroce per l'aspra vita, e per il forte combattere.

Tirteo che risuscitò in Isparta la sfacellata In-

stituzione di Licurgo seppe mercè la possanza degl' Inni e d'un certo suo particolar metro irritare ed accendere alle smarrite virtudi patrie e guerriere i Lacedemoni, tanto dai Messenj avviliti. I Bardi pure facevano colle loro poesie un Eroe d'un uomo di legno, e quelle d'Ossian ne sono una scarsa reliquia. Sappiamo che i Soldati Celti spiravano cogli squarciati petti cantando i loro bellici versi; ma appunto per la possanza che ha la Poesia sugli uomini conviene che siano banditi dalle scuole repubblicane que' Poeti e que' ritmi, che indebolendo lo spirito fanno anche del corpo del Cittadino un poltrone vizioso; e bene sarà che non si sappia mai in queste che abbiano esistito un Anacreonte, un Lucrezio, un Orazio e un Ovidio solo atti a fare del cittadino un Epicureo, o un Sibaritico amatore. Devonsi per l'istesso motivo porre in un crogiuolo quasi tutti i nostri Italiani ed esotici cantori, estraendone la parte buona per farla servire ai giovanetti che s'istruiscono. Giusta era però in un senso l'idea di Platone, di dar l'ostracismo ai Poeti nella sua Repubblica; ma egli esiliandoli tutti in genere escludeva da quella i vantaggi grandi che possono provenire alla causa buona per mezzo, dirò così, della Poesia repubblicana.

Ma quali saranno frattanto i Poeti italiani da proporsi agli Alunni? Non al certo gli Arcadi, nè quelli dell'Accademia fiorentina presente, nè di queste Accademie il Bettinelli, Ipolito Pindemonti, Modesto Rastrelli e simili miniatori d'inezie canore. Ah, perchè o Metastasio nascesti nella serva Roma, e perchè passasti tu anche in più

serva Città a adular dei Tiranni! La spontaneità del tuo stile, e i tuoi lumi avrebbero servito alla causa della libertà, quanto le scimitarre repubblicane. La rotondità de' periodi tuoi, i sentimenti talor vigorosi annessi ai meliflui tuoi carmi si sarebbero, senz' accorgersi attaccati fin sulle labbra de' fanciulli, e a guisa de' versi d' Omero e Pindaro si sarebbero cantati li tuoi per l' Italia, avrebbero agitato i cuori, e avvampate le immaginazioni de' più indifferenti uomini alla libertà. Il tuo Regolo, il tuo Catone, la Clelia e qualche altro Dramma contengono delle strofe, e dei sentimenti degni d' esser cantati sulle rive dell'Eurota; ma amore e trono, guastarono anche te, fatto apposta per darci i facili Inni guerrieri, di cui or si abbisogna.

Per la misura e ritmo lirico atto a infiammare i repubblicani, parmi però che in lingua nostra fosse preferibile il settenario, l' ottonario, e il quinquenario, secondo i sentimenti che si vogliono esprimere ed eccitare negli altri a norma delle circostanze. V' ha certamente una certa misura musica e poetica, e v' hanno certi dati toni analoghi più d' altri toni e misure, per eccitare i sensi e i nervi nostri a de' sentimenti fieri, ribollenti, o contrarj. I miracoli ed effetti della musica infine dipendono da cause meccaniche, come tutti gli effetti morali e fisici, che succedono in natura.

Tali Inni e ritmi vorrei che contenessero i principali dritti dell' uomo, e i primi doveri morali, e civili del Cittadino, come l' odio per i Tiran-

ni, e l'amore per la Libertà, e che ispirassero ed allettassero ad amare la fortezza, il coraggio e la virtù. Queste tali misure poetiche le trovo poi adottate dai francesi stessi, e specialmente nel portentoso Inno marsigliese trionfatore di tante battaglie e nell' altro: *si vegli alla conservazione de' nostri dritti, e della sovranità nazionale*.

Il metro quinquenario è più rapido, e sembra atto però a cantarsi nell' istante che i soldati, si lanciano, e piombano sugl' inimici. Il settenario più lento può essere atto a ritenere a memoria i precerti repubbllcani, a far odiare i tiranni, e ad amar la patria; e maggiormente l' Ottonario. Del primo ritmo pare che si servissero i Greci a Sparta, allorchè i vecchj cantavano nel loro passato valore:

Noi fummo in pria
Arditi e forti.

A cui rispondevano i giovani:

Noi lo siam' ora
Con chi verrà.

E i ragazzi.

Noi lo saremo
E passeremo
Ogni altra età (*).

Io ho dispiacere di non poter citare una canzone italiana adattata alla rivoluzion delle cose presenti ove il fuoco poetico, i sentimenti energici, e le altre proprietà necessarie a canti guerrie-

(*) Plut. in Lic.

ti rivoluzionarj si trovino. Qualche facilità, e buon sentimento io trovo solo nella canzone d'un Napolitano:

Del dispotico potere
Ite al fuoco iniqui editti,
Son dell' uomo i primi dritti
Eguaglianza, e Libertà.

E l'altra:

Il vecchion del campidoglio,
Che si chiama Santo Padre,
Senza flotte e senza squadre
Tiene il mondo in servitù.

Vorrei che la poesia italiana della Libertà fosse così tutta facile e chiara, o che contenesse delle idee limpide atte ad abbarbicarsi nelle teste de' più idioti. Una tal poesia, e una tal musica dovrebbonsi poi far precedere in tutte le feste pubbliche, in tutti gli spettacoli, nelle piazze, nelle case private, ed in ogni particolare e lieta ricreazione.

S'io non m'inganno, vedo però prepararsi in due plaghe d'Italia il seme e lo sviluppo della più calda rivoluzione, e della rigenerazione dell'uomo. E quali saranno adunque le felici porzioni della bella penisola d'Europa ove sorgerà l'alto e ben radicato albero di libertà? Udite, o politici, o guerrieri de' naturali dritti dove maturerà bene questa pianta; nella patria di Sanazzarro, e Teocrito; e in quelle di Cornelio nipote, e Bembo. Il solfo dei terreni delle due Sicilie, e l'alacre tempra del Popolo di Brenno, e del Cenomano con tutti li Veneti infine faranno nascere la libertà

coll' impeto di precipitoso gonfio torrente, che infrange, caccia, stermina, e spezza quanto se gli para dinanzi per opporsi all' onnipotente suo corso. In questi due climi nasceranno le forti e luminose azioni dei Giunj, e dei Timoleoni, ed in questi terreni si vedranno nascere uomini armati come dai denti di Cadmo, al primo seme che vi spargano gli evangelisti di Bruto. Ivi, ivi sorgeranno gl'Inni di Marte, e le poesie spiranti fuoco, ed immagini di fortezza, e di repubblicana morale, che fanciulli e amabili donzellette intuoneranno per le strade, in quella guisa che i puri fanciulli, e le verginelle intatte di Sion (come altri dice) le intuonavano ricevendo il vittorioso garzone David. Certo si è, che le rivoluzioni politiche si sviluppano come le piante: le prime in proporzione del temperamento nazionale; e le seconde in proporzione di terreno, e di clima; ma v'ha poi questa differenza, che colà dove la pianta spunta più tardi vien più robusta ed è più tarda a morire.

Stan del natìo terreno
Chiuse gran tempo in seno,
Tarde le palme a nascere,
Difficili a morir.

CAPO XII.

Esercizi ginnastici della Gioventù, e necessità che ogni cittadino sia soldato.

I Giovanetti repubblicani termineranno come ho detto d'andare alle scuole primarie all'età di 12 anni, nè avranno il dovere civile d'intervenire alle altre, cioè a dire, ai Ginnasi, ed alle Università ove si percorrono i più alti studj filosofici della fisica, delle meccaniche, delle matematiche, della Storia naturale, della Chimica, della Medicina Chirurgica, e delle Arti di pace e di guerra. Sarà lodevole l'intervenirvi ai giovani cittadini, ma non obbligo; giacchè un cittadino, come altrove ho detto, può colle sole abilità del leggere, dello scrivere e del conteggio assieme alle cognizioni de' proprj diritti giungere ad ogni sapere, ed aver senso bastante a intendere le cose civili. *Li Popoli*, dice Tullio, *benchè sieno ignoranti sono capaci della verità*; ma se di questa è capace un Popolo ignorante, a maggior ragione lo sarà la massa del Popolo italiano educato secondo che ho detto. Acciò poi che la parte dell'educazione primaria sia eseguita su d'ogni individuo, vi sarà per ogni scuola un Ispettore, quale avendo lo stato delle anime della sua comunità, riceverà ogni sei mesi il rapporto dal Presidente delle scuole primarie comprese in quella, se i giovanetti della medesima le avranno frequentate, e questi poi riporteranno cadauno un viglietto alla fine dei sei anni, che certifichi

aver essi adempiuto ad un sì santo dovere. Ogni Ispettore delle scuole indicate farà ogni anno il rapporto di questo dovere consumato dai figli dei cittadini alle rispettive Municipalità, e le Municipalità lo faranno tutti gli anni al Governo centrale della Repubblica. Niun cittadino dovrebbe ottenere impieghi senza avere il suddetto Certificato; del rimanente s'eccitaranno i genitori coi figli ad adempiere queste sacre obbligazioni civili con consigli esortativi, sia per mezzo dei discorsi morali che faranno i curati repubblicani, sia per mezzo di pubblici Proclami ed Inviti delle Autorità costituite. I falli dei figli sino all'età di 12 anni, non dovrebbero punirsi con arbitrarj e capricciosi castighi dei genitori ed altri agnati superiori, dovendosi considerare questi teneri repubblicani come tanti cittadini funzionarj applicati alla più interessante delle cose pubbliche. Potrebbero però i primi farne la relazione al Presidente delle scuole cui appartengono, e questo alla Municipalità prossima; ma la legge dovrebbe prescriver poi quali dovrebbero esser gli errori degni d'esser presi in considerazione, come la quantità del castigo. Dobbiamo avvertire, che ogni castigo e premio parta dalle Autorità costituite, cioè dal potere sovrano del Popolo, onde il cittadino non riconosca mai in alcun caso altro potere particolare, nè s'avvezzi in certo modo a considerare varj padroni, ma la sola indivisibile repubblica. Terminata infine questa scuola generale, sarà in arbitrio de' giovani di passare ai Ginnasj ed alle Università; ma per esser capaci i cittadini ad e-

sercitare alcune speciali arti e professioni, come d'Ingegner militare, Architetto, Chirurgo, Medico, e Farmaceutico, bisognerà che provi d'aver consumato ne' Licei il tempo necessario ad acquistare le facoltà d'operare in dette arti, o per meglio dire proverà per un esame, che le possiede a perfezione.

I figli della Patria intanto fanno dolce e più colta compagnia ai genitori, e già anche i distanti tiranni palpitano allo sviluppo di questa crescente gioventù spartana. Essa è piena di tanti Scevoli e Giunj, e hanno giurato tutti un odio eterno e lo sterminio de' nemici della sovranità popolare sull' altare della patria. Prima di lasciare le primarie scuole, pieni di sdegno, inferocito dalla ragione, per i lumi ricevuti, voi li vedete, o italiani, imitarsi da ciascuno d'essi il feroce atto del figlio d' Amilcare contro i Romani,

Con faccia torva e rea
Il giovine Affricano
Stende all' altar la mano
Giurando un odio eterno
Alla stirpe d Enea.

e i novelli alunni delila Repubblica Italiana stretti insieme sotto il glorioso arbore hanno terminato il civico giuramento contro i tiranni con questo libero augurio:

Ed il santo trionfante albero ombreggi
Sull' universo.

I giorni di festa poi e i decadarj, e quelli più solenni e memorativi consacrati a qualche epoca patria vanno ad esercitarsi ne' giuochi ginnici e

guerreschi preparando le membra, e affilando i ferri per abolire sul globo i Dionigi che v'hanno, e quei che possono risorgervi.

Per quest' oggetto vi sarà per ogni tre scuole primarie un Capitano della milizia nazionale, che istruirà la gioventù negli esercizj ginnastici, e nel maneggio delle armi, e questo riceverà un premio dalle rispettive comunità: ma per esser ei suscettibile d'un tale incarico dovrà aver ei medesimo appreso in un Ginnasio le necessarie abilità onde addestrare gli altri a consimili opere. Tali esercizj si faranno poi in quelle piazze e siti ove il Popolo suole, e gli è più facile il riunirsi.

Seguendo il naturale sviluppo dell'uomo fisico siccome dagli otto ai quindici anni è il tempo in cui sciogliesi e ferve più l'immaginazione, così secondo l'andamento di natura, e le osservazioni de' più attenti Fisiologi, e verso il terzo lustro che il sistema muscolare, e delle ossa vegetano vigorosamente, ed è appunto questo il tempo in cui bisogna formare con ogni sollecitudine l'uomo fisico in quanto alla gagliardia e sveltezza delle membra, per essere attivo, e abile con arte a tutte quelle azioni che esigono forza e prestezza. Dovendo nella democrazia ogni uomo esser soldato non può niuno perciò sottrarsi al dovere delle istruzioni accennate per esser pronto a difendere la patria nella necessaria guerra, allorchè un possente vicino volesse, o potesse disturbare il nostro santo popolare ordine.

Tra i ginnici esercizj però, non escluderei certa sorta di Danza, quella cioè che scioglie e

fortifica le membra, e che mettendo in un' azione equabile e generale il sistema muscolare sviluppa con armonico moto l' incremento, e robustezza del corpo. La danza di certa natura dona ai corpi un' attitudine agli slancj, e una pieghevole velocità a scansare, ed uscir lesti da improvvisi pericoli; ed è però di non lieve ajuto nelle cose di guerra, giacchè quest' arte, non è in sostanza composta che d'una serie regolata di movimenti della persona. Per questo Omero, per lodare Merione, l' appella bravo ballerino, perchè quest' esercizio accresceva la sua destrezza ed agilità sotto l' armi. Pirro si rese celebre ancora per questa sorta di danza militare, detta Pirrica dal di lui stesso nome, e i Lacedemoni la coltivarono con tanta cura, che non andavano alla guerra che danzando al suono del flauto. Non creda per questo alcun buon' uomo che quella danza fosse del genere di quella di *Piq*, e *Vestris*, ne di quella che insegnava Angiolini e Noverre. Essa consisteva in mozioni o evoluzioni militari. Tuttociò ce lo narra Luciano. Conviene per questo proscrivere da una tale istruzione quel barbaro innaturale modo di voltare i ginocchj, e le braccia ai giovanetti, che avendo ancor molli e tenere le cartilagini delle giunture, e non ben maturi i muscoli e le ossa, distrae dalle naturali connessioni gli uni e le altre. Quando si ruotano violentemente in fuori le ginocchia a un ragazzo, s' obbliga il Femere a distrarsi alquanto dalla cavità dell' Ileo, ove s' infonde e a torcere la base inferiore dalle prominenze della Tibia ove s' appoggia; dimodo, che man-

cano

cano i punti di resistenza tra le ossa suddette della coscia e della gamba, e sforzansi a un tempo i tre gran muscoli, che dall'Ilco dagl'Inguini, e dall'alto del Femore istesso vanno a impiantarsi nella parte superiore della Tibia. Quest'istesso disordine nasce nel soverchio voltar delle braccia agli ossi Omero; e Raggio del braccio, come alle scapule Ulna e Clavicole, per cui rimossi questi dalle naturali situazioni e contatti rende piuttosto leziosa, che destra e forte alle necessarie azioni la macchina umana.

Ho dettagliato alquanto la meccanica fisica di quest'esercizio per indicare in che modo sia utile, ed in qual altro modo dannoso. Del rimanente indicherò una sola osservazione del Tattico Repubblicano Guibert (*) per mostrare quanto necessaria sia la cognizione fisiologica del corpo umano, tanto per educarlo nelle cose morali che nelle fisiche azioni. Un difetto che hanno gli schiavi della Germania rispetto agli elementari principj della loro Arte militare, si è, che mettono a primo tratto la Recluta nella prima posizione degli esercizj perpendicolare, e co' piè giunti. Ora chiunque esamini bene la struttura umana, e la gravità naturale del corpo su i punti d'appoggio del piede troverà che un uomo in quella guisa appostato, qualunque menomo urto lo getterà per terra. Si discostino i piedi tra loro due dita traverse almeno, e voi darete così all'uomo la forza

---

(*) Elem. di Tattic. Lond.

per tutti i movimenti possibili che voglia intraprendere: così conchiude Guibert. Preparate, dico io, in principio l'uomo a fare dei movimenti analoghi alla sua organizzazione, e voi otterrete da esso quanto può da sì fatta macchina aversi. Siccome la Danza è poi un movimento naturale agli uomini come il canto, si secondi questa spontanea inclinazione, e se ne tragga profitto anche da essa per la Repubblica.

Mescolata una sorta di Danza e Canto, e Musica repubblicana, mentre seconderebbe la festosa gioja naturale degli uomini infiammerebbe i loro animi ad amare, e proseguire nelle cose della Repubblica. Tra questi esercizj dovrebbe pure esservi quello della Cavallerizza, non già l'usitato fatto per riuscire un leggiadro Cavaliere, piuttosto che un uomo forte a cavallo; e siccome i Repubblicani han da esser tutti esercitati alle cose guerresche, e non già per brillare innanzi gli occhi d'una bella, così alcuni institutori di Tattica Cavalleresca, come Guibert, e Bresé (*) ponno servire almeno per i primi elementi di quest'esercizio. Vorrei poi che in questi giochi decadarj si esercitassero i Cittadini al maneggio d'una spada corta e tagliante d'ambo i lati, e grave, ed acuta, in cima onde poter ferire l'inimico per ogni verso e ferirlo mortalmente in quella guisa che i soldati di Paolo Emilio usarono con quelli di Perseo (**). I Lacedemoni, gli Spagnuoli, e i Roma-

(*) Brezé. Saggio sulla Tattica di Caval. Tur.
(**) Plut. in Paol. Emil.

mi così l'adopravano ne' migliori tempi di lor disciplina militare; ma i Cittadini italiani vorrei che s' esercitassero a quest' arma lineati per isquadre a piedi, come farebbero in vera battaglia. Dovrebbero esercitarsi pure nell' istesso modo colla Bajonetta, e il Fucile attaccando un Ridotto, o difendendolo, e attaccando, circuendo, e usando stratagemmi co' finti avversarj approssimando per quanto fosse possibile questi esercizj a fatti reali di positiva guerra.

Le Corse quindi a piè e cavallo, le Lotte, i lanci di pesi, e il portarne, il saltar fossi e guadi difficili, e il nuoto sarebbero tutti esercizj proprj a sciogliere le giunture, a invigorire i muscoli, a indurare le ossa, a dar largo respiro, e rendere agile e pronto il corpo a tutte le operazioni possibili a occorrere in tempo di pace e di guerra. E perchè la felice sicurezza del Popolo Democratico e della sua Sovranità dipendono dall' energia e possanza della Nazione in complesso, risultando questo complesso dalla personalità robusta d' ogni individuo conviene perciò che ognuno di questi sia esercitato alle cose indicate.

Nè bisogna dire che per far tutto questo son cangiati i tempi, e che è ben difficile, anzi impossibile a volere ora rifare dei Romani. Queste frasi da schiavi invecchiati nelle catene sono buone per suonarsi alle orecchie di Pit, e Thugut, e dei loro fratelli abietti. Quelle nazioni che nella moderna Europa si sono date un' educazione rispetto a formare l' uomo robusto, se la sono data con una educazione generale e per mezzo di giuochi,

ed esercizj ginnici. Nella Svizzera si esercita tuttora generalmente la gioventù al corso, alla lotta, ed al trar d'archibuso e d'arco; e per questo principalmente, e per gli schermi naturali delle Alpi è stata quella Nazione più sicura d'altre in Europa da mali esterni ed interni. Quando tutti gl'individui d'una Nazione son forti, niuno arrischia di sopraffare l'altro; e niun altro Popolo corre facilmente a inquietar tal nazione; ed è per questa cagione, che nella tirannica Monarchia, e nella Aristocrazia, ove si stipendiano delle squadre di sgherri chiamati Soldati, che avviene, che essendo la massa de' Cittadini nutriti nell'ozio, nell'ignoranza, e nella mollezza, e tenuti lontani dalle armi, ell'è tutta all'arbitrio di coloro che sono costantemente armati per il Tiranno. Ah possano accorgersi gl'Italiani di questa verità, e possano tutti coloro che amano d'esser liberi interessarsi a coltivare gli esercizi forti, giacchè per ottener delle cose solide ci vogliono fatti, e non parole!

Noi siamo macchine di consuetudine, e presentemente abituati ad antiche opinioni, che per mero torpore non vogliamo esaminare se siano vere. Ciò che però v'ha di singolare in questo secolo, si è, che molto si propone colla lingua, molto s'impara col capo, e nulla si opera colle mani. Se si propone qualche utile innovamento, sente gridarsi dalla massa de' balordi che sono cangiati i tempi; quasi che a innovare le opere illustri delle antiche nazioni, e fare il bene fosse proprio d'un solo tempo, e che si fossero misurati i muscoli ed i cervelli de' Popoli scorsi, e riconosciuti in-

feriori quelli che abbiamo. Ma coi nostri per mala sorte noi non abbiamo perduto altro che la voglia del ben fare, nè c'è altra differenza tra noi e loro, che quella che v'ha tra l'ignoranza e il sapere, che nasce dalla mala, e scarsa educazione politica dataci. Ma il tempo de' furbi è finito. Noi nel nostro sistema non meriteremo da' posteri quest' epiteto, nè quello d' impostore. Educando gli uomini nelle giuste idee de' loro diritti e delle verità naturali, non dureremo fatica a farcele accettare, e specialmente alle future generazioni, presso le quali i lumi filosofici acquistando più d' estensione e d' intensità, venereranno il nostro nome con più giustizia di quello dei *Gusmani*, e dei *Torquemadi*, e le verità nostre acquisteranno più luce e forza, perchè sono quelle della immutabile natura. Gli uomini impostori che hanno insegnato agli uomini bonarj delle menzogne per ispogliarli di roba e di libertà, temendo il giorno fatale alle loro bugie hanno allontanato quanto han potuto, da noi italiani in ispecie, la vera istruzione pubblica facendoci credere, che i lumi, le scienze, e la filosofia alienano l'uomo da Dio, che lo rendono orgoglioso, che sono infine mezzi a peccare, e che mettono in pericolo la salute eterna dell' anima. Ah accorti che siete stati, o teocrati! avete temuto che la luce faccia vedere i tanti delitti vostri anche ai più incauti, e avete però punito Galileo, fatto abbruciare de' saggi per maghi, erette delle sanguinose carceri inquisizionali, e spaventato in somma i corpi e le anime con furiose, micidiali minacce, onde non predicassero il vero. Ma noi

però che amiamo di vero cuore i nostri simili, e che vogliamo sinceramente il loro bene gli poniamo sul vero sentiero che conduce alla felicità, nè temiamo che sieno per dannare la nostra memoria come dannano oggi la vostra. Io parlo di quelli che hanno imitato la morale di Gregorio VII e di Alessandro VI.

Gli esercizj ginnastici intanto che si eseguiscono per le campagne, sono eseguiti pure nell' interno delle Città nelle piazze, nelle platee teatrali, ed in altri siti spaziosi ed opportuni atti a dar campo largo ai giuocatori e agli spettatori. Vorrei poi, che le Autorità costituite ordinassero che le piazze, i luoghi di pubblica radunanza, e gli edifizj addetti ai funzionarj e alla pubblica istruzione fossero possibilmente adorni di statue, pitture, bassorilievi, guglie, trofei, e segni d'ogni genere rimarcanti fasti e trionfi Repubblicani, onde gli occhi dei cittadini fossero ognora percossi da oggetti analoghi atti a inspirare l'amore di libertà, del coraggio e della virilità democratica. In questi agoni militari e ginnici, sia delle campagne e delle città dovrebbero i Cittadini intervenirvi promiscuamente a loro talento, serbate però certe regole onde evitare i troppi, e la confusione, e dovrebbonsi nominar con lode i più abili e i vincitori ne' giuochi suddetti in registri particolari, ed anche scritti e sculti sui muri agonali. Agl'Italiani, e a gran parte degli Europei addetti sinora a cose di pace, di commercio, e d'amicizia, dee parere strano che non si tratti adesso che di formare uomini vigorosi di corpo, e fieri d'animo; ma le cose in-

dicate son buone, e dovrebbero sempre volersi, qualora la natura degli uomini fosse tutta buona. Ma essendo questi imperfetti e cattivi, e se pure alcuni di loro buoni, essendo però mescolati con molti pessimi, fa sì, che sarebbe da debole ed inscio a voler reggere una società continuamente colle sole leggi, senza le armi, o colle armi forestiere, che non possono a lungo andare che esser nocive. E se le leggi giovano a condurre le cose interne d'uno stato, allorchè gli uomini sono assuefatti da un'educazione a condursi bene, le leggi poi non posson difenderlo dai nemici esterni, perchè, se gli vadano addosso, non v'ha Magistrato civile che gli trattenga. Ci vogliono dunque armi per questi, e anche per l'interiore onde ritenere dal mal fare i malvagi; e le armi sono buone adoprate da uomini educati con legge alla fortezza, giacchè senza questa non si maneggerebbero bene nè fisicamente, nè moralmente neppure per breve tempo. Però io guardo come precarj quegli stati che vivono affidati alle sole leggi civili e politiche senza milizia; che se a questi avviene di viversi bene poco o molto, devono la loro tranquilla esistenza agl'interessi contrarj de'Governi, ed a certo equilibrio politico. A questo, e non ad alcuna virtù ha dovuto Venezia 13 secoli di vita, nè lo stato d'agonia in cui ora si trova, nasce sennonse dall'essersi infranta la lega dei tiranni, per cui il maggiore è più truce di tutti, quello cioè di S. Marco anderà ora a finire.

Qual è dunque quel saggio Popolo, che potendosi mantenere per se voglia dipendere da altrui? Avendo ragionato io un giorno con un Magistrato

della necessità d'organizzare un Popolo per una sicura felicità, mi rispose; che si poteva ciò fare colle sole leggi. Sì, diss' io, nell'interno; ma sopravvenendo nemici esterni gli respingerete voi con il vostro codice? Se le 13 Colonie Americane avessero dovuto reggersi colle sole leggi di Penn, Pitt spedirebbe ancora il *Bil* di Giorgio a Filadelfia. Se gli Ateniesi avessero dovuto viversi sempre colle leggi del buon Solone non sarebbonsi coperti d'ossa i campi di Maratona, e tinto in rosso il mare di Salamina. Il maggior tiranno de' Russi gli fece Lacedemoni, prima di farli civili indurandoli ne' travaglj della guerra, ed ecco perchè io voglio, che i nostri giovani sieno educati alla fortezza, acciò la nostra Italiana Repubblica sia forte per se stessa, e non per altrui mano.

Uno de' primi elementi del Governo repubblicano consiste nel non avere alla propria difesa che cittadini indigeni. Le proprietà, le mogli, i figli, i parenti, le amanti, e gli amici sono tutti potentissimi stimoli per isforzare il Cittadino alla difesa della patria. Il forestiere assoldato non ha niuno di questi interessi per eccitarlo a far l'istesso: anzi la lingua, i costumi, le maniere, e le opinioni quasi tutte opposte alle sue nel paese ove allora soggiorna rendendolo col tempo odioso, fa ch' egli inversamente odj il Popolo che dovrebbe difendere. Di più siccome il soldato repubblicano deve far la guerra, non come la sola arte che egli possieda, ma come un' abilità appresa per usare allorchè i tiranni volessero opprimerlo; finito il motivo che ho detto, il repubblicano dee rimettere la spada

nel fodero, e ripigliare la lesina, l'ago, o l'ascia, e ritornare all'aratro abbandonato o all'incudine. I bravi romani mentre erano in campo non desideravano la pace che per tornare a riprendere i loro villerecci lavori, o le altre utili arti di società. Ma il soldato che fa la guerra per arte, come d'ordinario la fa il forestiero che va a militare fuori di patria, desidera sempre la guerra, perchè non sapendo esercitare che questo mestiero, la pace è per esso una vera calamità. Quando però una repubblica ha nel proprio seno armi forestiere a stipendio, oltre al peso perenne assunto di mantenerle, ell'è poi certa d'avere in casa propria gente, che cercheranno perpetue dissenzioni, poichè da queste sole dipende la loro esistenza e fortuna. Una delle prime risoluzioni della repubblica francese è stata quella d'espellere dalle sue armate gli stranieri, per cui in gran parte hanno quelle guadagnato una gloria immortale. E noi dunque italiani tanto anziosi di libertà vogliamo questa senza sudori nè rischj per mezzo d'estranee braccia? nuoce più, diceva un valente politico, a una nazione il vincere una battaglia con armi straniere che il perderla con le proprie. I vincitori pretendono talora meno dai vinti che da quelli per cui hanno vinto.

. . . . . e 'n disparte
Cercar gente, e gradire,
Che sparga 'l sangue, e venda l'alma a prezzo (*)?

(*) Petr.

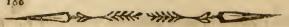
Fra tutte le ragioni che il Secretario fiorentino adduce onde debbano i Governi rifiutare armi mercenarie, e averne di proprie, riporterò questa sola similitudine da esso pure cavata da quelle carte favorevoli a tutte le opinioni = *offerendosi David a Saul di andare a combattere con Golia provocatore Filisteo, Saul per dargli animo l'armò delle armi sue, le quali come David ebbé indosso ricusò, dicendo, con quelle non si potere ben valere di se stesso; e però voleva trovare il nemico con la sua fromba, e con il suo coltello. In somma l'arme d'altri, o le ti cascano di dosso, o elle ti pesano, o le ti stringono* (*).

Siccome ciò prova vivamente, che è utile ad aver forze proprie, così la natura delle cose e gli esempj provano, che si può dall'arte ottenere uomini forti per ogni clima, ed in ogni tempo. Tullo fece de' valorosi soldati i sudditi del pacifico Numa; Ciro vinse co' molli Persiani i bellicosi Medi; Epaminonda e Pelopida resero, per così dire in un giorno tanti Spartani i tardi Beozj; voi farete altrettanto di voi medesimi, o Insubri, e Itali tutti se lo volete; ma che dubitare contro sì alte evidenze? Duolmi però che in alcune nascenti Repubbliche Italiane si gridi all' ostracismo contro i forestieri, e che tali siano considerati in Italia gl' Italiani medesimi. Che contraddizione è mai questa? Ma qual contraddizione maggiore è l' altra che divengano nazionali, e difensori d' Italia gli abitatori d'oltra

(*) Mach. Disc.

Alpe? Ah, Cittadini Cisalpini, sapete voi chi è il vero straniero? colui che ha pensieri di servitù; quello che ha pensieri contrarj ai vostri, e alla libertà democratica; quello è il forestiero, che non dovete mai permettere che alligni nel vostro terreno fosse pure indigeno, e contasse dieci secoli di stabilimento tra voi. Ma tutti son d'una patria, tutti d'un istesso suolo, e d'un clima stesso coloro che odiano i tiranni e gli aristocratici, quelli infine che aborrono la servitù. Ma per esser tali dichiarati conviene avanti, che lo abbiano provato colle opere, ed opere, non equivoche, giacchè troppo di sovente s'ingombra la Repubblica di falsi e mascherati repubblicani.

Oltreciò quante volte ed a quanti Popoli non è stata utile la virtù degli stranieri? Santippo Spartano giovò a Cartagine, Gilippo pure Lacedemone giovò alla Sicilia, Timoleone ai Siracusani, Brasida ai Calcidesi, e Lisandro, Callicratide e Agesilao ai Greci Asiatici. Guardiamoci dunque di fare delle leggi sfavorevoli agli stranieri, e specialmente contro gli uomini di merito e compatriotti per principj di libertà.

L I B. I V.

. . . . Secol si rinnova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie in Italia sorge nova.

Dante.

CAPO XIII.

Disposizione generale per preparare la rigenerazione d' un Popolo.

Due sole vie ci sono per condurre a fine una Rivoluzione o Rigenerazione degli uomini. Una è breve di cammino, e di tempo, ed è certo uno d'arrivare al suo termine. L'altra è lunga, ed è incerto uno di correrla tutta. La prima è burbera all' aspetto, e sparsa d'aspri bronchi e ferocità: piana è l'altra, ed in apparenza fiorita e grata a percorrersi. Quei che meglio vedono vanno per la prima: scelgono la seconda i miopi e di corta vista. Per la prima voi non incontrate che volti orribili, e certamente spaventosi, che ruotando una severissima Falce a cerchio mietono quante piante selvatiche se gli parano dinanzi a ingombrar la strada. Atti e volti umani sono per la seconda, simili però a quelle Sirene descritte dal mantovano Poeta, efficaci solo a sedurre gl' incauti, che mentre credono girsene nel Paradiso delle delizie cadono in precipitosi baratri e spelonche scavati loro sotto i piedi da questi soavi e moderati personaggi.

Queste due vie sono la Rivoluzione d'un Popolo per la libertà; una per modi forti, sì, ma sicuri, e con minor male nell'esito; l'altra per modi dolci in vista, ma più lunghi, fatali più, e di esito incerto. Nella prima voi non dovete aspettar nulla dal tempo: nella seconda il tempo vi può tor tutto. Allorchè voi avete forza, volontà, e senno non dovete voler niente dal tempo, ma tutto avete dal vostro volere, e dal vostro potere; e così siete anche più umano, e non dovete voler le cose dal tempo sennonsè quando siete debole; il qual metodo oltre l'essere mal sicuro è ancora di sovente più crudele. Perchè chi può assicurarci che l'opera da noi lasciata a metà sarà condotta a fine coll'istesso senno, volontà, e valore dai successori? La Religion Cristiana non avendo avuto nella sua origine cbe deboli mezzi, ha dovuto per questo aspettare tutto dal tempo, con che avendo dovuto passare per mille vicissitudini, ha dovuto costare però molto sangue, quantunque sia ciò stato a maggiore di lei gloria. Ed io dico però che le Rivoluzioni armate, e fatte con Popolo armato sono più umane, e costano meno a una nazione. Per questo non deve spaventarsi l'invilito italiano Popolo non avvezzo ad armi se ora si vuole tutto armato, e se si vuole educare tutto in massa alle cose di Marte rendendolo tutto forte, e degno dell' antica sua maestà. Nè creda già che quelle armi, che quelle ritorte sciable, e che quelle bajonette con que' cannoni sieno per essere adoprate a suo danno; essi son tutti strumenti per uccider Tiranni, e coloro che volessero servirli contro l'Italia.

Le armi in mano d'un Popolo libero, come la sovranità, non sono che benefici mezzi ad assicurare la felicità pubblica, nè sono spaventosi e micidiali le une e l'altra, che per aristocrati e schiavi. Mai nuoce il Popolare Governo. Se si esamina tutto quel tempo che scorse in Roma dall' espulsione de' Tarquinj ai Gracchi, che fu di 300 anni circa, ne nacquero pochi esilj, poche morti, e men sangue. *Il Popolo*, dice il maestro de' politici *è più sicuro guardiano della Libertà, perchè non presumendo di crescer di grado, e volendo solo non essere oppresso, naturalmente è più sicuro conservatore di quella che i nobili, quali credendosi in dritto di sovrastare al Popolo, non diffidano, nè credono di far cosa ingiusta a usurpare la Liberta, parendoli naturalmente d' esser nati per comandare.*

Ma qui abbisogna esaminare intanto se il Popolo italiano potrà veramente arrivare a possedere interamente in se stesso la sovranità, esaminare quali sono i mezzi che deggiono condurvelo, esaminare se per ottenerla egli abbia bisogno di tor del tutto gli ostacoli che ponno attraversargli il cammino, o se bisogna semplicemente modificarli; e dopo tal esame convien vedere, e senza pregiudizio, e terrori panici quali sono i più valevoli mezzi per conservarla nel Popolo. Quando si scrive o parla del pubblico bene di vero cuore, conviene rinunziare a ogni pregiudizio, e dir francamente ciò che deve farsi per conseguire la generale felicità, giacchè questa deve esser l' oggetto del cittadino Filopolità, e quali si siano i modi da usarsi per ottenerla denno indicarsi, poichè chiunque sia

di buon senso dotato, non può, nè deve rinunziare alla felicità personale, più sicura per quella generale.

Ora io credo provato che l'istruzione pubblica sia il positivo mezzo per cui un Popolo v'aggiunge, e credo provato ancora che la base di questa felicità, sia la Libertà politica di pensare, e pubblicare ognuno i suoi pensieri. Ora qui appunto sta lo scoglio, che si frappone al disegno nostro, che è di giungere al Porto ove questa Libertà si trova. Nell' Epoca di Nicolò Machiavelli, e prima, era in Italia qualche barlume di Libertà nelle varie città di fresco oppresse dallo sciame de' Tiranni sorti dopo il Longobardico, Franco e Germanico impero; nondimeno quell'ardente repubblicano, nato a libertà, e scrivendo per quella, paragonando i suoi tempi cogli antichissimi, e trovando gli uomini declinar tanto alla schiavitù, prende ad esaminarne la causa così: *pensando adunque donde possa nascere, che in que' tempi antichi i Popoli fossero più amatori della Libertà che in questi, credo nasca da quella medesima cagione, che fa ora gli uomini manco forti, la qual credo sia la diversità dell' educazione nostra dall' antica fondata nella diversità della religione nostra dall' antica. Perchè avendoci la nostra religione mostra la verità e la vera via, ci fa stimare meno l' onore del mondo: onde i Gentili stimandolo assai, ed avendo posto in quello il sommo bene, erano nelle azioni loro più feroci. Il che si può considerare da molte loro constituzioni, cominciandosi dalla magnificenza de' sacrifizi loro alla umiltà de' nostri, dove è qualche pompa più delicata che magnifi-*

ca; ma nessuna azione feroce o gagliarda. Quivi non mancava la pompa nè la magnificenza delle cerimonie, ma vi s' aggiugneva l' azione del sacrifizio pieno di sangue e di ferocia, ammazzandovisi moltitudine d' animali; il quale aspetto sendo terribile, rendeva gli uomini simili a lui. La religione antica oltre di questo non beatificava se non gli uomini pieni di mondana gloria come erano Capitani d' eserciti, e principi di Repubbliche. La nostra Religione ha glorificato più gli uomini umili e contemplativi, che gli attivi. Ha di poi posto il sommo bene nella umiltà, abiezione, e nel dispregio delle cose umane; quell' altra le poneva nella grandezza dell' animo, nella forza del corpo, e in tutte l' altre cose atte a fare gli uomini fortissimi. E se la religione nostra richiede che abbi in te fortezza, vuole che tu sia atto a patire più, che a fare una cosa forte. Questo modo di vivere adunque pare che abbi renduto il mondo debole, e datolo in preda agli uomini scellerati; i quali sicuramente lo possono maneggiare, veggendo come l' universalità degli uomini per andare in Paradiso pensa più a sopportar le sue battiture, che a vendicarle. E benchè paia che si sia effeminato il mondo, e disarmato il cielo; nasce più senza dubbio dalla viltà degli uomini, che hanno interpretato la nostra Religione secondo l' ozio, e non secondo la Virtù. Perchè se considerassino come la permette la esaltazione e la difesa della patria, vedrebbono come la vuole che noi l' amiamo, e onoriamo, e prepariamoci ad esser tali che noi la possiamo difendere. Fanno adunque queste educazioni, e si false interpretazioni, che nel mondo non si vede tante Repubbliche quante si

vedeva anticamente, ne per conseguente si vede nei popoli tanto amore alla Libertà quanto allora. (*)

Questo ragionamento di Machiavelli io credo che non ammetta repliche, e credo ancora che senza ben secondarlo in tutta l'estensione sarà molto difficile di cavar vantaggio dalla nostra rivoluzione. Io vorrei, se fosse possibile, che noi conservassimo agli uomini tutte le pie idee che hanno, nè che si disturbassero punto sulla loro maniera di pensare quantunque superstiziosa, se però potessero divenire repubblicani; cioè a dire felici. Ma io disfido qualunque Dottore laureato nella scienza *di Luca*, *Marco*, *e Matteo* a organizzarmi una Repubblica di Cittadini forti e zelanti per la gloria terrena della lor Patria con i soli precetti che derivano dalle carte sole di que' tre riveriti scrittori. Avremo, sì, per quel mezzo degli uomini morali, e virtuosi nelle cose di pazienza; ma difenderemo noi con questa sola i nostri focolari, le nostre famiglie, e il suolo che ci ha visto nascere e che ci alimenta? Se dunque noi possiamo dettare delle regole morali per essere onesti uomini, buoni Cittadini, e Cristiani ancora con un linguaggio più analogo a formare dei Democratici, perchè ci dovremo servire di veicoli, di voci, di frasi, e di nomi, che vanno associati ad altri nomi, e ad altre idee preturbatrici il sistema d'Educazione Democratica, e che mantenendo negli animi nostri gli antichi pregiudizj, ci riconducono anche di so-

(*) Mach. Disc.

vente agli antichi errori e alla schiavitù? Quando si tratta di rigenerazione dell'uomo, e d'un Popolo, si tratta di rinnovarlo tutto; ora per far ciò bisogna sostituire nelle teste dei popolari alle vecchie idee le nuove più giuste; bisogna cangiare l'ordine intero delle loro cognizioni, o a dir meglio bugie, il loro metodo di vivere, tutte le loro opinioni, e darli insomma un' Educazione del tutto opposta fino a farci cambiare linguaggio e stile quanto è possibile.

Per guarire un amante si vuol di principio tor dinanzi a' suoi occhj, e dattorno a' suoi orecchj tutto quanto può ricordare alla sua memoria l'oggetto della sua passione. Così per quanto è possibile bisogna levare dinanzi agli occhj, e agli orecchj del Popolo quanto v'ha di materiale atto a ricordarli gli oggetti che soleva riverire, e bisogna torre anche della Lingua quante voci e nomi ci sono consacrati alla venerazione superstiziosa di quegli oggetti.

Se' saggio, e 'ntendi più ch' i non ragiono.

Quando volete distruggere una passione inveterata bisogna menar colpi forti, ed estirparla dalla radice. Se si vuole che un uomo dimentichi il luogo ov' è nato, convien menarlo lontano da quello il tratto d'un emisfero, ove nulla più trovi di simile a quanto amava, e perda ogni speranza di ritornarvi; mentre può tanto la passione d'abitudine nel mortale, che fino che resta nella sua mano un debole filo fa ogni sforzo per tenervisi attaccato e tornare all'antica usanza. Quando i Romani volevano far dimenticare ai romani stessi la memoria

d'un uomo facevano abbattere la di lui immagine da i siti più esposti, e cancellavano quanto apparteneva a quello onde farlo bene obliare. Tiberio tiranno massimo di Roma, egli stesso, c'insegnò come dobbiam fare quando si vuole che prevalga un sistema ad altro sistema, e avvezzar gli uomini a venerare il nuovo. Ei fece cancellare, anzi fece annullare un'Istoria ove si parlava di Bruto come dell'*Ultimo de' Romani*. Ei tentò quanto potette di distruggere l'idea d'ogni Virtù Civile e l'opinione di stima per gli uomini che la meritavano: e come egregio maestro di Tirannide perfezionò l'infame opera principiata da Cesare e seguitata da Augusto, mostrando così esso co' primi due antecessori che non avevano piantato deboli fondamenti al sanguinoso edifizio della Tirannia, giacchè ha durato 18 secoli, e noi ne siamo stati gli ultimi pronipoti soggetti. Dai Tiranni medesimi adunque noi dobbiamo imparare a distruggere; ma colla diversità, ch'essi distruggevano le cose buone e utili all'umanità, per surrogarne delle cattive e dannose; e noi distruggeremo queste ultime per sostituire il probo e giusto Popolare Governo, all' infame e tirannico d'un solo o pochi uomini. Ma per poterlo stabilire, due grandi e sole operazioni mancano: cioè solievo al Popolo e istruzione.

Noi dobbiamo apprendere la grand' arte di formare il Popolo democratico, dagli astutissimi preti passati, essi non contenti di comporre dottrine del Bellarmino, orazioni mentali, canti, panegirici, leggendarj, e vite dei beati e sante, modi di ben prepararsi a morire, a confessarsi, e co-

municarsi con altre analoghe opere, facevano poi catechizzare dai Curati ogni giorno il Popolo, e rammentare lui con sermoni, e prediche quaresimali que' principj ne' quali volevano istruirlo e confermarlo. Aggiungevano essi poi a questo de'ribollenti vulcanici missionarj, che di tratto in tratto andavano a ricondurre il Popolo traviato su del loro buon sentiero, nè paghi di tutto questo instituirono inquisizione sulle parole, sulle opere, e sugl' istessi pensieri. Ecco come potette stabilirsi la formidabile Teocrazia a onta delle romane legioni, ed ecco come ha potuto per quasi 13 secoli invadere qual rigoglioso fiume le 4 parti del nostro mondo. Noi dunque calchiamo l' istessa strada, e coll' istesso metodo si predichino al Popolo le verità e la morale democratica. Mandino i Magistrati Apostoli degni repubblicani per il libero Territorio repubblicano, e a guisa dei precursori Batista, e de' Profeti sulfurei della Palestina spargano tra i Popoli i santi principj della Filantropia, dell' eguaglianza, e della virtù repubblicana. Ai valenti e meritevoli predicatori della Repubblica, dia questa madre comune de' compensi nella guisa che davauli i primitivi cristiani alli zelanti difensori e propagatori della morale del Galileo. Abbiano questi predicatori e scrittori militanti, de' vescovati, e de' cappelli democratici come si davano agli Agostini d'Ippona, ai Bonaventura e simili propugnacoli del gran prete romano, e si veda una volta il promotore e l' eroe democratico, sennon premiato, almeno non perseguitato, o malgradito, o non visto, mal noto, e tanto negletto.

Vedansi d'indi in poi i Pulpiti, e gli altari calcare dai fervidi figli di Bruto annunziatori di repubblicane verità, e i Templj, i Teatri, le Piazze, e le istruttive Sale non ri uonino che per la voce d'altri Taumaturghi, di altri Boccad ri, e di Grisostomi novi.

Oh Popolo! Oh da tanto tempo oppresso, e nato a servire, tu sarai certo dell'aurora di tua felicità quando alle prime scuole democratiche vedrai congiunto e praticato per una saggia instituzione il metodo ch'io t'addito. Ma io lo ripeterò ancora per una volta: volete voi Legislatori d'Italia rigenerare con buona fede il Popolo Italiano? Principiate prima dal farci sentire la felicità nel palato, e non per gli occhj e gli orecchj; principiate dal soddisfare i suoi primi bisogni; principiate dal prepararne la maniera, togliendoci dalle spalle possibilmente mille gravami, e rendendo lui meno onerosi i generi di massima necessità; studiate i modi più conformi ai dritti dell'uomo, per cui senza ledere le Proprietà siano queste per la via delle Leggi colla possibile celerità livellate, e allora questo Popolo verrà alle vostre pubbliche e private istruzioni, presterà orecchio attento ai precetti morali del Cittadino che gl'insegnerete, si maturerà subito, nè sarà in alcun modo resistente, dubbioso, o spaventato, sui principj religiosi che voi adottate, e sarà prono in sostanza e pieghevole alla rigenerazione che lui predicate.

Quando avrete fatto questo il Popolo non inarcherà le ciglia sulle novità che presentate ai suoi sensi. Ei non dubiterà di perdere il Paradiso, e

d' andare all' inferno, ma verrà dietro alle vostre istruzioni come le quiete pecore vanno dietro al pastore. Non dirà più che siete Atei, o Teisti, o Eretici; ma vedendo dai vostri insegnamenti che non avete indicato a lui che massime per amare i simili, e la patria, e vedendo dai fatti che voi amate e giovate al prossimo, vi crederà certamente buoni Cristiani, e anche dopo mille anni i suoi pronipoti lauderanno la vostra memoria.

Perchè dunque il Popolo Italiano pieghi spontaneamente alla sua rigenerazione e salute futura, non si tratta d' altro che di fargli sentire la felicita Repubblicana nel fatto: ed allorchè voi me lo diate così preparato io son certo, che la mia, come qualunque altra istruzione che giudicherete migliore a Libertà Democratica sarà da esso accettata.

Frattanto in ogni nuova opera che si produrrà dagli scrittori, o che si traduca a uso dell' istruzione de' Giovani repubblicani saranno tolti dallo stile certi modi di dire, come: *alma real dignissima d' impero*; *e fuor la maestà regia traluce*, di Petrarca e Tasso; o quelle maniere d' esprimersi sì vocali che scritte; cioè *anima nobile*, *modi nobili*, *parola di re*, *far prencipesco*, *pensar nobile*, *nobile portamento*, e simili epiteti, e maniere usati prima da gente cortigiana e addetta al trono, e all' aristocrazia, quali credevano di sublimare i loro obietti paragonandoli a principi, regi, e nobili, come se a questi avesse dato la natura degli attributi e qualità eccelse esclusivamente che alla povera gente del Popolo.

Prenderemo in vece le similitudini, le metafore, e gli epiteti accrescitivi e illustrativi d'ora in poi da virtù cittadine. Dante che scrisse in tempi repubblicani, Petrarca stesso in alcuni luoghi, Boccaccio, e Machiavelli ponno in parte additarci la buona strada in questo genere pieni di modi di dire repubblicani, e atti a inspirare la voluta energia.

Così a poco a poco, sia nelle Poetiche opere, sia nelle Istoriche e letterarie d'ogni genere anderemo gradatamente a far perdere ogni memoria ai vegnenti repubblicani delle tracce de' Tiranni, di quelle tracce però che facevano parere gradevole il loro Governo, ma non delle altre, che ce lo devono mostrar sempre dinanzi agli occhj detestabile e sanguinoso.

Alcuni minuti filosofanti troveranno forse come cosa dappoco questa mia proposizione rispetto all' istruzione pubblica, e come amatori nelle cose pubbliche d'esecuzioni a metà, *e di pensioni intere*, diranno che è cosa ridicola di pensare a tali frivolezze in fatto di rigenerazione d'un Popolo. Ah miseri, e piccioli mortali, se pur non siete con iniquità maliziosi! ignorate voi forse che i passati letterati e moralisti, con tutti gli altri servitori dei Tiranni depuravano (al dir loro) i nostri Poeti e prosatori d'alcuni de' migliori pezzi perchè nocevoli ai loro interessi, recidendo le novelle del Boccaccio, e dell' Ariosto, togliendo i tre sonetti a Petrarca sull' avara Babilonia romana, e mozzando molti luoghi topici di Dante che toglievano il velo alla viziosa Roma, o inducevano in altri modi a ragionar gli uomini ingannati sui propri interessi?

Così s' operava dai passati maestri, de' passati Governi per mantenere in continua perpetua notte il Popolo a cui vogliamo oggi dare un perpetuo giorno.

CAPO XIV.

Educazione dei Ginnasi, Ginnastiche, Arti liberali e Scienze. Utilità della lingua Italiana, e danni a coltivar la Latina, errori popolari, Arte della guerra.

Per far dunque un Popolo nuovo, un Popolo Democratico, e ordinato a virtù guerriera, a verità, e a felicità bisogna ripulire il suo spirito da ogni vecchia e falsa idea, la quale in vece d' interessarlo alle cose della Patria e della vita, lo interessano per un' altra vita e per un' altra Patria. Io per far questo non voglio già detrattare alcuna delle antiche e recenti opinioni: io anzi mai ne parlerò ai Giovani repubblicani; ma mostrerò loro una morale, e una serie di regole tutte amiche dell' uomo e conducenti alla felicità i Popoli; mostrerò che con queste saranno più atti a conoscere il vero d' ogni genere, ad essere più filopoliti, più filantropici, più forti e virtuosi, e più tranquilli entro se stessi.

Egli è certo che ammessi una volta in canone e precetto alcuni principj superstiziosi, non può l' uomo progredire di tanto nel regno delle scienze, nè nelle virtudi di Patria. Se per esempio tu vorrai percorrere la provincia chimica o fisica in generale arriverai a certi punti da dove se vorrai inol-

trarti e spiegare alcune cause ed effetti, stante que' principj superstizioni ammessi, tu comparirai un miscredente, e un materialista. Se con que' medesimi principj tu vorrai esercitare in alcuni casi delle virtudi patrie apparirai verso dei Bonzi un uomo che dà più alle cose mondane che a quelle da essi chiamate eterne. Con le ultime non bene potremo istruire i Giovani in quella Scienza chiamata *Dritto Civile*, e *Dritto delle Genti*, e tutte le vie insomma che conducono alle limpide verità naturali e morali saranno piene di bronchi e sterpi per l'arte infinita adoprata dagli uomini neri.

Ora i giovani hanno compiuto i 12 anni, e passano dalle scuole nazionali ai Ginnasj. Per ogni 50 mila anime si trova stabilito uno di questi licei. La legge obbligava prima di quell' età i giovanetti d'andare alle scuole nazionali due volte il giorno per tante ore, e ne faceva un dovere anche ai Genitori. Per andare ai Ginnasj la legge non obbliga i giovani, nè i Genitori di quelli, ma lo consiglia; e oltracciò quali saranno coloro che ricuseranno d'intervenire in luoghi ove s'apprendono le arti e le cognizioni civili, per migliorare e perfezionare se stessi nel corpo e nell'animo? Qual sarà il cittadino Padre che non ecciterà i figlj a passarvi, e questi a concorrervi ogni giorno sollecitamente, giacchè nella Repubblica Democratica i soli lumi, e le abilità sole mettono la differenza tra l'uno e l'altr'uomo, e lo rendono più atto d'un altro a servir la Patria ne' posti più importanti? Coloro che non intervenivano alle scuole nazionali, le sole malattie gli dispensavano; e per autentica-

re queste vi abbisognavano le fedi mediche di cittadini provetti. Per quelli che non intervengono ai Ginnasj, non vi sarà altra pena, che nel restare essi meno perfetti d' un altro cittadino, e meno lavorati, per così dire, ond' essere atti alle gloriose funzioni Patrie.

In questi Ginnasj adunque s' insegneranno le arti ginnastiche per principj, vale a dire l' esercizio della spada, della cavallerizza, della lotta, del corso, del nuoto, e l' uso delle armi da fuoco. Vi saranno perciò in questi edificj de' luoghi ampj, con lunghi viali ed acque, onde poterle tutte bene eseguire. Mescolati a questi esercizj frapporremo le scienze più sode che arricchiscono lo spirito, e che servono per i principj loro medesimi ad eseguir meglio le ginnastiche stesse. Socrate, Alcibiade, Epaminonda, e Filippo di Macedonia così appunto esercitavano doppiamente il corpo e l' animo, per esser pronti, e forti a operare coll' uno, e coll' altro.

„ *E' più nostr' alma ardita*
„ *Se in forti membra ha vita.*

Dice Parrini (*) il solo Poeta italiano, che noi abbiamo.

La lingua Italiana adunque sarà uno de' primi oggetti, che i Maestri prenderanno per mano, onde istruirne per principj i giovani. Credete voi però italiani che saranno questi quelli del Bonmattei, o Corticelli, belli sì, ma lunghi, tediosi, e

(*) Odi.

metafisici? Oh, noi dobbiamo rimetter l'uomo sulla via di natura, e istruirlo ne' principj di nostra lingua speditamente, semplicemente, con brevità, e per senso. Già nello scrivere, leggere, e parlare che hanno fatto i giovani alle scuole primarie hanno acquistato una pratica conoscenza, e più certa della purità delle voci, e della natural sede delle parole: vale a dire de' *Nomi*, e de' *Verbi*, e di tutte le parti dell' *Orazione* con una sintassi, e uno stile migliore di quello indicato finora dalle aspre ed inintelligibili regole grammaticali. Nulla poi importa se essi non sanno il perchè dell' organizzazione del *Discorso*, e dello *Stile*, purchè ben parlino, e bene scrivano; giacchè dagli uomini vuolsi piuttosto che facciano bene le cose, di quello che bene le sappiano, e bene ne parlino. In otto giorni però voi instruirete i giovani nell' organizzazione grammaticale, e nelle radici della lingua italiana, metodo che servirà a conoscere la natura d'ogni altra, e con più di filosofia.

Il maestro chiami dinanzi a se i giovani, e loro dica così.

Tutte le cose che vedete dinanzi a voi hanno un *Nome* particolare. Il nome è un accozzamento di lettere, e le lettere sono meri suoni formati dall' aria, che esce dai vostri polmoni per la Trachea. La diversità di questi suoni prodotti dalle varie inflessioni delle Laringe (che è una piccola linguetta all' imboccatura della Trachea stessa) dalle volte del vostro palato, dalla figura della vostra lingua, de' vostri denti, e delle vostre labbra, una tale diversità, fa sì, che se ne formi un rumore

e un suono, che per il mezzo dell' aria, percuote diversamente il vostro udito, e serve a distinguere i nomi che si danno alle cose diverse. Se voi, per esempio, dite il nome, *Marmo*, e poi *Quercia*, ben vi accorgete, che questi due nomi pronunziati producono due suoni diversi, atti a rammemorarvi la diversità degli oggetti nominati. L'accidente, il capriccio, e più sovente la sensazione stessa che han fatto le cose, hanno fatto anche dare un dato nome, che come avete inteso, non è che un'unione di suoni prodotti dall' unione di varie lettere, o da una sola di queste. Uno che abbia visto la prima volta un Leone può averlo denominato tanto per la sensazione che gli può aver fatto il ruggito [illegible], quanto la di lui velluta figura. Potrebbe dunque aver denotato il sostantivo tanto colla voce *Ruggito*, che con quella *Velluto*; perchè i nomi sostantivi sono nati sempre in conseguenza della sensazione più forte che gli oggetti hanno in noi cagionata. Così si è detto dagli Italiani *tuono* al rumore che produce l' esplosione elettrica delle nubi, e fulmine alla causa stessa, che in certo modo la voce esprime col suono la cosa segnata, e la esprimiamo con un nome unissono alla prima sensazione che quelli ci fanno. I Greci chiamavano questo modo di nominar le cose *Omonomotopeia*, cioè nome proprio della cosa, che quasi anche senza convenzione, poteva uno comprenderne il significato. Una tale ricchezza d' espressioni non si trova però che nelle lingue originali. Le derivate ne sono meno ricche. Non però la latina, la francese, e la spagnola, l' una molto della Greca ed

Etruscà, le altre due colla nostra Italiana figlie della Latina hanno pur esse molte voci, e nomi di sostanze, e de' loro attributi, che al solo pronunziarli destano subitamente col solo suono, e andamento delle parole le cose che voglionsi indicare. Que' primi uomini che diedero il nome ai varj oggetti, ed alle diverse maniere d' esistere di quelli, cercarono col suono delle parole, e coll'asprezza e dolcezza di quelle, come colla lunghezza e brevità d' esprimer sempre più d'appresso che fu possibile la sensazione che i medesimi fanno in noi. Le lingue perciò più prossime al nascer loro furono più robuste, perchè avendo pochi vocaboli erano non però que' pochi atti a destare le sensazioni più forti. Perciò Omero tra i Greci, Ennio tra i Latini e Lucrezio, Ossian tra i Celti, Sckaspear tra gl' Inglesi, e Dante tra gl' Italiani sono stati più robusti de' posteriori Scrittori della rispettiva nazione, perchè quantunque una lingua si arrichisca in proporzione che si accrescono i lumi per l' analisi fatta intorno alle cose, la ricchezza stessa sfianca ed indebolisce le lingue. E se l' abbondanza de' termini giova a spiegare le menome qualità e la natura delle cose, è ciò a discapito della virile gagliardia dello stile. Io ho esposto a voi questa breve storia dell' origine delle lingue, onde di tutto abbiate un cenno, e conosciate chiaramente che per esprimere i vostri concetti, le vostre idee, le vostre sensazioni, e i vostri bisogni, non avete necessità di parlare o scrivere la lingua dei morti, e molto meno le lunghe e tediose loro grammatiche. Com' io vi diceva però l' uso poi, e

una tacita, o espressa convenzione ha fatto ricevére tra gli uomini i suoni che vi ho indicato per dinotare i varj oggetti, e questi suoni si chiamano *segni*, quali ferendo le orecchie nostre accennano e ricordano a noi questa o quella tal cosa. Queste lettere quantunque poche di numero nella nostra lingua, e nelle altre sono nondimeno suscettibili d'infinite combinazioni, e atte ad infiniti segni sonori, e visuali, di modo che si può per mezzo di questi indicare quasi tutte le cose del mondo, e tutti i sentimenti del nostro spirito. Non vi dirò per questo che si possa in una lingua esprimere all'infinito ogni cosa, e menomamente, giacchè in questo senso ogni lingua è povera, come anche Lucrezio diceva della sua, e Dante dell' Italiana nostra.

Ogni lingua per certo verria meno,
Per lo nostro sermone, e per la mente
Che hanno a tanto comprender poco seno.

Per i Democratici però come voi siete, avrete tanto che basti per enunziare i vostri bisogni nel dolce, e insieme robusto idioma italiano.

Ora, tornando al nostr'oggetto, quando voi udite pronunziare un suono vi si ricorda il nome di qualunque cosa nell'udito; e così udendone un altro, un altro vi se ne ricorda, perchè voi notate la differenza di questo col suono antecedente. Adesso che conoscete fisicamente cosa sia nome comprenderete ancora, che una qualunque cosa nominata ella sarà saporita o insipida, rumorosa o meno, aspra o liscia, odorosa o no, verde, o rossa, grande o piccola, e che però tutte le cose hanno

di queste o altre qualità. Quell' oggetto che vedete là si chiama, ed ha nome Albero, quell' altro Fonte, e l' altro Cane. Di tali oggetti ve ne sono dei maschj e delle femmine, e di quelli che sono l' una e l' altra cosa. Si lasci passare qualche giorno; indi il maestro tornato co' Giovani sopra il luogo, trova che non c' è più l' Albero, che il Fonte s' è asciutto, e che il Cane vien loro incontro. Dica allora: Tutte le cose che i sensi vi mostrano, esse esistono, come ben vedete, e fanno de' movimenti, o per se stesse, o per altrui forza. Quel Fonte che jeri vedevi, e che non vedete più si chiama un *Atto d' esistenza suo o per se*. Jeri voi dicevi: *il Fonte è*; adesso voi dite: *il Fonte non è*. Quel moto che ora fa il Cane si chiama pure un *Atto suo*, e voi dite però: *il Cane cammina*. Abbi tu intanto ordinato, che ti sia portato lì dinanzi il noto Albero, e nell' intervallo dì così: *l' Albero, sarà quì tra poco*. Soggiungi poi: *L' Atto* per una convenzione di Lingua tra gli uomini dicesi *Verbo*; Il Fonte che era là jeri dicesi *Verbo passato*: il camminare che ora fa il Cane dicesi *Verbo presente*: l' Albero che sarà quì tra poco dicesi verbo futuro. Fa intanto che i Giovani si fermino alquanto a contemplare la suddetta pianta. La prima sensazione che hanno di quella, è della *sostanza*, e poi successivamente del colore se sia *verde*, o *secca*, indi se *con frutti*, o *no*. Dirai allora che quelle sono *le qualità e gli attributi* senza de' quali niuna *sostanza* esiste, e di cui ne ha ciascuna li suoi proporzionati. L' uomo ha per esempio quelli della *Parola* e del *movimento per se*, il Fuoco quelli della

luce e del *calore*, e l'acqua della *fluidità*: Facci fare poi più lunga attenzione al caminare del cane, e vedano che ora va *piano*, o ora *forte*, ora *guattisce*, ora *no*. Allora dì subito: queste sono le *qualità* e *i modi* d'*esistere* come vi ho detto degli esseri animati. Avvertili ancora che nella lingua Italiana come in altre pure vi sono de' monossillabi, che distinguono la maniera dell'*essere* delle due voci radicali d'ogni Lingua *Nome* e *Verbo*, che gli disgiungono o legano insieme, e ne distinguono la natura; che v'hanno infine de' termini mescolati o ermafroditi, per dir così, che seguano l'*atto* e la *sostanza*, e son *Participi*; che v'hanno de' monossilabi pure, che partecipano di questa natura co'quali può dirsi tanto *il Fonte*, quanto *la Fonte*, e che chiamansi articoli. Con questo metodo fisico battendoli sempre i sensi, in cambio dell'intelletto, sapranno sensibilmente e chiaramente la natura del *Verbo* e dell' *Avverbio*, de' *Sostantivi*, e *Adiettivi*, de' *Superlativi e Diminutivi*, il *Numero delle cose più e meno*, le Catene o *Articoli e Proposizioni* che vincolano il *Discorso*, o lo rompono, i casi e le circostanze che lo modificano in tante guise e rendono *Segno delle cose stesse e dei loro modi d'esistere*.

Se gli faccia veder poi il buon uso di tutto questo ne' Classici Scrittori, e più se sono repubblicani, nè usurpi questa istruzione tempo assoluto, nè lungo; mentre, ahi troppo fatalmente si è data quasi l'unica e totale educazione in Italia specialmente alla Gioventù con questa scienza Grammaticale, e quello che è peggio per una Lingua

utile per massima parte ai Furbi! Sei mesi o un anno d'applicazioni sì fatte, colla copia e lettura de' Classici come anche altrove ho detto, darebbero alla Repubblica un complesso di corretti Scrittori. La vita nostra è breve, e gli affari, i doveri nostri, i mali e le sciagure a cui siamo soggetti son molti e molte. Che insensataggine è mai dunque quella di far perdere ai giovani dieci o dodici anni per imparare delle conjugazioni e una sintassi? Anche questa è una schiavitù. Noi dobbiamo imparare delle cose e non delle parole. No, tiranni neri, o di porpora: voi non avrete più il gusto d'imbarazzare il nostro spirito colle pastoie delle infinite vostre grammatiche, per cui facevi credere a un Cittadino italiano d'esser gran cosa quando sapeva fare un esametro, o conoscere lo stile di Livio da quel di Salustio, essendo frattanto un imbecille nei più utili lumi.

Se io fossi ora Direttore delle Scuole primarie, de' Ginnasj e Università della Repubblica vorrei che tutte le arti e le scienze fossero insegnate nella Lingua indigena. Non è per il solo splendore della nazione, che dovrebbe ciò farsi, ma per il maggior profitto degli studenti. I Giovani oltra al non perdere il tempo a studiare delle voci morte in cambio delle cose, intenderebbero più presto e bene le materie in cui s'applicano, e l'eloquenza loro sarebbe più fluida e spedita. Allorchè gemevamo noi sotto lo Scettro de' Tiranni, e che per sapere alcune verità, ed esercitare alcuni mestieri bisognava bevere al fonte di Tullio era necessaria la lingua Latina. Ma che ne hanno ora da fare

i nostri spartani italici? La scienza dei varj Diritti non sarà più scritta nelle lingue di Triboniano o Cuiaccio, nè in quella di Farinaccio e Claro. La medicina stessa e la morale del Cittadino non le troveremo più scritte tra noi per saperle ne' misteriosi geroglifici del Sacerdozio, e de' perrucconi Galenici, e gli atti pubblici, le Leggi, gli Editti ad ogni altra cosa sarà scritta nell' immortal lingua di Alighieri, e Machiavelli. Per conoscere l'utile e il vero, e per esprimerlo v'ha egli di bisogno di ricorrere alle voci di Grecia e del Lazio? Ah furbi, io vi conosco! Voi vorresti tenere il Popolo sepolto ancora nelle tenebre e far uso dell'arcano per imbrogliarlo di nuovo come avete fatto per lo passato, e come fecero un giorno gl' impostori d' Egitto.

I Francesi per istradare in ogni disciplina la gioventù, non han creduto necessaria altra lingua che la propria nazionale; imitiamo dunque questi maestri della Libertà. La lingua italiana è delle più ricche, e armoniose che v' abbiano in Europa. Se ad alcuno è sembrata floscia, lo è parsa per avere ignorato Dante, Machiavelli, Galileo, e Davanzati, e si vedrà bene ora di qual energia ella sia capace nelle mani degli uomini liberi.

Ma gli antiquati Barbassori schiavi delle parole di Márco Tullio, soggiungono, che non potrà uno senza la lingua de' Quiriti intendere i loro libri. Ma che mal n' avverrebbe perciò ai repubblicani? oltra che di quel Popolo poco v' ha di fisico, di meccanico, e di filosofico scritto, egli

è poi certo, che i più utili libri gli abbiamo aureamente tradotti nella nostra lingua. Perderemo al più la forza d'un' espressione di Virgilio o d'Orazio; ma sta egli forse in questo e dipend'egli da questa perdita la felicità d'un Popolo, e d'un Popolo libero? Cose, cose, e non frasi dobbiamo sapere; e le cose dei latini noi le abbiamo, come ho già detto, esposte chiarissimamente nel nostro sonante e ricco sermone. Quando tutti gli artisti, e scienziati d'ogni disciplina saranno costretti od eccitati a darci i loro pensieri nella lingua italiana, e quando ogni pubblico atto sarà reso noto per questa; quante voci mai, quanti nuovi modi di dire non acquisterà l'idioma di Dante e Boccaccio? L'inventore di cose nuove, l'autore d'una scoperta inventeranno anche le parole per esprimerle; ed arricchendo così il natio linguaggio, non andranno servilmente a farsi prestare i termini da morte genti o da esotici vivi. Finalmente se Dante, Petrarca, Boccaccio, e Ariosto avessero scritto i loro pensieri nella lingua d'Ovidio, i lor nomi non sarebbero giunti sino a noi. L'inveterato affetto in sostanza alla lingua latina è uno di que' tanti pregiudizj di più che ha reso gli uomini volgo, e non uomini.

Italiani? Omero, Anacreonte, Demostene, Erodoto, ed Euripide con Ipocrate non furono eloquenti che nella propria lingua; Lucrezio, Virgilio, Tullio e Celso non lo furono che nella loro; Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Ariosto e Tasso non lo sono stati che nella propria; Racine, Fenelon, e Voltaire che nell' indigena;

Milton, Pope, Locke, Adisson, e Swit che in quella cui nacquero; Alonso d' Ercilla e Lopez spagnoli, che nella spagnola; Camoens di Portogallo che nella Portoghese; Klopstoch Tedesco che nella Tedesca; Lamonosof e Platone Moscoviti che nella Russa. E dopo tuttociò vorranno gli Italiani aspirare alla gloria di parlatori e scrittori eloquenti per mezzo delle voci d'un altro Popolo, e d'un Popolo già sotterrato fino da mille e ottocent'anni? Alla lingua nazionale dunque si dia tutta la possibile consistenza, e se ne dilati in Italia l'impero procurando con sagge instituzioni che divenga comune e monda da que' parziali dialetti, che spesso rendono un Popolo vicino all'altro inintelligibile. Conviene di più osservare che l'amicizia tra gli abitanti d'una Provincia e d'un' altra vi è più stretta, più che v' ha affinità tra le frasi, le parole, e l' espressioni che usano; e osserviamo pure che le antipatie nazionali nascono in gran parte dalla diversità dei dialetti. Il Toscano per esempio schernisce il Lucchese per picciolissime differenze che v' hanno nel parlare delle due nazioni; e in alcuni luoghi della Toscana stessa, non che dell'Italia, la sola pronunzia rende ridicolo il Fiorentino. Tra 'l Fiorentino e il Senese stesso oltra la differente pronunzia v' ha la differenza de' nomi che l'una e l'altra nazione dà alle cose. A Firenze per esempio quel ferro che comunumente chiude le porte chiamasi Chiavistello, e a Siena *Pestio*. Così la carne vien detta *Ciccio*, il Sole *Zole*, il Desinare *Desina*, il Lucignolo *Taccolo*, le Ciliegie *Saraghe*, la Grazia *Grasia*, il

Grembiale *Spararembo*, il Fanciullo *Citto*, la Fanciulla *Citta*, e il Bambino *Cittino*, il chiudere *impestiare*, e il girar la testa *scricchiare*. Così non solo per la dissimglianza de' termini e della pronunzia il Pisano deride il Livornese, questi il Pisano. Il Napolitano si deride dal Romano; il Genovese dal Lombardo, e questi dal Veneziano. Ma quello che è più importante, si è, che le Leggi che in una Repubblica Democratica indivisibile denno da tutti i Cittadini esser tosto conosciute, fa sì, che per natura del dialetto dominante in molte provincie dell' istessa Repubblica non sono queste bene intese dal Popolo.

Per questo motivo appunto, e per appressare possibilmente a un contatto d'animo i Cittadini, la Repubblica Francese ha mandato de' Maestri di Lingua nella Brettagna e nella Normandia ove il Vandeismo e lo Scioanismo avevano tentato anche per l'oppostissima diversità del linguaggio di seppellire la libertà nascente del Popolo. La lingua nazionale è la sola che può bene impararsi, e che serve anche alla maggior gloria della nazione, e al di lei incremento, ad affezionar gli uomini come ho detto alla Patria, concatenandosi pure a tuttociò il vantaggio e il lustro delle arti. Sappiasi in conclusione che niuno può essere eloquente che nella propria lingua; e che Fracastoro, e Sanazzaro sono miseri scheletr irimpetto a Virgilio, e Tullio.

Riguardo poi alla rettorica io la insegnerei ai giovani con queste sole parole. *Sappiate le cose di cui volete parlare e scrivere*, e *sarete eloquenti*. Se l'argomento è di passione, e avranno sentito quel-

la profondamente; tutte le figure atte a commovere il cuore umano fluiranno dai loro labbri senza che ne sappiano il nome, e tutto sarà dipinto ai sensi dagli uomini dal fuoco ardente dalle loro parole e dei loro scritti trasfondendosi quelle impetuosamente ad abbruciare i petti ed avvampare le immaginazioni. Se l' argomento sia dottrinale o scientifico, lo conoschino bene; e allora l' erudizione, i vocaboli tconici, e i raziocinj che non lasciano scampo alla convinzione delle lucide verità penetreranno negl' intelletti. Ma ignorano essi alcuni lati dell' argomento che voglieno trattare? sonoli noti invece i Tropi, e le Ipotiposi, i Silogismi le Sintesi, le Analisi, e i Soriti? ah! essi non saranno che degl' ignoranti atti solo a fare ondeggiare de' cerchj d' arià nel labirinto uditorio degli ascoltanti. Fateli noto ancora, o Maestri, che benchè essi sieno ampj conoscitori di quello che imprendono a trattare; se avessero suggezione degli uditori, e tremassero dinanzi a loro gli converrebbe lasciare i rostri, mentre inutilmente avrebbero studiato di sapere. L' uomo non sa, che quanto sa al momento in cui deve usare il sapere. Colui che soffre il panico scorda all' istante d' operare quanto sapeva; e tanto sa chi non sa niente, quanto quel dotto e sapiente Oratore, che per una sorpresa di vertigini e palpiti è abbandonato nel maggiore uopo dalla memoria. Egli è evidente che un tal uomo non potrebbe parlare quando bisogna di ciò che ha obliato; ed è pure evidente che l' ineloquenza dipenderà sempre dal non sapere le cose alla necessaria occasione,

. . . . . che non fa scienza
Senza lo ritenere avere inteso. (*)

Fateli di più intendere ch' essi le sapranno, se nei necessarj casi potranno, sicuri di se medesimi, parlarne e dire tutto quello che occorre dentro il prescritto ed utile tempo; diteli poi che se conosceranno bene la natura di quelli a cui parlano, i proprj, ed i loro interessi, allora saranno vocalmente eloquenti. Se solamente sapranno le cose, ma scriverne, e non parlarne; allora saranno eloquenti a tavolino solamente, e nella propria camera. Coloro poi di cui talora si dice, esser dotti e che sanno profondamente le cose, ma che non scrivono di quelle, nè ne parlano mai; assicurate i nostri giovani che que' tali non sanno nulla. Essi sapranno al più la Rettorica di que' maestosi Edifizj, poc' anzi detti Collegj e Seminarj, la quale non era altro che l' arte di Raimondo Lullo, che promettendo tutte le cognizioni niuna ne insegnava. Di questa razza sono i Bibliotecarj.

Si vede presso a poco che io ripeto in questa parte ciò che ho detto nell' altra opera mia, *se la riflessione sia naturale ed utile all' uomo*; (**) ma se per avventura avess' io detto in quella il vero riguardo alle due pretese scienze Grammatica e Rettorica dovevo io ora cambiar pensiero?

In questa come in altre istruzioni si deve avvertire dai Maestri, che nelle arti scientifiche in

---

(*) Dant.
(**) Aia 1788.

ispecie v' hanno due parti da apprendersi, la teorica cioè, che appartiene tutta alla mente, e la pratica che appartiene agli organi corporei; come per esempio il matematico, che sa le leggi fondamentali della musica, ma non sa porle in opera colla voce, o colla mano nell' istrumento; o come quel Tattico che sa le teorie della guerra, ma non sa adoprarle in campo. Bisogna per questo sapere la parte intellettiva e l' esecutiva. Per addestrare dunque i giovani alla vocale eloquenza si farà così. Tutte le volte, che alcuno d' essi cadrà in qualche errore si procurerà che un altro prenda la difesa del colpevole; e a tutti sia lecito prenderla e trattarla dinanzi ai precettori. Perchè poi lo spirito pubblico domini anche in questa società giovanile vi sarà un altro di loro che preorerà contro avendo in mira sempre il comune vantaggio, onde l' errore tollerato o negletto non influisca sul costume generale. Si farà poi che ogni arringa s' appoggi sempre ai diritti dell' uomo, ed agli altri codici repubblicani. Terminata la difesa s' anderanno a raccogliere i voti dai giovani studenti, dai varj precettori, e dagli uditori estranei pure, poichè tali difese dovranno tenersi pubbliche, e la pluralità degli astanti deciderà la qualità e quantità dell'emenda del colpevole, o del perdono. Per vieppiù esercitarsi in questa palestra si prenderanno dall' Istoria varie situazioni civili o militari, in cui un Cittadino sia citato dinanzi al Popolo come Scipione, o Milone; ed uno lo accuserà, un altro lo difenderà. Ora si farà figurare a uno di rappresentare Annibale, che mostra l' I-

talia dalle Alpi a' suoi soldati; ora si porranno a fronte un Catilina, e un Cicerone; un Timoleone ora, e un Timofane; un Bruto, e un Marc' Antonio; un Dionigi e un Dione; un Demostene, e un Eschine, e in simil guisa ciascuno secondo i relativi interessi. Si procurerà poi che l'eloquenza nasca dalla verità delle cose, e non da ingegnosi raggiri e figure rettoriche, e che la semplicità e la brevità ne facciano la principale sostanza.

Seguendo il naturale sviluppo dell'uomo fisico e morale, siccome dai séi al quindici anni è il tempo in cui sciogliesi e ferve più l'immaginazione, così secondò l'andamento di natura, e le osservazioni de' più esatti fisiologi sul terzo lustro si forma il sistema muscolare e nervoso, e le ossa vegetano vigorosamente per consolidarsi. Questo appunto è il tempo in cui bisogna formare con ogni sollecitudine l'uomo fisico in quanto alla gagliardia e sveltezza delle membra, e che bisogna formare l'uomo morale in quanto al dirigere bene in esso le allora nascenti passioni. Sui diciotto anni secondo l'accuratissimo Senac giunge alla maturità il cuore, quella fucina, ove questi ardentissimi affetti fiammeggiano rigogliosamente, e che però denno i precettori prevenirle e disporre gli organi ne' giovani, acciò prendano quelle il moto secondo le pubbliche intenzioni.

Bisognerà però insegnarci anche l'arte d'ammazzae gli uomini per non essere ammazzato da loro quando vengono a farlo per servire ai Tiranni; perchè v'è un modo certamente più sicuro

d'un altro per riuscirvi. Ma quest'arte non s' insegna solamente da Vegezio, o Frontino, da Cesare, o Turrena, e nemmeno dai soli Puysegur, e Palmieri. Quest'arte s'impara più da Erodoto sì semplice, quando ci mostra 300 uomini alle Termopili contro un milione, o da Livio quando ci mostra 300 Fabj estinti all'acque di Cremera, di quello che s' insegni dai Tattici Arriano, e Polibio. L'arte della guerra, cioè l'arte di vincere s'insegna principalmente dalla filosofia dell'uomo. Sapute le suste di questo, e gli suoi ordigni bisogna porli in istato d'infiammazione, e in oscillazione, o per dirla più volgarmente bisogna fare innamorar l'uomo ardentemente dell'oggetto voluto dal Legislatore fino all' approssimazione della follìa, sicchè per questa dose d'ebrietà non paventi alcun rischio, non tema fatica alcuna, non stenti, non danni, non ferite, non morte. Vi è certamente un' arte, per cui si dispone, e mette l'uomo in uno stato d'elettricità morale; dopo di che se si metta nella Colonna di Folard, o nella linea obliqua d'Epaminonda, o in Falange e Legione, voi siete certi d'abbattere, e sottomettere tutti i Popoli che non siano sì fattamente ordinati. La Grecia insegnò prima d'ogni altra nazione quest'arte, poi Roma, quindi Maometto, l'Eremita Piero poi ne' tempi della caligine religiosa delle crociate, finalmente il Batavo, lo Svizzero, l'Americano, e adesso il maggiore di tutti i Popoli, cioè quello di Francia.

L'entusiasmo in conclusione è il mezzo più sicuro delle vittorie. Bisogna farlo nascere nei Po-

poli, e bisogna non lasciarvelo raffreddare. Uno però degli eccitanti maggiori questo calore si è lo stimolo di Libertà. Siccome la Libertà è cosa reale, è più efficace però a suscitare l' incendio negli animi della superstizione, e de' fanatismi religiosi; spinto poi l' uomo al segno d' amar con furore la Libertà, è più durevole in esso questo sentimento, di quello dell' errore religioso; perchè siccome l' amore della superstizione scema in proporzione che l' uomo torna in calma, e s' illumina, così l' amor della Libertà aumenta in ragione inversa. L' arte però di riscaldare e rivoluzionare un Popolo può essere dono di molti; ma quella di mantenerlo divoto a questa rivoluzione, non è che l' opera de' genj di primo ordine. Licurgo, Solone, Moisè, Zoroastro, Pittagora, Confucio e Maometto sono di questo numero. Dei loro nomi, e delle operazioni loro sono piene le pagine, e di molti d' essi rimangono ancora indelebili monumenti. Nondimeno, trattandosi di combattere, un Popolo reso entusiasta, ed esercitato nella tattica e le altre arti militari, combatterà meglio d' un altro che sia solamente entusiasta. Noi ne abbiamo la prova nel Popolo Francese d' oggi. Se l' entusiasmo ribollente solo avesse dovuto prevalere, l' Italiano Popolo avrebbe per la sua calda superstizione risospinto i Francesi di là dalle Alpi. L' odio religioso ed aristocratico erasi dall' arte sacerdotale, e de' nobili portato al colmo ne' Popoli d' Italia. L' entusiasmo de' Francesi per la Libertà era dunque a fronte coll' entusiasmo della superstizione degli italiani; ma come l' entusiasmo de' primi era regolato

da scienza, e quello de' secondi regolato da fanatismo ignorante, per questo ha dovuto soccombere l'Italica Aristo-teocrazia, e piantarsi il glorioso Albero di Libertà anche in Italia.

Tuttocciò dimostra, che bisogna anche educare i giovani alle teorie militari, e riscaldarne le fantasie loro colla lettura dei trattatisti di quelle. Già secondo il metodo ch' io propongo hanno i giovani percorso varie repubblicane istruzioni, e si trovano fra i quindici e i diciotto anni in cui più maturato il fisico collo spirito sono più atti a divenire utili Cittadini, perchè principiano a tal' epoca ad agire in questi le forze intellettuali, o per dirla più chiaramente, che quegli organi pei quali si ragiona e giudica del bene e del male delle cose hanno in essi finito di formarsi. In tale istante mentre seguiremo a dare robustezza ed agilità ai loro corpi mantenendoli nei ginnici esercizj, esporremo la prima volta ai loro intelletti il succo, e la ragione filosofica e radicale di quanto se gli è fatto apprendere sinora, facendoli ben conoscere il perchè di tutto, e quanto sia utile loro a ben sapere. Per ciò fare bisognerà ripeterli le passate lezioni ragionandovi sopra, perchè solo nella sopraddetta età potranno comprendere il ragionamento, e perchè tali repliche gioveranno a dargli una tenace memoria, non formandosi questa, che per una serie di ripetute impressioni.

Questo sarà poi il momento, in cui bisognerà farli apprendere le proposizioni e i teoremi d' Euclide per via di segni materiali, come vuol Platone, plagiato in questo e molti altri luoghi da Res-

seau nell'Emilio, e quindi la tattica terrestre e marittima, con l'architettura militare. S'istruiranno pure nel calcolo algebrico, e sì questo come la geometria, oltre al quadrare la mente li troveranno avere una stretta relazione colle due tattiche, e la militare architettura.

Amerei poi che Vegezio, e Frontino fossero i primi degli antichi maestri che se gli spiegassero e andassero per mano, preferendo anche in tutte le tattiche instituzioni le cose ai segni astratti, mostrando loro cioè, le armi e l'uso di quelle, con tutte le evoluzioni possibili per via dei materiali e somiglianti oggetti. Checchè siasi poi detto di Vegezio da alcuni teorici, bench'ei non sia che un compilatore, noi non abbiamo però di meglio onde istruirci ne' principj di guerra, e nelle regole ed esercizj guerreschi usati dai Romani, di cui eccetto le variate armi sono i medesimi de' nostri giorni. Potrebbesi passar quindi agl'istorici militari come a Polibio, ed Arriano gran maestri in quest'arte, ed eccitanti a un tempo ad amare le belliche azioni. Tra i moderni ne abbiamo di molti, specialmente di Teorici, come il Folard, ed il Puysegur, e le memorie e i pensieri del Turrena, e del Montecuccoli; ma le memorie militari sui Greci e i Romani del Guiscard, gli elementi di tattica repubblicana del Guibert, e le riflessioni critiche militari del Palmieri sembranmi opere atte ad acuire il criterio de' giovani e a riscaldarli il cuore alla gloria guerriera utile alla Patria. L'autore de' travaglj di Marte non verrei pure che fosse disgiunto dalla Biblioteca de' nostri alunni,

come l'arte della guerra del Secretario fiorentino; e quasi quasi renderci loro odiosi i commentarj di Cesare. Questo volume oltre non essere intelligibile che da Capitani consumati nell'arte militare, insegna ai giovani a corromper gli eserciti, e a renderli divoti più al Generale, che alla cosa pubblica. Vorrei poi che l'arte militare avesse per fine l'offesa più che la difesa. Colui che difende è sempre il più debole, benchè non lo sia in fatto. Un esercito che stia sulla difesa e dentro i ripari crederà sempre d'essere il meno forte. Oltracciò chi studia d'offendere sa quello che vuol fare, cosa svantaggiosa a chi sta sulla difensiva che deve ondeggiar continuamente coll'animo ignorando da qual parte possa venirli il colpo; e di più l'offensore si mantiene in somma perenne attività che lo fa più robusto ed industre in ritrovati per superare l'inimico. Sparta si mantenne fino che ebbe le sue muraglie ne' petti de' cittadini; e Cesare vinse sempre, perchè sempre prepose l'offensiva alla difensiva. Con questa regola furono poco fa superate l'Alpi, e le fortezze dell'arte dalle legioni de' liberi franchi, e con queste regole si mantiene viva tra i cittadini la militar disciplina dovendosi contare su di questa la sicurezza e la libertà patria, nè già sulle moltiplicate fortezze inventate ed utili più ai tiranni, che agli uomini liberi.

La meccanica scienza dee formar parimente l'animo de' soldati repubblicani. Senza di questa gl' ingegneri specialmente ignorerebbero la forza di tante macchine militari, la spinta e la resistenza de' terrapieni contra le incamiciature, e quella

delle volte contra i muri. La balistica, l'artiglieria, l'idraulica, la fisica, e l'astronomia stessa sono tutte scienze necessarie a un bravo militare.

Con queste si fanno iottenere al proprio esercito quanti vantaggi si possono trarre dalle circostanze. Si misurano per le prime la forza e gli affetti delle armi da getto, la profondità, e la latitudine de' fiumi; si conosce per la fisica la buona o trista influenza de' climi per conservare la salute nelle armate; e la cognizione anche de' movimenti celesti può talvolta servire come servì ad alcuni degli antichi capitani (*).

In ognuna di queste parziali istituzioni dee farseli concepire, che quanto essi apprendono non è che un mestiero o un' arte, ch' essi denno applicare alla prosperità del Popolo, ed al lustro e conservazione della Repubblica. Devono sapere che quando essi cingeranno la spada in difesa di quella, o che amministreranno come magistrati le leggi fissate dal Popolo, non faranno che esercitare un' arte e una funzione utile a se medesimi, e alla pluralità de' cittadini, dai quali ne sono compensati con ricevere beneficj mutuamente e per ogni verso, le derrate dagli agricoltori, le materie vestiarie da' manufattori, come ogni altro utensile serviente al civile e comodo vivere, e ricevendo parimente cambio, di beni dai manutentori della mo-

(*) Paolo Emilio tra gli altri si giovò d' un eclisse della luna co' suoi soldati. Disse che dinotava l' oscurarsi, e il finire la luce del regno di Perseo.

rale repubblicana, per lo cui mezzo s'ottiene la maggior sicurezza onde godere di tutti questi vantaggi, e di quello della vita medesima, perchè li continui loro insegnamenti mantengono e risuscitano nel cuore de' cittadini la virtù pubblica.

Già questi vigorosi Giovani troveranno diurni e parziali sollievi dalle loro applicazioni nella diversità delle medesime, e dal farli applicare a norma della natura, e dell'età, come si è fatto sinora. Se gli accorderanno poi delle ore e dei giorni d' ozio lasciandoli operare ad arbitrio, per restituire, a dir così, ai rilassati organi la perduta elasticità. Tra gli esercizj ginnastici s'annoveri poi quello della caccia. Oh quali situazioni amene, distese, montuose, e boschive non avete voi bella Verona, Toscana, e Partenopee contrade per sì fatti esercizj, onde erigere nelle analoghe località i Ginnasj atti a formare i muscoli e le ossa de' repubblicani? La scrittura medesima (base della dottrina del cittadino Poggi e di Ranza!) efficacissimo considera l'esercizio della caccia per consolidare le membra, giacchè da quella vien chiamato Nembrot un cacciatore robusto. Secondo Linguet poi tutti i fortissimi primitivi uomini, che soggettarono la massa del genere umano furono cacciatori di professione (*); e Ercole, Teseo, Perseo, Bellerofonte, Achille, e gli altri mitologici eroi denno contarsi fra questo numero.

Per i giovani poi che restano permanenti nel

(*) Origine delle Leggi.

Ginnasio vi dev' essere una dietetica, ed un regime costante di vitto per concorrere cogli esercizj a formare il fisico de' nostri atleti. Le carni di bue però, e degli animali più forti, e men crassi denno essere il loro cibo quotidiano e sostanziale, non ommettendo i legumi e tutte le farinose materie. Le parti di queste diverse sostanze sono più omogenee alla fibra dell' uomo, e più atte ad assimilarvisi con vigore, nè il filosofo e politico Pittagora le aveva bandite dalle refezioni de' suoi cittadini, sennonsè perchè in formar quelli aveva tutt' altre intenzioni sopra di loro di quello che abbiamo noi per formare i nostri. La celebre vivanda di broda nera de' bravi Spartani, non era composta che di sughi di carne, e d' una cereale sostanza; e Achille educato da un gran medico filosofo qual era Chirone, non si nodriva di medolle d' orsi e leoni senza un gran fine.

Pirro massimo capitano, e uomo forte preferì sempre il cibo di carne di bue, di vacca, e di montone; e questi generi oltra essere utili per formare i corpi gagliardi, si trovano dappertutto piuttosto de' pesci e de' frutti. Per l' Igiene s' antepone pure dai valenti clinici il metodo de' cereali, e delle carni lesse e arrostite di bue o pollo, per consolidare la mole corporea de' convalescenti, e malati (*), lo che prova quanto più debba confarsi a sani e crescenti giovani. Che questo regime poi sia il più analogo alla vita umana vedesi an-

(*) Plenck

che in alcuni tratti della malleabile Genesi, e de' più antichi poeti ed istorici, che per lo più fanno ricchi i patriarchi ed eroi primitivi di pingui mandre, e pascersi quotidianamente di carni arrostite.

I sani ed invitti uomini furono e sono tuttora cacciatori di costume, e viventi di loro prede. Se paragonéremo pure tra le attuali nazioni, quelle itiofaghe, e lotofaghe colle carnivore troveremo sempre le prime più deboli e meno sane delle ultime. Non sarebbe incongruo l' asserire per questo, che il venerdì, il sabato, la quaresima colle altre vigilie, siano state fra le altre tante cause una causa di più, che hanno così invilito sin ora la nazione italiana. So bene che alcuni hanno creduto provenire pure da questa cagione certo vigor feroce, che ravvisasi nell' Inglese per l' uso copioso ch' ei fa delle carni di manzo; ma vorremmo noi forse fare de' nostri giovani dei dinervati cittadini inetti all' energica patria difesa, non che a tutte le altre operazioni che alla salute della repubblica appartengono? No: essi saranno forti per gli esercizj, ed il regime de' cibi ricevuti, e porranno saggiamente in uso la forza per le idee ricevute. Non avranno questi bensì alle loro tavole liquori di sorte alcuna eccetto de' tenui, e blandi Vini. La forza coagulativa de' fluidi troppo spiritosi nuocerebbe al fisico ed al morale de' nostri troppo fervidi alunni.

Si procurerà poi d' assuefarli a operare all' oscuro mandandoli in questo o quel sito del Ginnasio, o più lunge a prender le cose occorenti, e a fare

quanto può talora occorrere senza lume. Ciò gli abituerà a essere senza panico, e ad agire con franchezza anche in mezzo alle tenebre, facoltà utile in migliaja di casi. Appartiene al senso del tatto la facoltà di queste esecuzioni, ed a questo solo, ed alla memoria di questo senso devono i ciechi tante mirabili loro faccende e viaggi. A Sparta, secondo Plutarco, così s' assuefaceva la gioventù; ed a repubblicani è soprattutto utile di potere agire di notte come di giorno, perchè dovendo esser tutti soldati e difendere a tutte l'ore la cosa pubblica potranno così offendere, o difendersi dall' inimico, sia che si trovino seco a fronte nel chiarissimo dì, come nell' oscurità più profonda.

Per que' giovani delle campagne come delle città, che non potranno intervenire per tutto il tempo stabilito ai Ginnasi, o che poche volte v' intervengono dopo il corso delle scuole primarie, sarebbe bene d' inculcare ai genitori per mezzo di pubbliche stampe e induzioni de' parrochi cittadini e altri ministri della repubblica a concorrere per quanto possono alle sopraddette istruzioni. Un periodo solo per altro dell' educazion democratica, terminato che fosse intieramente, propagherebbe, ed insegnerebbe ai padri come contribuire colle loro primigenie istruzioni a preparare i successivi fanciulli conformemente al gran disegno della nostra democrazia.

La pubblica educazione terminerà ne' Ginnasi quando abbiano i giovani compiuti gli anni diciassette, e quella delle Università ai ventuno. E'

questo lo stadio della vita in cui la natura termina l'uomo fisico, e dovranno perciò i giovani rimasti ne' Ginnasj o nelle Università permanenti tornarsene alle loro case, e cessare con gli altri dalle istituzioni indicate. Nel tempo di queste, come delle scuole primarie vi saranno de' magistrati visitatori onde invigilare, che siano tutte adempiute le mire dell' educazione democratica, sì da quelli che la danno, che da quelli che la ricevono.

Ma frattanto col nostro metodo abbiamo condotto i nostri giovani oltra il quarto lustro, ed abbiamo comunicato a tutti una virtù morale senza che se ne accorgano, e che non s' insegna da alcuno *Institutore d' Emili*, nè in alcuno de' vecchj seminarj e collegj. Non parlo della limpidezza e della tenacità dalle loro idee: esse sono compenetrate e lucenti sempre nei loro animi. Si è poi innestato in essi una tal virtù, cioè quella forza di spirito, e quella imperturbabilità, che forma quello che si dice *il Carattere de' Repubblicani*, che rende i Fabbrizj impavidi all' improvviso mostrarsi d' un Elefante e incorruttibili se gli si offra dell' oro, e onorati se si voglia farli vincere con tradimenti; e senza del quale inutile sarebbe all' uomo ogni prerogativa di mente e di corpo. Siccome sono stati allevati ed istrutti senza alcun dubbio intellettuale, e siccome di tutto si è voluto persuadere e non forzare il loro spirito, nè abbiamo voluto che credano senza vedere e toccare, facendoli sempre agire le cose istesse sui sensi; essi operano però in tutto con chiarezza, e fermezza. Niun seduttore può farli cambiare d' opinione nei

doveri di cui sono custodi o esecutori, e niuna magica eloquenza può rimoverli da quello che sanno con evidenza, e che fanno con interna convinzione, perchè conoscono non esservi niente di meglio, nè di più vero di quello che hanno imparato. Se essi ragionano, il loro spirito è vivo e pronto, nè soffre panici o suggezioni per molti, o chiunque de' mortali abbiano presenti, essendo abituati nell' educazione nostra ad apprendere ed eseguire in tutte le possibili situazioni. Essi scrivono infine, e parlano, e operano, e tutto bene; perchè di tutto non fanno che quello che veramente sanno. Essendo dunque il loro spirito pronto, e non inferme le membra, avendoli noi preparato gli organi agli utili saperi colla fisica e morale educazione; che non potremo intraprendere con Legioni di sì fatti uomini? L' imperturbabilità di spirito, che ho detto, divenuta in essi natura, per avergli avvezzati a guardare gli altri uomini come amici fratelli, si ha dovuto fortificare anche in loro per la particolare ditetica osservata, e per i ginnici giuochi, quali avendo comunicato insieme robustezza al corpo, l' avranno comunicata ancora allo spirito. L' idea poi che riceveranno del loro Governo Democratico, il migliore di tutti i possibili; l' abitudine a trattare gl' interessi degli altri cittadini in ogni luogo, e innanzi chicchesia; gli esercizj in giostre e tornei pubblici infine, tutt' insieme, torrà dal cuor loro ogni viltà. Ma altri grandi ed utilissimi intenti vengonsi ad ottenere coll' istituzione adoprata su loro, per cui vedremo comporsi d' essi una Filantropia la più tenera, ed una Democrazia indistruggibile.

Tali vincoli affettuosi si formano dalla sola Educazione Democratica, e dal solo Democratico Governo; poichè congregati per lungo tempo insieme i figlj della Repubblica, e riuniti varie volte dell' anno in fratellevoli conviti pubblici, e giochi ordinati a rammemorare, o il passaggio della Nazione da schiavitù a libertà, o il natale della Costituzione, o una vittoria segnalata contro i Tiranni, fa sì tutto questo, che si venga a formare d' una tal nazione una società di Filadelfi non favolosi. Chi non s' avvede però dell' energía, che dev' essese in un aggregato di gente sì fatta? Se si dovrà combattere, essi saranno sempre uniti a vivere, ed a morire; nello stato civile eserciteranno fra loro tutti gli atti d' umanità; in fatto di giustizia, non saranno che i tranquilli esecutori della legge, e dopo d' averla amministrata, torneranno fratelli de' loro simili. Perchè come potrebbero obliare le antiche giovanili impressioni d' una lunga consuetudine con quelli? Il caldo affetto dell' amicizia s' espanderà in certo modo dal centro al cerchio di questo felice Popolo agendo e reagendo per tutti i versi, e rimescolandosi e difondendosi per tutti i cuori. Il giovine vedrà tanti fratelli negli altri giovani, e il vecchio tanti suoi figlj in quelli, e gli riguarderà tutti come tanti unanimi difensori della madre comune Patria. Allorchè questa coltivata gioventù se n' andrà ai determinati spettacoli pubblici ad accendersi il cuore di generose voglie di gloria vedranno il Padre comune ne' Magistrati esecutori della legge, e direttori della felicità pubblica, di cui essi pure eguaglie-

ranno un giorno lo zelo. E come non sentiranno questi giovani eroi un vivo desìo di corrispondere alle paterne cure della Costituzione, per la quale godono allora tanta prosperità, e per cui trovansi ricchi di tante facoltà fisiche e morali nei loro corpi, che niun'altra nazione conta ne' proprj figlj? oh quale inaudita fedeltà scorgo io in questo Popolo per le sue Leggi? Ei sarà l'esemplare d'ogni perfezione alle posterità future, nè più si frangeranno i nodi che stringono insieme questa felice e robustissima società terribile tanto ai Tiranni, se non quando alla natura piaccia di sfacelare, o tradurre in altra orbita il Pianeta che adesso abitiamo.

CAPO XIV.

Come debbano i giovani passare dai Ginnasj alle Università, e quanto tempo debbano rimanervi per esser in tutto ultimati.

Lasciati i nazionali Ginnasj i candidati a diciassette anni, e le Università a ventuno potranno rivolgersi ove più le circostanze morali e le inclinazioni gli chiamano. Ognuno d'essi possederà certamente una delle arti di sociale necessità, e tutti poi apprenderanno il maneggio, e la scienza delle armi: prima, perchè la fervida età naturalmente v'è spinta poi perchè nella società nostra vi saranno solleticati in tutte le guise, e perchè le idee ricevute ve gli spigneranno anzi con

energia ond' essere di forte scudo alla patria. Quei che si dirigeranno ai rami delle fisiche scienze, all' istoria naturale, alla chimica, alla medicina, all' anatomia, alla botanica, alla chirurgia, e alle matematiche sublimi potranno passare alle Università instituite, come ho detto altrove, ove s' insegneranno per esteso tali dottrine. I passati regolatori dei Popoli usavano alcuni istituti o collegj militari dedicati particolarmente alla scienza della guerra, e questi non erano anche in un vasto stato, che uno o due: perchè quest' arte non insegnandosi che a pochi sgherri destinati a sostenere i tiranni, non importava diffonderne il sapere nel Popolo. Ma noi che vogliamo tutti i cittadini soldati abbiamo unito questa istruzione a molte altre ne' Ginnasj disposti, come ho detto per ogni 50 mill' anime, per cui più facilmente e per esteso potrà il Popolo tutto istruirsi in quest' arte.

L' istruzione delle università non dovrebbe durare più di quattro anni, nè vi si doveria poter passare sennon dopo avere il Certificato che si è fatto il corso de' Ginnasj, tutto o parte, e quello intero delle scuole primarie. Lo studente avrebbe così all' entrare nelle Università 17 anni, e terminerebbe d' andarvi a 21. A questa età deve il cittadino essere istrutto, e in grado da poter servire la patria colla mano, e col senno. In quest' epoca il corpo è nel massimo elato incremento, e ne lo è in conseguenza lo spirito per eseguire tutte le grandi e lunghe fatiche macchinali e mentali. Se si esamini la storia degli ammirabili uomini, e delle valorose nazioni troveremo, che corrisponden-

temente a quel tempo hanno tutti principiato ad agire con instancabil fortezza. Hanno la puerizia, l'adulta età, e la senile anche le stesse nazioni nelle quali sono, per dir così, semplici prima, vigorose poi, e quindi fiacche secondo la misura del tempo che hanno. Un Popolo rigenerato da rivoluzione riflessa non può esser nuovo e adulto che alla successiva generazione, nè trovarsi nello stato di virilità che alla seconda. Le opere forti d'un Popolo Repubblicano non brillano adunque che dopo la metà e verso la fine del secolo di sua esistenza, cioè dall'istante che ha principiato a esser Popolo, che non lo è sennon quando egli è elettore illuminato e legislatore sovrano. Ci vuole tutto questo tratto per depurare il corpo democratico da ogni mal umore, e per darli una salute non vacillante e durevole; ma l'uomo cittadino di 21 anni dev'essere maturo di corpo e di spirito e atto a operare. Dopo circa mille ottocento anni, che si è sconvolto dall'arte dei tiranni, tutto l'ordine delle idee e delle verità, si è arretrata la cognizione delle cose alla gioventù europea di 20 anni almeno, per cui un uomo non arrivava ora a esser capace di buon senso, e a far qualche cosa che a 40 anni. Il modo col quale s'istruivano gli uomini faceva credere che non si potesse aver lumi ed esperienza che a detta età, ed era tenuto per un eretico logico colui che a diciotto o venti anni avesse osato di ragionare, e far qualche opera per l'immortalità. In questo fatal sistema gli uomini restavano o nella totale ignoranza d'ogni cosa, o per lo meno se gli ritardava di tanto il sapere che

quando giungevano a possederne qualche porzione erano tanto avanzati d' età, che non avevano più vigore ne' loro corpi per operare. Ci volevano bene de' gran doni di natura per superare tutti gli ostacoli frapposti ai progressi del nostro spirito dagli uomini neri associati al trono, e per divenir qualche cosa nel regno degli enti pensanti. Essi erano giunti a far credere al Popolo imbalordito esser uno un grand' uomo quando era giunto alla *Suprema*, all' *Umanità* e a scrivere a forza di *Regia Parnassi* quattro pentametri, o uno sciancato periodo Ciceroniano. Oh qual inarcamento di ciglia, oh qual meraviglioso stupore non si vedeva ne' tonaconi Baccellieri d' Ignazio quando un giovine era giunto a tanto sapere! Misera gioventù! quanti bei lustri hai tu perso con quest' imbroglioni detti imitatori di Gesù? Essi sono stati quasi tante Dighe perchè tu non arrivasti al vero sapere. Tali argini non ci son più: nè ci son più inquisitori del s. Uffizio, nè inquisitori veneziani, che s' opponghino ad annunziare, ed istruire nelle utili verità i mortali. Per questo appunto, e per un' educazione libera potremo anticipare le cognizioni ai cittadini, e renderli vecchi di sapere a 20, e 25 anni, come hanno fatto i Francesi di dianzi ne' proprj figlj, che operarono tanto per la loro libertà quantunque nati sotto giogo tirranico.

A Roma il Consolato ed ogni altra magistratura si dava alla virtù, non all' età, giacchè si andò sempre a trovar la prima in giovane o vecchio che fosse: e Valerio Corvino che fu fatto console di 23 anni, disse ai soldati *essere il consolato premio della virtù*.

Perciò il massimo Nicolò discorrendo sopra di Livio dice, che = *quando un giovane è di tanta virtù, che si sia fatto conoscere, sarebbe cosa dannosissima che la città non se ne potesse valere allora, e che l'avesse ad aspettare che fosse invecchiato con lui quel vigore dell'animo, e quella prontezza della quale in quell'età la patria sua si poteva valere, come si valse Roma di molti che trionfarono giovanissimi*.

Alessandro aveva pressochè 24 anni quando empiva l'Asia e l'Europa del suo nome. Annibale ne aveva 25 quando reggeva l'esercito Cartaginese, e che meditava l'impresa contro l'impero alto di Roma. Scipione che lo vinse non ne aveva che 24 quando passò in Ispagna. Li 300 giovani Siciliani che lo accompagnarono sì utilmente in Affrica e Spagna non oltrepassavano quel tempo. Pompeo di 34 anni trionfava la terza volta di Mitridate, e Cesare di 33 a Cadice rimproverò se stesso (ahi fatal rimprovero!) per non avere operato nulla di degno d'immortalità dinanzi ad una statua di Pompeo. Carlo XII. non aveva che 20 anni quando lasciò Stockolm, e pose in dubbio l'esistenza della Russia. Turrena, Gustavo Adolfo, e il gran Federigo erano divenuti immortali prima d'arrivare ai 40 anni. Anche gli scienziati sommi, e que' letterati che han fatto opere eterne, per lo più, le principiarono nella primavera della vita, e molti in quella le terminarono. Euripide e Sofocle avevano fino dalla gioventù fatto grandi Tragedie. Aristotele aveva 20 anni quando dava gelosia a Platone. L'Ariosto di 14 anni dava sag-

gi di genio colla sua Tisbe, e Tasso aveva principiato la sua Gerusalemme di 20 e terminata a 30. Prima dei 40 aveva Camouens dato ai Portoghesi il loro Omero nella sua Lusiade, mentre avea fatto altrettanto Alonso d'Ercilla tra gli Spagnuoli coll' Araucana. Di anni diciotto facevasi ammirare Voltaire col suo Edipo, e a 29 contava in esso il suo Epico anche la Francia. Ma noi Italiani non abbiamo veduto co' proprj occhj cento eroi giovanissimi ne' condottieri dell' armata d'Italia, senza parlare di quelli del Reno? Concludo infine, che bisogna esser formati di buon mattino per trovarsi nel fiore degli anni vigorosi nelle facoltà del corpo, e in quelle dello spirito ond' eseguire le opere segnalate. Perchè se vogliono farsi queste quando i nostri nervi, i nostri muscoli, e il nostro cuore sono resi flosci o inligniti da cinquanta o sessant' anni di vita; dove vorremo noi trovare quell' immaginazione calda, quell' impero ardente, quel veloce pensare, quell' attività indefessa, e quella fortezza in somma, senza di che non si fanno che poche, tarde, e mediocri cose? Avremo noi queste proprietà nelle giunture indebolite, nei muscoli invecchiati, ne' vasi ossefatti, e nei nervi e nei sensi ostrutti e prossimi a divenire arido sughero? Egli è però certo in generale, che se l'uomo non ha dai 25 ai 45 anni operato, di là da quel tempo la mole corporea declina al riposo, ne è più atta a resistere alle lunghe e reiterate operazioni corporee e intellettuali.

CAPO XV.

Necessità dell' educazione pubblica tutta per tutti

Per ottenere gli alti e utili fini della pubblica Educazione è necessario inevitabilmente, che questa, come ho già detto, non sia abbandonata alla sola cura dei genitori. Trascurati ordinariamente gli uomini, infingardi, maliziosi, o privi di mezzi, non darebbbero mai tutti concordemente quell' educazione ai figlj necessaria all' armonia del pubblico interesse.

Che l' Educazione poi debba essere uniforme per tutti, nè uno solo sfuggire a questa, comprendesi anche col natural raziocinio; poichè gl' individui d' una democrazia non essendo in certo modo che tante *Potenze fisico-morali* congregate a un sol fine, e all' andamento uno, puro, ed indivisibile della macchina repubblicana, così mal sarebbe, se una o più di queste divergesse per opposita Educazione da un tale scopo. Io non mi fermo a ragionare su d' una lucidissima verità conosciuta dal filosofo come dal comunissimo uomo. E' noto quanto i primitivi Persiani nell' epoca più luminosa di loro esistenza cospirassero all' uniformità dell' Educazione della loro gioventù, e qual mercè ne traessero: ed è ben noto a ciascuno, come ho già detto, da che dipendesse la fortezza di Sparta, cioè dalla pubblica educazione non trascurata in un solo cittadino. L' educazione pubblica ben diretta e con energia prepara lo spirito e gli organi dell'

uomo ad agire vigorosamente e consono sempre al piano legislativo, ed eseguisce questi le leggi repubblicane, per così dire, alla lettera e macchinalmente. Che se talvolta pur esce dalla retta strada facil cosa è il richiamarcelo dai magistrati veglianti, essendo di già il Cittadino stato piegato, ed efficacemente ridotto a tali ubbidienze.

A provveder poi onde niuno manchi a tal pubblica educazione, e a distruggere tutte quelle che potrebbero darsi da singoli precettori nelle case private si delegheranno nelle respettive città e comuni de' magistrati sopravveglianti a tale adempimento. Io torno a ripetere che non si deve permettere un' infrazione a questa sovrana volontà del Popolo, sennosè ne' casi di fisiche imperfezioni e malattie de' giovanetti verificate per fedi di medici patriotti.

Come poi ho fatto osservare altrove, i figli della patria non avranno altro dovere espresso che d' intervenire due volte per dì, eccetto il decadario alle scuole primarie dai sei ai dodici anni senza alcun peso de' genitori, mentre sono chimeriche affatto le proposizioni di Filangieri e Michele le Pellettier, che debbano mantenersi i discepoli dallo stato, o dai genitori sino agli undici e più anni, o abolendo per poter far ciò la milizia stipendiata, o dando un' imposizione per questo mantenimento ai cittadini. Tali scrittori hanno perduto di vista mille ostacoli eterni. Dovrebbe principalmente il sovrano a poter far ciò per se stesso esser proprietario della metà almeno dello Stato; aggravandone i genitori sarebbe im-

politico, giacchè in Repubblica Democratica si vuole piuttosto scemare i pesi, che accrescerli, o se vuolsi accrescerli dee farsi sui ricchi, lo che pure arrecherebbe rumori non pochi. E l'espediente d'abolire la milizia per l'indicato mantenimento, è un pensiero che suppone che le società debbano sempre viversi secondo le intenzioni dell'abate di s. Pietro (*). Si suppone anche uno stato di legge agraria, o la repubblica di Platone; nè questi due stati sono alcuno in natura.

Acciò i piani siano utili denno essere eseguibili; e denno poi essere eseguiti senza molto incomodo pubblico, e col minore possibile de' privati.

CAPO XVI.

De' requisiti fisici e morali per essere Cittadino. Maniere sociali del Repubblicano.

I figli della Repubblica non sono stati finora Cittadini. Per esserlo si esigono due qualità, che sono il fondamento per cui uno è Cittadino. La prima, si è, d'avere nell'animo un genere e una quantità d'idee, che formano l'uomo Democratico, piuttosto che aristocratico, o monarchico. L'altra qualità consiste, nell'avere il corpo maturo: giunto cioè a quella ordinaria grandezza e perfezione fissata regolarmente dalla natura. Ora questa ma-

(*) Pace perpetua.

turità, considerata generalmente, s' ottiene all' età di 21 anni, età in cui col metodo dell' istruzione nostra deve essersi terminato l' uomo dell' arte, e di pura macchina fisica, deve essersi composto l'uomo morale, e il Cittadino. Tutto il di più dei lumi che acquisterà non saranno allora assolutamente necessarj, nè aggiungeranno in lui che l' estensione, e l' intensità di quelli già appresi. Io credo però fermamente che nell' intensione, nè l' estensione giovino al vero repubblicano, poichè la vastità, e profondità del sapere, scema, e non cresce in noi l' energia atta alle operazioni civiche. Tali qualità rendono l' uomo perplesso ad agire, mentre le molte idee come le profonde lo rendono egualmente irresoluto o tardo. *L' abbastanza del sapere* deve essere la prima proprietà essenziale del Cittadino. La sufficienza de' lumi rendono forte il repubblicano, più che l' onniscienza e il sublime de' medesimi. Ciò non è buono, che per i pigri e sedentarj filosofi. Io credo d' aver abbastanza accennato il confine che dee limitare le cognizioni del cittadino, e torno a dire che non ne credo molte di necessarie, nè di queste suppongo all' infinito necessaria la profondità. Quando mi rivolto attraverso i secoli trascorsi e guardo in qualche repubblica greca o italiana esservi stati i Cittadini piuttosto ignoranti, che dotti molto, e che vedo all' opposto associarsi la molta scienza colla Tirannia, io mi decido tosto, che per istabilire Repubblica vera giovano più le bastanti, che le moltissime cognizioni. Lo ripeto ancora: se io volessi fare schiava una nazione libe-

ra

ra ci darei le arti belle e il commercio. L'Olanda non avrebbe veduto in Amsterdam i Prussiani senza quest' ultimo.

I nostri giovani frattanto divenuti Cittadini si mescolano colla società, e incontrandosi con quelli che conoscono di più, si dicono reciprocamente qualche cosa, che indica amorevolezza, e fraternità. I passati schiavi d'Italia avevano il loro formulario: e lo hanno anche adesso simile quelli, che in Italia gemono tuttora in ischiavitù. Quali saranuo dunque gli atti di civiltà che useranno tra di loro gli uomini rigenerati, incontrandosi? Presso a poco gli fisserei così. Uno dice all' altro.

Pri. Salute.

Sec. Viva la libertà.

Pri. Viva.

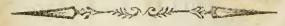
Sec. Parlano quindi tra di loro degli affari repubblicani, che deggiono essere i primi, e poi dei loro particolari, e si lasciano in tal modo.

Pri. A rivederci liberi.

Sec. Così sia.

S' avverta che il vero Cittadino non dà diritta, nè prende sinistra, ma sta, e va secondo che si trova. Il falso Cittadino fa all' opposto. Vuol cedere il luogo all' altro o lo vuole; fa inchini si cava il cappello, e dice: *come sta lei? ho piacere della sua salute: posso ubbidirla? mi comandi*; *schiavo suo*; e tiene sempre il cappello nella sinistra, e la destra distesa, curvando la spina del dorso, e mandando la testa avanti e indietro, seguitando

a dire: *bramo l' onore de' suoi comandi*, con cento altri errori grammaticali, e cerimonie e mimiche servili, nè cessa mai di pronunziare gli adiettivi, *umilissimo servo*, *obbligatissimo*, *reverentissimo*, *mille grazie* e simili espressioni schiave. S' avverta che con tutte queste parole inciviche, non dice mai l' Aristocratico una verità: ed è perciò due cose a un tempo; vile cioè, e bugiardo.

Fine del Libro IV.

L I B. V.

Anime belle, e di virtude amiche
Terranno il mondo, e lui vedrem poi farsi
Aureo tutto e pien dell' opre antiche.

Petr.

CAPO XVII.

Natura del Governo legittimo.

Gl' Italiani vogliono darsi adesso una Costituzione la quale sorga e si emani dai Diritti dell' uomo, che con leggi immutabili vegli continuamente a conservar loro la Libertà Democratica. Fissata questa e tratta tutta dai fonti di natura sola madre della verità, non dovranno essi cangiarla più eccetto che in alcune particolari leggi riguardanti il dettaglio, e l' applicazione di queste a' varj casi; poichè se tal Costituzione sia come ho detto dedotta, ed assicuri davvero la libertà civile, non dee lasciarsi la voglia di cangiarla, mentre delle libertà politiche non essendocene che una, non si può in voler mutarla che cadere in servitù. Suppongo dunque che circoli e ribolla tra 'l Popolo italiano la cognizione, ch' egli è per avere in breve il diritto di riunirsi in Assemblee primarie a nominare gli Elettori, e questi i Legislatori per formare le Leggi da accettarsi poscia dal Popolo.

Con queste idee dunque in testa Carilao incontra Filodemo, e lo interroga sulla nuova corrente.

DIALOGO.

Car. Sento parlare di nuove Leggi per l'Italia libera, di Costituzione, d'Assemblee primarie, e di novelle Regole da prescriversi agli uomini. Tu che sai in queste materie, dimmi: perchè vuol farsi questo, e che vuol ciò dire? Non ci sono di già le leggi?

Fil. Sono un ammasso d'impurità, e fatte per il solo vantaggio di pochi uomini. Tu sai che i pochi fanno sempre a modo di pochi. Bisogna migliorare la condizione dell'uomo.

Car. Ma qual più beata condizione della presente! A tutto è provveduto dalla Sapienza, e Virtù di chi ora ci governa.

Fil. Ti ripeto che il *Bene* è fatto sin qui per i pochi; e poi un uomo non deve aver Superiori se prima non se gli è dati egli stesso colla Legge.

Car. Ma non c'è un uomo superiore all'altro per diritto di natura, e di nascita?

Fil. No.

Car. Eppure si vedono queste differenze; ma di grazia spiegami un poco che cosa è l'uomo?

Fil. Un animale sensitivo composto di carne e d'ossa.

Car. E così dunque non c'è un uomo superiore all'altro? E per questa causa un uomo dunque non può comandare all'altro?

Fil. No.

Car. Ma come alcuni ci comandano?

Fil. Per violenza; e ciò è contra il Diritto natu-

rale dell' uomo, che nasce eguale agli altri, e libero.

Car. Ma quando uno è più forte d' un altro ci comanda pure: e questo è Dritto; poichè la Forza è un Diritto.

Fil. No. La Forza non dà Dritto ad un forte di comandare al debole; mentre così se uno serve oggi per esser tale, dimani divenendo forte per forze associate alla sua, o altre industrie, ha diritto per l' istessa ragione di comandare all' altro. E appunto per levare di mezzo questo disordine, ed evitar l' incertezza che avrebbero gli uomini della continuazione del proprio libero stato, e per levare questa vicissitudine di Fortuna che sarebbe tra i deboli e i forti, han convenuto i Democratici tra loro di certi patti, per i quali il forte non avrebbe potuto sopraffare il debole, e questo ingannar l' altro, e tutt' insieme esser solo soggetti alla Legge creata e stabilita per norma di vivere congregati, dalla volontà libera di ciascun Cittadino.

Car. Ma non resta nondimeno anche in questo stato di cose la disuguaglianza tra un uomo e l' altro, mentre uno è più robusto e l' altro meno, uno più ingegnoso e illuminato, e l' altro no?

Fil. Sì; ma questa disuguaglianza nello stato Democratico non opprime nessuno, perchè nissun gagliardo o abile può assoggettare quelli che non lo sono, essendo difesi dalla Legge, che rappresenta la forza di tutti i Cittadini.

Car. Oh: ma è impossibile che chi è più forte,

ed ha più attività e talento non prevalga agli altri.

Fil. Sì, prevarrà, ed avrà forse gl' incarichi primi della Repubblica; ma questo stesso giova ai medesimi deboli, agl' idioti, ed ai pigri, perchè in tal modo le cose della Repubblica essendo meglio dirette, gli ultimi ne ricevono vantaggio quanto i migliori Cittadini Funzionarj, senza i quali tutto anderebbe di male in peggio. Bisogna però che a tali cariche vi siano chiamati i Cittadini dalla Legge, e dalla voce pubblica, perchè se ci arrivano per la loro stessa forza, o raggiro è un cattivo segno. (*) Nei detti Impieghi non bisogna poi lasciarveli stare lungo tempo mentre il supremo, e il molto potere messo nelle mani dell' uomo, a lungo andare lo guasta e dispone alla Tirannia quantunque di cuore ben fatto.

Car. Mi pare che tu dica bene. Ma dimmi un poco: sento dire che le Leggi della Repubblica Democratica sono le sole buone; e jeri ho sentito pur dire, che le Leggi d' alcuni altri Governi sono anche eccellenti, benchè non Democratici. Come sta la cosa?

Fil. Di Leggi fondate sul *Retto*, e *l' onesto*, e per la felicità pubblica non v' hanno che le Democratiche, espresse cioè, votate, ed accettate dalla

---

(*) Osservò Machiavelli, e poi Montesquieu che niuna Autorità per quanto illimitata, non nocque mai a Roma quando fu data dalla Legge; tampoco quella di Dittatore.

volontà dal Popolo tutto, o negate dalla minor frazione di questo. Solo con tali Leggi il Governo è legittimo, e legittima ogni *Autorità*. Quando però tu leggi in alcuni Proclami o Editti Arcivescovili, e Aristocratici di recente assoggettati al Popolo: *bisogna ubbidire alle Autorità costituite*; osserva, che quell' espressione è un equivoco malizioso, de' Teocratici in ispecie, poichè in questo senso anche un' *Autorità* costituita dal gran Turco bisognerebbe ubbidirla (*). Ecco come conviene mutare una tal formula. *Bisogna ubbidire alle Autorità costituite dal Popolo*. E si deve poi ben guardare che le abbia costituite tutto il Popolo (**), e non una picciola porzione, acciò possa dirsi Governo repubblicano. Quindici o venti pantaloni veneziani costituivano l'Autorità dei *Tre Carnefici*, e quello dei *Dieci*, e le chiamavano

---

(*) Nelle Città italiane di fresco rivoluzionate i Vescovi che generalmente sono naturali nemici della rivoluzione, hanno pubblicato de' Protei Proclami, ove contro l' interno loro volere, s' esprimevano così; *Cittadini siete consigliati a rispettare e ubbidire alle Autorità Costituite*; di modo che se l' indimani fosse tornata l' autorità del giorno innanzi, il proclama avrebbe servito tanto per gli Austriaci, che per i Francesi.

(**) Quando un Popolo ha accettato le Leggi, dee anche dirsi che le ha fatte, poichè l' *atto* di farle sta nell' *accettazione*, e non già nel comporle. Il Popolo dunque che ha accettato le Leggi ha anche accettato i modi di creare successivamente le Autorità, ed è però sempre il Popolo in questo caso che le costituisce, abbenchè non sia sempre in seguito presente all' atto.

costituite della Repubblica. Vedi che birbanti eran questi! Bisogna in sostanza analizzar bene la natura dei nomi che si danno alle cose, acciò questi convengano bene con quelle.

Car. E' giusto il riflesso. Ma ho letto in un' opera testè uscita alla luce del Cittadino Tamburini, che v' hanno de' Governi legittimi creati della volontà popolare, e che pure sono monarchici.

Fil. E' un pretto sofisma, o per dir meglio una bugia da Teologo, com' egli ha l'onore di essere. Un Popolo nel suo buon senso, e veramente libero, non può darsi che un Governo Democratico. Se non se lo forma così, è segno certo, che è privo dell'una o dell' altra qualità; e un Popolo privo dell' una o dell' altra, o di tutte due, non fa Governo legittimo. Sminuzza bene l' origine degli altri Governi, che si dicono ordinati dal Popolo, tu troverai che sono il prodotto della forza, o della corruzione, o dell' ignoranza; ma non della libertà, e del buon senso del Popolo.

Sino che i Magistrati non saranno fatti da lui, e tolti dal di lui seno, non ci sarà mai libertà vera, nè giustizia perfetta. Tantochè pochi uomini scelti governeranno il Popolo converranno sempre tra essi de' loro parziali interessi, e dell' oppressione del Popolo. Se al contrario questo Popolo sarà il vero Sovrano ed il Legislatore assoluto, e che ogni magistrato si muterà ogni sei mesi, od ogni anno, non vedrà più niuno di noi presentandosi dinanzi un' autorità

costituita quell' altiero contegno, quel disprezzo per il pover'uomo, nè quella certa fisonomia, nè quelle voci corte ed austere atti proprj della superba aristocratica tirannia. Sii dunque vigoroso adesso, o Popolo italiano, se vuoi che il giorno di tua sovranità s' affretti.

Car. Tu mi persuadi, e con questi principj comprendo come nè un uomo, nè un Popolo ponno assoogettare se stessi nè ad un altro uomo, nè ad un altro Popolo, come ancora un vero Popolo non può conquistarne un altro per darlo a un uomo o per darlo a un Popolo.

Fil. Così è. Niuna di queste cose può farsi legittimamente: e questa norma tu l' hai ben veduta osservarsi dal grande, e magnanimo Popolo Francese, perchè in essenza egli è tale, e ne esercita le maestose azioni. Tornando però al primo discorso se l' *atto* delle Leggi constitutive d' un Popolo non si emana co' sopraccitati due requisiti, *Libertà intera*, *e buon senso*, son tiranniche e ingiuste.

Car. Bisognerà dunque illuminare, e render libero questo Popolo, acciò si dia delle buone e libere Leggi.

Fil. Certamente. E però in alcune altre carte io ho detto, che bisogna preparare il cervello di questo Popolo tanto guastato (prima di chiamarlo alle Assemblee primarie) con scritti d'ogni maniera, che circolino giornalmente e dappertutto per piazze, botteghe, per chiese, cantonate, e ogni ridotto, e che tali stampe e

scritti siano dati di più gratuitamente al Popolo, e non obbligato a comprarli per associazione come vuol farsi da taluni incaricati d' istruirlo; di più si vuol fare che le Autorità costituite, e specialmente de' Curati patriotti messi in posto vengan costretti fra gli altri a distribuirgli, e spiegarli al Popolo chiaramente, con discorsi e sermoni, onde apprenda questo popolo la cognizione de' proprj naturali Diritti, continuando tali lezioni per un anno almeno. Allora il Popolo italiano acquisterà un sufficiente buon senso per eleggere i suoi rappresentanti, e per accettarne poi con cognizione le Leggi, che quelli faranno.

Car. Vorresti tu dunque che ogni popolare fosse atto ad eleggere i Rappresentanti, a far le Leggi, ed accettarle, e che potesse anche a suo tempo avere la potestà Giudicativa, ed Esecutiva quantunque non possidente, nè nato nobile.

Fil. Sì: perchè ogni cittadino di 21 anno, e senza macchie notabili di costume, nè imbecille ha il diritto di *votare*; nè può chiamarsi democratico un Governo se ricchi, o poveri, alto o basso nati, non lo hanno votato.

Car. Ma i poveri faranno delle Leggi dannose ai ricchi, e agli ex-nobili: e la Libertà in mano del Popolo diverrà Licenza.

Fil. No: quando il Popolo sia veramente libero, e con buon senso, non può esercitare che atti giusti; mentre buon senso e libertà di operare, escludono ingiustizia e oppressione. L'uomo di

vero buon senso non fa mai male a nessuno, perchè s'avvede di farlo a se stesso, e in conseguenza non abusa di sua libertà a danno altrui. Allora i ricchi nè altri posson temere dei Comizj popolari. Bisogna poi che il Popolo abbia un Magistrato Tribunizio fatto nel suo seno, e mutato ogni anno acciò vegli sui Legislatori, e veda se costoro lavorano in favore suo, o a suo danno: perchè senza questa magistratura il Popolo non saprà mai se sia corbellato o felicitato da quei che lo reggono. Niun magistrato assicura al Popolo la libertà quanto il Tribuno o somigliante autorità che abbia per oggetto, che non sia lesa la sovranità popolare in tuttociò che ha stabilito l'atto costituzionale. Si cambj anche ogni sei mesi, onde meno li sia facile combinar fazioni. Senza questa magistratura il Popolo non saprà mai bene i suoi proprj interessi, nè se le nove leggi che si fanno dai Magistrati legislativi, o le risoluzioni che si prendono da questi, e da Magistrati giudicativi ed esecutivi siano pro, o contra lui. In una vasta democrazia rappresentativa, come saprà il Colono di Calabria, e di Scilla, e quello di Lombardia, ciò che si fa per lui ne' Comizj o ne' Consiglj di Roma, e di Toscana (giacchè tutte queste provincie denno infine esser libere) dai cittadini funzionarj? quando l'Italia sia tutta libera ed ivi il centro del Governo i Poli della Repubblica sempre ignoreranno le facende politiche del Centro; e siccome l'estrema distanza, le

cure giornaliere, e l'immenso numero de'cittadini non permettono loro esser presenti alle radunanze, e alle deliberazioni pubbliche, vi vuole per questo un Rappresentante del Popolo, che possa solo proporre, e negare una legge, secondo che trova, o no il vantaggio di quello. D'altronde tenendo le ragioni di coloro, che vogliono che si diano le tre Autorità Legislativa, Giudicativa, ed Esecutiva ai facoltosi, e Ottimati: parmi che con tali parole voglia dirsi: *Resti permanente nel mondo l'Aristocrazia.*

Car. Dici bene.

Fil. Tornerò a ripetere le parole dette altrove. Acciò ogni Cittadino sia soggetto giustamente alle Leggi, ha diritto di dire: *io le ho votate e accettate perfettamente libero*, e *con cognizione perfetta di quello che accettavo*. E tu già ben sai, che come ho detto anche altrove, *ogni uomo comune è bastantemeute capace di conoscere il suo bene e il suo meglio.*

Car. Oh, se il Governo e la Costituzione nostra nasceranno così, non invidierò la felicità di quelle celesti Miriadi tanto cognite al cittadino Tamburini ed agli altri dotti compagni Teografi, e Bibliografi di sua professione.

Fil. Certamente. Ma frattanto tu che hai un'autorità ordina subito, che questo Popolo sia istruito acciò possa più presto che è possibile maturarsi, e rendersi felice dandosi una costituzione di Leggi come ho detto.

Car. Lo farò subito, acciocchè gli Aristocratici

non me lo finiscano di guastare assieme ai *neri* colle loro bugie, o con quel metallo fatale all' istessa Virtù degli Eroi.

CAPO XVIII.

Nesecsità che il Governo continui ad istruire i Cittadini per mezzo degli Spettacoli.

L'uomo tende continuamente all' inerzia, onde bisogna stimolarlo incessantemente. I frutti dell' Educazione mancherebbero in tutto, o in gran parte se non ne fossero tenuti vivi i semi con giornaliere sensazioni dall' arte del Governo, eccitando i Cittadini all' amor patrio, e alla virtù con ragionati premj e spettacoli. Può dirsi dell' educazione col sommo Poeta Alighieri

Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Che se non vi s' appon di dì in die,
Lo Tempo va d' intorno colle force.

Per questo Epaminonda seguitava ad istruirsi alle scuole da vecchio come aveva fatto da ragazzo. Perchè dunque l' istruzione repubblicana percuotesse sempre i sensi dei Cittadini gioverebbe che s' istituissero tre sorte d' onori, per vieppiù moverli a bene operare. Stabilirei per questo alcuni pubblici siti ove si dovesse incidere litteralmente il merito riconosciuto di quel tal Cittadino, diversamente espresso per i sudderti tre gradi, e vor-

rei che il primo fosse segnato a que' giovanetti, che in uscire dalle scuole primarie avessero più d'altri profittato nelle rispettive istruzioni, e nel costume, e che fosse simile la riconoscenza patria per ambo le prerogative. Avrebbe così ciascuno più largo campo a segnalarsi secondo che lo ha la natura disposto, o alle qualità morali, o a quelle dello spirito.

Il secondo onore dovrebbe prescriversi, allorchè dopo i Ginnasj si fossero i Giovani distinti nei lumi e nella virtù. Il terzo darebbesi poi quando dopo le Università si fossero i Cittadini distinti singolarmente in qualche facoltà; da anticiparsi però tutti questi premj onorevoli quando uno o più de' suddetti individui fosse giunto ad avere un merito sopraggrande in qualche cosa prima dei 12, dei 17, e 21 anni fissati alla consumazione dell' istruzion nazionale.

Non crederei poi malfatto, che in concorrenza di tali discipline si stabilissero nelle varie Città e Terre dello Stato delle Feste e dei Giochi Bellici, come ho detto altrove, di Naumachie, di nuoto, giostre, e lotte d'ogni genere onde conservare la forza e l'agilità personale, e che i vincitori venissero premiati dalle più amabili e considerate Donne, a ciò elette, con corone di quercia o altra pianta, per distinguere la diversità delle riportate vittorie. Non poco contribuirebbe il sesso gentile a irritare alla gloria, e alle patrie Virtudi la fervida gioventù.

Non dovrebbe in alcun modo esser permesso, che le anzidette iscrizioni si facessero nelle case

proprie de' Cittadini, per distruggere quanto è possibile l'egoismo, e per non risucitare ne' petti umani il fumo delle immagini avite, e degli Alberi genealogici. Le iscrizioni, com'io dico, dovrebbero eseguirsi con un atto di formalità pubblica, e dopo un Decreto della relativa Municipalità. Nell' istesso modo le Corone destinate a cingere la fronte del Cittadino dovrebbero ornare la di lui fronte in tutte le feste pubbliche, e decorare la propria abitazione sino ch' ei vivesse, portandole dopo gli eredi in un pubblico luogo a ciò fissato per appendervisi con breve iscrizione, non essendo bene che restassero queste in una famiglia ove manca colui che le meritò, ed acciò non credessero i successori di quella d' aver essi acquistato per eredità la virtù dell' avo.

Vorrei che si considerasse bene quanta influenza avrebbero sì fatti spettacoli a formare degli uomini abili; perchè volgendo solo uno sguardo ne' tempi del quinto e dell' ottavo sino al decimo quinto secolo in cui de' forti uomini eletti piantarono le basi di famiglie Tiranniche, troveremo, dico, tali istituzioni di Giochi e Tornei guerreschi aver fatto il fondamento della politica successiva de i Dionigi Europei, ed aver questa sola cooperato alla superba grandezza delle Aristocratiche famiglie poichè avevano reso Dritto lor privativo una tale educazione.

In simil guisa uomini scelti e istruiti, com' io dico, divennero atti a piantar nelle gallie l' Impero Franco, e nell' Italia il Goto e Longobardico. Nelle Spagne s' annullò la signoria de' Califfi

da pochi ordini d'uomini eletti; e anzi nell' epoca più luminosa dell' Impero saracinesco non avevano i Califfi stessi tali istituti e spettacoli? A una serie d'uomini eletti hanno dovuto sempre i Tiranni il loro maggior sostegno a fatale splendore, ed a questi dovettero pure le strepitose loro conquiste.

I Persi avevano il Battaglione sacro: i Tebani la Falange degli amanti: i Macedoni quella degli Argiraspidi: i Cesari i Pretoriani: i Saraceni i Mammalucchi: i Russi gli Strelitzi; ed i Turchi d'adesso i Giannizzeri ne' quali sempre ripongono la maggiore speme di loro vittorie.

Ora da che nasceva, e da che nasce, che questa porzione d'uomini era superiore di tanto in valore al maggior numero degli altri uomini? dall' avere gl' ingegnosi Tiranni fatto educar questi soli nella fortezza, e nei lumi, e dall' aver lasciato la total somma del Popolo nell' ignoranza di tutto. E perchè questo? per farlo servire a i loro perfidi disegni. Oh qual vantaggio non ha dunque l' uomo nel Governo Democratico! essendo tutti egualmente educati nel corpo e nell' animo, possono però esser tutti eguali anche nella fortezza guerriera, e nei lumi.

La nazione inglese prima che fosse guastata di tanto dai suoi *pochi Rettori*, contava in ogni individuo un uomo abile. Invitta questa se doveva combattere, e saggia se doveva dirigere, in ogni caso traeva seco il felice esito delle cose. Lo spettacolo istesso de' Galli, non era prima tra quel Popolo frivolo quanto altri lo pensa. La feroce ira

colla

colla quale combattono quegli animali, il sangue che gronda dalle loro superbe creste nell' azione, e l' attitudine bellicosa e fervente colla quale si spinge l' un contra l' altro, avvezzando a visioni pugnaci lo spettatore, gl' insinua un miasma stimolatore attissimo a suscitargli quell' ira tanto necessaria a combattere con l' inimico.

Per giunger poi meglio noi italiani al nostro fine dovremmo riformare tutti i nostri teatrali spettacoli. Mille scempiate Commedie, e Tragedie, e soprattutto una montagna di stoltissimi Melodrammi secondati da una musica la più dinervata, e inducente nel Popolo molli passioni discordanti al nostro disegno, dovrebbero affatto bandirsi, come la scuola più perniciosa e fatale alla virtù pubblica. Se fosse possibile non dovrebb' esservi tra la nazione una sola cosa benchè menoma, che non dovesse tendere direttamente a formare de' Virtuosi e forti Cittadini. Il Teatro è la massima delle pubbliche scuole; ma tutte le opere comiche, tragiche e musicali che ci sono state date finora bisogna affatto cambiarle. Conviene però eccitare gli scrittori all' amor patrio onde possan coniare delle opere adattate ai nostri interessi. Quando vedremo sorger di queste, sarà un segno certo che l' Albero di Libertà sia ben radicato sul nostro suolo. Sì, italiani; voi dovete sapere, che la Libertà che vien data, non è eguale a quella che uno prende da se; e quello che poco costa, poco si stima. Quando avremo fatto delle cose colla spada e col senno tante, e quali le han fatte i France-

si fratelli nostri, allora noi potremo dire: *siamo Repubblicani, siamo Italiani liberi.*

Per gli spettacoli Teatrali non ha forse niun Popolo situazioni ed edifizj adattati alle istruzioni repubblicane quanto l'Italiano. Oh Verona, quanto non sei tu più suscertibile d'ogni altra terra a dar questi nell'ampia tua Rena! niuna mole moderna è più capace di questa per le popolari lezioni, sia per discorsi Democratici; sia per Tragiche, Comiche, e musicali opere, sia finalmente per ispettacoli d'ogni sorte! Il tuo clima pungente e i tuoi colli concorrono allo sviluppo dell'uomo fisico e morale. Colli di s. Lonardo, di s. Giovanni in monte, d'Avesa, e tu più bel d'ogni Lago, picciol mare di Garda, quante non offrite situazioni ai Ginnasj italiani? Il teatro Olimpico di Vicenza, la quadrilatera ampia piazza di s. Marco nella risanata Venezia, il vasto Teatro di Parma, l'amena ed elastica provincia Toscana, l'avvilita lata Piazza del Popolo in Roma con l'anfiteatro Flaviano, la seduttrice Pozzuoli infine, e l'immane teatro di s. Carlo; quanti non siete luoghi d'arte e natura natifatti per formare degl'itali una massa di repubblicani invincibili in ogni cosa! Pensateci bene abitatori d'Ausonia.

Io poi eccito quanto so e posso le Antorità libere presenti d'Italia a far cangiare totalmente il sistema della musica presente. Egli è falso anche rispetto alle fondamentali sue teorie; ma egli è pessimo poi per formar dei Cittadini. Ell'è

troppo estesa questa materia per poterne al momento trattare in dettaglio; ma i filosofi politici conoscono la verità della massima, e basta. La musica, diceva bene Platone, ha un'alta influenza sul costume dei Popoli.

De' prodigj di questa n'è piena l'istoria; de' prodigj della musica militare, e degl'Inni francesi ne fanno fede le cataste d'ossa nemiche alzate tra i belligeri carmi dai Repubblicani; e gli occhj nostri le vedono ancora a Lonato, a Arcole, e a Rivoli. Io, io stesso ho veduto gli effetti della musicale possanza degl'inni, e delle arie repubblicane sul cuore umano. Due amanti trovandosi in istato d'ira, e cantando uno d'essi il *çaira*, indusse in se stesso e nell'altro un furore macchinale così violento, che produsse (me presente) la rivoluzione de' loro amori. Dicano ciò che vogliono gli anacoreti e platonici nemici della Dea di Citera; che il suono, le parole, il ritmo, e le idee contenute in quella tal canzone fecero nascere tutti insieme una tale rabida frenesia tra i due amatori, che sciolse fra quegli ogni laccio.

Folle, che semplicetti cori invesca.

CAPO XIX.

Cenno sopra alcuni spettacoli pubblici, e sull'utilità de' Popolari conviti.

Il giuoco del Ponte e del Calcio naturale ai Toscani sarebbero spettacoli eccellenti per infiamma-

re il Popolo alle azioni forti corretti che fossero da certa insanie, che fa costarli talora delle vite. Oltre l' intrattenere gli uomini dietro a cose fervide, e ardite tengono in una festevole alacrità lo spirito popolare, rimescolano gl' individui insieme, e sviluppano sino ne' più duri la filantropia, giacchè nasce questa, se può dirsi, dal calore aumentato in noi per le allegre adunanze.

Non può aversi una giusta idea del giuoco del Ponte da chi non l' ha veduto. Quelli che hanno cognizione de' giuochi Pancratiasti di grecia possono colla fantasia farsene il quadro. Il Popolo della città e provincia Pisana vien preparato all' entusiasmo di tale spettacolo con molte formalità politiche e religiose. Cinquanta giorni prima si bandisce questo giuoco, e gli abitatori del mezzodì, che si nominano quei dalla parte di s. Antonio, e gli altri di Tramontana detti di s. Maria, si metton tosto la respettiva coccarda. Si cavan gli elmi, le corazze e le gambiere di ferro dell' armeria per vestirne i combattenti, che sono 325 per parte. Sono eletti i generali delle parti, e così i respettivi ufiziali. Il giorno di Pasqua di rose si benedicono le bandiere; e intanto il fermento guerriero, e di *Parte* penetra ne' monasteri de' frati e delle monache, e le spose gli sposi, i padri, i figli, gli amanti tutti sono elettrizzati, chi per s. Maria, chi per s. Antonio, e ne sono spesso per questo furore disturbati da risse i geniali letti medesimi. Non passa uno nei giorni che precedono il giuoco per una piazza, per una strada, nè traversa in campagna un Borgo o Castello che

non veggo de' generosi atleti contendere ginnasticamente a pugni per il suo partito. Il giuoco consiste nel rispinger l'inimico di là da certo limite fissato del Ponte; e vi sono stratagemmi, prigionieri, e combattimenti sino al morirvi, e restarvi molti feriti e malconci, giacchè l'istrumento col quale si combatte è di legno del peso di quindic libbre, chiamato Targone, che non cade mai di punta o a piombo, che non rompa ossa, ammacchi usberghi e celate, e che non uccida. Molti dopo la pugna son costretti a farsi levar gli elmi sopra l'incudine a colpi di martello, e si leggono tai fatti di questo giuoco che ricordano le virtudi delle donne Spartane.

Fra i molti annedoti vi è quello d'una donna Pisana, la quale accorrendo verso il sito del giuoco per intendere qual *Parte* avesse vinto, s'incontrò in quattro facchini che conducevano allo spedale un uomo che aveva combattuto dalla parte di s. Maria, e che aveva spezzato il capo in più luoghi rotto un braccio, e una costa. Avvicinatasi, uno dei portatori che la conobbe, disse: *Rosa questo è il vostro marito moribondo*; *chi ha vinto?* risponde risoluta costei. *Santa Maria*: *evviva* dice questa nuova Spartana; *non desidero altro*. La fiamma di questa passione non si limiti alla sola Toscana; ma la Romagna, il Genovesato, Parma, Modena, e altri luoghi limitrofi ne sono accesi; ecco dunque da simile esempio dimostrato che gli uomini non son cambiati punto, ma son atti ancora a risucitare tra noi que' valorosi che figuravano tanto ne' Giuochj Nemei, negl' Istimii

e nei Pitij, e che si disponevano così a combattere i Tiranni. Non resta adesso che il rimetterne in uso le regole.

Se si avessero pure delle caccie di Tori all' uso Spagnuolo, ed altre moresche usanze, tutto contribuirebbe all' istesso fine; e i Tiranni spettatori da lontano de' bellici nostri giuochi, non attenterebbero neppure col pensiero alla libertà dell' Italia. Siccome poi tutte le operazioni umane terminano col necessario ristoro della mensa, così dovrebbero finirsi tutte le cose predette coi Democratici conviti, giacchè anche la Tavola stringe gli uomini tra loro di fratellevole amore.

Voi vedete per questo, o Italiani, i Tiranni desinar soli, o con pochi Sicarj allato, mentre vivendo essi di sangue d' uomini, la famigliarità con questi farebbe amarceli, e risparmiare quel sangue, senza il quale i Tiranni non possono vivere.

CAPO XX.

Apostrofe ai villici.

Pochi e semplici denno essere i lumi di questa utile e rispettabilissima gente, giacchè la loro vita dev' esser solo una pura attività corporea regolata da pochi e brevissimi canoni.

Già ne ho indicato il come, e il quanto nel dettaglio delle scuole primarie. Dopo la Dottrina dei diritti dell' uomo e del cittadino coi doveri ris-

pettivi, crederei che il leggere, lo scrivere, e i conti dovessero porre il confine alle lor cognizioni, se pure un'indole più viva non gli spingesse con manifesti segni alle più sublimi arti e saperi.

E che di più vorrebbe intendere quest'alma gran parte di Popolo per esser felice? Se gli estenda però un Catechismo di Agricoltura sui principali articoli, e più sensibili di quest'arte, e questo, come ogni utile scoperta sia mandata per ordine del Governo ad ogni famiglia di Contadini, acciò oltre la pratica si servano pure di tali aforismi, e ne verifichino, e migliorino colla propria esperienza la bontà, e l'utilità.

I Curati, i Podestà, i Vicarj, i Cancellieri, e le altre Autorità patriottiche, installate con tal qualità per tutta l'estensione del Territorio Repubblicano, faranno pervenire gratuitamente tali istruzioni agrarie ai Villici, e gliene spiegheranno ancora i più oscuri precetti, e l'istesso metodo terranno con gli altri foglj periodici atti a tenere in giorno i medesimi delle cose repubblicane. Così solo può interessarsi questa maggior frazione di Popolo al vantaggio della Repubblica, e possono così solo sorgerne anche da quest'ordine di persone utili lumi, e Cittadini proficui.

Se i Francesi dopo la felice e santa loro rivoluzione avessero anche istituito Scuole Democratiche in tutta l'estensione della Repubblica non sarebbe venuto il rischioso giorno dei 18 Fruttatore, ne' simili giorni noi potremmo temere; perchè la pubblica Educazione avrebbe a quest'ora formato otto o dieci milioni di veri Repubblicani Demo-

cratici. Que' figli che nel 1789 avevano 8 anni ne avrebbero or 16; que' che n' avevano 10 n' avriano 18, e 20, quelli di dodici. Allattati così questi giovani Cittadini d' idee democratiche, chi oserebbe più ruminar congiure contro la Repubblica sostenuta da colonne milionarie di giovani repubblicani? qual Prete refrattario, qual nobile e realista spererebbe più nel ritorno della schiavitù? Mi piace però di leggere ora che il Rappresentante Chazal abbia energicamente arringato nel Consiglio dei 500 della necessità che v' ha della pubblica istruzione, e che niuna particolare istruzione sia data che sotto l' occhio della Legge, che io sino dallo scorso anno proposi in questa medesima mia Educazione Democratica.

Per sapere dove sia il miglior Cittadino e il più atto a operare per il pubblico bene, non bisogna limitarsi a cercarlo, o a formarlo in una ristretta parte della Nazione, ma bisogna fare l' una e l' altra cosa nell' universalità della massa. Allora voi vedrete venire pure dagli umili Arpini i Mari, ed i Ciceroni, e dalle oscure Arunche e Sulmone gli Orazj e gli Ovidj.

Dalla cognizione topica poi del territorio della Repubblica, e dal numero e qualità speciale de' suoi abitanti saprebbe il Governo quante braccia abbisognano alla cultura delle sue terre, conservarcene sempre la quantità necessaria, e traslatarne le superflue ad altri usi utili alla Repubblica.

Siccome i Coloni compongono finalmente i due terzi della massa sociale, devono però essere

atti ad agire ne' travaglj guerreschi, perchè ne sono essi il maggior numero, perchè l' arte agraria gli forma più adattati alle cose di Marte, e perchè questi travaglj costituiscono la prima bellica base dell' edifizio democratico. La Nazione dovrebbe accordare poi i primi onori agli Agricoli, poichè senz' essi niuna società sussiste, e perchè tutti i beni onde la vita umana è arrichita provengono dal Solco.

Ci saranno tra loro pure in varj giorni del mese, come ho già detto, degli spettacoli e delle gare onorare per averli alle patrie occorrenze preparati agli esercizj del faticoso ed abile Marte. Del resto, gente sì fatta godendo adesso nell'ordine democratico d' una non favolosa età d' oro, credo che pochi si sentiranno spinti ad ambiziosi onori, nè lascieranno sì facilmente la beatitudine campestre, trovandosi sgravati da ogni aristocratico peso, e restituiti alla situazione di veri uomini.

CAPO XXI.

Dei Diritti e dei doveri della Donna, e della Cittadina, e della sua educazione morale e fisica.

Quasi tutti i Governi presenti e passati non hanno considerato le Donne senonsè, che un gradino di più nella scala degli Esseri irrazionali, vale a dire, hanno fatto solo che non siano macellate come i Manzi e i Castrati, e pelate, o fritte come i Pollastri ed i Pesci. Del rimanente di qual altro diritto naturale god' egli questo sesso, che lo ante-

ponga ai Bruti, e che non ne godano anche questi inferiori di tanto alla classe de' razionali? Si rispettano il Cavallo ed il Cane: s'arriva sino all'estrema dilicatezza e leziosità per conservare un Canarino ed un Pappagallo; e alla Donna essere così importante per la conservazion della specie, essere così prezioso per i primi rudimenti d'Educazione virile che da essa dipendono; essere di tanto compenso per il dolce che sparge infine con se stessa in tanti modi sull'amara vita dell'uomo; per tuttociò nulla si è fatto per lei dalle leggi.. La Donna è per tutto schiava. Se gli si lascia una porzione di libertà, e se le leggi nel giudicarla nei diversi stati della di lei vita la pongono talvolta a livello coll'uomo, in generale ella è però considerata sempre come un animale inferiore, ed è solo mercè de' suoi vezzi, se vince talvolta la crudeltà de' suoi tiranni. D'altronde, ella nello stato civile, è sempre resa dipendente dall'uomo.

Questa tal soggezione della Donna si è voluta derivare ora dalle Sacre Carte, che la vogliono posta in origine sotto la signoria di Adamo, e in conseguenza de' di lui successori; nè io qui molto m'affatico per far conoscere il *vero* di ciò; l'hanno voluta derivare altri dalla fisica debolezza del sesso comparato al maschile; ma se ciò fosse, nè verrebbe anche di conseguenza che i più deboli dovrebbero servire per diritto ai forti.

In conclusione l'uomo fa le leggi; ed è naturale, che le ha da fare più per il suo che per il vantaggio delle femmine. Che ciò sia, è un fatto

sensibile in tutta l'Istoria delle Società civili, ed è un fatto visibile in tutte quelle Società che oggi esistono. Le Donne non sono nulla in niun governo, o per dir meglio sono esseri negativi. A esse non viene accordata nè Potestà Legislativa, nè Giudicativa, nè Esecutiva; il loro stato morale e fisico e politico in sostanza dipende tutto dalla discrezione dell' uomo. Ora ogni mediocre pensatore sa, che chi vive all' altrui discrezione, è un essere che merita compassione e sollievo.

Io dunque eccito il Popolo sovrano, e le Autorità Costituite a dare alle Donne una esistenza civile e politica. Esse ne hanno dritto, sia come Esseri senzienti razionali, sia come Esseri di prima importanza per la conservazione della specie umana e della civile Società. Abbia dunque la facoltà legislativa nell'accettazion delle leggi un dato numero di donne fra tanti uomini. Ecceda pure il numero de' maschj in tale accettazione, che non importa; purchè un numero delle prime vi sia a votare. Abbia pure un numero dato di Donne la facoltà di nominare le Podestà Giudiciarie ed Esecutive fra tanti dati uomini, e siano interessate pur esse così alla conservazione politica del Governo. E perchè denno elle esser private d'un tal diritto? Forse perchè sono inferiori di forze intellettuali all' uomo? Si può provare che esse camminano in questo al paro de' maggiori filosofanti; e se ora non si vedono tante Aspasie, Saffo, Corinne, Semiramidi, Clelie, Arrie, Montaigu, Dacier, e Agnesi illustri in opere di mente e d'ardire; se ne incolpi la schiava educazione lor data. Vorrà forse dirsi che la specialità del

sesso le esporrebbe di troppo rimescolate cogli uomini? Noi sappiamo, non esser avvenuto nulla d'inonesto in questo genere a Sparta, ove i due sessi erano messi anche a più solleticanti cimenti tra loro, perchè erano prima stati preparati alla virtù del costume dall'Educazion pubblica. Facciasi noi l'istessò. Del rimanente ella è cosa ingiusta e impolitica a privar le Donne d'una parte della Legislatura. A volerle interessare nella cosa, abbisogna darcene una porzione. Noi che giudichiamo più interessati i Cittadini per la salute della Patria, quando son possidenti; perchè non vogliamo fare che siano possidenti anche le donne e a parte della Legislatura, esse che per l'unione inevitabile cogli uomini devono avere tanta influenza nell'andamento della sociale machina? Questo torto fatto alle femmine fu fatale agli uomini di Lenno, e mancò poco che non facesse perire Roma. Le Donne hanno salvato più d'una volta Popoli intieri. Un consiglio dato da Livia ad Augusto liberò quel Tiranno da nuove congiure, e salvò Ciuna. Un consiglio dato da Caterina prima al Zar Pietro attorniato dai Turchi, salvò il di lui esercito, e serbò la Russia. Le Donne in somma sono capaci di tutto, e a tutto han diritti eguali all'uomo!

Le Donne son venute in eccellenza
In ogni cosa ov' hanno posto cura.

Non vorrei però che avessero altra influenza, che in accettare una porzione di esse le Leggi, ed in eleggere le Potestà Giudiciarie, ed Esecutive; poichè dovendo esse come l'uomo esser governate, è

giusto, che abbiano avuto parte in quelle Leggi che dovranno reggerle, e parte nell' elezione di quelli che denno giudicare con esse e farle eseguire.

In tal guisa il sesso avrà tutto il tempo necessario per abbadare alle cose domestiche principalissimo loro dovere, e più analogo alla loro tempera, ed avrà maggiore interesse a tutte le operazioni sociali degli uomini. S' interesseranno così viemaggiormente ai primi cenni dell' infantile educazione de' figlj, e a spargere ne' tenerelli lor cuori i semi delle virtudi repubblicane, ed a portarli anche nei loro seni con quella materna attenzione, per cui sorgano in luce sani e vegeti corpi. Cinque o sei anni noi dobbiamo dipendere dalle Cittadine Madri; si procuri per questo dall' arte politica d'aggiungere al materno affetto che avranno per la nostra conservazione quello dell' interesse che ho detto, poichè così più si sforzeranno a formare robusti i nostri corpi, e ben disposti i nostri animi. Le Donne sono il terreno, nel quale l' uomo nasce e resta attaccato pel corso di nove mesi. Se questo terreno non è in prima ben lavorato, reso cioè gagliardo con esercizj appropriati, non può che dar frutti simili a se. Reso il corpo delle Donne più robusto, più robusti e sani ne saranno i prodotti; questi poi coltivati dalle stesse Madri daranno alla Repubblica Cittadini più coltivati in conseguenza, e disposti ad accrescere il di lei splendore. Giustamente però il nostro Cigno Repubblicano ha detto:

Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme, e non colto
Quanto egli ha più buon vigor terrestro.

Erediti la Donna come l'uomo, e otterremo così l'utile oggetto di livellare per la via delle leggi, le fortune tanto ineguali, di facilitare i matrimonj, che non denno essere che contratti civili, e otterremo in conclusione un rispetto maggiore per questa dolce metà di Mondo.

Le Donne avranno dunque un'Educazione universale come gli uomini, e principierà questa ai cinque, e terminerà agli undici anni. L'usitato metodo delle Scuole particolari è pessimo anche in in questa parte d'instituzione. Le Scuole denno esser fissate dalla Legge, e da questa devono anche esser fissati i modi d'istruire l'amabil sesso. Non mi spiacerebbe di seguire l'uso d'educarle in Conservatorii ordinati nel modo, che era quello a Livorno, ove le fanciulle erano istrutte da maestre stabilite dal Governo; e per le speciali istruzioni di disegno, di danza, e di musica vi andavano a determinate ore del giorno dei precettori di fuori. Questo istituto che diede a varie parti d'Italia dell'eccellenti Donne fu abolito da Leopoldo d'Austria, che l'aveva fondato, per averlo in pratica provato poco confacente ai fini della tirannia. Quando dunque nei nostri Conservatorj fosservi le maestre ordinate dal Governo, e mantenute da esso, maestre però consumate ed abili tolte dal Secolo, nè già di quelle che si sono indebitate con Dio con patti contro natura non dubito, che non avessimo col tempo delle Donne repubblicane.

Il dovere delle maestre rispetto all'istruire le figlie in queste Scuole primarie sarà eguale a quel-

lo che si è stabilito pe' maschj. Le regazzette dovranno consumare quattr'ore al giorno nelle loro applicazioni, ripartendole nella mattina, e nel dopo pranzo sino a che abbiano compito gli undici anni indicati.

Devono queste istruirsi nel leggere, scrivere, e nel far conti, e nelle utili femminili arti di famiglia, Gli si devono poi fare conoscere i doveri e i diritti dell'uomo e del Cittadino, giacchè ad esse pure devono appartenere questi vantaggi, e questi obblighi. Bene sarà che niuna sfugga a tale educazione, mentre si vede bene quanto giovi che abbiano pur le Donne idee analoghe al Piano repubblicano, dovendo i figlj convivere strettamente seco loro sino all'età di cinque e sei anni, per cui educati secondo i patrii principj possono succhiare i primi semi atti a far germogliare un giorno ne' Cittadini le virtudi desiderate.

Queste Scuole saranno disposte con distanze proporzionate al comodo, e al numero della popolazione tanto in Città che in Campagna; ma vi saranno poi de' *Ginecei*, ove l'Educazione della Donna sarà più estesa e finita.

Vorrei che per ogni trenta mill'anime si trovasse uno di questi stabilimenti con ampio comodo di Campagna annessa, nel cui recinto vi si trovassero boschi, viali, ed acque per gli usi che dirò in seguito.

In questi *Ginecei* potrà intervenirvi ogni figlia de' Cittadini, e passarvi quattr'ore per dì come sopra, e vi si potrà pure da queste rimanere le

spazio di cinque anni mantenute per altro dalle rispettive famiglie.

In questi Instituti s' insegneranno le arti del Disegno, la Danza. e la Musica modificate però quest' ultime, e ordinate conforme l' utilità della Repubblica. S' accompagnerà a questi esercizj lo studio dell' Istoria e della Geografia nella maniera che ho mostrato pe' Giovani, e si procurerà che imparino di tutto tanto che basti, e non già da divenirne maestre. La loro Costituzione fisica le esclude assolutamente dai Licei dell' accigliata Pallade, non già perchè non ne siano atte; ma colpa della loro amabile organizzazione, e d' una fibra più molle (*) troverebbero per istrada tanti inciampi, e combinazioni ingrate, per cui amaro di troppo gli riuscirebbe esser giunte ne' Santuarj di Neuton e d'Apollo. Nè però denno esse lagnarsi di perder molto restandoli il ricco compenso di quell' attraente fisonomia, non deformata da occhj pensosi, e da malinconico studio emaciante.

Le Contadine concorreranno pur esse alle Scuole primarie, se non ogni giorno almeno due volte la settimana, e i Parrochi Repubblicani seconderanno colle loro parziali istruzioni l' intenzione della Repubblica.

(*) La natura ha dato alle femmine maggior suscettibilità alle loro fibre di distendersi, avendo questa preveduto in certa maniera la gravidanza, il parto, ed il latte.

Le Donne, come pretende un moderno (*), si educheranno (ei dice) per l'educazione dell'uomo; Galimatias, che in sostanza ci vuol fare considerare questo amabile e importante sesso composto di tante macchine fatte per la schiavitù, nel modo che lo pensava il Timone Ginevrino (**). Ma la Donna che è il terreno da cui spunta l'uomo, se non sia prima ben preparato da abile cultore nel fisico e nel morale, non genererà che piante cattive e rozze. Convien dire che tali sistematici siano stati trattati assai male dal sesso grazioso, giacchè per vendicarsene sono inciampati in errori cotanto ingiuriosi a quello. Le Donne devono bensì avere un confine nei lumi, ma non hanno da escludersi loro tutte le cognizioni, e gli altri diritti di cui gode l'uomo. Devono perciò essere istruite anche esse negli esercizj ginnici, onde dare ai loro corpi e alle fibre tono maggiore, e tutta la robustezza possibile. Per questo ho detto che ai Ginecei saranno congiunte delle porzioni di campagna per servirsene agli usi anzidetti. Da male composte membra, e da corpi cachettici e deboli non ponno venirne fuori che imperfette opere. A questa verità s'adatta la sentenza d'Orazio, che i forti generano i forti; ma per ottenere quest'effetto bisogna dispor prima

(*) Filang. Scien. della Legisl.
(**) Rosseau Emil.

a materia a ciò necessaria, formando avanti con sagge istituzioni de' vigorosi Genitori. Abbiano dunque anche le Donne le loro Palestre corrispondenti alla minore energia di lor testura, ma cooperanti a darle una più viva elasticità, una più franca disinvoltura, ed una forza utile per le tante necessarie operazioni della vita. Oltre la Danza su espressa s' eserciteranno in molti de' virili giuochi, come al corso e alla caccia non isdegnando d' imitare Atalanta e Diana, nè trascurando il nuoto, mentre anche a loro può venirne talvolta il bisogno, non potendo aver sempre al fianco chi vegli alla loro salute.

Si vestiranno in seguito tutte le Figlie, e le Donne ancora meno compresse, esiliando soprattutto dai loro corpi quelle dure corazze di ferro e d' osso, che stringono e convellono troppo tenacemente fino dalla fanciullezza le molli lor cartilagini, alzando spesso mostruosi monti di carne, ed esostosi lungo le snelle lor vite, impedendo il circolo agli umori, la flessione alle giunture, la traspirazione alla cute, e la libera vegetazione infine ai loro corpi. Coi capelli disciolti sugli omeri, e con il cinto delle grazie che stringa dolcemente un libero talare abito a metà della vita, che non potranno sulle anime repubblicane le vezzose fanciulle d'Italia? Le più amabili saranno il premio de' Cittadini più virtuosi, più forti, e più liberi. Tutto sia infine libero nei loro e nei nostri corpi, e sciolte le membra da' legami di servitù, come sciolto e libero è il pensiero. Un

solo vincolo ci stringa tutti; e sia questo il freno della Legge, accettata però dal Popolo Italiano uno ed indiviso, e accettata con libertà intera, e con cognizione di causa.

Fine del quinto ed ultimo Libro.

CAPO XXII.

Particelle aggiunte all' Educazione Democratica.

Si ristringa la scienza del Diritto delle genti in queste sole parole: *non fate ad altri quello che non volete sia fatto a voi*. Viceversa. *Fate agli altri quello che bramate sia fatto a voi secondo le Leggi Democratiche*. Applicando i Cittadini queste regole in qualunque relazione che possano avere con altre Nazioni ci troveranno chiaramente compresi i modi co' quali denno condursi per esser sociali, ospitali, buoni, umani, cortesi, e filantropi. Gli sarà inutile così d' investigare la natura del Dritto marittimo, e terrestre in alti volumi in foglio, ove i torniloquj profondi della metafisica, ravvolgendo spesso la verità, non fanno che far galleggiare la bugia, e servire in sostanza ai disegni del più forte. I precetti del sommo Cumberlando poi diranno loro come han da applicare i suddetti principj al benefizio della specie umana. Fate dic' ei, del bene all' uomo senza usura, e avrete un esser morale pronto a corrispondere a voi con altrettanto bene. Ne avrete due, sei, dieci, cento, se a cento avrete giovato. Tutta la specie avrete pronta sempre a reagire in favor vostro se a tutta avrete esteso i vostri benefizj. Dopo ciò, v' è egli bisogno di dire altro, per dimostrare in che consista il diritto delle Genti?

Si procuri poi per il diritto civile d'avere un codice nazionale breve, e chiaro col quale i diritti civili dei cittadini possano essere giudicati alla lettera. Eviteremo così i cavilli, e i sotterfugj de' maestri delle bricconate legali, quali rendendo eterne le liti, fanno anche spesso che sia giudicato, non in favore del dritto, ma della ricchezza, e potenza. E' meno male che nasca qualche atto illegale a giudicare alla lettera, dì quello che dar luogo all' interpretazioni. I mali del primo metodo con quei provegnenti dal secondo stanno come l' *uno* al *dieci*.

Per la misura dei delitti, e delle pene mi servirei del *Criterio* stabilito da Beccheria. Disfido ognuno a mostrarmi in antichi o moderni scrittori un compasso più geometrico per misurare i falli degli uomini e l' ammenda da prescriversi a questi, di quello che ci ha lasciato l' immortal milanese nella sua celebrata opera. Nei principj di questa vorrei però che s' istruissero i Cittadini Democratici italiani giacchè ognuno di loro può esser destinato un giorno a giudicare della fortuna e della vita degli uomini.

Le proprietà nella repubblica sono acquistate dal diritto della virtù.

La virtù nella repubblica consiste in opere attive conseguenti alle leggi, e nel rivolgere l' amor proprio in vantaggio della Repubblica.

La virtù conserva la proprietà, e le aumenta.

Vi sono delle Repubbliche, che stabiliscono la sola virtù di conservare una data porzione di proprietà, com' era a Sparta; altre permettono

d'aumentarle com'era a Roma. Così un Cittadino può essere virtuoso in ambo i modi.

E' più utile però alla Repubblica una misura corta nelle fortune individuali. Il Cittadino che tende veementemente ad aumentarle distrae l'opera sua dalla cosa pubblica, e diventa preponderante anche senza volerlo.

Bella è quella virtù che non può esser distrutta, nè dalla forza, nè dall'opinione; e vedesi per questo, che una Repubblica che ha per basi la virtù militare, e la virtù del costume colla misura dei lumi Democratici, è la più sicura d'ogni altro Governo.

Queste virtudi hanno però bisogno continuo d'un'altra virtù, come dicono gli scolastici in *atto*. Quest'*atto* consiste nella perennità d'operare nelle virtudi indicate; e la sola educazione pubblica mantiene l'*atto*.

La virtù de'trapassati gioverebbe poco a noi: conviene averla in proprietà nelle nostre persone.

Il vero Cittadino poi non deve compiacersi d'altre lodi, che di quelle che dà a lui il Popolo sovrano. La lode d'uno o pochi uomini è un'insidia per farlo schiavo; nè l'italiano deve più esserlo.

Fine delle Aggiunte.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

LIBRO IV.

LIBRO V.